

RESOCONTO STENOGRAFICO

491.

SEDUTA DI MARTEDÌ 3 GIUGNO 1986

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ODDO BIASINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	42579	per decadenza del relativo decreto-legge)	42581
Disegni di legge:		Disegno di legge (Discussione):	
(Annunzio)	42580	Delega al Governo per la istituzione e la disciplina del servizio di riscossione dei tributi (<i>modificato dal Senato</i>) (1833-B).	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	42583	PRESIDENTE	42635, 42637, 42639, 42640, 42643
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	42584	ALPINI RENATO (<i>MSI-DN</i>)	42639
(Trasmissione dal Senato)	42580	BRINA ALFIO (<i>PCI</i>)	42640
Disegni di legge di conversione:		COLUCCI FRANCESCO (<i>PSI</i>)	42637
(Annunzio della trasmissione dal Senato)	42580	D'AIMMO FLORINDO (<i>DC</i>), <i>Relatore</i>	42643
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	42580	LOMBARDI DOMENICO RAFFAELLO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	42637, 42643
(Cancellazione dall'ordine del giorno			

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

PAG.	PAG.
Proposte di legge:	
(Annunzio) 42579	PIRO FRANCO (PSI) 42620
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 42581	REGGIANI ALESSANDRO (PSDI) 42614
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa) 42583	RONCHI EDOARDO (DP) 42607, 42608
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . 42584	SODANO GIAMPAOLO (PSI) 42622
	SPADACCIA GIANFRANCO (PR) . 42610, 42612, 42613, 42614, 42616
	VISCARDI MICHELE (DC) 42607
	ZAMBERLETTI GIUSEPPE, <i>Ministro senza portafoglio</i> 42599, 42601, 42602, 42604, 42605
Proposte d'inchiesta parlamentare:	ZANGHERI RENATO (PCI) 42617
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 42583	
Interrogazioni e interpellanze:	Calendario dei lavori dell'Assemblea (Modifica)
(Annunzio) 42644	PRESIDENTE 42588
Mozioni (Seguito della discussione), e interpellanze (Seguito dello svolgi- mento) concernenti i problemi nu- cleari ed energetici:	Corte costituzionale:
PRESIDENTE 42588, 42591, 42599, 42602, 42605, 42607, 42609, 42610, 42612, 42614, 42615, 42616, 42617, 42619, 42620, 42622, 42623, 42624, 42625, 42627, 42628, 42629, 42630	(Annunzio di sentenze) 42585
ALTISSIMO RENATO, <i>Ministro dell'indu- stria, del commercio e dell'artigia- nato</i> 42588, 42607	(Annunzio della trasmissione di atti) 42586
CITARISTI SEVERINO (DC) 42619	Corte dei conti:
DEGAN COSTANTE, <i>Ministro della sanità</i> 42591	(Trasmissione di un documento) . . 42587
DI DONATO GIULIO (PSI) 42615, 42616	Documenti ministeriali:
FACCHETTI GIUSEPPE (PLI) . . 42607, 42612, 42613, 42614	(Trasmissione) 42587
FIANDROTTI FILIPPO (PSI) 42628	Inversione dell'ordine del giorno:
FORMICA RINO (PSI) 42607	PRESIDENTE 42634
GIOVANNINI ELIO (Sin. Ind.) 42607	Nomine ministeriali ai sensi dell'arti- colo 9 della legge n. 14 del 1978:
LODIGIANI ORESTE (PSI) 42623, 42624	(Comunicazioni) 42584
MELEGA GIANLUIGI (PR) 42600, 42607, 42625, 42627, 42630	Risposte scritte ad interrogazioni:
NEBBIA GIORGIO (Sin. Ind.) 42609	(Annunzio) 42588
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) 42607, 42616, 42630	Votazione nominale 42631
PELLICANÒ GEROLAMO (PRI) 42627	Ordine del giorno della seduta di do- mani 42644
	Ritiro di un documento del sindacato ispettivo 42644

La seduta comincia alle 17.

GIANCARLA CODRIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 19 maggio 1986.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Andreotti, Azzaro, Guido Bernardi, Bianco, Borruso, Bortolani, Colombo, Corti, Forte, Foschi, Gava, Malfatti, Martino, Melillo, Nicolini, Olcese, Piccoli, Rauti, Reina, Ridi, Santarelli, Adolfo Sarti e Sinesio sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che in data 27 maggio 1986 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

CALAMIDA e POLLICE: «Modifica all'articolo 20 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, in materia di ripristino della cadenza annuale nella rivalutazione delle prestazioni erogate dall'INAIL» (3794).

In data 29 maggio 1986 sono state pre-

sentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ANSELMI e FOSCHI: «Istituzione di strutture riabilitative e per l'inserimento nel lavoro di invalidi portatori di minorazioni fisiche, psichiche o sensoriali dipendenti da qualunque causa» (3797);

ALOI ed altri: «Ordinamento delle scuole di servizio sociale, riconoscimento del titolo professionale di assistente sociale e istituzione dell'ordine professionale degli assistenti sociali» (3798);

BORRI: «Modifica delle norme per la elezione del consiglio di amministrazione della RAI da parte della Commissione parlamentare di vigilanza» (3799).

In data 30 maggio 1986 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CONTE CARMELO: «Modifiche alla legge 24 giugno 1923, n. 1395, al regio decreto 23 ottobre 1925, n. 2537, e al decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 382, concernenti l'ordinamento della professione di ingegnere e di architetto» (3800);

BARONTINI ed altri: «Norme sulla inseminazione artificiale nella donna» (3801).

Sono state altresì presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

TRANTINO ed altri: «Nuova disciplina dell'interrogatorio relativo a fatti riferiti da imputati che non siano compartecipi» (3804);

POLLICE e CALAMIDA: «Partecipazione dei comuni all'accertamento dei redditi ai fini fiscali e costituzione obbligatoria dei consigli tributari» (3805).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Comunico che in data 26 maggio 1986 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 1730. — «Modifica dell'articolo 13 della legge 28 marzo 1968, n. 397, concernente il reclutamento dei sottufficiali del gruppo squadroni carabinieri guardie del Presidente della Repubblica» (*approvato da quella IV Commissione permanente*) (3791).

Sarà stampato e distribuito.

Annuncio della trasmissione dal Senato di disegni di legge di conversione e della loro assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, in data 26 maggio 1986, ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

S. 1786. — «Conversione in legge del decreto-legge 18 aprile 1986, n. 117, recante disposizioni urgenti per assicurare il funzionamento dei comitati nazionali del Consiglio nazionale delle ricerche» (3792).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è già stato deferito, in pari data, alla VIII Commissione permanente

(Istruzione), in sede referente, con il parere della I Commissione.

Il Presidente del Senato, in data 28 maggio 1986, ha altresì trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

S. 1806. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 aprile 1986, n. 133, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale» (3795).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è già stato deferito, in pari data, alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sede referente, con il parere della I, della II, della V, della VIII, della IX, della X e della XII Commissione.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 4 giugno 1986.

Annuncio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che in data 26 maggio 1986 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione della convenzione n. 108 sulla protezione delle persone rispetto al trattamento automatizzato di dati di carattere personale, adottata a Strasburgo il 28 gennaio 1981» (3793).

In data 29 maggio 1986 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro del tesoro:

«Emissione di monete celebrative del quarantesimo anniversario della Repubblica» (3796).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

In data 30 maggio 1986 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro della pubblica istruzione:

«Concessione di un contributo per il quinquennio 1986-1990 all'università di Bologna per il finanziamento del Centro di alti studi internazionali» (3802);

dal Ministro degli affari esteri:

«Indizione della seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione» (3803).

Saranno stampati e distribuiti.

Cancellazione dall'ordine del giorno di un disegno di legge di conversione per decadenza del relativo decreto-legge.

PRESIDENTE. Comunico che, essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 1986, n. 76, il relativo disegno di legge di conversione è stato cancellato dall'ordine del giorno:

«Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 1986, n. 76, recante modifiche ed integrazioni alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernente norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive» (3637).

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

VI Commissione (Finanze e tesoro):

ERMELLI CUPELLI ed altri: «Interpretazione autentica e modifica dell'articolo 2

del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516, concernente la punibilità per il ritardato versamento all'erario delle ritenute IRPEF da parte dei sostituti d'imposta» (3539) (con parere della I, della IV e della V Commissione);

FERRARI GIORGIO ed altri: «Modifiche all'imposta di registro e alla tassazione delle plusvalenze in caso di esproprio pubblico» (3656) (con parere della V e della IX Commissione);

ROSINI: «Autorizzazione ad effettuare negli anni 1987, 1988 e 1989 la lotteria "Adamello - Valle Camonica" (3692) (con parere della I, della II, della V, della VIII e della XII Commissione);

PIRO ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 4, secondo comma, lettera g) della legge 29 settembre 1964, n. 847, concernente l'autorizzazione ai comuni e loro consorzi a contrarre mutui per l'acquisizione delle aree ai sensi della legge 18 aprile 1986, n. 167» (3698) (con parere della I, della II, della V e della IX Commissione);

PASQUALIN: «Revisione dei limiti di somma previsti per le vendite e le permutate dei beni patrimoniali disponibili dello Stato» (3731) (con parere della I Commissione);

VII Commissione (Difesa):

MICELI ed altri: «Modifiche alla legge 8 ottobre 1984, n. 693, concernente norme per la concessione della medaglia mauriziana agli ufficiali e sottufficiali delle forze armate» (3409) (con parere della I e della V Commissione);

MICELI ed altri: «Modifiche al regio decreto 14 dicembre 1942, n. 1729, e successive modificazioni, concernenti la concessione della croce al merito di guerra» (3442) (con parere della I e della V Commissione);

PORTATADINO ed altri: «Estensione ai profughi rientrati in Italia prima del 12 gennaio 1982 del beneficio della dispensa

dalla ferma di leva» (3448) (con parere della I Commissione);

XII Commissione (Industria):

SACCONI ed altri: «Norme per l'informazione sugli investimenti e gli accordi internazionali significativi per l'economia italiana» (3733) (con parere della I, della II, della III, della VI e della XIII Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

BATTISTUZZI: «Nuove norme in materia di assunzioni obbligatorie» (3496) (con parere della I e della XIV Commissione);

XIV Commissione (Sanità):

MUSCARDINI PALLI ed altri «Norme sulla pubblicità dei superalcolici» (3430);

TAGLIABUE ed altri: «Norme per la educazione, informazione e prevenzione dell'alcolismo e per la riabilitazione delle alcolodipendenze; per la regolamentazione della pubblicità e della etichettatura delle bevande alcoliche e superalcoliche; per la prevenzione degli incidenti stradali per guida in stato di ebbrezza» (3454) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VII, della VIII, della X, della XI e della XII Commissione);

CONTU: «Istituzione dei servizi di allergologia e immunologia clinica» (3479) (con parere della I, della II e della V Commissione);

PAZZAGLIA ed altri: «Integrazione della legge 20 maggio 1985, n. 207, concernente disciplina transitoria per l'inquadramento diretto nei ruoli nominativi regionali del personale non di ruolo delle unità sanitarie locali» (3490) (con parere della I, della II, della V e della VIII Commissione);

ROSINI ed altri: «Norme concernenti la pubblicità informativa dei prodotti da fumo» (3523) (con parere della II, della IV, della VI e della XII Commissione);

REGGIANI ed altri: «Istituzione e disciplina del ruolo medico» (3538) (con parere della I, della II e della V Commissione);

BAMBI ed altri: «Modificazioni della normativa sul divieto di fumare in determinati locali pubblici, sui mezzi di trasporto pubblico e regolamentazione dell'attività di propaganda pubblicitaria di prodotti da fumo» (3568) (con parere della II, della IV, della VI, della VIII, della X e della XII Commissione);

FERRARI SILVESTRO ed altri: «Estensione della disciplina per la pubblicità dei medicinali, dei prodotti dietetici, di erboristeria, di cosmesi con azione medicamentosa» (3577) (con parere della XII Commissione);

MUSCARDINI PALLI ed altri: «Obbligatorietà della presenza del medico anestesista nei centri di pronto soccorso» (3584);

GARAVAGLIA ed altri: «Norme per l'inquadramento nei ruoli nominativi regionali delle unità sanitarie locali del profilo professionale di psicologo» (3599) (con parere della I, della II e della VIII Commissione);

GARAVAGLIA ed altri: «Modifica dei requisiti per l'ammissione al corso di abilitazione alle funzioni direttive nell'assistenza infermieristica» (3636) (con parere della I Commissione);

DE ROSE: «Interpretazione autentica del terzo comma dell'articolo 20 della legge 24 luglio 1985, n. 409, concernente l'autorizzazione transitoria per gli odontotecnici all'esercizio della professione di odontoiatra» (3685) (con parere della I e della IV Commissione);

GARAVAGLIA ed altri: «Norme concernenti gli informatori scientifici» (3687) (con parere della I, della IV, della V, della XII e della XIII Commissione);

Commissioni riunite II (Interni) e IX (Lavori pubblici):

BOTTA ed altri: «Interventi per le zone del Piemonte colpite dalle eccezionali nevicate del gennaio-febbraio 1986» (3624) (con parere della V, della XI e della XII Commissione);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

Commissioni riunite IV (Giustizia) e XII (Industria):

PONTELLO e BARONTINI: «Istituzione dell'albo professionale dei tecnici delle industrie riservato ai diplomati che hanno conseguito la maturità professionale presso gli istituti professionali di Stato per l'industria e l'artigianato» (3502) (con parere della I e della VIII Commissione);

Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIV (Sanità):

TESTA: «Norme a favore della sterilizzazione» (3575) (con parere della I Commissione);

Commissioni riunite IX (Lavori pubblici) e XII (Industria):

MELEGA: «Divieto di esercizio di centrali elettronucleari» (3751) (con parere della I Commissione);

Commissioni riunite XII (Industria) e XIII (Lavoro):

PROPOSTA DI LEGGE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO: «Norme sulla informazione e consultazione dei lavoratori» (3666) (con parere della I e della IV Commissione).

Commissione speciale per la riforma del sistema pensionistico:

TRAMARIN e COLUMBU: «Norme concernenti l'esenzione, la tassazione separata e la non cumulabilità con altri redditi, ai fini dell'IRPEF, delle pensioni» (3645) (con parere della I e della V Commissione);

Assegnazione di una proposta d'inchiesta parlamentare a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che la seguente proposta d'inchiesta parlamentare è deferita alla XII

Commissione permanente (Industria), in sede referente:

ANIASI ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla centrale nucleare di Montalto di Castro» (doc. XXII, n. 14) (con parere della II, della IV, della V e della IX Commissione).

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

alla III Commissione (Esteri):

S. 1610. — «Assunzione straordinaria presso le rappresentanze diplomatiche e gli uffici consolari di 1ª categoria, di personale temporaneo a contratto, per l'elezione dei Comitati della Emigrazione italiana» (approvato dal Senato) (3761) (con parere della I e della V Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

S. 1036. — «Modificazioni all'ordinamento della Cassa nazionale del notariato e all'ordinamento del Consiglio nazionale del notariato» (approvato dalla II Commissione del Senato) (3756) (con parere della I, della V, della VI e della XIII Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

MINERVINI ed altri: «Norme per la trasparenza nelle operazioni bancarie» (3617) (con parere della IV Commissione);

S. 1633 — «Istituzione di servizi contabili presso le Intendenze di finanza» (approvato dal Senato) (3745) (con parere della I e della V Commissione);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

S. 1637. — «Incremento degli organici degli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa del Corpo della guardia di finanza» (approvato dal Senato) (3746) (con parere della I e della V Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

«Modifica del decreto legislativo luogotenenziale 9 novembre 1945, n. 857, sul reclutamento dei carabinieri» (3674) (con parere della I Commissione);

S. 1730. — «Modifica dell'articolo 13 della legge 28 marzo 1968, n. 397, concernente il reclutamento dei sottufficiali del gruppo squadroni carabinieri guardie del Presidente della Repubblica» (approvato dalla IV Commissione del Senato) (3791) (con parere della I Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

LIGATO e MUNDO: «Disciplina del riconoscimento dei diplomi rilasciati dalle Scuole superiori per interpreti e traduttori» (già approvata dalla VIII Commissione della Camera e modificata dalla VII Commissione del Senato) (985/B) (con parere della I e della IV Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

«Accesso alla professione di autotrasportatore di cose per conto di terzi ed alcune modifiche alla legge 6 giugno 1974, n. 298, e successive modificazioni ed integrazioni» (3764) (con parere della I, della III, della IV e della V Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

MANCINI VINCENZO ed altri: «Estensione agli affetti da minorazioni di natura psichica della legge 2 aprile 1968, n. 482, concernente le assunzioni obbligatorie» (3683) (con parere della I, della II, della V e della XIV Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

LUSSIGNOLI ed altri: «Norme per l'attuazione delle direttive della Comunità economica europea sulla produzione e la

vendita dei cosmetici» (già approvata in un testo unificato dalla XIV Commissione della Camera e modificata dal Senato) (672 — 1160/B) (con parere della XIII Commissione);

S. 1246. — «Indennizzo a favore dei soggetti danneggiati da complicanze di tipo irreversibile a causa di vaccinazioni obbligatorie» (approvato dalla XII Commissione del Senato) (3730) (con parere della I, della II, della IV e della V Commissione).

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento:

II Commissione (Interni)

MEMMI ed altri: «Esposizione della bandiera nazionale sugli uffici pubblici» (3341);

XII Commissione (Industria)

S. 674. — «Nuove norme per l'esercizio delle assicurazioni private sulla vita» (approvato dal Senato) (3189).

Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro dell'agricoltura e delle foreste, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazioni della nomina del consiglio di amministrazione dell'Istituto sperimentale per la frutticoltura di Roma.

Tale documentazione è stata trasmessa alla XI Commissione permanente (Agricoltura).

Annuncio di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettera in data 22 aprile 1986 copia della sentenza n. 102, depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato:

«L'illegittimità costituzionale dell'articolo 98, comma primo, del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 (disciplina del fallimento, del concordato preventivo, dell'amministrazione controllata e della liquidazione coatta amministrativa), nella parte in cui stabilisce che i creditori esclusi o ammessi con riserva possono fare opposizione entro quindici giorni dal deposito dello stato passivo anziché dalla data di ricezione delle raccomandate con avviso di ricevimento con le quali il curatore deve dare notizia dell'avvenuto deposito ai creditori che hanno presentato domanda di ammissione al passivo;

ai sensi dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, l'illegittimità costituzionale dell'articolo 100, comma primo, del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, nella parte in cui ciascun creditore può impugnare i crediti ammessi con ricorso al giudice delegato entro quindici giorni dal deposito dello stato passivo in cancelleria anziché dalla data di ricezione delle raccomandate con avviso di ricevimento con le quali il curatore deve dare notizia dell'avvenuto deposito ai creditori che hanno presentato domanda di ammissione al passivo» (doc. VII, n. 415).

A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso altresì con lettera in data 23 aprile 1986 copia delle sentenze nn. 108 e

110, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

«L'illegittimità costituzionale dell'articolo 2, primo comma, della legge 25 luglio 1984, n. 377 (norme correttive ed integrative degli articoli 24 e 67 della legge 27 luglio 1978, n. 392);

in applicazione dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1, commi 8 e 9, del decreto-legge 7 febbraio 1985, n. 12, convertito nella legge 5 aprile 1985, n. 118 (misure finanziarie in favore delle aree ad alta tensione abitativa);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1, commi 9-bis, 9-ter, 9-quater e 9-quinquies del citato decreto-legge 7 febbraio 1985, n. 12, convertito nella legge 5 aprile 1985, n. 118» (doc. VII, n. 416);

«L'illegittimità costituzionale dell'articolo 263, secondo comma, del codice di procedura penale (testo sostitutivo in forza dell'articolo 6 della legge 12 agosto 1982, n. 532), nella parte in cui non riconosce all'imputato il diritto di proporre appello contro l'ordinanza che rigetta l'istanza di revoca del mandato di cattura;

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 263, secondo comma, del codice di procedura penale (testo sostituito in forza dell'articolo 18 della legge 28 luglio 1984, n. 398), nella parte in cui non riconosce all'imputato il diritto di proporre appello contro l'ordinanza che rigetta l'istanza di revoca del mandato di cattura» (doc. VII, n. 418).

A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha infine trasmesso con lettere in data 24 aprile 1986 copia delle sentenze nn. 112 e 113, depositate in pari data in cancelleria con le quali la Corte ha dichiarato:

«L'illegittimità costituzionale dell'articolo 134, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237 (leva e reclutamento obbliga-

torio nell'esercito, nella marina e nell'aeronautica), nella parte in cui stabilisce che i reati previsti dagli articoli da 157 a 163 del codice penale militare di pace appartengono alla cognizione dell'autorità giudiziaria militare quando siano commessi da iscritti di leva» (doc. VII, n. 420);

«L'illegitimità costituzionale dell'articolo 11 della legge 15 dicembre 1972, n. 772 (norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza), nella parte in cui stabilisce che gli obiettori di coscienza ammessi a prestare servizio sostitutivo civile siano sottoposti alla giurisdizione dei tribunali militari;

Inammissibili le questioni di legittimità costituzionale degli articoli 37 e 263 del codice penale militare di pace» (doc. VII, n. 421).

La Corte costituzionale ha depositato in cancelleria il 22 aprile 1986 le sentenze nn. 99, 100 e 101 con le quali la Corte ha dichiarato:

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 50, comma undicesimo, della legge regionale del Veneto 26 novembre 1973, n. 25 (Organizzazione amministrativa della regione, stato giuridico e trattamento economico del personale regionale)» (doc. VII, n. 412);

«Inammissibile la questione di legittimità costituzionale degli articoli 22, 23, 24, 27 e 29 della legge della regione Abruzzo 7 novembre 1973, n. 41 (nuove norme sulla previdenza e sul fondo di solidarietà a favore dei consiglieri della regione Abruzzo)» (doc. VII, n. 413);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo unico della legge della regione Sardegna approvata il 23 aprile 1985 e riapprovata il 21 giugno 1985 (interpretazione autentica degli articoli 15 e 31 della legge regionale 1° agosto 1975, n. 33)» (doc. VII, n. 414);

La Corte costituzionale ha altresì depositato in cancelleria il 23 aprile 1986 le sentenze nn. 109 e 111, con le quali la Corte ha dichiarato:

«Inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 1, primo, secondo, terzo e settimo comma, del decreto-legge 7 febbraio 1985, n. 12, convertito nella legge 5 aprile 1985, n. 118» (doc. VII, n. 417);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale degli articoli 10, n. 11, della legge 9 ottobre 1971, n. 825 (delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria) e 43 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633 (istituzione e disciplina dell'IVA)» (doc. VII, n. 419).

La Corte costituzionale ha infine depositato in cancelleria il 24 aprile 1986 la sentenza n. 114, con la quale la Corte ha dichiarato:

«Che non spetta allo Stato sottoporre l'Ente acquedotti siciliani (EAS) al controllo della Corte dei conti, ai sensi dell'articolo 12 della legge 21 marzo 1958, n. 259, e, di conseguenza, annulla le determinazioni nn. 1827 e 1828, adottate dalla Corte dei conti — sezione del controllo sulla gestione finanziaria degli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria, nella adunanza del 9-13 luglio 1985» (doc. VII, n. 422).

Ai sensi del primo comma dell'articolo 108 del regolamento, le suddette sentenze sono inviate alle seguenti Commissioni, competenti per materia: alla I (doc. VII, nn. 412, 413, 414 e 422), alla IV (doc. VII, nn. 415 e 418), alla VI (doc. VII, n. 419), alla IV e alla VII (doc. VII, nn. 420 e 421), alla IV e IX (doc. VII, nn. 416 e 417), nonché alla I Commissione (Affari costituzionali).

Annuncio della trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di maggio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 26 maggio 1986, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e relativa relazione sulla gestione finanziaria della Cassa di previdenza ed assistenza tra i dipendenti della Direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, per gli esercizi dal 1978 al 1984 (doc. XV, n. 109).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissioni dal ministro del bilancio e della programmazione economica.

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 23 maggio 1986, ha trasmesso la relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia per il 1985 (doc. XIII, n. 2-ter).

Questo documento, che sarà stampato e distribuito, è allegato, ai sensi della legge 30 marzo 1965, n. 330, e dell'articolo 15 della legge 5 agosto 1978, n. 468, alla relazione previsionale e programmatica per il 1986 (doc. XIII, n. 3).

Il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vicepresidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 24 maggio 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nelle sedute del 28 novembre, 19 dicembre 1985 e 15 aprile

1986, riguardanti l'accertamento dello stato di crisi aziendale e settoriale per un gruppo di società e l'ammissione ai benefici di cui all'articolo 4 della legge n. 675 del 1977 dei progetti di ristrutturazione presentati da alcune società.

Questa documentazione sarà trasmessa alle Commissioni competenti.

Il ministro del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 29 maggio 1986, ha trasmesso un documento recante «linee programmatiche a medio termine per lo sviluppo del reddito e dell'occupazione nel quinquennio 1986-1990».

Questo documento sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

Trasmissioni dal ministro della difesa.

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di maggio il ministro della difesa, ha comunicato, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, le autorizzazioni concesse a dipendenti di quel Ministero a prestare servizio presso organismi internazionali.

Queste comunicazioni sono depositate presso gli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Il ministro della difesa, con lettera in data 28 maggio 1986, ha trasmesso copia del verbale della riunione in data 26 marzo 1986 del Comitato per l'attuazione della legge 22 marzo 1975, n. 57, concernente costruzione ed ammodernamento dei mezzi navali della marina militare.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Trasmissioni dal ministro del tesoro.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, con lettera in data 27 maggio 1986, ha

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

trasmesso, ai sensi dell'articolo 28, ultimo comma, della legge 24 maggio 1977, n. 227, la relazione sulla cooperazione economica e finanziaria dell'Italia con i paesi in via di sviluppo relativa al secondo semestre 1985 (doc. XLIX-ter, n. 6).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Il ministro del tesoro, con lettera in data 30 maggio 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 5 agosto 1978, n. 468, la relazione sulla stima del fabbisogno di cassa del settore pubblico riferita al primo trimestre 1986 (doc. XXXV, n. 12).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Prima di passare all'ordine del giorno, comunico che nella riunione di ieri della Conferenza dei presidenti di gruppo si è deliberato all'unanimità di proseguire e concludere nella seduta di oggi la discussione delle mozioni sui problemi energetici, già prevista dal calendario in corso, e si è altresì convenuto, sempre con il consenso di tutti i gruppi, di modificare senz'altro in tal senso l'ordine del giorno della seduta odierna, con l'inserimento al primo punto del seguito della discussione delle mozioni sopra menzionate fermi restando i due successivi punti concernenti la discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante proroga del divieto di iscrizione ai partiti politici

per gli appartenenti alle forze di polizia e la discussione del disegno di legge delega al Governo per la istituzione e la disciplina del servizio di riscossione dei tributi.

Passiamo pertanto al primo punto dell'ordine del giorno, concernente il seguito della discussione delle mozioni sui problemi energetici.

Seguito della discussione delle mozioni dello svolgimento delle interpellanze concernenti i problemi nucleari ed energetici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni: Giovannini ed altri; Zangheri ed altri; Formica ed altri; Ronchi ed altri; Rognoni ed altri; Rutelli ed altri; Facchetti ed altri; Battaglia ed altri e Pazzaglia ed altri, e dello svolgimento delle interpellanze: Caria ed altri e Spini ed altri, concernenti i problemi nucleari ed energetici.

Ricordo che nella seduta del 22 maggio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Passiamo pertanto agli interventi dei rappresentanti del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

RENATO ALTISSIMO, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Dopo Chernobil, il problema della sicurezza delle centrali nucleari in esercizio ed in costruzione, in Italia e all'estero, ha assunto un grande rilievo.

Per quanto concerne la situazione italiana, con lettera in data 13 maggio 1986, ho incaricato l'ENEA-DISP di predisporre un rapporto sulle condizioni di sicurezza delle centrali italiane in esercizio ed in costruzione. Nei giorni scorsi esso mi è stato rimesso e, con lettera in data 31 maggio 1986, ho ritenuto di inviarne due copie rispettivamente al Presidente della Camera ed al Presidente del Senato.

Il rapporto contiene ogni utile indicazione sulle caratteristiche progettuali e costruttive degli impianti, nonché le prescrizioni impartite sia in sede di autorizzazione alla costruzione sia in sede di rilascio delle licenze di esercizio, inclusi i necessari confronti con gli standard e le norme esistenti negli altri paesi relativamente alle modalità progettuali, costruttive ed autorizzative.

Dal rapporto emerge un quadro di insieme delle normative e delle prescrizioni esistenti in Italia, del significativo sviluppo temporale dei criteri e delle metodologie di sicurezza e di protezione sanitaria nel nostro paese nonché delle modalità di formazione ed evoluzione delle prescrizioni applicate ad ogni singolo impianto, sulla base delle esperienze e delle informazioni che continuano ad accumularsi a livello anche internazionale nella gestione del parco nucleare. A nulla varrebbe, però, se a rigorosi criteri di progettazione, costruzione e gestione degli impianti italiani non corrispondessero criteri ugualmente rigorosi e prudenziali nei paesi vicini e più in generale a livello mondiale.

La necessità di armonizzare le norme e standardizzare a livello internazionale i criteri di sicurezza delle centrali nucleari (indicate anche nel recente vertice di Tokyo), che in termini metodologici avviene nelle sedi della OECD-ENEA, della AIEA e della CEE, evidenzia tuttavia una differenziazione nella traduzione in criteri comuni applicativi di sicurezza per i singoli paesi, a causa sia di gelose prerogative nazionali sia di interessi militari e commerciali differenti.

Il Governo italiano, in ogni caso, si farà promotore a livello internazionale di ogni possibile azione che favorisca l'applicazione omogenea di norme e criteri di sicurezza con metodologie concordate tra diversi enti nazionali responsabili della sicurezza.

Per quanto concerne la convenzione internazionale sulla protezione fisica dalle materia nucleari, elaborata in sede AIEA a Vienna ed aperta alla firma il 3 marzo 1980, ricordo che è stata sottoscritta dal

nostro Governo e ratificata dal Parlamento con legge del 7 agosto 1982.

In ordine poi alle convenzioni di Parigi e Bruxelles sulla responsabilità civile nucleare, anch'esse sono state ratificate dal Parlamento con la legge 12 febbraio 1974, n. 109 e coordinate con le disposizioni di legge in vigore mediante il decreto del Presidente della Repubblica 10 maggio 1975, n. 519.

Per quanto concerne le norme per la protezione dei lavoratori e delle popolazioni dai pericoli derivanti dall'impiego pacifico dell'energia nucleare e dalle radiazioni ionizzanti, le norme fondamentali del nostro paese furono emanate sulla base di apposita delega contenuta nella legge 31 dicembre 1962, sull'impiego pacifico dell'energia nucleare, e con il decreto del Presidente della Repubblica n. 185.

Con la direttiva n. 836 del 15 luglio 1980 la Comunità europea ha poi apportato modifiche ed innovazioni alla precedente normativa radio-protezionistica. Il recepimento di tale direttiva, che è stata parzialmente modificata da un'altra direttiva del 1984, alla quale se ne è aggiunta una terza del 3 settembre 1984, concernente lo specifico settore della protezione dalle radiazioni delle persone sottoposte ad esami e trattamenti medici in radiologia e medicina nucleare, costituisce per gli Stati membri un obbligo giuridicamente vincolante.

Al fine di tale recepimento il Ministero dell'industria ha predisposto uno schema di disegno di legge contenente apposita delega al Governo, con la quale lo stesso è autorizzato a provvedere a detto recepimento, nonché ad adeguare la vigente legislazione nucleare alla evoluzione intervenuta nel settore. Il disegno di legge è stato approvato dal Consiglio dei ministri in data 17 ottobre 1983 e comunicato alla Presidenza del Senato il 3 novembre 1983 (Atto Senato n. 278). Attualmente tale provvedimento è all'esame della Commissione industria del Senato.

In attesa del perfezionamento del predetto disegno di legge delega, il Ministero dell'industria, con l'apporto dell'apposito

consiglio interministeriale di coordinamento e consultazione per i problemi relativi alla sicurezza nucleare e alla protezione sanitaria della popolazione e dei lavoratori, ha pressoché concluso i lavori per la predisposizione del provvedimento delegato di intesa con le amministrazioni interessate.

Quanto alla chiusura anticipata della centrale di Latina, ho già riferito a lungo a questa Camera. Anche per la centrale di Latina, dopo l'incidente di Three Mile Island, sono state effettuate serie, approfondite rivalutazioni della sicurezza delle centrali nucleari in esercizio e in costruzione. Tali rivalutazioni sono state eseguite congiuntamente all'ente elettrico britannico, che esercisce 14 reattori dello stesso tipo. A seguito dell'esito di questi studi, e su parere conforme dell'ENEA-DISP il Ministero competente ha concesso la proroga della licenza di esercizio, prescrivendo all'ENEL una serie di interventi ulteriormente cautelativi sull'impianto e sulla sua gestione. Parte di questi interventi sono stati già effettuati, altri saranno condotti in occasione della fermata normale di fine d'anno per le necessarie attività di manutenzione e di ricarica. Dette prescrizioni hanno comportato e comporteranno a carico dell'ENEL notevoli investimenti.

L'ente energetico ha valutato e valuterà, come già fece per il Garigliano, la convenienza tecnica ed economica di apporare le richieste modifiche conservando in esercizio le centrali oppure di fermarle. Detta questione rimane all'attenzione del Governo che assumerà le proprie decisioni sulla base di una valutazione analitica e complessiva degli aspetti tecnico-economici oltre a quelli già ricordati della sicurezza.

Il decreto del Presidente della Repubblica n. 185 del 1964 stabilisce che per ogni impianto nucleare deve essere predisposto un piano di emergenza esterna, per assicurare la protezione della popolazione e dei beni dagli effetti dannosi derivanti da un'eventuale emergenza nucleare. Tale piano prevede l'insieme coordinato delle misure da prendersi dalle auto-

rità responsabili in caso di incidente dell'impianto nucleare che comporti pericolo per la pubblica incolumità. L'esercente dell'impianto deve fornire all'ENEA-DISP un rapporto tecnico contenente l'esposizione analitica delle condizioni ambientali presumibilmente pericolose per la popolazione e per i beni derivanti da singoli incidenti nucleari credibili; la descrizione della attrezzature predisposte per il rilevamento e la misurazione della radioattività dell'ambiente circostante l'impianto, in caso di incidente, dei sistemi e del loro impiego.

L'ENEA, sentita la propria commissione tecnica — articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 185 — trasmette il rapporto tecnico, unitamente ad una relazione critica riassuntiva, al Ministero dell'interno che lo rimette al prefetto competente per territorio con uno schema contenente i lineamenti generali della pianificazione. Gli attuali piani di emergenza, strutturati e gestiti in ambito interprovinciale, fanno fronte con ampi margini agli incidenti presi a base del progetto e comunque a tutti gli eventi in cui sia mantenuta la capacità di contenimento. In concreto essi prevedono una pronta azione, oltre che eventualmente lo sgombero della popolazione, di controllo delle matrici ambientali fino ad alcune decine di chilometri.

Il problema del dimensionamento dei piani di emergenza è stato ed è oggetto di approfondito studio e di specifici programmi di ricerca in sede internazionale cui partecipa attivamente anche il nostro paese. Queste attività hanno avuto particolare impulso dopo l'incidente di Three Mile Island, che ha comportato modesti rilasci di radioattività all'esterno, nonostante l'avvenuta fusione del nocciolo del reattore.

Le indicazioni che emergono da tali studi tendono ad avvalorare l'ipotesi che anche per gli incidenti gravi con parziale o totale fusione del nocciolo l'effetto del tipo di contenimento adottato in Italia con la corrente tecnologia dei reattori ad acqua limiti sostanzialmente i rilasci di radioattività all'esterno.

Se tali conclusioni troveranno sostanziale conferma, eventuali ritocchi degli attuali piani di emergenza, individuati su ogni singolo impianto, troveranno le opportune compatibilità nell'ambito di un più generale piano nazionale di protezione civile, a fronte di tutti i rischi sia di carattere naturale che di origine industriale. È evidente, però, che sugli aspetti più particolari del sistema della protezione civile parlerà, entrando nei dettagli, il collega ministro Zamberletti.

Per quanto concerne la ricerca dei siti in cui far confluire i rifiuti a bassa radioattività, è stata eseguita un'analisi approfondita che ha identificato diverse possibili località, tra le quali vanno individuate quelle che potranno aiutare a risolvere il problema. La dimensione dell'area totale richiesta per la raccolta dei rifiuti radioattivi provenienti anche da attività industriali ed ospedaliere (che rappresentano oggi oltre i due terzi dei rifiuti) viene valutata in circa 15-20 ettari complessivi utili per il soddisfacimento delle necessità del paese oltre la fine del secolo.

In attesa della precisa individuazione del sito, l'ENEL ha ricevuto la direttiva di applicare tecnologie appropriate per la riduzione dei volumi, e l'ENEA si è impegnato, sotto la responsabilità della DISP, ad effettuare la raccolta e lo stoccaggio dei rifiuti non prodotti dall'ENEL in propri centri di ricerca, opportunamente attrezzati.

Per quanto concerne l'informazione alla popolazione sul livello di contaminazione riscontrato nelle diverse matrici ambientali risponderanno gli altri colleghi di Governo. Voglio soltanto ricordare che è stato emesso un comunicato ufficiale quotidiano, che consentiva di seguire l'andamento generale del fenomeno a livello nazionale, ripartito, nella fase iniziale, nelle tre grosse aree del nord, del centro e del sud, e che nella fase finale ha fornito i dati raccolti a livello regionale. Detti comunicati hanno riguardato la contaminazione da iodio radioattivo, che costituiva, nella fase più immediata, il radionuclide guida, dal punto di vista radio-

protezionistico. Per inciso, va ancora rilevato che non risulta siano state date negli altri paesi informazioni altrettanto sistematiche e complete.

La richiesta di costituire una commissione di indagine su Chernobyl — in analogia con quanto fecero negli Stati Uniti le autorità competenti per indagare sulle cause e sulla dinamica dell'incidente di Three Mile Island, al fine di trarne indicazioni utili a rivedere le caratteristiche di sicurezza degli impianti nucleari — verrà sollecitata dal nostro paese in sede internazionale, perché in questa occasione si attivino tutte le capacità di indagine e di analisi dell'Unione Sovietica, con ogni possibile contributo da parte degli altri paesi, per acquisire tutti i necessari elementi di conoscenza e di insegnamento.

Il dibattito in corso nel Parlamento e nel paese tra le forze politiche e le forze sociali richiede tuttavia un momento di sintesi e di confronto ravvicinato tra gli studiosi e gli esperti della materia, in una conferenza nazionale sulla sicurezza nucleare, aperta alla partecipazione di altri paesi. La seconda conferenza nazionale sulla sicurezza del nucleare, dopo quella di Venezia del 1980, verrà organizzata nei prossimi mesi, coordinandola con analoghe iniziative di altri paesi (ad esempio la Germania) e con le iniziative già annunciate dalla AIEA e dall'ENEA. Il nostro paese parteciperà, con spirito critico e costruttivo allo stesso tempo, alle conferenze internazionali annunciate, cercando di trarne tutti gli elementi di conoscenza e di informazione per le iniziative nazionali che intendiamo effettuare nell'arco del prossimo autunno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della sanità.

COSTANTE DEGAN, Ministro della sanità. Signor Presidente, onorevoli deputati, la vicenda conseguente all'incidente della centrale nucleare di Chernobyl, priva di ogni precedente in Europa, ha evidenziato, con i suoi aspetti nuovi e difficili, problematiche tali da richiedere il mas-

simo impegno di professionalità e di sensibilità per le esigenze di sanità pubblica.

La conoscenza di cui si disponeva sotto il profilo della tutela sanitaria delle popolazioni e degli animali derivava in maniera rilevante dagli esperimenti di laboratorio su colture di tessuti, oltre che, nei limiti di un'astratta analogia, dalle esperienze cliniche conseguenti ai noti episodi bellici di Hiroshima e Nagasaki. Su tale base era difficile stabilire quali fossero i limiti di sicurezza e quali i danni provocati dalle radiazioni in contesto di incidenti da uso civile delle sostanze radioattive; per di più, in una condizione a distanza di *fall out*, proveniente da migliaia di chilometri.

Per altro, in materia di sanità pubblica, quando non si sa abbastanza circa le cause, l'entità e le conseguenze di un evento, si devono attuare e potenziare misure di sicurezza, le quali, mano a mano che le informazioni e le conoscenze migliorano, possono essere alleviate o tolte.

Scendendo nella realtà della radiocontaminazione, poiché non esiste un metodo ufficiale valido per misurare gli effetti biologici di ogni più piccola attività da radioisotopi nell'uomo, negli animali e nei vegetali, tutto viene valutato in termini di modelli statistico-matematici ed in termini di probabilità, con inerenti teorie di calcolo.

Le misure di allarme e quelle di emergenza corrispondono, perciò, a quantità di radionuclidi, associati o singoli, asperse, ispirate, ingerite, per giorni, settimane, mesi, anni, ripartite per categorie alimentari. Le quantità di radionuclidi accettabili sono in relazione alle diete, all'emivita del radionuclide, agli effetti delle azioni su cellule, tessuti, organibersaglio, in relazione alle particolari condizioni di sensibilità degli esposti, ed in particolare delle categorie a rischio.

Nel quadro di siffatta generale accezione, indotta dall'ovvio disorientamento scaturito da una rilevante astrazione scientifica, ancorché in possesso di una relativa obiettiva, complessa e multidiscipli-

plinare elaborazione, l'amministrazione non aveva modelli precedenti di specifica esperienza cui ispirarsi nell'immediata adozione di linee di tutela della salute pubblica, in funzione soprattutto delle due fasi della tutela della catena alimentare, e cioè, la prima costituita dall'anello ambiente-alimenti per animali-protezione degli animali, la seconda come anello del rapporto animali-uomo, attraverso le produzioni zootecniche.

È opportuno ricordare i dati salienti, anche cronologici, della vicenda. Il 26 aprile, secondo quanto riferito ufficialmente, si è verificato nel blocco 4 della centrale di Chernobil il noto incidente. Il pennacchio, elevatosi a notevole altezza fino ad un chilometro circa per la particolare combinazione di alte e basse pressioni, si dirigeva primariamente verso la penisola scandinava, sorvolando i territori occidentali dell'Unione Sovietica e i paesi dell'est europeo; una successiva area di nubi interessava l'Europa centro-orientale, la Germania meridionale, l'Italia e la Jugoslavia, nel periodo 28 aprile-2 maggio, con ricaduta di isotopi radioattivi nel territorio.

La notizia dell'incidente, diffusa nella mattina del 29 aprile, ha attivato le istituzioni preposte alla gestione della situazione di emergenza. Poche ore dopo, nel pomeriggio dello stesso giorno, presso il dipartimento per la protezione civile si riuniva un apposito comitato scientifico, del quale hanno fatto parte, tra gli altri, rappresentanti dell'Istituto superiore di sanità, dell'ENEA-DISP e dell'ISPES.

Contemporaneamente, il 30 aprile 1986, il Ministero della sanità ha provveduto a richiamare l'attenzione delle autorità regionali sulla necessità di attivare i propri presidi sanitari per il controllo della radioattività, raccomandando nel contempo l'adozione di cautele nell'importazione di derrate alimentari e prodotti dei paesi a rischio.

Appena possibile da parte dell'ENEA-DISP fu presentato al comitato tecnico-scientifico presso il dipartimento un rapporto dettagliato sulla situazione venutasi a creare in Italia. Da tale rapporto risul-

tava che a partire dal pomeriggio e nel corso della notte del 1° maggio si era verificato un aumento della contaminazione, in aria e al suolo, da radionuclidi.

L'intensità della radiocontaminazione raggiungeva in serata, al suolo, livelli massimi del valore pari al raddoppio del fondo normale naturale. Nei prodotti alimentari veniva parimenti riscontrato un aumento di radionuclidi, in particolare dello iodio 131. Come radionuclide-guida, per le conseguenti misure protezionistiche a breve termine, è stato preso in considerazione lo iodio 131. Tale elemento raggiungeva nel corso della giornata valori nell'atmosfera pari ad un nanocurie per metro cubo nell'Italia settentrionale, frazioni inferiori nell'Italia centrale e ancor meno nell'Italia meridionale. Nei vegetali, invece, si riscontravano nelle regioni settentrionali intensità dell'ordine di 100 nanocurie-chilogrammo, fino a fasce di 170 e punte fino a 400.

I valori riscontrati nel latte raggiungevano nella Valle padana 1,5 nanocurie, fino a massimi di 6-7, sempre per litro. Valori pressappoco della stessa entità venivano riscontrati in campioni analizzati nell'Italia centrale.

Si rileva al riguardo che per l'esposizione a breve termine sono più importanti gli isotopi dello iodio, che vengono captati dalla tiroide; pertanto i bambini che consumano latte fresco ricevono le dosi di radiazioni più elevate, anche in rapporto alla minore dimensione della ghiandola rispetto a quella dell'adulto, con conseguenti concentrazioni più elevate.

Sulla base di questi dati, veniva suggerito — nello stesso rapporto — di evitare il consumo di vegetali freschi a foglia e l'uso di latte fresco per almeno due settimane da parte delle categorie radiologicamente più sensibili, cioè i lattanti e i bambini in tenera età. Questo in data 1° maggio.

Tenuto conto dell'importanza di tali suggerimenti sotto il profilo della tutela della salute pubblica, in presenza di un rafforzamento delle preoccupazioni derivanti dalle ulteriori ricadute misurate e

rese note dal comitato in data 2 maggio, si provvedeva alla emanazione delle note ordinanze, che vietavano, a partire appunto dal 2 maggio e per la durata di quindici giorni, la vendita di verdure a foglie e prevedevano il divieto di somministrazione ai bambini al di sotto dei dieci anni e alle donne in gravidanza di latte fresco, fatta eccezione per quello a lunga conservazione pastorizzato prodotto anteriormente alla data dell'ordinanza.

Contemporaneamente veniva emanata un'altra ordinanza ministeriale riguardante i prodotti provenienti dai paesi terzi e da quelli della CEE in cui in modo più consistente si era verificata la radiocontaminazione ambientale. Veniva con tale ordinanza vietata l'importazione dall'Ucraina di animali e di tutti i prodotti di origine animale e vegetale, nonché, da tutto il territorio dell'URSS, dalla Svezia, dalla Norvegia, dalla Finlandia, dalla Polonia, dalla Cecoslovacchia, dall'Ungheria, dalla Bulgaria, dalla Jugoslavia, dalla Repubblica democratica tedesca, dall'Austria e dalla Svizzera, l'importazione di animali vivi e di selvaggina uccisa, nonché di tutti i prodotti di origine animale e vegetale, salvo quelli prodotti e immagazzinati prima del 20 aprile. Veniva inoltre specificato, nella stessa ordinanza, che i prodotti indicati potevano essere ammessi all'importazione purché scortati da un certificato attestante il fatto che, appunto, si trattasse di prodotti anteriori al 20 aprile.

Nella stessa data veniva stabilito anche che i prodotti di origine animale e vegetale provenienti dai paesi della CEE potevano essere ammessi all'importazione purché scortati da un certificato attestante che i prodotti medesimi erano ammissibili al consumo umano in relazione ai controlli sulla radioattività effettuati nei paesi d'origine.

Sulla base di tale disposizione, è stato praticato alle frontiere un controllo a campione, con relative analisi di laboratorio, che hanno riguardato in particolare il latte.

Appena avuta la notizia dell'incidente, si erano intanto attivate tutte le possibili

vie di scambio di informazioni, utilizzando, oltre che le rappresentanze diplomatiche, anche le vie di comunicazione stabilite da accordi particolari a livello sanitario. In particolare si sono presi contatti con l'ufficio di Copenaghen dell'Organizzazione mondiale della sanità e con i responsabili dei servizi epidemiologici dei paesi aderenti all'accordo parziale del Consiglio d'Europa.

In particolare, l'Organizzazione mondiale della sanità ha istituito immediatamente un gruppo di lavoro con l'incarico di raccogliere, coordinare e smistare le informazioni giunte dai paesi membri dell'Organizzazione, la quale ha richiamato l'attenzione su una pubblicazione di sua edizione, del 1984, a proposito delle misure da prendere per tutelare la salute pubblica in caso di incidente nucleare.

La stessa Organizzazione, il giorno 6 maggio, riuniva una commissione di esperti che, sulla base delle informazioni ricevute, redigeva un primo documento che inviava ai paesi interessati e le cui conclusioni venivano trasmesse via *telex*. Tale documento riportava un'ipotesi sulle modalità dell'incidente e, sulla base delle prime informazioni giunte dai paesi scandinavi, la composizione della nube radioattiva e il probabile andamento del pennacchio, ricostruito usando un modello meteorologico.

I primi dati rilevati nei paesi interessati, confermavano le ipotesi del modello; da tali indicazioni si deduceva che i paesi interessati in un primo tempo erano, soprattutto, quelli nordeuropei ed in un secondo tempo quelli sudeuropei. Per l'area colpita in un secondo tempo, appunto quella meridionale, viene fatta l'ipotesi — 6 maggio — che la nube fosse arrivata fra il 28 aprile e il 2 maggio.

Per quel che riguarda l'autorevolezza delle valutazioni fatte dal gruppo di esperti di Copenaghen, riportate nel documento sopra citato, è bene tener presente che si tratta di un documento provvisorio, che per ora rispecchia unicamente il parere dei partecipanti alla riunione stessa. A livello CEE, vi sono state immediate ripercussioni in seguito al

blocco istituito da molti paesi, per determinati prodotti alimentari provenienti dall'est europeo. Il COREPER, comitato dei rappresentanti permanenti, invitava la commissione a convocare un comitato di esperti per fissare i livelli di radioattività che potevano essere tollerati per la libera circolazione dei prodotti all'interno della Comunità; analoghe riunioni venivano tenute dal comitato veterinario permanente.

Com'è noto, l'accordo si è raggiunto solo la settimana scorsa, ancorchè (entrando in vigore il 14 maggio), venisse approvato un regolamento per il blocco delle importazioni dai paesi terzi ed una dichiarazione che stabiliva di applicare, agli scambi intercomunitari, le norme relative ai prodotti nazionali.

I controlli relativi allo stato di radiocontaminazione del territorio nazionale sono stati valutati giorno per giorno dall'apposito Comitato tecnico-scientifico presso la protezione civile; dall'esame di tali dati, si è constatata una progressiva diminuzione della contaminazione (praticamente a partire dal 10 maggio nell'Italia settentrionale, ma antecedentemente nell'Italia centromeridionale) da radionuclidi nei vegetali e, dopo un leggero incremento, che toccava il vertice appunto attorno al 10 maggio, nel latte. Si è pertanto proceduto alla liberalizzazione del commercio delle verdure a foglie, prima in Sicilia e Sardegna, e successivamente, con lo scadere dell'ordinanza, su tutto il territorio nazionale. Per quanto concerne il latte, si è proceduto, sulla base dell'evoluzione della radiocontaminazione di tale elemento, con ordinanza del 16 maggio, al mantenimento delle misure cautelative con obbligo, inoltre, del consumo di latte a lunga conservazione prodotto dopo il 2 maggio 1986, dopo un periodo di 15 giorni dalla data di produzione dell'alimento, resa obbligatoria con ordinanza del 7 maggio. Qui, si è determinata tutta quella condizione di difficoltà, che ha avuto qualche ripercussione con notizie variegiate sui giornali.

Successivamente, il 13 maggio, si richiamava l'attenzione delle unità sani-

tarie regionali sul problema dell'uso e della manutenzione dei filtri e degli impianti di condizionamento e ventilazione. Superata intanto la fase acuta o di emergenza del fenomeno, veniva stabilito che si continuasse a seguire la situazione, nell'ambito del Ministero della sanità, in virtù delle competenze previste dalle disposizioni operanti al di fuori delle condizioni di emergenza; all'ENEA-DISP fu data la direttiva che i dati continuassero ad essere recapitati al Ministero della sanità, al fine di seguire l'andamento della radiocontaminazione non solo da iodio 131, ma anche da altri radionuclidi. La vigente legislazione, infatti, affida all'amministrazione centrale sanitaria il compito di indirizzo, coordinamento e controllo a fini di sanità pubblica, nel settore della radioattività ambientale. Secondo le direttive impartite dal Ministero della sanità, di intesa col Ministero stesso, l'ENEA ha, per la prima volta, il compito di coordinare le misure effettuate a livello locale, verificando le modalità di esecuzione, promuovendo criteri di normalizzazione.

L'attività del Ministero della sanità sul piano normativo si è concretizzata con l'emanazione della circolare n. 53 del 2 giugno 1983, concernente gli aspetti sanitari dell'emergenza nucleare, con direttive tecniche per gli organi sanitari regionali per la predisposizione e la periodica revisione ed aggiornamento dei piani d'emergenza nucleari. Il Ministero della sanità inoltre partecipa attivamente ai lavori del consiglio interministeriale di coordinamento e di consultazione per la sicurezza nucleare e la radio protezione, istituito presso il Ministero dell'industria.

Tornando a parlare della fase che può definirsi di post-emergenza, va detto che presso il Ministero della sanità ha operato il comitato di coordinamento degli interventi per la radioprotezione, costituito, ai sensi dell'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica n. 619, da rappresentanti del CNR, dell'ENEA, dell'Istituto superiore di sanità e dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza

del lavoro. Anche in tale contesto di cessata emergenza i valori riscontrati nelle matrici ambientali ed alimentari venivano confrontati con i livelli di contaminazione indicati nella vigente legislazione come concentrazioni massime ammissibili.

La normativa utilizzata in tal caso è stata fundamentalmente basata sul decreto ministeriale 4 agosto 1977, che stabilisce i livelli di contaminazione dell'aria, dell'acqua e del suolo, delle sostanze alimentari e delle bevande al di sopra delle quali si applicano le disposizioni di cui all'articolo 108 del decreto del Presidente della Repubblica n. 165 del 1964. Il predetto articolo 108, che si riferisce alle situazioni eccezionali, prescrive a sua volta determinati obblighi per coloro che effettuano operazioni con sostanze radioattive in caso di eventi che comportano il superamento dei limiti predetti. Nel decreto ministeriale suddetto trovano altresì precisi riferimenti il decreto ministeriale del 1971, concernente la concentrazione massima ammissibile per le popolazioni, e quello del 1968, che indica le dosi massime ammissibili per la protezione dei lavoratori.

Approssimandosi il termine di operatività dell'ordinanza del 16 maggio, relativa al divieto di somministrazione del latte fresco ai bambini al di sotto dei dieci anni ed alle donne in gravidanza, veniva presentato dall'ENEA-DISP un rapporto sulla situazione ambientale alla data del 23 maggio. Da tale rapporto risultava l'andamento decrescente del contenuto di iodio 131 nei vegetali e la presenza di tale isotopo nel latte, pari a pochi nanocurie per litro, quasi uniformemente su tutto il territorio nazionale.

Questo rapporto, insieme ad altri pervenuti, ha indotto il comitato di radioprotezione, riunitosi il 23 maggio, alla conclusione che i ridotti valori della concentrazione dello iodio 131 riscontrati dalla rete di misura negli ultimi giorni, che ne confermavano l'andamento decrescente dovuto al decadimento radioattivo in assenza di apporti nell'atmosfera, ormai sostanzialmente priva di contaminazione, rendevano non più necessario, per quanto

atteneva allo iodio, il mantenimento del divieto. Lo stesso comitato ha considerato che la presenza di altri radionuclidi non giustificava, sulla base dei valori esaminati, il mantenimento di particolari misure di restrizione dei consumi. Tale parere consentiva di non emanare ulteriori provvedimenti restrittivi e conseguentemente di lasciar decadere l'ordinanza di proroga del divieto di somministrazione di latte fresco ai soggetti a rischio.

È stata comunque richiamata l'attenzione dei presidenti delle giunte regionali sull'opportunità che, in talune condizioni locali, venissero adottati provvedimenti locali. Questo era già stato fatto durante il periodo dell'emergenza, quando si è richiamata in particolare l'attenzione sul latte ovino e caprino, in funzione di particolari diete seguite in alcune zone del nostro paese.

Dal rapporto inviato dall'ENEA-DISP risulta il risparmio ottenuto in radiazioni ionizzanti al livello tiroideo (specifico a livello tiroideo, poiché dopo fornirà numeri che potrebbero apparire diversi dalla realtà, ma nella fase dell'emergenza abbiamo scelto il radionuclide iodio come radionuclide guida) nei bambini da zero ad un anno, in quelli da uno a dieci anni e negli adulti. Di fronte ad una potenziale esposizione nelle tre fasce di età senza misure cautelative calcolabile a valori varianti tra i 3.600 millirem ai 2.000 millirem, le dosi effettivamente impegnanti della tiroide a seguito dei divieti effettuati, sempre distinte per fasce di età, variano da un massimo di 400 millirem ad un minimo di 100 millirem, sempre con riferimento all'impegno della tiroide.

Tale risparmio non può non rappresentare un elemento di notevole rilevanza dei provvedimenti restrittivi adottati in Italia. Infatti è noto che i possibili effetti-danno sulla tiroide a distanza dall'episodio contingente sono proporzionati alla durata e all'intensità delle dosi di esposizione.

Si deve aggiungere inoltre, nell'ambito dell'illustrazione delle iniziative intraprese dal Ministero, che sono state date attraverso apposita ordinanza istruzioni

per lo smaltimento delle verdure e di altri prodotti alimentari non eduli dall'elevata concentrazione di radionuclidi anche mediante opportuni interventi dell'AIMA.

Superata la fase di emergenza, si è reso indispensabile affrontare il problema dei parametri di riferimento negli alimenti, non solo per lo iodio 131 ma anche per isotopi a più lunga scadenza (in particolare il cesio 134 e il cesio 137 che in questi giorni, essendo totalmente decaduto lo iodio, sono all'attenzione dell'opinione pubblica e di quanti controllano lo stato di radiattività degli alimenti). Di tale problematica si è fatto carico l'Istituto superiore di sanità che il 28 maggio ha sciolto la riserva sulla possibilità di fornire alle regioni semplici raccomandazioni che aiutino gli assessorati alla sanità a prendere decisioni razionali e prudenti sotto il profilo sanitario.

La legislazione fa riferimento a livelli di attenzione, sotto forma di concentrazioni massime ammissibili, diversi e non sommabili per i diversi radionuclidi, ed oltretutto con significati sanitari non sempre identici. Perciò le concentrazioni massime ammissibili non possono da sole, avendosi a che fare con più radionuclidi, essere un riferimento sufficiente ed utile. Sembra invece utile riferirsi al concetto di dose proiettata, cioè quella dose che i lattanti, i bambini e gli adulti riceveranno nel corso dei prossimi mesi in base alla contaminazione di oggi (e l'Istituto superiore di sanità fa riferimento al latte, che è obiettivamente l'alimento più significativo). In termini di concentrazioni l'Istituto di sanità ritiene prudente richiedere che, per il latte, la somma dello iodio, degli isotopi e del cesio non superi un numero pari a 6-7 nanocurie litro.

Tale valore, pari a 250 becquerel, secondo la normativa europea (e va tenuto presente che a livello CEE, nella direttiva intervenuta, questo valore è stato elevato a 370 becquerel) è al di sopra dei valori medi per le tre zone d'Italia, ed è superato solo in qualche singola area. Va da sé che tali stime hanno il loro significato più proprio solo per il latte prodotto dalle

centrali, non avendo rilevanza sanitaria quello dell'autoproduttore, che interessa un esiguo numero di consumatori.

In altri termini, se si vuole fare riferimento alle concentrazioni massime ammissibili, che vanno tuttavia incrementate con i tempi di esposizione previsti e che la prassi radioprotezionistica indica come limite da non raggiungere in situazioni normali, attesa anche la dimensione della popolazione esposta, nell'ipotesi molto cautelativa di un anno di esposizione ad isotopi di cesio, le relative concentrazioni massime ammissibili sono pari a circa 7 nanocurie per litro o per chilogrammo di alimento. I valori della media più sfavorevole, quella del nord, sono dunque al di sotto di tali concentrazioni per quanto riguarda il latte. Per quanto attiene agli effetti della residua concentrazione prevedibile sulla catena alimentare, sono state fatte alcune valutazioni a carattere del tutto preliminare. Stime preliminari situano il contributo degli altri radionuclidi, esclusi lo iodio e il cesio, non oltre il 10-20 per cento dei valori sopra riportati. I calcoli fanno riferimento, oltre che a dati sperimentali, ad ipotesi generalmente accettate sulla dinamica dei radionuclidi nell'ambiente; ipotesi che saranno comunque verificate nel corso delle prossime settimane.

Su questo tipo di valutazione, escludendo di fatto lo iodio che non ha più rilievo di tipo sanitario, per i valori medi delle regioni del nord si può stimare tale impegno complessivo per il latte in 20 millirem per i lattanti, 10 millirem per i bambini fino a dieci anni e 4 millirem per gli adulti.

Nel caso di maggiori livelli di contaminazione, tali valori sono, rispettivamente, di quaranta, venti e dieci millirem per le corrispondenti classi di età.

Per quanto attiene ai vegetali, i contributi sono, per i bambini e gli adulti, confrontabili ai precedenti, mentre per i lattanti sono una frazione compresa tra la metà ed un terzo di quelli relativi al latte.

Le considerazioni di altri apporti, dovuti ad altre matrici alimentari, non sem-

brano destinate a modificare sostanzialmente il quadro presentato. Stime preliminari, da sottoporre a verifiche scrupolose, indicano che le misure di interruzione dei consumi di latte e di vegetali, attuate nei primi giorni di maggio, hanno comportato un risparmio di dosi ai bambini (sempre considerando che lo iodio è stato conteggiato a parte) dell'ordine di cento millirem al nord, dove la radiocontaminazione era più rilevante, e valori di circa la metà al sud ed al centro, dove, viceversa, la radiocontaminazione era inferiore. Ciò porterebbe ad un valore di dose collettiva risparmiata dell'ordine di un milione di millirem.

È azzardato fare oggi stime sui casi sanitari che si sarebbero verificati nell'ipotesi di disposizioni diverse delle autorità sanitarie, o di quelli collegabili alla residua contaminazione nel nostro paese. Sono stati indicati, anche da fonti scientifiche, sulla base di argomentazioni comunemente utilizzate nella letteratura, i numeri dei casi di tumore con esito letale che, senza le misure cautelative, avrebbero colpito la popolazione italiana per effetto dell'ingestione di cibi contaminati. Tale numero sarebbe dell'ordine di un centinaio. Si tratta, per altro, di stime parziali, che includono soltanto lo iodio.

È opinione dell'autorità sanitaria del paese che sia prematuro fornire col necessario rigore valutazioni puntuali in proposito; esse, pertanto, saranno fornire sulla base di un quadro sperimentale e teorico più consolidato.

Da ultimo, in data 30 maggio, veniva approvato un altro regolamento comunitario, che fissava i limiti per l'importazione da paesi terzi, indicando una quota pari a 370 becquerel per un litro di latte e per gli alimenti per l'infanzia e una quota pari a 600 becquerel per altri prodotti. Contemporaneamente veniva pubblicata la dichiarazione di impegno a non applicare limiti più ristretti.

Complessivamente, vale la pena (anche in funzione del dibattito di questi giorni su alcune decisioni assunte da autorità locali e regionali) di tornare ad illustrare le ragioni che hanno indotto il Ministero

della sanità ed il Governo, ad assumere, con ordinanza, le decisioni del 2 maggio. In quel giorno, sulla base dei dati raccolti, appariva chiaramente che stavamo uscendo da una condizione sostanziale di inapprezzabilità delle conseguenze della contaminazione da radioattività, per entrare in una condizione non certo di emergenza (perché mai siamo arrivati a tale livello), ma in una condizione che avrebbe reso apprezzabili statisticamente nel tempo, se non vi fosse stato alcun intervento, le conseguenze del fenomeno. Chiaramente nessuno può dire che l'accaduto non avrà, in Italia, alcuna conseguenza, ma credo, in serena coscienza, che si possa affermare che quanto deciso dal Governo e le misure che ne sono derivate, non solo per una tutela obiettiva, ma anche per una sorta di autotutela aggiuntiva delle popolazioni, abbia consentito di rientrare in una condizione di sostanziale inapprezzabilità delle conseguenze del fenomeno di Chernobil. Ritengo perciò che, da questo punto di vista, le decisioni assunte siano state giuste. Ci siamo sempre attenuti ai valori medi e non abbiamo ritenuto di dover indicare, se non nella fase di rientro, per una ragione prudenziale, valori di concentrazione massima ammissibile al di sopra dei quali sarebbe stata inopportuna la commercializzazione e la vendita di certi prodotti, proprio perché siamo sempre stati in questa condizione, che non è di emergenza ma di contenimento delle conseguenze al di sotto dei valori statisticamente rilevabili. Ed evidentemente, quando si è a livelli di valutazioni statistiche, valgono i valori medi; non possono essere dati i valori puntuali che, oltretutto, avrebbero significato soltanto in presenza di diete di grande concentrazione su particolari cibi consistentemente inquinati, diete che sembrano essere al di fuori del ragionevole. Non credo, infatti, che ci siano persone che mangino un chilogrammo di coniglio al giorno per un numero di giorni consecutivi tale da determinare un accumulo tale di elementi radioattivi da vanificare il significato positivo dell'ordinanza e della sua applicazione.

Con ciò non intendo contestare il fatto che le autorità locali, soprattutto in vaste aree, possano assumere decisioni prudenziali, ma affermo che l'emergenza a livello nazionale è stata correttamente valutata, correttamente contrastata e che essa ormai deve essere ritenuta nazionalmente conclusa.

Naturalmente, continuiamo a seguire, attraverso opportune indagini, tutto l'andamento del fenomeno e riteniamo anche di dover investire, in prossime sessioni, il Consiglio superiore di sanità di una analisi complessiva del fenomeno, che purtroppo si è verificato e che, in sostanza, deve essere fatto oggetto di una particolare ed attenta analisi da parte delle autorità sanitarie e del servizio sanitario per poterne trarre tutte le necessarie valutazioni e per poter verificare quale efficacia abbia avuto quanto si è fatto nel corso di questo avvenimento, verificando così quale lezione se ne possa trarre.

Intanto alcune indicazioni possono essere ricavate. Innanzitutto, i controlli sulla situazione di radioattività delle matrici alimentari devono continuare, e in effetti continuano. Anche venerdì scorso abbiamo emanato un comunicato sui tassi di radioattività rilevati mediamente nel corso della precedente settimana; e da essi risulta con assoluta certezza (non so se i *mass media* li abbiano recepiti) che siamo non solo al di sotto dei 10 nanocurie indicati dalla CEE per quanto riguarda il latte e le verdure, ma siamo anche al di sotto di quei 6-7 nanocurie che, come somma di tutti i radionuclidi, e cioè lo iodio 131 e i due cesi, l'Istituto superiore di sanità aveva indicato in termini prudenziali.

È opportuno — ne ha già parlato anche il ministro Altissimo — mantenere, a livello internazionale, relazioni molto intense. I ministri della sanità della Comunità economica europea hanno ribadito giovedì scorso la loro volontà ed hanno rivolto il loro appello ai governi perché complessivamente, nella valutazione collegiale di tutto quanto concerne l'uso pacifico dell'energia atomica, siano prese in considerazione tutte le condizioni, anche

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

nuove, che in qualche misura sono state indicate dall'episodio di Chernobil.

Per quanto riguarda l'informazione, crediamo che il nostro paese abbia fatto fronte anche a questo aspetto. Certo, dobbiamo dire che, nel momento in cui si chiede un'informazione vasta, approfondita e, contemporaneamente, un'informazione che sia ancora univoca, questa richiesta porta già in sé una certa contraddittorietà, proprio perché partiamo — per nostra fortuna — dai dati di esperienza non ancora tutti codificati, spesso con riferimento a dati teorici o a episodi effettivamente verificatisi ma lontani nel tempo e, comunque, non tutti codificabili in maniera precisa. Occorre ed occorre, soprattutto, ribadire con precisione che quanto è intervenuto ha riguardato una proiezione sul futuro dello stato di salute del nostro paese, ma non ha mai avuto le dimensioni di un pericolo immediato, certo verificabile e, al limite, personalizzabile. Siamo dunque sempre stati in una condizione di questo tipo.

Sulla base di tale valutazione, corrispondente alla realtà e verificata successivamente in tutti i dati che abbiamo potuto raccogliere, abbiamo assunto le nostre decisioni. Certo, si tratterà ora di trarre delle conclusioni operative circa l'integrazione e il miglioramento delle informazioni della rete nazionale, che in qualche maniera si è attivata nel corso della vicenda (e non mi riferisco solo a quella dell'ENEA-DISP, ma anche a quelle dei servizi presso gli ospedali, presso le unità sanitarie locali, presso le università), attraverso un potenziamento consistente della strumentazione già in essere ai fini di un controllo costante rispetto al quale, d'altra parte, è stato recentemente approvato dal Consiglio sanitario nazionale un atto di indirizzo e di coordinamento rivolto alle regioni, attualmente all'esame del Consiglio di Stato per alcune valutazioni di natura giuridica. Ci auguriamo che, una volta ottenuto tale parere, l'atto in questione possa essere sottoposto alla sollecita approvazione del Consiglio dei ministri.

Abbiamo già dato indicazioni — e ne

daremo ulteriori a seguito del dibattito che avrà luogo nell'ambito del Consiglio superiore di sanità — affinché da questa disgraziata vicenda possa nascere una valutazione scientifica e operativa estremamente attenta ed anche una considerazione più precisa al fine di poter contribuire ad una rimeditazione generale attorno ai livelli di sicurezza circa l'uso pacifico dell'energia nucleare, così come lo stesso Governo e il Parlamento gradiscono, al fine di assicurare che quanto si fa in questo settore al servizio dello sviluppo del paese non sia mai contraddittorio con i criteri della sanità pubblica che, in effetti, abbiamo salvaguardato anche nel corso di questa vicenda.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per il coordinamento della protezione civile.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, Ministro senza portafoglio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo gli interventi dei colleghi Altissimo e Degan ritengo di dover aggiungere soltanto alcune osservazioni, relative alla ricostruzione del modo in cui è stato gestito nel nostro paese l'allarme Chernobil. Ciò al fine di ricavare alcune considerazioni operative per il futuro ed anche al fine di trarre da questa lezione, unica — almeno lo speriamo — nella storia degli allarmi derivanti da rischio nucleare, tutte quelle conseguenze che sono importanti per affinare il sistema di protezione e di difesa della popolazione pur in presenza di un forte sviluppo di tecnologie, di opere, di iniziative dell'uomo che si accompagnano a rischi che si ha il dovere di conoscere, di controllare, di dominare.

Come ha brevemente ricostruito il collega Degan (ma voglio essere preciso perché da ciò si traggano alcuni insegnamenti) il giorno 28 aprile, alle ore 18, dopo una serie di notizie che nella giornata erano giunte alla sala «situazioni» del dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio, che provenivano dai paesi scandinavi e che mettevano in evidenza un aumento del tasso di

radiattività, cui non si riusciva a dare una risposta precisa, salvo (dopo aver scartato l'ipotesi di incidenti nelle centrali nucleari dell'area scandinava) l'ipotesi che, stante anche la provenienza dei venti, l'incidente si fosse verificato in Unione Sovietica, veniva dalla *Tass* la conferma che un incidente si era verificato nella centrale nucleare sovietica di Chernobil. Di tutto questo venne data immediata notizia al Presidente del Consiglio, mentre il dipartimento della protezione civile metteva in allarme le strutture che nel nostro paese sono istituzionalmente preposte al controllo della radiattività (l'ENEA-DISP, per il suo ruolo di direzione per la protezione sanitaria dalle radiazioni, l'ENEL, per le misure ed i controlli collegati anche alle centrali, la cui gestione è di sua competenza, il Corpo nazionale dei vigili del fuoco), perché i sistemi di rilevamento della radioattività venissero posti in azione, in modo accentuato, per verificare ogni aumento di radioattività nel nostro paese.

Il mattino successivo si riuniva, congiuntamente, il comitato operativo per le emergenze, organo di direzione delle emergenze della protezione civile, organo dunque interministeriale, e la sezione del comitato tecnico scientifico comunemente chiamato «comitato grandi rischi», che è quella destinata alla sorveglianza sul rischio nucleare. Tale sezione è composta, come è noto, dalla DISP dell'ENEA, dall'Istituto superiore di sanità... (*Commenti del deputato Lodigiani*). La ringrazio, perché è una precisazione che lei mi dà la possibilità di fare.

Dicevo che la sezione in questione è composta anche dall'Istituto superiore di sanità, dal Centro studi e ricerche del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, dall'Istituto per la prevenzione degli infortuni sul lavoro e dall'Ispettorato NBC delle forze armate, che ha competenza nella vigilanza e nei controlli per quanto attiene alle forze armate. Lei, onorevole collega, ha fatto riferimento ad una presenza (notata) del professor Felice Ippolito alle riunioni. Le spiego perché: il professor Felice Ippolito è il vicepresidente

del comitato grandi rischi generali, essendo il comitato grandi rischi diviso per sezioni, un po' come il Consiglio superiore dei lavori pubblici. Il professor Felice Ippolito, quindi, come vicepresidente del comitato in questione, era nel pieno diritto-dovere di essere presente ad una riunione della sezione che si occupa del rischio menzionato.

In quella occasione, nel corso della riunione congiunta, come era mio dovere, avanzai l'invito, suggerii l'impegno, anzi disposi l'impegno generale, ad una seduta permanente del comitato tecnico scientifico, una seduta permanente che mettesse sotto controllo la situazione nazionale, con una valutazione sistematica dei dati.

Devo dire — e mi pare questa la sede per formulare valutazioni in un campo in cui abbiamo tanti scienziati e tanti tecnici ma le esperienze, grazie al cielo, sono piuttosto scarse — che quasi tutti i convenuti sostenevano che era estremamente improbabile che, pur in presenza di previsioni meteorologiche che davano per i giorni 1 e 2 maggio (ma poi anticiparono al giorno 30 aprile; leggerò in seguito un rapporto del servizio meteorologico dell'aeronautica a questo proposito) l'arrivo delle correnti da nord-est, vi fosse un effetto significativo dell'accaduto nella realtà italiana, in termini di aumento della radioattività. Il che mi ha fatto anche pensare che forse le autorità tecniche preposte a Kiev al controllo avevano ritenuto che l'«effetto-camino», che si era verificato ed aveva modificato molto la diffusione nell'atmosfera della radioattività, non avrebbe potuto interessare le regioni europee esterne all'Unione Sovietica.

Il comitato, comunque, cominciò a lavorare potenziando tutto il sistema di controlli nell'area ed a terra. Anche qui dobbiamo dire che il sistema di rilevazione nell'atmosfera, della rete delle centinaia e centinaia di punti di rilevamento, è tarato per controlli di alti livelli di radioattività e quindi...

GIANLUIGI MELEGA. Signor ministro, lei parla di centinaia e centinaia di punti di

rilevamento, ma oggi durante la visita a Latina ci è stato detto che sostanzialmente non sono più di nove i laboratori attrezzati per questo.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. Esatto. La ringrazio. Stavo spiegando: i punti di rilevamento della grande rete del Corpo dei vigili del fuoco (citati nei vari comunicati) riguardano la registrazione di alti livelli di radioattività, mentre molto più basso è il numero dei centri di rilevamento in condizione di operare a livelli di radioattività più bassi, ma pur sempre estremamente interessanti e preoccupanti ai fini del controllo delle condizioni di sicurezza.

Il giorno 30 aprile il comitato tecnico-scientifico cominciò a rilevare un aumento (citato dal collega Degan) fino a due volte il fondo naturale. Risultò evidente che vi era stato, rispetto alle previsioni meteorologiche del primo giorno, un anticipo nella modifica del regime delle correnti da est verso sud-ovest.

A questo proposito desidero dar lettura del relativo comunicato perché, circa l'arrivo delle correnti atmosferiche da nord-est, in questi giorni si sono sviluppate alcune discussioni sul momento esatto in cui si è manifestato l'aumento di radioattività prima nelle nostre regioni settentrionali e poi in quelle centrali e meridionali: «La ricostruzione delle reali traiettorie dinamiche prevenienti dall'area di Chernobil è stata effettuata *a posteriori*» (come tale, dopo la valutazione *a priori*, la valutazione *a posteriori* è estremamente importante come verifica) «presso il centro europeo per le previsioni meteorologiche a medio termine, in collaborazione tra esperti di detto centro, il più avanzato tecnologicamente e scientificamente esistente al mondo, ed esperti del servizio meteorologico dell'aeronautica.

Tale ricostruzione è stata fatta sulla base dei dati di vento osservati in quota di sei ore in sei ore. La traiettoria di elementi d'aria, assimilabili grossolanamente ad ideali palloncini portati dal vento, mostra che le masse d'aria direttamente provenienti dalla zona di Cher-

nobil hanno verosimilmente avuto evoluzione che le ha portate ad interessare le regioni settentrionali nel corso del giorno 30 aprile. Durante la giornata del 1° maggio sono state poi influenzate anche le regioni centrali e peninsulari.

Le traiettorie previste e costruite dal servizio meteorologico dell'aeronautica militare, sulla base delle quali è stato formulato l'avviso alla protezione civile il mattino del giorno 29, proiettate fino al 4 maggio, sono state elaborate sulla base delle carte previste dal sopracitato centro europeo. Dal confronto di esse con la realtà delle correnti effettivamente verificatesi si possono trarre le seguenti considerazioni: le direzioni delle traiettorie sono risultate identiche a quelle osservate. Il momento di primo arrivo è risultato di qualche ora antecedente a quello previsto. A tal proposito è bene notare che le traiettorie previste sono state costruite sulla base di una non precisa conoscenza del momento in cui il fenomeno si è verificato».

Da ciò si evince che, in sostanza, l'aumento di radioattività, come giustamente sottolineato dal comitato tecnico-scientifico, si comincia a verificare il giorno 30, tenendo conto che quel giorno non potevamo avere significative ricadute al suolo perché solo allora l'atmosfera a nord cominciava ad arricchirsi di radioattività, che poi il primo maggio si trasferiva al sud.

A questo punto il comitato tecnico scientifico, sulla base anche di una sollecitazione che nel corso del dibattito al Senato era stata rivolta al Governo, nel senso della richiesta al Governo stesso di emettere ogni giorno un bollettino sottoscritto dal comitato tecnico scientifico, anche perché esso diventasse un riferimento preciso per l'opinione pubblica e i mezzi di informazione (tale richiesta venne rivolta da alcuni senatori fra cui il senatore Signorino), accolse tale richiesta, che del resto corrisponde al modo di operare della protezione civile.

Quindi, ogni giorno al termine della riunione del comitato tecnico, nella quale i dati dell'ENEA-DISP venivano valutati

nelle discussioni degli esperti della comunità tecnica delle varie amministrazioni — l'Istituto superiore di sanità e le altre che ho citato —, veniva steso un comunicato con dati, come ha giustamente detto il collega Degan, espressi in termini di media soprattutto per due ragioni. Nei primi giorni — il 1° e il 2 maggio — quando sono cominciati i campionamenti al suolo, non avevamo campioni significativi dell'universo, provincia per provincia. Il comitato tecnico scientifico, sulla base dei campioni disponibili, era in grado di esprimere un comunicato con una linea di tendenza area geografica per area geografica e, essendo interessati in momenti diversi il nord e il centro e in misura molto marginale il Mezzogiorno, era opportuno delimitare le tre grandi aree del paese.

Il 1° maggio sulla base di un inizio di controlli di ricaduta al suolo, soprattutto nelle zone del nord Italia (era ancora troppo presto per avere ricadute significative delle zone del centro sud), il comitato tecnico...

MARIO POCHEZZI. Ma ci sono anche adesso le ricadute! Da dove vengono quelle di adesso?

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. Non sono ricadute.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, la prego!

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. Il 1° maggio il comitato, sulla base delle valutazioni dei dati raccolti, a titolo cautelativo consigliò di lavare accuratamente frutta e verdura fresche prima del consumo, di non bere acqua piovana, di utilizzare per l'alimentazione del bestiame foraggio conservato, ai fini di evitare che il foraggio fresco potesse determinare un aumento di iodio radioattivo nel latte.

Il 1° maggio eravamo ancora in una fase in cui gli elementi di ricaduta al suolo erano estremamente poco significativi, soprattutto nelle zone del centro sud;

nondimeno il comitato avanzò questo suggerimento.

A questo proposito devo dire che il compito del comitato non era quello di prendere decisioni, ma di suggerire all'autorità politica le decisioni che era opportuno prendere.

Il 2 maggio l'aumento di ricaduta al suolo comincia a verificarsi anche nelle zone del centro sud, in modo non significativo nelle isole e certamente in modo più significativo al nord. A questo punto il comitato conclude esprimendosi in questo senso: «Ritiene che debba essere evitato il consumo di verdura fresca a foglia larga e che per i bambini ed adolescenti fino a dieci anni si debba fare ricorso al latte in polvere o a lunga conservazione preparato in data anteriore al 2 maggio 1986».

Perché questa conclusione di carattere generale? Il 2 maggio non eravamo ancora in presenza di elementi significativi relativi all'aumento di radioattività, soprattutto al sud del nostro paese, perché il 2 maggio il sud era stato investito da correnti d'aria e da nubi che ancora non avevano causato delle piogge.

Esistevano però previsioni meteorologiche all'aeronautica che indicavano una continuazione di queste correnti oltre i giorni 4 e 5. Abbiamo invece avuto, nella disgrazia, una fortuna, e cioè un'anticipazione del cambiamento del regime delle correnti. Poiché si prevedeva che gli aumenti sarebbero stati presenti in modo significativo anche al sud, anziché dare due ordini separati nel tempo, due indicazioni, si è preferito, per ragioni precauzionali, dare un'indicazione di carattere generale.

Dico questo perché il ministro della protezione civile aveva in ogni caso il dovere di dare indicazioni che servissero tanto alle autorità locali, quanto al ministro della sanità, come vedremo. Il ministro della protezione civile poteva intervenire solo a determinate condizioni (qualcuno ha rilevato questo problema): ai sensi del secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge n. 829 del 1982, convertito nella legge n. 938 dello stesso anno, il

ministro della protezione civile può intervenire quando viene dichiarata l'emergenza nucleare. Mentre per le emergenze naturali l'intervento viene effettuato in base alla valutazione dell'impatto sociale del fenomeno, per l'emergenza nucleare la normativa è molto precisa e indica valori che, in assenza di una normativa di carattere generale e internazionale, costituiscono il punto di riferimento. Tali valori sono indicati nell'articolo 108 del decreto del Presidente della Repubblica n. 185 del 1964, e sono specificati, per le concentrazioni del radionuclide guida iodio 131, nel decreto ministeriale del 4 agosto 1976. Per la dichiarazione di emergenza nucleare determinate concentrazioni di iodio debbono essere contemporaneamente presenti nell'aria (35 nanocurie per metro cubo), nei vegetali (150 nanocurie per metro quadrato), nelle bevande e nel latte (150 nanocurie per litro). In presenza di questa somma di elementi si configura l'obbligo di dichiarare lo stato di emergenza nucleare e di assumere tutte le determinazioni necessarie in questo caso, ivi compreso, se è possibile, l'allontanamento delle popolazioni dalle zone in cui la contaminazione dell'atmosfera è troppo elevata.

Eravamo molto lontani da questi livelli. In questi giorni si è sviluppata una polemica, specialmente quando sono stati comunicati i dati relativi al fattore tempo. È chiaro che la normativa esistente per questo tipo di eventi (poiché le norme riguardano anche la situazione di lunghissimo periodo rispetto alla presenza di particolari emissioni non legate ad incidenti nucleari, o situazioni di brevissimo periodo, come quelle delle radiazioni derivanti dalle applicazioni mediche dell'energia nucleare) è legata al tempo, come ha accennato il collega Degan. Qualcuno ha affermato che la durata nel tempo nello iodio 131 è stata maggiore, nel periodo di degrado. Ma è evidente che allungando i tempi si devono dimezzare le misure. Pur dimezzando le misure, tuttavia, eravamo sempre lontani dai termini dell'emergenza nucleare.

Le indicazioni della protezione civile,

dunque, si inserivano nel quadro di quelle che vengono definite «misure di attenzione», della cui amministrazione è direttamente titolare il ministro della sanità. Si tratta di misure che precedono, o cercano di evitare o di ridurre le conseguenze dell'aumento di radioattività, e quindi dell'assunzione di radionuclidi; tali misure sono quindi lasciate all'autonomia e alla discrezionalità del ministro della sanità il quale, sulla base delle indicazioni del comitato tecnico-scientifico, ha ritenuto in questo caso opportuno stabilire precisi vincoli. Si è tenuto conto del fatto che lo iodio 131 ha effetti di metabolizzazione rapida soprattutto per i bambini. Il vincolo imposto metteva dunque al riparo il cittadino che non è in condizione di decidere liberamente; si tratta quindi di una garanzia aggiuntiva. Il ministro della sanità ha così provveduto a stabilire gli opportuni divieti, attraverso l'emissione di due ordinanze.

A questo proposito, mi pare che il nostro sia stato l'unico paese dell'Europa occidentale ad essere stato puntuale nell'allarme, avendo dato un'informativa non episodica e casuale, avendo fornito dati per grandi aree territoriali (ovviamente dati medi di tendenza, perché gli altri hanno scarso significato) e avendo tenuto un rapporto preciso e costante con i cittadini.

Una prima considerazione che dobbiamo trarre da questa esperienza è che quella che possiamo chiamare «ridondanza dei controlli» ha dato risultati positivi. In sostanza, aver posto gli organi di controllo in un rapporto interministeriale e averli sottoposti ad un'ulteriore vigilanza ha comportato una verifica decisamente maggiore e più puntuale; consente, inoltre, al Governo e al Parlamento una valutazione più precisa dei punti in cui il sistema va migliorato.

Non vi è dubbio, infatti, come ha giustamente sostenuto Degan, che il sistema di controllo delle unità sanitarie locali nel tempo si è affinato nelle sue valutazioni; non vi è dubbio, altresì, che la rete centrale di controllo deve essere, sulla base di esperienze come questa, potenziata e

sviluppata à *tout azimuth*, poiché si è sviluppata tenendo conto delle centrali nucleari nazionali. Sappiamo, invece, che oggi siamo circondati da centrali nucleari installate in tutti i paesi dell'Europa e che in futuro sorgeranno anche nell'altro versante del Mediterraneo, e che quindi l'insidia può venire da 360 gradi; il che implica che la rete di rilevazione e di controllo deve essere la più automatizzata possibile.

L'altra indicazione che ci viene da questa situazione di allarme è quella relativa alla necessità che il rapporto internazionale possa svilupparsi non solo a livello della Comunità europea. Non è pensabile che i livelli di accettabilità siano discussi in presenza di una situazione di crisi, mentre essi devono essere alla base di una valutazione che consenta ad ogni paese, a fronte di certi valori, di operare in maniera analoga. È necessario, quindi, che la Comunità riesca a dotarsi di propri strumenti di controllo.

Mi domando perché i centri EURATOM non possano oggi diventare centri di ricerca e di controllo sullo stato della radioattività. Mi domando inoltre perché la Comunità non riesca a darsi norme precise non solo per quanto riguarda la situazione contingente: per esempio, sui livelli di accettabilità del tasso di radioattività dell'atmosfera. Le ultime valutazioni hanno riguardato i dati relativi ai vegetali e alle acque, ma noi vogliamo sapere, e sapere prima, se riusciamo a raggiungere un'intesa sui livelli di accettabilità dei tassi di radioattività nell'atmosfera.

Nell'atmosfera abbiamo raggiunto al nord soltanto per un giorno il livello di un nanocurie per metro cubo, quindi un livello estremamente lontano dai 3,5 che rappresentano la soglia di attenzione e dai 35 che rappresentano la soglia di emergenza; ma certamente anche per la preparazione dei piani di emergenza esterni alle centrali, è necessario che le accettabilità, i livelli di rischio e i relativi comportamenti vengano pianificati a livello comunitario e internazionale.

A questo proposito emerge la necessità di istituire una autorità internazionale

che fornisca dati precisi sui livelli di accettabilità, sui rischi, sui modi di affrontare ogni possibile livello di radioattività; una autorità che cominci a governare un fenomeno che, come abbiamo visto in questo caso, non è sempre o soltanto il risultato di scelte o decisioni di politica energetica nazionale ma il portato di una politica energetica ormai planetaria, alla quale non possiamo semplicemente opporre un rifiuto nazionale, che certo non ci salverebbe dai rischi che possono venire dalla decisione internazionale di continuare su questa via.

È dunque oggi più realistico cercare la via internazionale del confronto sulla sicurezza e la stessa proposta di Gorbaciov di individuare una autorità internazionale di controllo si muove nella direzione di un rigoroso dibattito e confronto sui problemi di sicurezza e della gestibilità dei piani di emergenza.

Voglio concludere parlando proprio dei piani di emergenza.

MARIO POCHEZZI. E cosa ci può dire sui fatti di Como?

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. Di Como ha già parlato il ministro Degan ed io non volevo parlarne a mia volta. Però posso dire che a Como si è registrato un aumento di cesio 137 e di cesio 134, che è il risultato della metabolizzazione degli animali che si sono alimentati di erbe che, nel momento della prima ricaduta, erano state arricchite di isotopi radioattivi più di quelle di tutte le altre zone. Sostiene un rapporto dell'ENEA-DISP che ciò è accaduto «in virtù di particolari situazioni meteorologiche e delle condizioni del terreno, che ha accentuato fenomeni di dilavamento».

Ritengo che questa sia una prima ma non sufficiente spiegazione, anche in relazione alla limitazione dell'area interessata e all'unicità del fenomeno. Dico questo perché i dati registrati nelle Marche sono molto inferiori e si discostano pochissimo dai valori medi. In ogni caso, onorevole Pochetti, non c'è stata

un'ulteriore ricaduta, perché non si è registrato nessun aumento di iodio 131, che è quello che accompagna le nuove ricadute. Abbiamo invece verificato nel coniglio ruspante presenze di cesio 137 in dosi pari a 124 nanocurie. Sono dosi considerevoli rispetto al limite giornaliero di 15 nanocurie, che però va considerato per 365 giorni e dunque per un totale di 5.475 nanocurie, che rappresenta la tollerabilità annuale. È quindi indubbio che nella valutazione delle percentuali di giornata dell'indice di radioattività si debba considerare il rapporto con il tempo: se una macchina viaggia a 100 chilometri l'ora ma corre solo per un minuto, non percorre certo 100 chilometri!

In sostanza, la valutazione approfondita dei dati relativi al cesio e alla sua dispersione naturale attraverso gli ulteriori fenomeni (dilavamento e dispersione nel terreno) vanno ancora attentamente studiati.

MARIO POCETTI. Lei ha parlato dei rapporti con altri paesi della Comunità, ma sembra che la nube che ha aggravato la situazione di Como sia quella proveniente dalla Germania federale. Vorrei sapere se al Governo risulta qualcosa in proposito.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. Questa osservazione non ha alcun fondamento, se non in alcune ipotesi avanzate. Mi pare comunque abbastanza stravagante, anche perché, pur essendovi stata una coincidenza di tempi, non abbiamo avuto alcun aumento nella zona di iodio 131. Voglio dire, a proposito dei piani di emergenza, che noi sottoporremo insieme all'ENEA-DISP i piani di emergenza esterna di tutto il sistema delle nostre centrali; credo che una delle osservazioni che sono sgorgate spontanee al termine di questa vicenda, per quanto riguarda i problemi della sicurezza e dei piani di emergenza esterna, sia la seguente: la procedura che non prevede una ridondanza di controlli ed affida alla sola DISP (vecchia o nuova che sia) la preparazione del piano di emergenza

esterna e la sua consegna al prefetto, come autorità provinciale di protezione civile, mi pare una procedura carente! L'obiettivo al quale dobbiamo arrivare, è una revisione dei piani di emergenza esterna sulla base di studi approfonditi. La vicenda di questi giorni ce lo dimostra: è necessario che i problemi della dinamica, della meccanica dell'atmosfera e quindi del comportamento, dei rilasci (improbabili ma possibili) nell'atmosfera, siano attentamente valutati. La gestibilità di un piano di emergenza esterna, è la condizione per la realizzazione di un impianto; se il piano di emergenza esterna prevede condizioni eccessivamente onerose in termini di trasporto, di evacuazione e di misure di emergenza, senza dubbio il problema della localizzazione deve essere attentamente visto.

Dobbiamo, credo, operare in tre direzioni: una più attenta valutazione delle condizioni di sicurezza; una revisione, un'accettabilità ed un controllo maggiore dei piani di emergenza esterna; autorità internazionali che non esponano ogni paese a non attente valutazioni o all'imprevedibilità o all'imprevidenza di altre nazioni che operano in questo campo e, con la loro azione, possono compromettere la sicurezza non solo dei loro, ma anche dei nostri cittadini.

PRESIDENTE. Informo la Camera che sono state presentate le seguenti risoluzioni:

«La Camera,

prendendo atto che l'incidente di Chernobil, avvenuto a qualche anno di distanza da quello Three Mile Island, sembra confermare le previsioni di quella parte della scienza e della tecnica — ancorché minoritaria — che aveva sottolineato la rischiosità della scelta nucleare,

afferma

la necessità di una generale riconsiderazione del Piano energetico nazionale che ponga al centro delle scelte energe-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

tiche la questione della sicurezza, intesa non come banale problema dell'aumento e del potenziamento degli attuali standard, ma come scelta che rifiuti di affidare le prospettive di sviluppo ad ipotesi catastrofiche.

La Camera

impegna quindi il Governo:

1) a disporre l'immediata chiusura della centrale di Latina e dei progetti PEC e Cirene;

2) a predisporre un programma di progressiva minor utilizzazione della centrale di Caorso, che consenta di far operare il reattore in condizioni di sicurezza superiori a quelle sinora ipotizzate come massime, fino a che si possa arrivare al completo *shutdown* dell'impianto;

3) a interrompere i lavori per il raddoppio della centrale di Trino;

4) a interrompere immediatamente i lavori della centrale di Montalto e a presentare entro tre mesi un progetto per la riconversione degli impianti già esistenti;

5) a denunciare l'accordo per la costruzione e l'utilizzazione del *Superphoenix*;

6) a riunire il più presto possibile la Conferenza nazionale sull'energia per disporre una nuova redazione del PEN che escluda per il futuro il ricorso a impianti a energia di fissione.

(6-00081)

«SPADACCIA, MELEGA, AGLIETTA, CALDERISI, PANNELLA, RUTELLI, STANZANI GHEDINI, TEODORI»;

«La Camera,

al termine del dibattito relativo all'incidente avvenuto nella centrale nucleare di Chernobil,

confermata la necessità di realizzare la più adeguata organizzazione della sicurezza degli impianti nucleari e ad alto

rischio (costituzione dell'ente di controllo; definizione di siti per lo stoccaggio di rifiuti radioattivi; recepimento delle direttive CEE in materia di radioesposizione; revisione del decreto del Presidente della Repubblica n. 185 del 1964; disciplina della valutazione d'impatto ambientale; adozione di tecnologie e normative per la riduzione delle emissioni inquinanti);

iniziative del Governo, degli enti e della comunità scientifica per realizzare un sistema internazionale di informazione e di controllo sulla sicurezza degli impianti nucleari,

impegna il Governo

al controllo immediato delle condizioni e criteri di esercizio degli impianti in attività e a convocare entro il mese di ottobre 1986 una conferenza nazionale sulla energia tesa in particolare a valutare la compatibilità degli obiettivi di politica energetica — già fissati nell'aggiornamento del piano energetico nazionale — con le garanzie di sicurezza degli impianti, di protezione delle popolazioni e di tutela dell'ambiente (coinvolgendo tutte le componenti della comunità scientifica nazionale ed internazionale delle forze sociali politiche ed istituzionali e garantendo nelle forme opportune la partecipazione del Parlamento alla preparazione), alla luce della quale verificare le scelte, le convenienze e le modalità di attuazione del piano energetico nazionale,

a non assumere nel frattempo iniziative in materia di impianti nucleari che possano pregiudicare ulteriori decisioni parlamentari.

«ROGNONI, FORMICA, BATTAGLIA, REGGIANI, BOZZI, ZANGHERI, CITARISTI, VISCARDI, DI DONATO, SALERNO, PELLICANÒ, NUCARA, FACCHETTI, CERRINA FERONI, GRASSUCCI».

Onorevole Giovannini, insiste per la votazione della sua mozione n. 1-00184?

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

ELIO GIOVANNINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, insiste per la votazione della mozione Zangheri n. 1-00185?

MARIO POCHETTI. Signor Presidente, la ritiriamo perché abbiamo aderito alla risoluzione Rognoni n. 6-00082.

PRESIDENTE. Onorevole Formica, insiste per la votazione della sua mozione n. 1-00186?

RINO FORMICA. La ritiro, signor Presidente, poiché ho sottoscritto la risoluzione Rognoni n. 6-00082.

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi, insiste per la votazione della sua mozione n. 1-00187?

EDOARDO RONCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Viscardi, insiste per la votazione della mozione Rognoni n. 1-00188?

MICHELE VISCARDI. La ritiro, signor Presidente, poiché abbiamo sottoscritto la risoluzione Rognoni n. 6-00082.

PRESIDENTE. Onorevole Melega, insiste per la votazione della mozione Ruttelli n. 1-00189?

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, la ritiro poiché abbiamo presentato la risoluzione Spadaccia n. 6-00081, del cui dispositivo vorrei chiedere la votazione per parti separate.

PRESIDENTE. Onorevole Facchetti, insiste per la votazione della sua mozione n. 1-00190?

GIUSEPPE FACCHETTI. La ritiro, signor Presidente, poiché ho aderito alla risoluzione Rognoni n. 6-00082.

PRESIDENTE. Onorevole Biasini, insiste per la votazione della mozione Battaglia n. 1-00191?

ODDO BIASINI. La ritiro, signor Presidente, poiché abbiamo firmato la risoluzione Rognoni n. 6-00082.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, insiste per la votazione della sua mozione n. 1-00192?

ALFREDO PAZZAGLIA. Sì, signor Presidente, e chiedo la votazione per parti separate del dispositivo.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sulle mozioni e risoluzioni presentate?

RENATO ALTISSIMO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, poiché ho sentito che è stata richiesta la votazione per parti separate del dispositivo di una mozione e di una risoluzione, vorrei sapere se il parere deve essere espresso sul complesso dei documenti presentati o sulle singole parti di essi.

PRESIDENTE. Per ora, onorevole ministro, esprima il suo parere sul complesso dei documenti presentati; nel momento in cui li voteremo singolarmente potrà eventualmente integrare il suo parere.

RENATO ALTISSIMO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il Governo esprime parere contrario sulle mozioni Giovanni n. 1-00184, Ronchi n. 1-00187, Pazzaglia n. 1-00192 e sulla risoluzione Spadaccia n. 6-00081. Il parere è invece favorevole sulla risoluzione Rognoni ed altri n. 6-00082.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulle mozioni mantenute dai presentatori e sulle risoluzioni presentate.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, colleghi, ministri, sinceramente non pensavo che dopo l'ampio dibattito svoltosi nel paese, la preoccupazione, le riflessioni e gli accenni critici, che sembrano percorressero più forze politiche, e in particolare, il partito comunista, si arrivasse da parte della maggioranza e del partito comunista alla presentazione di una risoluzione del tipo presentato; una risoluzione cioè che non incide assolutamente, e che suona ipocrita in certi passaggi, e dilatoria nella sostanza.

Penso che la risoluzione Rognoni ed altri n. 6-00082 non solo lasci le cose del tutto invariate, ma segni un passo indietro rispetto al dibattito che sembrava ormai avviato nell'ambito di alcune forze politiche, nel paese e nel Parlamento. Questa risoluzione riconosce che vi è la necessità di fare alcune cose, di recepire le direttive CEE (ci mancherebbe altro!), di trovare un sito per lo stoccaggio dei rifiuti radioattivi, di rivedere il testo del decreto del Presidente della Repubblica del 1964, di introdurre la valutazione di impatto ambientale. Ma queste sono necessità! Gli impegni del Governo riguardano il controllo immediato delle condizioni e dei criteri di esercizio degli impianti in attività. Pensavo che fosse un compito ordinario del Governo controllare le condizioni e i criteri di esercizio delle centrali nucleari, che vi fossero addirittura enti preposti a svolgere tali funzioni.

Si impegna inoltre il Governo a convocare entro l'ottobre di quest'anno una conferenza sull'energia. Dobbiamo quindi aspettare altri cinque mesi, ed io pensavo che il dibattito parlamentare costituisse un momento ottimale per verificare le scelte fatte! Ma non basta: si ribadisce la volontà di valutare le compatibilità degli obiettivi già fissati sull'aggiornamento del piano energetico, confrontando tali obiettivi con le garanzie di sicurezza degli impianti di protezione delle popolazioni e di tutela dell'ambiente; come se nelle previsioni, nella ripartizione tra le diverse fonti (e quindi anche nel mantenimento della scelta nucleare) non vi fossero solo

problemi di compatibilità con la sicurezza, ma anche altre questioni di grande rilievo.

Infine la risoluzione — e questo ne rappresenta la perla — impegna il Governo a non assumere nel frattempo iniziative in materia di impianti nucleari che possano pregiudicare ulteriori decisioni parlamentari. Ma stiamo scherzando? Quando mai si è visto un Governo che ostacola o pregiudica le ulteriori iniziative parlamentari! Sarebbe un Governo golpista se facesse questo, se assumesse posizioni che pregiudicano la possibilità di ulteriori decisioni parlamentari!

Non solo non si dice niente, ma si dice anche di non adottare provvedimenti per la centrale di Latina, di non decidere nulla sulle centrali di Trino e di Montalto! Non si devono assumere iniziative parlamentari perché si deve aspettare la conferenza sull'energia. Ma quando bisognerà adottare delle iniziative in Parlamento?

Penso che questa risoluzione si ponga veramente al livello più basso raggiungibile. È il prodotto delle mediazioni che prima si fanno nell'ambito dei gruppi parlamentari, poi nell'ambito degli incontri fra i gruppi parlamentari ed, infine, nei vertici che operano le solite ricicature finali. Credo che sia offensivo per il Parlamento affrontare in questo modo il dibattito sulla questione nucleare. Vi è stata innanzitutto una scarsa partecipazione dei gruppi della maggioranza; ed anche ora si vuole evitare che ci si possa pronunciare ricorrendo alla votazione a scrutinio segreto, perché è ben noto che non è presente la maggioranza dei parlamentari.

Con questa presa in giro votata a minoranza con accordi pateracchi che riflettono gli interessi della *lobby* nucleare, si vorrebbe seppellire un dibattito che invece è di grande importanza, che riguarda il futuro di questo paese, che riguarda la salute, la sicurezza, scelte economiche di grande rilievo e scelte istituzionali che impegnano la democrazia!

Non occorre, collega Viscardi, essere informati dal KGB, come hai detto nel tuo intervento, per sapere che la centrale di

Chernobil era tutt'altro che arretrata; basta leggere i giornali, basta leggere le pubblicazioni che l'ENEA stesso ha portato in Commissione industria per sapere che ciò non è vero, per sapere, dalla sequenza di incidenti che si vanno ripetendo, come la tecnologia nucleare sia inaffidabile. L'inaffidabilità è poi accresciuta dal modo in cui il nucleare risulta incontrollabile ed incontrollato da un ceto e da un sistema politico che affronta le questioni con un simile livello di serietà. La tecnologia nucleare è scarsamente affidabile, ma quando è sottoposta ad un sistema politico che si abbandona ciecamente ad interessi di parte estremamente limitati ed a pratiche di questo genere, allora, veramente, giungiamo al rischio assoluto, alla follia totale.

Il modo con cui si è proceduto anche in questo Parlamento ad affrontare una questione di così grande importanza è una ragione in più per dire che non ci possiamo affidare alla tecnologia nucleare.

Esiste, per fortuna, una iniziativa referendaria — altro che la «bandierina» dei referendum consultivi, che poi si traducono in pateracchi di questo genere! — che sta raccogliendo adesioni impreviste ed imprevedibili anche dai promotori. In pochi giorni abbiamo raccolto più di 200 mila firme, superando, come ritmi di adesione, qualsiasi altra iniziativa referendaria precedente.

Noi vigileremo perché su questo referendum si arrivi al voto, perché si finisca di cercare di prendere in giro la gente, dicendo, anche all'interno dei partiti, una cosa e sostenendone un'altra, opposta, nella sede decisionale, nel Parlamento.

Noi vogliamo che si arrivi al voto, affinché si consenta al paese, alla gente, che non è emotivamente, ma seriamente e giustamente preoccupata — perché non può fidarsi di meccanismi decisionali come questi —, di decidere in prima persona. La tecnologia nucleare non solo è rischiosa, non solo è economicamente non più conveniente, ma comporta anche livelli di vera e propria corruzione politica, di scavalco degli assetti istitu-

zionali, attraversando gli stessi partiti e prefigurando interessi lobbistici che impediscono, addirittura al livello delle principali forze politiche, che in Parlamento si possa arrivare a discussioni serene, con voti di maggioranza e di minoranza, che consentano il chiarimento delle rispettive posizioni.

Invece si arriva al pateracchio atomico, che ha permesso l'aggiornamento «al buio» del piano energetico, senza una verifica delle cifre, e che oggi consente il voto di una larga maggioranza sulla proposta di prendere tempo per tentare di diluire i problemi in quella conferenza indefinita che si tradurrà in ulteriori pateracchi. A tutto questo non ci stiamo, e ribadiamo con la nostra risoluzione l'impegno a sostenere il referendum abrogativo, per dire *stop* alla follia nucleare nel nostro paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nebbia. Ne ha facoltà.

GIORGIO NEBBIA. Signor Presidente, dopo Chernobil il mondo non sarà mai più uguale a prima. È cambiata qualche cosa non soltanto nella tecnologia nucleare, non soltanto nella percezione della sicurezza, ma nella maniera in cui l'opinione pubblica percepisce il futuro energetico, le proprie necessità e l'aspirazione a decidere su tale futuro.

Nella nostra mozione abbiamo semplicemente chiesto un impegno del Governo per un urgente riesame della politica energetica del paese. Mi sorprende che il ministro Altissimo abbia espresso parere contrario su tale richiesta, perché credo che il riesame del piano energetico e il suo aggiornamento siano chiesti dal paese non soltanto in relazione ai problemi della sicurezza, ma anche per rivendicare la libertà del Parlamento di decidere e di pensare sul proprio futuro. Questo era il minimo che la nostra mozione chiedeva. Da questo punto di vista, l'esame della risoluzione Rognoni ed altri mostra un testo che per molti di noi è del tutto inaccettabile.

Innanzitutto, non si tocca il problema dell'aggiornamento del piano energetico che, secondo noi, ha vari motivi per poter essere riesaminato e discusso. Inoltre, non si mette in discussione l'inadeguatezza, che molti di noi hanno sostenuto, delle normative di sicurezza.

C'è stato un lungo dibattito nel nostro paese, e non soltanto oggi, per mettere in evidenza le carenze della centrale di Caorso, per mettere in evidenza l'inadeguatezza dei piani di emergenza e il fatto che gli incidenti previsti per le nostre centrali sono ipotizzati come incidenti con piccola fuoriuscita di radioattività, mentre gli incidenti che possono realmente verificarsi (quello di Chernobil, ma anche quello della centrale tedesca di Hamm, che non si è verificato certamente in un paese con tecnologia arretrata, come si è detto nel caso dell'incidente sovietico) mostrano che può aversi una fuoriuscita tale da comportare una contaminazione grave del territorio, degli alimenti, delle acque.

Siamo appena all'inizio della consapevolezza di questi incidenti, ed avremo probabilmente ancora in futuro, per molti mesi, ma non soltanto nel nostro orto e nel nostro pascolo, le conseguenze della contaminazione radioattiva delle acque e degli alimenti. Era la grande occasione per il Parlamento e per il Governo di interrogarsi sul futuro. Non si tratta soltanto di verificare le scelte del piano energetico, come nella risoluzione Rognoni ed altri si afferma, ma si tratta di chiederci in quale maniera il piano energetico futuro possa ospitare e dare spazio alle centrali nucleari.

La posizione di molti di noi è emersa in termini abbastanza chiari, anche negli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto. Noi chiediamo una sospensione non soltanto dei piani di costruzione delle centrali in atto, non soltanto dei progetti per le future centrali in Lombardia, in Piemonte ed in Puglia, ma anche una sospensione ed una fermata della stessa centrale di Caorso. Di questa richiesta, che viene da persone che interpretano i desideri, le aspirazioni e la richiesta di sicurezza di

tanta parte del paese, non c'è alcun accenno nel testo che abbiamo di fronte. Molti di noi, perciò, voteranno contro. D'altra parte, per la prassi che esiste nell'ambito del nostro gruppo, esprimeremo il nostro voto con piena libertà.

Noi siamo a favore di una conferenza che riesamini i problemi della sicurezza; ma li abbiamo già esaminati nel 1977, li abbiamo esaminati nel 1980, e c'è stato dissenso da parte di molti studiosi sulla sicurezza dei nostri impianti. Comunque, ben venga un'altra conferenza, che sia aperta, che coinvolga le componenti della comunità scientifica, che coinvolga le associazioni, le forze sociali. Ma questa conferenza dovrà essere accompagnata da una decisa presa di posizione di moratoria della attività e dei programmi nucleari.

Affiché appaia esplicito il parere dei diversi membri del nostro gruppo, abbiamo chiesto che la votazione sulle mozioni e sulle risoluzioni avvenga a scrutinio palese elettronico. Infatti, desideriamo che la divisione esistente nel nostro gruppo su alcune valutazioni appaia chiara.

Il paese guarda a quanto stiamo decidendo in questo momento, ed è un peccato parlare in un'aula semivuota su problemi cui il paese presta grande attenzione. Lo verificiamo nelle piazze, lo verificiamo nelle associazioni, lo verificiamo nelle sezioni dei partiti.

Mi auguro che i presenti esprimano un voto favorevole sulla nostra mozione e che la risoluzione Rognoni ed altri venga valutata per la debolezza della sua risposta alle richieste del paese, nonché — mi sia consentito — per la sua mancanza di coraggio rispetto ad una svolta che gli eventi che abbiamo di fronte impongono. Che non ci si trovi un giorno, dinanzi ad un incidente grave, a doverci pentire per non aver avuto oggi il coraggio di dire di no (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spadaccia. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SPADACCIA. Signora Presidente, colleghi deputati, trovo grave che, a conclusione del nostro dibattito, si arrivi ad una risoluzione ampiamente unitaria che va dalla prima firma di Rognoni all'ultima di Zangheri. Ma trovo ancora più grave che il gruppo di democrazia proletaria ed il mio non siano riusciti a raccogliere il numero di firme necessarie per ottenere la votazione a scrutinio segreto su questa risoluzione e sulle altre che saranno presentate.

Ho presentato pubblicamente in quest'aula, insieme a numerosi altri deputati (non ricordo se 40, 50 o 60), un progetto di riforma del regolamento che propone di rendere obbligatorio lo scrutinio palese per i progetti di legge che prevedano comunque nuove spese.

Ebbene, in questo caso non si tratta di una legge di spesa ma di un argomento che comunque pone problemi estremamente seri, che riguardano il futuro del nostro paese, della nostra società, della nostra stessa vita, intesa non come esistenza individuale o di una generazione, ma come avvenire dell'uomo sul nostro pianeta. Non c'è argomento che, più di questo, chiami in causa la coscienza individuale di ciascuno di noi. Su di esso gli stessi che ci hanno attaccato per difendere il sacro diritto allo scrutinio segreto (che ritengono necessario, opportuno, un baluardo da difendere nelle votazioni di leggi di spesa) si stanno adoperando per sottrarre il voto segreto alla Camera nel suo complesso.

Si vuole in questo modo coprire il fatto che, con ogni probabilità, mancherà in quest'aula, stasera, persino il numero legale. Credo infatti sia sufficiente guardare i banchi della maggioranza di Governo per rendersi conto che, almeno in questo momento, il numero legale non c'è.

Allora, colleghi che ci negate la firma per il voto segreto (e non cito i gruppi, perché voglio evitare polemiche non necessarie), voi coprite un fatto indegno, e cioè che la maggioranza di Governo è assente perfino quando si tratta di assicurare il numero legale. Voi sottraete ai

vostrì colleghi la possibilità di esprimersi liberamente su un argomento così importante e così grave per la nostra vita collettiva, politica e sociale.

Il rischio cui ho accennato nel dibattito, il rischio — cioè — che la conferenza sulla sicurezza, compagni comunisti, rispetto alla quale non avevamo alcun motivo di dissenso o di pregiudiziale opposizione, diventasse un modo per eludere le scelte sul programma nucleare, per accantonare quella pausa di riflessione, per negare nei fatti e impedire quella pausa di riflessione che era stata chiesta dal partito comunista, che era stata sollecitata dal partito socialista, che era stata avvertita come necessaria da settori importanti del mondo cattolico e della democrazia cristiana, è un rischio reale. Mi riferisco al rischio che quanto proposto diventi un modo per eludere e non scegliere perfino sui problemi seri della sicurezza, un modo per prendere tempo e non pregiudicare in nulla il programma nucleare, che intanto, nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, andrà avanti, un modo rassicurante per l'opinione pubblica: riproporre, cioè, problemi sui quali siamo già stati sconfitti, discorsi che sono aria fritta.

Che senso ha parlare di controlli internazionali, oggi che i controlli internazionali hanno fallito a Chernobyl? Affidiamo agli stessi responsabili di questo fallimento i controlli futuri sulle centrali?

Credo che il rischio cui ho accennato sia purtroppo verificato nei fatti, sia diventato realtà. Che senso ha oggi parlare del distacco della DISP? Quando lo proponevamo noi, tre anni fa, significava togliere all'ENEA una funzione di «controllore controllato». Oggi distaccare la DISP, significa distaccare un «figlio», che l'ENEA ha allevato nel suo seno e che ha tutte le caratteristiche genetiche del «controllore controllato», legato agli interessi dell'industria nucleare.

Ed allora la conferenza sulla sicurezza nasce già «marchiata»: non sarà la vera conferenza sul vero problema della sicurezza, che è il problema della affidabilità, per il futuro, della tecnologia nucleare,

ma sarà il banale e miserevole problema, davvero stupido ed irrilevante, dell'aumento di questo o quello *standard* di sicurezza, in una situazione in cui, compagni comunisti, compagni socialisti, amici democristiani che avete dimostrato di essere sensibili a questi problemi (non sono mancati infatti tra voi coloro che hanno dimostrato sensibilità in proposito), tutti affermano che non esiste il rischio zero e tutti i fatti dimostrano che ci troviamo di fronte ad una tecnologia non dominabile dalla scienza umana e dalle possibilità umane. Una tecnologia i cui rischi di catastrofe non sono limitati al momento della catastrofe stessa, ma innescano un processo che si diffonde nello spazio e nel tempo, e per tempi illimitati.

Abbiamo visto in questi giorni, signor ministro dell'industria, ed è ciò su cui stiamo oggi discutendo (è uno degli effetti perversi di quanto sta accadendo) pagine pubblicitarie, per miliardi, su tutti i giornali italiani. Pagine pubblicitarie che magnificano gli *standard* di sicurezza delle centrali italiane, rispetto a quelle sovietiche ed americane! La *lobby* nucleare è scesa in campo...! La conferenza sulla sicurezza è già fatta... È già preparata dalle pagine pubblicitarie pagate miliardi, con i soldi dell'ENEL, cioè con i soldi del contribuente, con i soldi di un ente pubblico! La *lobby* nucleare ha già vinto, con questi mezzi, la sua battaglia! La conferenza sulla sicurezza è già fatta, poiché è stata preparata con tali metodi.

Ma certo, compagni comunisti, la sola Montalto di Castro è costata fino a questo momento (e siamo a meno della metà dei lavori) cinquemila miliardi di lire... Cinquemila miliardi di lire! Ecco qual'è la posta in gioco! Questa catena, questa valanga di interessi finanziari, questa *lobby* davvero smisurata nella sua consistenza che rischia di trascinarsi, travolgendo gli interessi generali del paese.

PRESIDENTE. Onorevole Spadaccia, ...

GIANFRANCO SPADACCIA. Concludo, signor Presidente.

Di fronte a questi documenti unitari — ed io mi auguro davvero che questo rappresenti soltanto un incidente di percorso — non possono che confermare a me stesso ed a voi la volontà di non partecipare questa sera al voto (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Facchetti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FACCHETTI. Signor Presidente, vorrei osservare molto brevemente che siamo in presenza di una risoluzione sottoscritta da un ampio arco di forze politiche su un tema che è stato oggetto di esame accurato in questa Camera ed ha animato profondamente l'opinione pubblica in queste ultime settimane.

Il fatto di raggiungere una convergenza così ampia al termine dell'elaborazione sui temi in discussione rappresenta di per sé un elemento positivo che supera le insoddisfazioni che ovviamente permangono in ciascuno dei gruppi che partecipano ad un compromesso quando, appunto, si giunge ad un documento di compromesso. Tale fatto positivo, dicevo, supera le insoddisfazioni perché credo sia di grande rilievo che, al termine di una fase di turbamento così profonda come quella aperta dall'incidente verificatosi nella centrale nucleare in Unione Sovietica, il Parlamento si ritrovi in alcune scelte.

Dobbiamo dare atto ai gruppi che hanno sottoscritto la risoluzione Rognoni n. 6-00082 dello sforzo di buona volontà che tutti hanno compiuto per trovare alcuni punti di incontro. Vediamo brevemente quali sono.

Il primo, richiamato nella risoluzione, è di estrema importanza e concerne la necessità di dare rilievo predominante al tema della sicurezza degli impianti nucleari, con alcune scelte precise richiamate nel documento, a cui il Governo è impegnato.

Il secondo punto, su cui la mozione presentata dal gruppo liberale aveva particolarmente insistito, è estremamente impor-

tante e riguarda il rilievo internazionale delle iniziative da prendere in materia. L'avvenimento di Chernobil, infatti, ha evidenziato, al di sopra di ogni dubbio, che la questione dell'insediamento degli impianti nucleari ha dimensioni mondiali e che l'ottica forse miope e municipalistica di alcune diatribe che c'erano state e ci sono state nel nostro paese, fino al punto di paralizzare l'andamento del piano energetico nazionale in materia, corrisponde ad una visione molto limitata che non tiene conto del dato — espresso con drammatica evidenza dall'episodio di Chernobil — che determinati fatti che accadono a migliaia di chilometri di distanza hanno poi un rilievo anche laddove non esiste un impianto nucleare. Di qui l'esigenza di verificare la sicurezza a livello internazionale, con gli strumenti e gli elementi di approfondimento che i vari enti e la comunità scientifica mondiale debbono porre in azione, perché troppo importante è che la sicurezza degli uomini, prima ancora che delle cose, sia vista nelle stesse dimensioni in cui si pone il problema di un incidente, vale a dire su dimensioni internazionali.

La seconda parte della risoluzione, che è la più importante e trae in certo senso alcuni elementi di novità rispetto a conclusioni cui il Parlamento era arrivato con una maggioranza molto ampia non più tardi della fine del novembre 1985, pone l'accento sulla conferenza sui problemi dell'energia. Noi concordiamo su tale necessità e crediamo che dai risultati della conferenza il Parlamento non possa che ottenere elementi di approfondimento e riflessione molto utili, non perché il Parlamento non abbia sufficientemente approfondito la questione, dal momento che l'ha esaminata in due successive circostanze, la più recente delle quali risale al novembre scorso, utilizzando un dibattito pluridecennale — potremmo dire ventennale — che si è svolto nel paese a tutti i livelli (scientifico, di opinione pubblica, di enti, di movimenti di opinione, filonucleari, antinucleari, tutti ugualmente importanti) che ha condotto il Parlamento prima alla formulazione

del piano energetico nazionale e poi al suo aggiornamento.

Ora di fronte ad un fatto nuovo è bene che il Parlamento utilizzi i risultati di una conferenza che esamini la questione della sicurezza, come è detto nella risoluzione, in modo chiaro, alla luce degli obiettivi che la politica energetica nazionale si è data, si dà e ritengo debba continuare a darsi e alla luce di un dibattito al massimo livello, ufficialmente chiesto dal Parlamento. Al termine della conferenza il Parlamento stesso potrà trarre tutte le conclusioni che vorrà, libero di decidere alla luce di quell'approfondimento che entro il mese di ottobre dovremo fare soprattutto su ciò che va detto, ridetto, riverificato in termini di politica energetica.

C'è un ultimo punto che può prestarsi a diverse interpretazioni — per questo è bene fare alcune precisazioni — in ordine a ciò che deve o non deve fare il Governo.

Intanto c'è da dire che nella risoluzione si chiede che nell'arco di tempo che ci separa dalla conferenza non si assumano iniziative tali da pregiudicare ulteriori decisioni parlamentari. Ciò significa che tutto ciò che si sta facendo per attuare le decisioni liberamente adottate dal Parlamento riguarda l'ordinaria amministrazione in riferimento all'attuazione del piano energetico nazionale. Si tratta di fare delle rilevazioni, dei lavori preliminari per i quali occorreranno ancora molti anni (per quanto riguarda Trino Vercellese occorreranno anni di lavori preliminari... *(Commenti del deputato Spadaccia)*.

Tali lavori devono poter andare avanti senza pregiudicare le decisioni che dovremo adottare in tema di sicurezza.

GIANFRANCO SPADACCIA. Bravo Facchetti!

GIANNI TAMINO. Senza la risoluzione sarebbe stato uguale! A cosa serve la discussione?

GIUSEPPE FACCHETTI. Collega Tamino, non c'è alcun problema di sicurezza se

facciamo rilevazioni sul terreno a Trino Vercellese o se costruiamo o rafforziamo muri a Montalto...

GIANFRANCO SPADACCIA. Andate a raccontarlo ai vostri elettori piemontesi!

GIUSEPPE FACCHETTI. Si tratta di realizzazioni che vanno nel senso auspicato della sicurezza.

Se la conferenza nazionale sull'energia ci dirà cose diverse avremo tempo per non realizzare opere più impegnative o più pericolose oppure di andare avanti, alla luce delle convinzioni che ci muovono, come ritengo si debba procedere, nell'attuazione del piano energetico nazionale.

Il punto della risoluzione di cui ci stiamo occupando ritengo si possa correttamente interpretare come un elemento di responsabile attenzione ai problemi sollevati dall'incidente di Chernobil e non di contraddizione con tutto ciò che per decine di anni abbiamo fatto e detto in materia.

Credo infine che sia un atto di responsabilità — e concludo, signor Presidente — constatare che attorno a questi concetti si realizza una convergenza molto ampia e molto significativa, la stessa che nei mesi recenti ci aveva portato ad aggiornare e rivedere, ritengo utilmente, il piano energetico nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo sottoscritto con assoluta convinzione questa risoluzione presentata unitariamente perché, allo stato degli atti, tutto ciò che si poteva individuare, descrivere e decidere in ordine a questo problema, tanto grave che non si possono per esso trovare espressioni adeguate, è contenuto in questo documento. Il Parlamento ha

esaminato quanto i fatti di Chernobil hanno messo sotto gli occhi preoccupati di tutto il mondo.

Da quanto è avvenuto traiamo la convinzione che sia una pericolosa illusione credere che le misure che noi adotteremo nei riguardi delle centrali nucleari limitate al territorio nazionale, possano risolvere il problema. È infatti addirittura banale ricordare che tutti gli incidenti che si sono verificati in questi giorni sono conseguenza di quanto accaduto a più di mille chilometri di distanza. Ben poco, dunque, siamo in grado di fare nel nostro paese. Dobbiamo in primo luogo constatare che tutte le misure precauzionali presenti e praticabili in Italia sono insoddisfacenti; e le dichiarazioni rilasciate dai ministri lo confermano. I ministri, evidentemente, non avrebbero potuto fare di più, secondo la vigente legislazione.

Credo però che si possa unanimemente riconoscere che bisogna potenziare le misure di prevenzione di fronte a ipotesi di questo genere; e ciò è quanto si dice nella risoluzione, la quale richiede anche la revisione del piano energetico. Nessuno dice che, allo stato delle conoscenze attuali, il piano energetico debba dichiarare solennemente che per il futuro si farà a meno dell'energia nucleare; ma è certo che, allo stato degli atti, una revisione di tutta la situazione, alla stregua di ciò che è stato deliberato in merito al piano energetico, si impone.

Tutto questo è contenuto nella risoluzione che abbiamo presentato. Sarebbe arduo, e assolutamente sconsigliabile, avventurarsi in congetture e supposizioni, che potrebbero anche essere scientificamente pregevoli, ma non cesserebbero per questo di essere previsioni, congetture o supposizioni. Tutto ciò che possiamo fare, per il momento, è esortare il Governo a mettere in atto tutte le misure di carattere precauzionale che possono consentire di evitare inconvenienti derivanti da incidenti imprevisti e imprevedibili negli impianti nucleari. Nello stesso tempo, non possiamo che raccomandare, genericamente, di rivedere il piano energetico.

Per questi motivi voteremo a favore della risoluzione che abbiamo sottoscritto (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Donato. Ne ha facoltà.

GIULIO DI DONATO. Signor Presidente, colleghi, nell'annunciare il voto favorevole del gruppo socialista sulla risoluzione sottoscritta dal nostro capogruppo vorrei mettere in evidenza alcuni punti, che mi sembra non siano stati considerati nei precedenti interventi dei colleghi che hanno parlato contro questa risoluzione.

Noi socialisti avevamo posto una prima questione, quella della sicurezza, non solo internazionale. È questa una esigenza obiettiva, perché i problemi della sicurezza del nucleare non si risolvono a casa nostra, ma impongono un'iniziativa del Governo affinché si arrivi alla costituzione di un'autorità che sia in grado di esercitare vigilanza e controllo sul piano internazionale.

Avevamo posto, inoltre, il problema del superamento della situazione paradossale creatasi con la sovrapposizione di funzioni diverse in un unico soggetto, l'ENEA, che promuove e controlla. Mi pare che l'impegno, che nella risoluzione viene ribadito, di giungere rapidamente alla costituzione di un'autorità unica in grado di esercitare controlli, sul piano nazionale, che siano certi e sicuri per l'opinione pubblica, rivesta notevole importanza.

Ricordo che il gruppo socialista, in tal senso, ha presentato una proposta di legge alla Camera e al Senato; sappiamo inoltre che a giorni un apposito disegno di legge verrà varato dal Consiglio dei ministri. Crediamo che tutto ciò rappresenti una prima risposta concreta ai problemi che la tragedia di Chernobil ha sollevato.

Rilevo altresì che non abbiamo esitato a chiedere la sospensione della attività nella centrale di Latina, ed il passaggio della risoluzione in cui si fa riferimento al controllo immediato delle condizioni e dei

criteri di esercizio degli impianti di attività non esclude che si giunga — e questa è una valutazione che spetterà al Governo — anche alla decisione, da noi socialisti auspicata, di chiudere la centrale.

Nel documento ci è sembrato giusto accettare il principio di una verifica preliminare sugli impianti di esercizio, che tra l'altro è doverosa dopo incidenti della dimensione e della gravità di quello di Chernobil. Ebbene, se dai controlli dovesse risultare una situazione non soddisfacente, non ho dubbi che, nello spirito di questo documento che ci apprestiamo a votare, dal Governo verrebbe una decisione netta e rigorosa di chiusura definitiva dell'attività della centrale di Latina.

Aggiungo che noi avevamo attribuito grande importanza all'annunciata conferenza nazionale sull'energia e sulla sicurezza. Alcuni hanno rilevato che potrebbe trattarsi di un espediente dilatorio; tuttavia, la data dell'ottobre 1986 non mi sembra così lontana, e d'altra parte le stesse persone che temono possa trattarsi di un espediente dilatorio hanno posto l'accento, e noi tra questi, sulla importanza di preparare bene tale conferenza, di non escludere nessuna corrente scientifica dal dibattito, di coinvolgere il Parlamento nella fase di preparazione e di sollecitare anche il contributo di esperienze scientifiche internazionali.

Abbiamo condiviso tale impostazione perché pensiamo che, in una materia così complessa, non si possa e non si debba prendere decisioni spinti dall'emotività del momento o dalla preoccupazione dell'opinione pubblica, ma sulla base di un quadro il più ampio e chiaro possibile, che deve essere costruito nel tempo necessario. Anche perché, tenendo conto di quanto emergerà dalla conferenza sull'energia e sulla sicurezza, secondo quanto si legge nella risoluzione cui noi aderiamo, si dovrà verificare il quadro delle scelte, delle convenienze e delle modalità di attuazione del piano energetico nazionale.

Domando al collega Nebbia se ciò non significhi predisporre una valutazione preliminare, sulla base della quale inevi-

tabilmente dovrà aver luogo una revisione del PEN secondo linee che, allo stato, non si possono anticipare perché collegate allo svolgimento della conferenza, per il cui buon esito io credo tutti i gruppi si debbano impegnare (il gruppo socialista lo farà certo in modo particolare), affinché da questa occasione possa venire un elemento di chiarezza e di certezza per tutto il paese.

Devo ora rapidamente esprimere l'opinione del gruppo socialista su un ultimo punto. Nella risoluzione si impegna il Governo a non assumere iniziative in materia di impianti nucleari (non di nuovi impianti nucleari, ma di impianti nucleari, cioè di quelli oggi in funzione) che possano pregiudicare ulteriori decisioni parlamentari. Questo significa che nei prossimi mesi il Governo è impegnato a non compiere atti in contrasto con le risultanze (che ancora non si conoscono) della conferenza nazionale sull'energia. Dunque, anche se non si è fatto riferimento in modo esplicito ad una moratoria, nei prossimi quattro mesi l'impegno del Governo dovrà essere rivolto a mettere insieme il quadro di riferimento per le condizioni della sicurezza e a non dare impulso ad iniziative che sul piano nucleare siano tali da pregiudicare le decisioni che il Parlamento dovrà prendere sulla base degli esiti della conferenza.

GIANFRANCO SPADACCIA. Facchetti però ha detto cose diverse.

GIULIO DI DONATO. Facchetti ha detto cose diverse, io dico quello che pensa il gruppo socialista e ritengo che la nostra interpretazione sia sicuramente più aderente al testo della risoluzione che stiamo per votare. E questa è proprio una delle ragioni per cui votiamo a favore su questo testo: in caso contrario, avremmo deciso in modo diverso.

Concludo ribadendo che ci sembra che in questo documento siano contenute, anche se appena sufficienti, le ragioni per votare a favore (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Mi limiterò, signor Presidente, a pochissime considerazioni, anzi alla indicazione dei motivi per i quali noi insistiamo sulla nostra mozione e ne chiediamo la votazione per parti separate.

Non abbiamo niente in contrario a che si indica una conferenza nazionale (lo diciamo chiaramente nella nostra mozione), però riteniamo che i problemi aperti in tema di utilizzazione dell'energia nucleare non si possano risolvere (neppure per quanto riguarda il controllo, la pericolosità, l'opportunità di realizzare il piano energetico nazionale) a livello nazionale, con una semplice conferenza nazionale. Crediamo invece che il Governo debba attivarsi affinché si indica una conferenza europea, se è vero come è vero che la convivenza dell'Italia con il nucleare è determinata non tanto dalle centrali nucleari esistenti nel nostro paese quanto piuttosto dalla vicinanza con quelle situate in territorio straniero.

Riteniamo tra l'altro che sia necessario superare il limite angusto della scelta di una conferenza per adottare intanto misure che possano essere utili per la soluzione dei molti problemi che sono alla nostra attenzione; in primo luogo la costituzione di una agenzia nazionale per l'energia che coordini tutte le iniziative del settore energetico.

Non lontana da quella di una conferenza europea è la proposta (contenuta nel terzo punto della nostra mozione) tendente a raggiungere un'intesa tra i paesi europei per una politica energetica comune, che ci darebbe indicazioni anche circa le eventuali modifiche da apportare al nostro piano energetico nazionale.

Non ripeto qui la richiesta di risarcimento dei danni all'Unione Sovietica sulla quale insistiamo, perché ne ho già parlato in sede di illustrazione della mozione; e mi permetto di sottolineare l'esigenza di un distacco della DISP dall'ENEA e quella di introdurre nuovi elementi di si-

curezza nell'immediato, anche prevedendo un migliore e maggiore addestramento del personale.

Infine, insistiamo anche sulla necessità di aggiornare i piani di emergenza statali e locali e di chiedere il coordinamento dell'AIEA per l'informazione rapida, nel caso di emergenza e per l'assistenza mutua di urgenza, certo non convinti dalle considerazioni che ci sono state fatte dal Governo e, soprattutto, dai ministri Degan e Zamberletti, in ordine ai piani di emergenza.

Vorrei evidenziare, onorevoli colleghi, che le firme apposte a questa risoluzione Rognoni ed altri n. 6-00082, sono certo illustri, non c'è alcun dubbio: si tratta di quasi tutta la Camera, che ha sottoscritto questa risoluzione che verrà approvata; però è una risoluzione che non ha un contenuto sostanziale, e reca soltanto un impegno per il Governo a controllare le condizioni e i criteri di esercizio di impianti in attività; il tutto è poi rinviato ad una conferenza nazionale, senza che vi sia neanche una decisione in ordine ai provvedimenti che sono urgenti e che non possono certo essere contraddetti da qualsiasi conferenza nazionale, con la partecipazione anche di personalità scientifiche di livello internazionale. Mi pare che se la Camera definirà questo dibattito, certamente importante ed impegnativo, con una risoluzione come quella che dobbiamo prevedere verrà adottata, non avrà affrontato adeguatamente il problema, né avrà scelto misure che possano offrire garanzia e costituire premessa di future decisioni.

Anche se siamo favorevoli alla convocazione di una conferenza nazionale (sempre propendiamo prevalentemente per una conferenza europea), non voteremo quindi questa risoluzione perché non offre garanzie di scelte valide (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zangheri. Ne ha facoltà.

RENATO ZANGHERI. Signor Presidente, noi voteremo a favore della risoluzione

Rognoni ed altri n. 6-00082, anche se non contiene tutto ciò che riteniamo sia necessario in questo momento: contiene però almeno un punto rilevante, un'idea che noi abbiamo avanzato. Dalla votazione sugli altri documenti, invece, ci asterremo.

Mi sia consentito tuttavia osservare che la tardiva decisione del Consiglio dei ministri di costituire un ente per i grandi rischi non assolve che in parte il Governo dagli impegni che esso ha assunto con la risoluzione votata dalla Camera lo scorso 28 novembre. Vi si prevedeva — voglio ricordarlo, ancora una volta — una serie di misure da noi richieste ed accolte dalla maggioranza, fra le quali (oltre alla costituzione di un organismo per il controllo della sicurezza degli impianti industriali ad alto rischio) la scelta, entro sei mesi, del sito per la sistemazione definitiva dei rifiuti radioattivi; la formazione entro sei mesi di un centro unico di governo del settore energetico; la presentazione, entro sei mesi, di un documentato parere sulla costituzione di una agenzia per la promozione e lo sviluppo del risparmio energetico e delle fonti rinnovabili, eccetera, eccetera.

Niente di tutto questo è stato fatto e noi non possiamo che dolercene, avvertendo che la nostra adesione all'aggiornamento del piano energetico nazionale era e resta subordinata a questi adempimenti. Ma oggi, dopo Chernobil, e mentre le conseguenze del disastro si prolungano al di là delle previsioni anche sul nostro territorio, è difficile pensare che queste misure, che in ogni caso restano ancora da attuare e sono necessarie, siano sufficienti a sanare una situazione allarmante ed a placare l'ansia legittima dei cittadini. Il discorso inevitabilmente si allarga. La lezione, se vogliamo chiamarla così, è duplice: in primo luogo, la fusione del nocciolo di un impianto nucleare non è fra i rischi improbabili come si era ritenuto; in secondo luogo, la vagante nuvola di Chernobil ha definitivamente smentito l'ipotesi di una guerra nucleare limitata.

Credo che queste lezioni siano tali da costringere tutti noi a riesaminare sia de-

terminate dottrine militari prevalenti nella Nato, sia i modelli di pensiero entro i quali da due secoli concepiamo l'idea stessa di progresso. Un progresso che non conosce sensibili interruzioni, pericoli non accettabili, alternative al modo di produzione dominante è un progresso che non corrisponde alle modalità tecnico-scientifiche del nostro tempo. Il modo di produzione può imporre direzioni di sviluppo che non sono convenienti all'ambiente, alla salute, alla vita umana; per questo gli Stati moderni sono entrati nel mercato per correggerne in vario modo le tendenze nell'interesse comune.

Sarebbe strano se non intervenissero energicamente in un campo che è il più soggetto a rischi fatali, non contenibili nel tempo e nello spazio, qual è quello della produzione nucleare. Esistono tipi di sviluppo alternativi che chiamano in causa altre risorse non altrettanto pericolose, rinnovabili e nel lungo periodo probabilmente più convenienti. Gli Stati hanno il dovere di perseguirli a fondo con massicci interventi e con un corrispondente orientamento della ricerca.

La ricerca scientifica italiana si colloca, sotto il profilo dei finanziamenti, all'ultimo posto tra i paesi sviluppati. Siamo ultimi nella produzione dei brevetti, ultimi nell'impegno dell'industria privata per la ricerca fondamentale. È stato proposto di elevare le spese nazionali per la ricerca dall'attuale modesto 1,3 per cento del prodotto nazionale lordo al 3 per cento. È augurabile che questo avvenga e che una parte consistente dell'aumento sia dedicata alle fonti di energia rinnovabili e alla fusione nucleare. È augurabile che le ricerche sulle conseguenze della radioattività, interrotte negli anni sessanta, vengano tempestivamente riprese.

Noi dichiariamo la nostra soddisfazione per la presentazione da parte di diversi gruppi della proposta di una conferenza nazionale sull'energia e la sicurezza. Ci auguriamo che nel frattempo non vengano assunte decisioni o impegni che possano pregiudicare gli indirizzi che emergeranno dai lavori della conferenza.

È necessario d'altra parte che la conferenza venga preparata e svolta con il massimo di obiettività scientifica, con il concorso di esperti di varia competenza e sulla base di una solida documentazione anche internazionale. Gli aspetti internazionali del problema e la necessità di accordi e garanzie tra molti Stati, sono infatti tra le novità e le esigenze emergenti. Noi proponiamo che il Governo sia affiancato, nella preparazione della conferenza, da una Commissione parlamentare, poiché è interesse di tutte le parti rappresentate nel Parlamento che la conferenza abbia il massimo di affidabilità e di consenso.

Ci auguriamo che la comunità scientifica dia tutto il suo contributo a questa riunione e che gli enti energetici, più che dedicarsi alle relazioni pubbliche, come sono soliti fare in questi tempi, forniscano con larghezza la documentazione tecnica e finanziaria che è in loro possesso. Mi sia consentito rivolgere a tutti l'invito del grande poeta inglese: voi che avete parlato imperfettamente, diteci di più.

Al termine di questo importante avvenimento scientifico e politico, riteniamo che il popolo debba essere chiamato ad esprimersi; e a questo fine i gruppi parlamentari comunisti hanno predisposto una proposta di legge che è stata nostra cura far pervenire agli altri gruppi per un esame preliminare. È una proposta aperta al consiglio di tutti e può essere modificata ed emendata. Quel che pensiamo debba essere mantenuto è l'obiettivo: giungere ad una consultazione popolare. Nessun argomento è forse più meritevole di questo di essere sottoposto al vaglio di tutta la nazione.

È intanto necessario intraprendere le opportune iniziative internazionali perché si giunga all'adozione di norme di sicurezza comune; è urgente, per quanto attiene al nostro territorio, sottoporre ad un esame attento le norme di sicurezza ed i piani di emergenza, e rapidamente colmare le lacune e i ritardi, in modo da poter ridurre la nocività degli impianti in funzione, nei quali si sono verificati,

com'è noto, malfunzionamenti ed incidenti. È urgente rendere efficiente il sistema di rilevazione della radioattività ambientale, che si è rivelato gravemente inadeguato.

È doveroso porgere ai produttori colpiti gli aiuti dovuti. Una certa sufficienza degli enti preposti verso le preoccupazioni e le richieste delle popolazioni deve cedere il posto ad una vigile attenzione e a comportamenti democratici. Non si dimentichi che l'internazionalizzazione dei rischi non esclude che i pericoli immediati e più devastanti vengono corsi da chi lavora negli impianti e da chi vive nella vicinanza di essi. È stato detto, signor Presidente, da più parti, che si è aperta in questi giorni una nuova fase di rapporti tra l'atomo e la coscienza dell'umanità. Mi sia consentito di esprimere l'augurio che in questa fase il Parlamento italiano sia all'altezza dei compiti nuovi ed inediti che si pongono al paese e ai suoi rappresentanti (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Citaristi. Ne ha facoltà.

SEVERINO CITARISTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, è stato detto giustamente, anche in quest'aula, che dopo Chernobil qualcosa è cambiato, e non è cambiato solamente nei riguardi dell'Unione Sovietica, non è cambiato solamente per i danni alla salute e alla economia che ha provocato la catastrofe del reattore nucleare, ma è cambiato qualcosa anche in chi, come noi, ha sempre sostenuto la necessità e la convenienza di dotare il nostro paese di alcune centrali nucleari che servissero a rendere meno pesante il passivo della nostra bilancia commerciale, a dare impulso all'innovazione della nostra industria termoelettromeccanica, a diversificare le nostre fonti energetiche.

Prendiamo atto dell'attività svolta dal Governo e delle iniziative prese in occasione del recente incidente nucleare, e prendiamo atto dei disegni di legge che forse potevano essere presentati ed ap-

provati anche prima, in ossequio alla volontà espressa dal Parlamento nel novembre dello scorso anno. Ma riteniamo anche che nessuno può rimanere insensibile all'ondata emotiva contro il rischio nucleare che si è diffuso nel paese, anche se essa può essere irrazionale o può essere stata alimentata, ed in certi casi anche strumentalizzata, da certa stampa che ha contribuito a diffondere allarmismi non sempre giustificati.

Il fatto è che si è trattato di un incidente improvviso, inaspettato e per di più avvolto per troppi giorni da una cortina di misteri, per cui i tecnici e gli scienziati degli altri paesi si sono trovati nell'impossibilità di esaminarne le vere cause e di proporre idonei e tempestivi rimedi.

Ma al di là delle polemiche, anche giustificate, rimane ora un interrogativo: se sia ancora possibile, in questo clima di timore, diffuso in larga parte della popolazione, procedere all'attuazione completa di quel piano energetico, che pure è stato approvato a larghissima maggioranza dal Parlamento pochi mesi fa.

Qualche partito si è convinto ancora di più della necessità di impedire la costruzione delle centrali nucleari previste dal piano e chiede, addirittura, la disattivazione delle poche centrali funzionanti, oltre che il blocco di quelle in costruzione. Altri partiti dimostrano serie perplessità, a causa di dissidi interni, oltre che per ragioni di sicurezza. A poco sono valse le argomentazioni ragionate e documentate sulla maggiore, se non assoluta, sicurezza delle centrali nucleari funzionanti nel nostro paese in confronto a quella di Chernobil. A poco sono valse le misure di prevenzione, esposte con dovizia di particolari anche nell'indagine conoscitiva in corso presso le Commissioni industria e sanità della Camera dei deputati. A poco è valsa, parimenti, la considerazione che le numerose centrali nucleari funzionanti nei paesi confinanti rappresentano, pur sempre, un potenziale pericolo anche per le nostre città e per i nostri abitanti, nel caso dovessimo procedere alla disattivazione delle nostre due o tre piccole centrali.

La popolazione esige sicurezza e noi dobbiamo agire in modo che tale sicurezza, nei limiti delle possibilità umane, venga assicurata.

Si chiede una pausa di riflessione: non abbiamo nulla in contrario; siamo favorevoli ad una conferenza nazionale sull'energia, perché anche a noi stanno a cuore gli irrinunciabili problemi della sicurezza dei cittadini e del loro futuro. Chiediamo solo, però, che la pausa di riflessione e la conferenza nazionale sull'energia non rappresentino un pretesto né per superare contrasti interni ai vari partiti, né, tantomeno, per impedire l'attuazione del piano energetico nazionale. Noi siamo responsabili, sì, della salute e della sicurezza dei cittadini, ma siamo altrettanto responsabili delle possibilità di sviluppo scientifico ed economico del nostro paese ed il futuro sviluppo del nostro progresso non può essere giocato sull'onda di emozioni e di paure ancestrali.

Noi non riteniamo che alla responsabilità di questo sviluppo scientifico ed economico ci si possa sottrarre con referendum abrogativi o di carattere consultivo.

Siamo consapevoli che non si può continuare a perseguire politiche nelle quali la maggior parte dei cittadini dimostra di non avere più fiducia; compito dei politici responsabili, che guardano all'avvenire del proprio paese, è quello di ricostruire questa fiducia, assicurando che si opera perché il rischio di incidenti sia ridotto al minimo e diventi quindi accettabile, e soprattutto dando la sicurezza che nel deprecabile caso di incidenti le conseguenze possano essere controllate.

Garantire, quindi, la sicurezza massima della popolazione e, nello stesso tempo, garantire le condizioni di sviluppo della nostra società sono gli obiettivi che la democrazia cristiana persegue. Da qui la nostra adesione alla progettata conferenza energetica nazionale, non perché si debba mettere in discussione la sostanziale validità del piano energetico, ma perché si verifichino le condizioni di sicurezza, si studino, se occorra, nuove e più

rigide norme di prevenzione, vengano aggiornati i metodi ed i mezzi di gestione dell'emergenza, ci si accordi eventualmente anche sulla sospensione di attività di centrali costruite con tecnologia ormai superata, stando però attenti a non gettare discredito sugli enti statali preposti alla sicurezza dei nostri impianti nucleari e, quindi, sull'attendibilità e sulla professionalità dei tecnici e degli scienziati addetti a tali organismi.

Siamo anche favorevoli ed invitiamo il Governo a far sì che, almeno a livello europeo, venga costituita una autorità che stabilisca norme e standard di sicurezza comuni e che controlli rigorosamente l'osservanza di tali norme.

Massimizzare i controlli, essere rigidi nell'esigere il rispetto delle norme non significa e non deve significare affossare il piano energetico nazionale, ma assumere le proprie responsabilità perché nella garanzia della sicurezza dei cittadini il paese possa procedere sulla via dello sviluppo (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, io non voterò a favore della risoluzione Rognoni ed altri n. 6-00082 presentata dalla maggioranza e dai colleghi comunisti.

Quarantanove anni fa cadeva un dirigibile: si chiamava Hindenburg, era il famoso dirigibile che rappresentava una grande possibilità tecnologica, quella di poter volare con un mezzo più leggero dell'aria. Fu una tragedia. Croce parlò delle difficoltà come sgabello per nuovi compiti. Una gravissima tragedia diventò una scelta sicura, allora, per l'umanità. Si prese un'altra strada, si intraprese un'altra ricerca.

Non l'emotività, ma la razionalità che deriva dall'evidenza consiglia di non fare in Italia come se nulla fosse successo, consiglia di bloccare il piano di costruzione delle centrali nucleari, pur sapendo che così non si risolve il problema, perché siamo circondati da centinaia di centrali.

Ma questa è una buona ragione per chiedere anche agli altri di cominciare a smantellare le centrali, così come si è cominciato a fare in parti del mondo che sono lontane da noi, ma che non sono distanti quanto a grado di elevatezza della ricerca e della scienza.

L'energia nucleare oggi conosciuta, quella da fissione, non è economica. L'uranio costa meno del petrolio, ma costruire una centrale costa almeno 5 mila miliardi, più le infrastrutture, più lo stoccaggio delle scorte, più i servizi di sorveglianza, più i costi dei programmi di evacuazione, più l'insieme dei costi di sicurezza. Dei circa 300 impianti oggi in funzione due sono andati distrutti: il rischio è, dunque, di nuovo a centocinquanta. È un rischio grosso, un rischio che nell'industria non esiste. Infatti, se un'automobile avesse quel grado di possibilità di andare distrutta in condizioni normali di funzionamento, state tranquilli che non si sarebbe fatta nemmeno quella scelta.

Le riserve oggi conosciute di uranio coprono il fabbisogno per circa un secolo. Comunque, si tratta di una soluzione transitoria. E dunque, perché adottare una soluzione pericolosa nell'ambito delle soluzioni transitorie?

Le scorie restano radioattive per 25 mila anni, per mille generazioni umane. Nel 1978, il professor Felice Ippolito (risulta alla documentazione degli atti parlamentari), un nuclearista convinto, scrisse a chiare lettere che in Italia non ci poteva essere nessun sito sicuro per la conservazione delle scorie radioattive. Dal 1978 sono passati soltanto otto anni. Lo scrisse il professor Felice Ippolito, una fonte assolutamente insospettabile! Dove metteremo queste scorie per mille generazioni umane? Per quel tempo non sappiamo nemmeno quale sarà l'orbita del sole intorno alla terra!

Sarebbe bello — sì — avere invece un piano energetico che valorizzasse di più il risparmio energetico rispetto a quello che si fa in altri paesi e non in Italia! Sarebbe assolutamente necessario chiedere all'ENEL come mai costruisce una centrale ad Adrano, in Sicilia, che produce meno

energia solare di quella che Archimede riuscì a produrre duemila anni fa, proprio da quelle parti!

Perché si fa questa scelta? Perché si consuma più gasolio per accendere la centrale solare di Adrano? Perché non si impara ciò che fece Archimede duemila anni fa? Perché non si vuole, perché gli interessi non spingono in quella direzione. Ma allora lo si dica, perché è assurdo che, mentre la comunità europea ci dice che le risorse idroelettriche e geotermoelettriche sono le grandi possibilità per l'Italia, noi adottiamo scelte che vanno in tutt'altra direzione.

Non utilizziamo a sufficienza il metano per produzioni combinate di elettricità e di calore; non utilizziamo e non perfezioniamo nemmeno le reti di distribuzione del metano oggi esistenti, che domani potrebbero essere utilizzate per l'impiego del gas prodotto da rifiuti organici. Non stiamo facendo una scelta economica: stiamo facendo una scelta sbagliata.

Questi reattori rimarranno lì per vent'anni e non si sa come verranno dopo smantellati. Resteranno lì, occorrerà costruire una centrale in quella zona, perché i reattori non si potranno toccare, non si potranno distruggere. Un *totem* al dio nucleare, che diventerà un tabù di intere zone...

Non si tratta di un rischio paragonabile agli altri perché la scelta è nazionale mentre il rischio, invece, è universale. Il rischio — voglio dirlo con Bob Dylan — «soffia nel vento», cari colleghi... È un rischio che soffia nel vento, un rischio che non conosce frontiere e che, magari, fa sorgere la bella convinzione che la cosa più importante sia rappresentata dall'evento che la nuvola cada sugli altri. Rendiamoci conto di quale effetto assolutamente immorale provoca la nube: la speranza che essa cada sugli altri.

La Francia, grande paese dal nucleare segreto che è considerato segreto di Stato; la Germania, che tiene nascosto ciò che è successo il 4 maggio: la verità è che questa scelta energetico-nucleare deve restare segreta. Ma essa contrasta con i principi fondamentali della democrazia, e

cioè con la conoscenza, l'informazione, il sapere diffuso, la possibilità che milioni di donne e uomini sappiano che cosa si sta facendo e che essi siano in grado di evitare che la loro stessa imprevidenza, per l'ignoranza nella quale li vuole lasciare chi ha costruito quella centrale, possa essere fattore di ulteriore alimentazione del rischio.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ad Harrisburg si disse che non c'erano state vittime; visti poi i bambini nati morti, lì in Pennsylvania, si capì quale fosse il rischio.

Oggi la scienza dice a tutti che comunque il danno mutagenetico viene prodotto dai radionuclidi che vengono rilasciati nella emissione. Se ci fosse un miliardesimo di probabilità di far saltare il mondo, noi non dovremmo renderla possibile. Non saremmo moralmente abilitati a farlo. Nessuno al mondo è moralmente abilitato a fare una scelta di questo tipo.

Per questo voterò contro. Voterò per la ricerca di nuove frontiere, di una scienza che non rappresenti un rischio di morte ma una speranza di vita (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria, radicale, della sinistra indipendente e di deputati dei gruppi del PSI e liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Sodano. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO SODANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, c'è una cosa che mi ha colpito in questo nostro dibattito: il fatto che, all'indomani dell'incidente di Chernobil, fra tutte le forze politiche, nella comunità scientifica e fra la gente era nata la convinzione che, come diceva l'onorevole Nebbia, l'incidente in questione segnasse una sorta di confine epocale, che il mondo non fosse più uguale a prima.

Tuttavia la conclusione verso la quale di sta andando in quest'aula sta quasi a dimostrare che il mondo non è uguale a prima fuori di qui, perché qui tutto

sembra rimanere come prima, come se nulla fosse accaduto.

La nostra classe dirigente si è distinta, ha acquisito una sua identità per aver aspettato che i fiumi e i mari fossero inquinati per costruire dei depuratori; ha deciso di rimettere gli alberi sui monti soltanto dopo l'ennesimo disastro; ha istituito addirittura un Ministero per la protezione civile dopo un ennesimo terremoto, e, infine, prima ha deciso di costruire delle centrali nucleari e poi pensa a come dotare le comunità di strutture e di strumenti per rilevare quel nemico invisibile ed impalpabile che è la radioattività nucleare... Una classe dirigente che sembra aver scoperto il metanolo o i diserbanti leggendo le cronache dei giornali!

In questo clima abbiamo vissuto il nostro primo allarme atomico, più che con gli strumenti per rilevarne i danni, con il naso rivolto all'insù per vedere se fosse possibile scorgere quella nube.

È difficile per il paese, per la gente, credere ad una classe dirigente che si comporta in questo modo. Delusi dai politici che in questi giorni, in queste settimane, hanno dato informazioni controverse e contraddittorie, ci si è rivolti agli scienziati, ai tecnici, alla verità della scienza. Ma anche lì dati e informazioni sono stati tirati da una parte e dall'altra come una cometa troppo corta...

Vede, signor ministro Zamberletti, penso che se domani mattina succedesse un incidente alla centrale di Latina...

GUIDO POLLICE. Dio ce ne scampi!

GIAMPAOLO SODANO. La centrale di Latina, signor ministro, sta al centro della città, a Borgo Sabotino, in un quartiere che così si chiama. A Latina abitano centomila persone. Ebbene, in caso di incidente l'unica persona tranquilla sarebbe lei, convinto di aver assolto ai propri compiti, tranquillo con la sua coscienza, poiché esiste evidentemente — lo ha lei — un piano di protezione civile, un piano di sicurezza per i cittadini di Latina. Evidentemente lei sa come si farebbe per eva-

cuare centomila persone, se si verificasse un incidente alla centrale di Latina. Ma i cittadini di Latina non lo conoscono... E sappiamo che un piano di sicurezza per una comunità è veramente tale se i cittadini lo conoscono, se ne sono informati. Lei sa certamente meglio di me che un piano di sicurezza per una città funziona se più di una volta lo si è provato, se i cittadini hanno provato... Se qualcosa accadesse domani mattina, credo sarebbero pochi i cittadini di Latina a salvare la propria vita e quella delle generazioni future.

Per questa e per altre ragioni che non dico ma che voi facilmente immaginate, voterò contro la risoluzione Rognoni ed altri n. 6-00082, non tanto per quanto in essa è scritto, ma per ciò che esso ignora.

Nel mio intervento in quest'aula, qualche giorno fa, avevo tentato di richiamare l'attenzione dei colleghi su due specifiche questioni: la centrale nucleare nella città di Latina e la centrale di Montalto di Castro, che si sta costruendo, l'una da chiudere (se ne sono capaci...) l'altra da destinare ad una funzione differente, nel senso, cioè, che è possibile, alla fase di costruzione raggiunta per quella centrale, darle una diversa destinazione.

Tutto ciò non è presente nella predetta risoluzione Rognoni ed altri ed anche questo è un motivo per il mio voto contrario (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, radicale e di democrazia proletaria e di deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lodigiani. Ne ha facoltà.

ORESTE LODIGIANI. Signor Presidente, ho chiesto la parola perché desidero indicare i motivi per i quali non posso associarmi ai colleghi della larga maggioranza che ha presentato nel corso di questa seduta la più volte citata risoluzione Rognoni ed altri.

Non prendo la parola volentieri per affermare le mie motivazioni, anzi debbo

dire che per me questo è un atto non privo di una profonda e delicata riflessione, perché mi rendo conto che il mio dissenso non investe solo un documento sottoscritto da tante parti politiche, dalla maggioranza e dal partito comunista, ma un documento su cui vi è il consenso del gruppo socialista.

Ho assunto, però, la mia decisione (come, del resto, feci lo scorso anno quando non votai il piano energetico nazionale) perché da più di un mese seguo anch'io con apprensione la vicenda grave di Chernobil. La mia apprensione, però, di fronte alla reiterata diffusione di notizie non attendibili e talvolta false, è diventata — perché non dovrei dirlo? — dentro di me indignazione.

Desidero ora ricapitolare brevemente, lo farò per capitoli, le ragioni della mia apprensione-indignazione.

Chernobil non era una centrale sicura. Quelle occidentali, invece, lo sono. Per più di un mese, e sono ancora in corso, vi sono state — è stato già ricordato — con grande dispendio di denaro pubblico, le grandi campagne pubblicitarie dell'ENEL, a raffica su tutti i giornali ed in tutte le televisioni, per dimostrare la predetta affermazione, perché in fondo il ragionamento si riduce proprio a questo. Siamo, cioè, di fronte allo sforzo quasi ossessivo di esorcizzare il dramma di Chernobil semplicemente rimuovendolo come un fatto, che, quindi, non può essere confrontato con il nostro perché appartiene ad un altro pianeta, ad un altro sistema di impiego di energia.

I «grandi nomi» — sono sempre gli stessi e costituiscono il lungo elenco che l'onorevole Zamberletti ha ricordato anche nella sua replica questa sera — si sono particolarmente affaticati in tale compito e garantiscono che è così. Peccato, però, che sostanzialmente le stesse persone abbiano garantito anche qualcosa di diverso. Ecco l'importanza della memoria di alcuni fatti che non dobbiamo dimenticare.

Giugno 1976: «Hanno mostrato l'alto grado di affidabilità e di efficienza di tutti i sistemi per quanto riguarda l'esercizio

sicuro del reattore sia in condizioni di esercizio normale che in quelle di emergenza».

Febbraio 1977: «L'esperienza della costruzione e dell'esercizio degli impianti nucleari consente di ottenere la produzione di energia senza rischi per l'ambiente e la popolazione. Le misure tecniche di sicurezza da adottare per l'impianto sono molto più efficaci per la riduzione dei rischi sanitari che non l'allontanamento della centrale nucleare dalla città».

Marzo 1979: «La stretta osservanza di queste norme permette di garantire la sicurezza della centrale nucleare a livello pari a quello ottenuto in questo momento in ogni altro paese del mondo».

Era la *Pravda* o qualche altro giornale a fare queste affermazioni a proposito del sistema nucleare sovietico di Chernobil? No, lo scrivevano i tecnici dell'ENEA e le date che ho indicato sono quelle di pubblicazione apparse nel nostro paese, su cui non vi è stata smentita.

Allora, onorevole Citaristi, non so se siamo noi che gettiamo discredito sul prestigio di alcune istituzioni o se questo discredito in qualche modo non è creato dagli avvenimenti che ho semplicemente registrato.

L'onorevole Altissimo nel corso della sua replica ha citato — servono sempre di più le sigle internazionali di quelle italiane — una prestigiosa agenzia, l'unica internazionale, di Vienna: l'AIEA. Il vicedirettore di tale agenzia, il quale naturalmente è anche — ironia della sorte — capo del dipartimento dell'energia e della sicurezza nucleare, è un certo professor Simenov — sovietico — (il nome dice qualche cosa!) il quale ha documentato ampiamente nel giugno 1983 come e perché il sistema nucleare sovietico è tra i migliori del mondo dedicando anche una lunga parte alla sicurezza degli impianti nucleari sovietici.

Non risulta che da giugno 1983 al 28 aprile 1986 qualcuno nella comunità scientifica internazionale si sia alzato per dire che questi pezzi di carta non avevano nessun valore scientifico. Dopo questi

fatti devo credere ciecamente o totalmente a tutto quello che si dice? Permettete l'ombra del dubbio, che è qualche cosa di più del dubbio cartesiano.

La seconda mistificazione — desidero arrivare brevemente alle conclusioni — è quella relativa alle cosiddette soglie di sicurezza. Sarò breve, onorevoli colleghi e non seguirò, quindi, né l'onorevole ministro della sanità, né l'onorevole ministro della protezione civile, diffondendomi sui nanocurie, sui millirem e su tutte le altre unità di misura, dal momento che esiste già una pubblicistica controversa in materia. Credo di avere capito, leggendo attentamente autorevoli studiosi non legati alle lobbies nucleari e che godono di molto credito nella comunità scientifica internazionale, che in genere parliamo di cose che non conosciamo ancora molto bene e che comunque non esiste una soglia di sicurezza in termini medici.

A tale riguardo desidero farmi aiutare dalle affermazioni che l'onorevole Degan ha svolto in quest'aula poche ore fa quando, a giustificazione delle decisioni prese — sappiamo con quali contrasti —, ha fatto il conto di ciò che si è evitato adottando quelle misure di protezione. Mi chiedo, invece, cosa non abbiamo evitato, o cosa non possiamo evitare e non potremo evitare per il futuro.

La posizione che il gruppo socialista aveva espresso all'inizio del dibattito con un intervento importante, che condivido e apprezzo, e che comunque rimane agli atti dei lavori parlamentari, svolto dall'onorevole Di Donato, poneva questioni che inducevano a riflettere. C'era da riesaminare quasi tutto; io non posso farlo perché credo che il tempo a mia disposizione stia per scadere e quindi devo avviarmi rapidamente alla conclusione.

PRESIDENTE. Infatti, ha ancora a sua disposizione soltanto un minuto e quaranta secondi.

ORESTE LODIGIANI. Sono stato abbastanza previdente, signor Presidente, e arrivo rapidamente alla conclusione ricor-

dando che in quella dichiarazione si chiedeva testualmente la sospensione delle scelte nucleari del piano energetico nel periodo di tempo necessario ad organizzare quella conferenza nazionale di cui tratta anche la risoluzione Rognoni ed altri sottoposta al nostro voto; risoluzione nella quale c'è solo qualche traccia di ciò che è stato detto da parte nostra; per altro al di sotto della soglia di sicurezza che i filonucleari stimano accettabile nei documenti presentati in Parlamento!

È questo il motivo per il quale non voterò la risoluzione.

Ricordo infine che è stato detto, qui e fuori di qui, che dopo Chernobil il mondo è cambiato; forse il mondo cambia, ma per il momento non sono cambiate molto le opinioni qui dentro. Si vota su un argomento di tale rilevanza in un clima che non voglio definire di disinteresse per non mancare di rispetto all'Assemblea, ma che devo definire per lo meno di *routine*, e non delle più felici.

Questo forse — consentitemi di dare questa interpretazione, magari eccessiva — è giustificato dal fatto che qualcuno di noi, o molti di noi, sono convinti che la scelta nucleare e la *lobby* nucleare non sia stata sconfitta qui, e forse non si possa sconfiggere qui, oggi, con un documento che del resto ha già avuto per lo meno cinque o sei interpretazioni diverse. Si archivia allora, con il voto di oggi, un dibattito; ma non si archivia certamente la volontà del paese di decidere con uno strumento di democrazia diretta di arrestare una scelta energetica pericolosa, costosa e inaffidabile, i cui rischi possibili aprono prospettive di incalcolabile gravità.

Non ci sono allora giustificazioni né economiche né politiche di sorta per accettare rischi smisurati, come quelli che abbiamo cominciato a calcolare nel corso di queste settimane. Per questo voto «no», e lo faccio con la serena consapevolezza di compiere un dovere morale, prima ancora che politico (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, radicale, di democrazia proletaria e di deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Poiché è stata avanzata una richiesta di votazione nominale, che avverrà mediante procedimento elettronico, avverto che decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dall'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Comincerò il mio intervento, signora Presidente, partendo da quest'ultima precisazione da lei fatta, che a me pare non insignificante. Voglio dire che ritengo che sarà molto importante votare su questo argomento nominativamente, perché ognuno di noi, nominativamente, e non nascosto nell'ombra di un voto segreto o nell'ombra di una disciplina di gruppo, in questo momento, a nome del popolo italiano, prenda la decisione che è posta davanti a noi come corpo politico che deve affrontare e dare una risposta politica al problema più grave per la sicurezza del nostro paese.

Chi ha partecipato come me, da anni, alle manifestazioni contro le installazioni nucleari del nostro paese; chi, ancora pochi giorni fa, ha preso parte a una marcia attraverso Roma in cui migliaia, decine di migliaia di cittadini di ogni colore politico, dalla destra all'estrema sinistra, hanno chiesto che cessasse questa follia, che ormai non ha alcuna motivazione per il nostro paese, né militare, né economica (le due grandi motivazioni che avevano spinto altri paesi su questa strada); chi si è trovato questa mattina, come me, insieme con altri colleghi della Commissione industria, davanti al consiglio comunale di Latina, che nella sua totalità, dall'estrema destra all'estrema sinistra, ha chiesto che il Parlamento intervenisse immediatamente per chiudere almeno la centrale di Latina, e ha visto i colleghi presenti degli altri gruppi assentire per lo meno, apertamente, alle richieste dei loro compagni di partito; non può non porsi con animo profondamente preoccupato di fronte al modo in cui si sta andando a questo voto. Si sta qui cercando, signor Presidente, di riproporre di

fronte al Parlamento, di fronte al paese, una divisione per gruppi che su questo tema non esiste.

Su questo argomento, come su altri che riguardano il problema dell'ambiente, le distinzioni passano attraverso i gruppi, e bisogna farle emergere attraverso i gruppi. E bene hanno fatto quei colleghi che hanno chiesto la votazione nominale, perché non è più possibile poter dire che su problemi di tale importanza in Parlamento si è sottoposti alla disciplina di gruppo. Noi sappiamo che non è così: non lo è per il Movimento sociale italiano, non lo è per la sinistra indipendente, non lo è per il partito socialista, non lo è per il partito comunista.

E allora deve emergere in questa occasione, signor Presidente, signori colleghi, che le differenze all'interno dei propri gruppi devono consentire, di fronte ad un problema di questa gravità, di non nascondere la testa nella sabbia, come sembrano voler fare i firmatari della risoluzione Rognoni ed altri.

Non si può rinunciare a prendere una decisione su questo problema rinviandola ad una ipotetica conferenza non si sa da chi tenuta, non si sa come fatta, su cui peseranno infinite possibilità di coartazione della volontà! Se il Parlamento, che è eletto ed è il rappresentante della volontà popolare, si rifiuta di esprimere tale volontà in questo momento, devo dire che hanno più dignità i filonucleari, come Citaristi, che hanno espresso la loro posizione, rispetto a quegli antinucleari che non la esprimono in questo momento!

Parlo chiaramente, perché si deve parlare fuori dai denti, ai colleghi e ai compagni comunisti: non è possibile, compagni comunisti, non rendersi conto che voi questa sera siete la maggioranza; per numero voi deciderete questa sera, come maggioranza del Parlamento, del popolo italiano, che cosa si deve fare!

Quando verrà posta in votazione la mozione radicale, in cui in punti separati si chiede se si vuole chiudere o meno la centrale di Latina, voi, astenendovi, direte che il popolo italiano, di cui in questo momento rappresentate la maggioranza

nell'Assemblea della Camera dei deputati, non vuole esprimersi, nella sede in cui questa volontà va espressa, su cosa fare oggi della centrale di Latina!

Il vostro compagno Andrea Margheri è venuto a dire quattro giorni fa al convegno organizzato dagli Amici della terra che il PCI è favorevole alla sospensione dei lavori per la centrale di Trino Vercellese, come viene richiesto in un punto della nostra mozione. Allora, in questo momento dovete dire se ha ragione il vostro compagno Andrea Margheri a dire ufficialmente quanto ha detto, o invece voi che ufficialmente vi astenete.

Si potrà dire in tal caso — per usare una formula che è sempre sgradevole usare — che questo è un modo di agire a lingua forcuta, dicendo qualcosa dove è gradito ottenere l'applauso della piazza e operando successivamente una scelta — che si finge di credere di far passare come non-scelta —, quella dell'astensione, per la continuazione dei lavori in quella zona.

Preferisco — lo ripeto — avere di faccia Citaristi o Facchetti, che dicono apertamente di essere per il nucleare, nonostante Chernobil, nonostante tutto quello che è stato detto, piuttosto che compagni che vanno a dire fuori di qui che si devono andare a raccogliere le firme per il referendum contro il nucleare e poi qui, quando si deve decidere che cosa fare sui punti su cui si chiedono i referendum, non si pronunciano. È troppo comodo!

Sappiate che una scelta di astensione non passerà nel nostro paese! È poca la nostra voce, ma ancora c'è, ancora conta qualcosa: diffonderemo il resoconto stenografico di questo dibattito, diremo chi ha votato e chi no! Se la richiesta del gruppo della sinistra indipendente verrà mantenuta, e io mi auguro che venga mantenuta, ci sarà — come ci deve essere, perché bisogna avere il coraggio delle proprie opinioni, — il nome e il cognome di ognuno di noi vicino all'espressione di ogni singolo voto!

È lecito avere opinioni diverse; ciò che non è lecito è cercare di contrabbandare

fuori di qui qualcosa che di fatto qui non si fa!

E alla fine sarà più facile la vita per tutti noi che ci battiamo contro il nucleare, grazie ad una scelta precisa, fatta da tempo, ormai documentata e fortificata dall'esperienza, ormai evidente e tale da far sì che anche coloro che sono filonucleari non possono fare a meno di dire che qualche cosa dopo Chernobil è cambiata.

Benissimo, noi torneremo a Latina, andremo a Cavarsere, andremo dove sono sistemati i tavoli per la raccolta delle firme per il referendum, saremo vicini ai compagni della FGCI, vicini ai compagni di democrazia proletaria, vicini ai compagni della Lega ambiente, vicini agli ambientalisti delle leghe verdi, per mostrare i nomi di chi ha votato in un modo e di chi ha votato in un altro in quest'aula!

RAFFAELLO RUBINO. Ma portando anche il testo di questa risoluzione, non un generico discorso! Leggi questo testo! È questo che io ho il coraggio di votare!

PRESIDENTE. Onorevole Rubino, la prego!

GIANLUIGI MELEGA. Rubino, fai benissimo: per te e per spiegare il tuo voto ha già parlato Citaristi!

PRESIDENTE. Onorevole Melega, continui: ha soltanto trenta secondi per concludere.

GIANLUIGI MELEGA. Quello che stavo dicendo...

ITALO BRICCOLA. Ma finiscila! Vai piuttosto in giro a far vedere la tua faccia! La tua è la strategia del terrore, che usi per spaventare la gente! Ma io non ho paura se vai a far vedere come voto!

GIANLUIGI MELEGA. Certo, signor Presidente, è molto più facile polemizzare con qualcuno che capisce che cosa gli si dice piuttosto che con Briccola!

PRESIDENTE. Onorevole Melega, moderi le parole!

GIANLUIGI MELEGA. Stavo dicendo che ritengo perfettamente legittima in questo Parlamento una presa di posizione filonucleare. Io non la condivido, io sono contro la scelta nucleare. ma dico (e se qualche collega che mi sta sentendo capisse quello che dico mi eviterebbe certe interruzioni) che su questo punto ci deve essere la massima chiarezza delle responsabilità, ma non dei gruppi o dei partiti, perché, dal dibattito che si è svolto nel paese e qui dentro, risulta chiaro che le diverse posizioni attraversano tutti i gruppi e tutti i partiti. Questo è un tema su cui, insomma, la responsabilità individuale deve essere chiamata ad esprimersi con la massima chiarezza, senza infingimenti!

Noi dobbiamo decidere oggi — perché lo possiamo affermare — se vogliamo fermare Trino, se vogliamo chiudere Latina, se vogliamo fermare Montalto: tutte le scelte sono lecite, purché siano espresse con la massima chiarezza e purché sia possibile ad ognuno di noi, davanti alla propria coscienza in primo luogo e davanti al paese in secondo luogo, andare a dire per che cosa si è votato, quale scelta si è fatta. Ma se non si fanno le scelte, se, astenendosi, di fatto si impongono con i numeri della maggioranza effettiva di questo paese certe scelte...

PRESIDENTE. Onorevole Melega, la prego di concludere.

GIANLUIGI MELEGA. ... veramente non rimane a tutti noi che ricorrere allo strumento della democrazia diretta, al referendum (*Applausi dei deputati dei gruppi radicale e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pellicanò. Ne ha facoltà

GEROLAMO PELLICANÒ. Noi, signor Presidente, ci riconosciamo nel documento conclusivo di questo dibattito, un dibattito che riteniamo opportuno alla

luce del gravissimo incidente di Chernobyl, che tanto e giustamente ha allarmato l'opinione pubblica. Spetta al Parlamento e al Governo affrontare politicamente questo allarme, per fare tutto ciò che occorre fare — e che è affidato alle loro responsabilità — senza cedere alla suggestione delle emozioni. Dagli uomini di governo l'opinione pubblica reclama decisioni serie, prese con responsabile consapevolezza, non emozioni e suggestioni.

Ci riconosciamo nel documento conclusivo e nella sua proposta qualificante, quella della programmata conferenza nazionale sull'energia, che concepiamo come un'iniziativa seria, alla luce della quale verificare le condizioni per l'attuazione del piano energetico nazionale nelle massime condizioni di sicurezza.

La conferenza sarà come è configurata nella risoluzione, e cioè dovrà valutare la compatibilità degli obiettivi di politica energetica, già fissati nell'aggiornamento del PEN (votato nelle sue parti qualificanti, occorre ricordarlo, a larga maggioranza), con le garanzie di sicurezza degli impianti, di protezione delle popolazioni e di tutela dell'ambiente. Ogni diversa interpretazione di questa conferenza sarebbe tale da ridurre il ruolo e l'importanza: la conferenza deve essere l'occasione per trarre dall'esperienza di Chernobyl tutte le necessarie conclusioni, ovviamente non soltanto sul piano interno, ma anche su quello internazionale. Raramente, infatti, altre circostanze meglio di questa ci hanno ricordato che il mondo è diventato piccolo! Anzi, è in questa luce che noi repubblicani abbiamo proposto alcune indicazioni sul controllo di sicurezza degli impianti, sulla gestione dell'emergenza, sulla responsabilità della politica energetica, sulle protezioni ambientali, che dovranno essere oggetto di riflessione — seria e non strumentale — proprio nella prossima conferenza programmatica!

L'importanza degli argomenti in campo è tale che questa conferenza non potrà essere sprecata, né ponendo in discussione gli obiettivi del piano energetico (diversificazione delle fonti, mag-

giore indipendenza energetica del nostro paese, minore dipendenza dal petrolio), né allontanando il nostro paese dal posto che intende mantenere tra gli altri paesi industrializzati (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fiandrotti. Ne ha facoltà.

FILIPPO FIANDROTTI. Onorevole Presidente, l'energia nucleare oggi, è un po' come una *roulette* russa: Chernobyl non è un caso isolato, lo provano i fatti di prima e i fatti di dopo. Le popolazioni sono non più vagamente, ma concretamente preoccupate; anzi, oggi esse sono contro il nucleare, almeno contro il nucleare di oggi! Le popolazioni probabilmente sarebbero contro, anche se la sicurezza potesse essere totale, mentre oggi la sicurezza è del tutto insicura...

Non ripeto argomenti come quelli esposti dall'onorevole Lodigiani e da altri oratori che mi hanno preceduto, ma due cose sono certe. Il nucleare è un rischio che non si può assumere: nessuna persona saggia accetta di giocare alla *roulette* russa, o almeno non prende la pistola in pugno, fino a quando non ne è stata estratta l'ultima pallottola e, oggi, questa pallottola non è stata tolta! Non v'è certezza alcuna sulla soglia del rischio per la salute, poichè non esiste alcun dato oggettivo per cui si possa dire che un certo livello di radioattività non è dannoso, oppure lo è; nessuna certezza esiste, nemmeno sulla soglia di sicurezza ed ignorare questo può essere addirittura delittuoso.

Nessuno è contrario al nucleare in sé: noi non lo siamo stati a suo tempo, quando abbiamo varato il piano energetico nucleare; ma non possiamo moralmente far finta di non vedere (come ha detto l'onorevole Lodigiani) quanto è avvenuto! Il costo di un sistema di sicurezza certo o certissimo (come dice il presidente dell'ENEL), se c'è, non può non essere accolto, qualunque sia il suo ammontare: se c'è una ragione politica per

tentare comunque il nucleare, allora questo costo deve essere comunque sopportato.

Questo costo rende dunque competitiva ogni altra fonte attuale di energia? Aggiungasi, al costo della costruzione delle centrali, quello dell'eventuale trasferimento delle popolazioni, la previsione di ponti, eccetera, eccetera. Tutte queste valutazioni devono farci concludere (o dovrebbero farci concludere) che comunque c'era tutto il tempo per decidere, stante l'ammontare dei costi prevedibili. Certo, c'è una politica energetica da fare; bisogna puntare a farla in grande, mirando alle energie alternative, per cui vi sono sperimentazioni e realizzazioni già molto avanzate, nell'Unione Sovietica, negli Stati Uniti ed in altre parti; oppure sull'utilizzo temporaneo delle fonti conosciute, prima tra tutte il metano, che non ha alcun livello di inquinamento. Non possiamo non preoccuparci delle nostre aziende che abbiamo impegnato in una determinata azione. Dobbiamo allora intensificare il nostro sforzo per quanto riguarda l'energia di fusione, in ordine alla quale in Inghilterra si è avviata una fase di sperimentazione assai avanzata che ha dato ottimi risultati — io stesso ho accertato i progressi compiuti in questo campo —, e nel contempo garantire il nostro sistema industriale con una serie di investimenti alternativi, sempre in campo energetico, non rovesciando però i valori, tenendo cioè sempre ben presenti quegli investimenti che non mettono in discussione la sicurezza dell'uomo.

La discussione odierna non è isolata, anche se noi lo volessimo. Oggi, dopo i fatti accaduti specialmente in Piemonte, il paese vuole un dibattito sul livello di rischio a cui, per l'imprevidenza della classe politica — a questo proposito potremmo applicare una frase recentemente pronunciata dal Presidente Cossiga —, è stata sottoposta la nostra popolazione, nonché quella straniera, in quanto nessuna decisione relativa all'ambiente può essere limitata nell'ambito nazionale. La stessa conferenza di cui parliamo dovrebbe avere almeno una dimensione in-

ternazionale. Noi dovremmo dare prima di tutto risposta a questa domanda che è morale prima ancora che politica, dovremmo poter dire qual è la soglia attuale di rischio che deriva dai prodotti chimici, da quelli industriali, dovremmo poter dire quanto le acque sono inquinate, quanti danni causano le piogge acide o i pesticidi.

Signor Presidente, sono abituato a veder sorridere quelli che se ne intendono. Anche la piccola battaglia per la vivisezione non è solo in favore degli animali, bensì in favore della salute dell'uomo, per tutelarlo dai prodotti farmaceutici «fasulli», o per tutelarlo dalla logica dell'impietà che si esercita e si manifesta nella vivisezione. Anche questo ci ha dato una prova di quanto sia superficiale il nostro comportamento.

Voterò contro questo documento perché non accetta di prendere il tempo che la situazione permette di prendere. La gente di Torino e di tutto il Piemonte è preoccupata, così come lo sono i giovani, i quali pretendono un comportamento diverso da noi; ma noi non possiamo far finta di non vedere, anche perché questa occasione potrebbe essere irripetibile ed un referendum la potrebbe solo peggiorare (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria, della sinistra indipendente e radicale e di deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo ora procedere alle votazioni. Voteremo prima le mozioni, sulle quali non è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico, che invece è stata richiesta per la risoluzione Rognoni n. 6-00082.

Pongo in votazione la mozione Giovannini n. 1-00184, non accettata dal Governo.

(È respinta).

Pongo in votazione la mozione Ronchi n. 1-00187, non accettata dal Governo.

(È respinta).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

Passiamo alla votazione della mozione Pazzaglia n. 1-00192, non accettata dal Governo. Avverto che è stata chiesta la votazione per parti separate, nel senso di votare prima la parte motiva, dall'inizio alle parole «impegna il Governo» escluse, e successivamente i singoli punti del dispositivo (precisando che la loro eventuale reiezione non precluderà la votazione delle risoluzioni).

È così, onorevole Pazzaglia?

ALFREDO PAZZAGLIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la parte motiva della mozione Pazzaglia ed altri n. 1-00182, dall'inizio alle parole «impegna il Governo» escluse.

(È respinta).

Pongo in votazione il primo punto del dispositivo, dalle parole «ad indire» alle parole «alle premesse».

(È respinto).

Pongo in votazione il secondo punto, dalle parole «a promuovere» fino alla parola «energetico».

(È respinto).

Pongo in votazione il terzo punto, dalle parole «a promuovere» alle parole «collaborazioni scientifiche».

(È respinto).

Pongo in votazione il quarto punto, dalle parole «a chiedere» alle parole «dal MSI-DN».

(È respinto).

Pongo in votazione il quinto punto, dalle parole «a valutare» alle parole «dall'ENEA».

(È respinto).

Pongo in votazione il sesto punto, dalle parole «ad aggiornare» fino alla fine della mozione.

(È respinto).

Passiamo alla votazione della risoluzione Spadaccia n. 6-00081, non accettata dal Governo e per la quale è stata chiesta la votazione per parti separate.

GIANLUIGI MELEGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, intendiamo modificare la nostra richiesta di votazione per parti separate di questa mozione. Chiediamo che siano votati separatamente i punti 1) e 3) del dispositivo.

PRESIDENTE. Ritengo che si possa procedere votando prima la parte motiva della risoluzione Spadaccia n. 6-00081 fino alle parole «ad ipotesi catastrofiche» comprese; poi il punto 1) del dispositivo fino alle parole «PEC e Cirene» comprese; e infine la restante parte del dispositivo.

GIANLUIGI MELEGA. Sta bene, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la parte motiva della risoluzione Spadaccia n. 6-00081, dall'inizio alle parole «ad ipotesi catastrofiche» comprese.

(È respinta).

Pongo in votazione il punto 1) del dispositivo, dalle parole «a disporre» alla parola «Cirene».

(È respinto).

Pongo in votazione la residua parte dal punto n. 2) del dispositivo sino alla fine.

(È respinta).

Passiamo ora alla votazione della risoluzione Rognoni n. 6-00082, per la quale è stata richiesta la votazione nominale, mediante procedimento elettronico.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Rognoni n. 6-00082, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	321
Votanti	319
Astenuti	2
Maggioranza	160
Hanno votato sì	278
Hanno votato no	41

(La Camera approva).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno votato sì:

Abete Giancarlo
 Alasia Giovanni
 Alborghetti Guido
 Alibrandi Tommaso
 Alinovi Abdon
 Altissimo Renato
 Amadei Ferretti Malgari
 Ambrogio Franco
 Angelini Vito
 Antonellis Silvio
 Artioli Rossella
 Auleta Francesco
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbera Augusto
 Barzanti Nedo
 Battaglia Adolfo
 Becchetti Italo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio

Bellocchio Antonio
 Belluscio Costantino
 Benevelli Luigi
 Bernardi Antonio
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchini Giovanni
 Biasini Oddo
 Bisagno Tommaso
 Bonalumi Gilberto
 Bonetti Andrea
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonferroni Franco
 Borghini Gianfranco
 Borgoglio Felice
 Borri Andrea
 Boselli Anna detta Milvia
 Bosi Maramotti Giovanna
 Botta Giuseppe
 Breda Roberta
 Briccola Italo
 Brina Alfio
 Brocca Beniamino
 Bruni Francesco
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Cafiero Luca
 Calonaci Vasco
 Calvanese Flora
 Campagnoli Mario
 Cannelonga Severino
 Canullo Leo
 Capecchi Pallini Maria Teresa
 Capria Nicola
 Caprili Milziade Silvio
 Cardinale Emanuele
 Carelli Rodolfo
 Carpino Antonio
 Carrus Nino
 Casati Francesco
 Casini Pier Ferdinando
 Castagnetti Guglielmo
 Castagnola Luigi
 Cavagna Mario
 Cavigliasso Paola
 Ceci Bonifazi Adriana
 Cerquetti Enea
 Cerrina Feroni Gian Luca
 Chella Mario
 Cherchi Salvatore
 Ciafardini Michele

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

Ciaffi Adriano
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Citaristi Severino
Cocco Maria
Colombini Leda
Colucci Francesco
Columba Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Corsi Umberto
Craxi Benedetto detto Bettino
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuojati Giovanni

D'Aimmo Florindo
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Martino Guido
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fantò Vincenzo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fittante Costantino
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Fracchia Bruno
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio

Galasso Giuseppe
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Grassucci Lelio
Grippò Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo

Ianni Guido
Ianniello Mauro

Jovannitti Alvaro

Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lombardo Antonino
Lops Pasquale
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Mammì Oscar
Manca Enrico
Manca Nicola
Mancini Vincenzo
Manfredini Viller
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Marzo Biagio
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Pinna Mario
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Prete Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Rabino Giovanni
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico

Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rocchi Rolando
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Scaramucci Guaitini Alba
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zambon Bruno
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zurlo Giuseppe

Hanno votato no:

Agostinacchio Paolo
Alpini Renato
Baghino Francesco
Barbato Andrea
Bassanini Franco
Calamida Franco
Codrignani Giancarla
Columbu Giovanni Battista
Crivellini Marcello
Del Donno Olindo
Fagni Edda
Ferrara Giovanni
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fini Gianfranco
Giovannini Elio
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lodigiani Oreste
Maceratini Giulio
Manna Angelo
Mannuzzu Salvatore
Melega Gianluigi
Miceli Vito
Nebbia Giorgio
Onorato Pierluigi
Parlato Antonio
Pazzaglia Alfredo
Piro Francesco
Poli Bortone Adriana
Pollice Guido
Rodotà Stefano
Ronchi Edoardo
Rubinacci Giuseppe

Russo Francesco
Sodano Giampaolo
Tamino Gianni
Tatarella Giuseppe
Valensise Raffaele

Si sono astenuti:

Granati Caruso Maria Teresa
Sacconi Maurizio

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Azzaro Giuseppe
Bernardi Guido
Bianco Gerardo
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Colombo Emilio
Corti Bruno
Forte Francesco
Foschi Franco
Gava Antonio
Malfatti Franco Maria
Martino Guido
Melillo Savino
Nicolini Renato
Olcese Vittorio
Piccoli Flaminio
Rauti Giuseppe
Reina Giuseppe
Ridi Silvano
Santarelli Giulio
Sarti Adolfo
Sinesio Giuseppe

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Avverto che si passerà ora alla discussione del disegno di legge n. 1833-B, iscritto al terzo punto dell'ordine del giorno, per poi passare, eventualmente, alla discussione del disegno di legge n. 3703, iscritto al secondo punto dello stesso ordine del giorno.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

Discussione del disegno di legge: Delega al Governo per l'istituzione e la disciplina del servizio di riscossione dei tributi (modificato dal Senato) (1833-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Delega al Governo per l'istituzione e la disciplina del servizio di riscossione dei tributi.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole D'Aimmo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ODDO BIASINI

FLORINDO D'AIMMO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento di riforma del sistema di riscossione dei tributi ritorna alla Camera dei deputati nel testo adottato dal Senato nella seduta del 5 marzo 1986, che reca alcune modifiche al testo approvato il 31 gennaio 1985 da questa Assemblea. È la seconda volta, dunque, che esaminiamo il testo del progetto di riforma del sistema di riscossione dei tributi, ma ritengo che siamo giunti alla fase finale di approvazione della riforma. Per la verità, l'iniziativa legislativa assunta dal Governo risale al 1977 ed è stata più volte ripresa nelle successive legislature, per arrivare adesso — mi auguro — alla fase conclusiva.

La mia espressione non è semplicemente augurale, ma trae la sua giustificazione da una intesa che, attraverso la mediazione del Governo, è stata raggiunta sul testo licenziato dalla VI Commissione, su cui sto svolgendo la mia relazione. Ovviamente, perché si possano ritenere conclusive questa fase e questa stesura è necessario che l'Assemblea approvi il testo licenziato dalla Commissione.

Facendo riferimento alla relazione illustrativa sul disegno di legge n. 1833 per la parte generale, mi limiterò soltanto a considerare le modifiche che sono state ap-

portate dal Senato al testo approvato precedentemente da questa Assemblea e che sono state in parte recepite dalla VI Commissione.

Con la prima modifica si è inteso assegnare alla Commissione tecnica, prevista dal punto 8 dell'articolo 1, funzioni consultive e di supporto ai poteri del ministro delle finanze nella gestione del servizio di riscossione sia nella fase di attuazione sia in quella successiva per le modifiche e gli aggiustamenti che si rendessero necessari alle concessioni del nuovo servizio, in particolare per quanto riguarda la determinazione degli ambiti territoriali, le procedure di conferimento, la vigilanza sull'attività dei concessionari, la rilevazione dei costi delle diverse forme di riscossione e, quindi, la misura dei compensi previsti, commissioni, rimborsi spese e interessi. Con ciò è stato modificato il testo della Camera, che aveva assegnato alla suddetta commissione poteri concorrenti con quelli del ministro. Su questo argomento l'Assemblea ha discusso a lungo. Ne aveva già discusso anche la VI Commissione, ed era stato approvato un testo che assegnava alla commissione poteri rilevanti, difficilmente compatibili con il quadro delle competenze istituzionali.

La seconda modifica riguarda il termine di esercizio della delega da parte del Governo. Nel testo licenziato da questa Assemblea era previsto un termine di sei mesi, termine assolutamente inadeguato per una successiva riflessione e per l'attuazione di un servizio completamente nuovo, dovendo assicurare un passaggio dall'attuale sistema senza traumi e senza soluzione di continuità nel flusso di riscossione. Il Senato ha indicato un termine di dodici mesi e la VI Commissione si è dichiarata d'accordo.

La terza modifica introdotta dall'altro ramo del Parlamento riguarda l'aggiunta di cui all'articolo 4, con cui si disciplina la fase transitoria, per evitare conseguenze negative nel passaggio da un sistema di esattorie articolate e capillari ad un sistema di riscossione fortemente concentrato, a dimensione provinciale, con tito-

lari per lo più diversi da quelli attuali.

Oltretutto, è da considerare che la delega al Governo è molto ampia e che essa contiene, quindi, notevoli poteri discrezionali. Un esempio di quello che potrebbe accadere nel caso di un radicale, immediato passaggio dal vecchio al nuovo sistema è fornito dall'esperienza che la regione siciliana sta facendo in questi mesi, dopo la pubblicizzazione del sistema esattoriale disciplinata con legge regionale 21 agosto 1984, n. 55, entrata in vigore il 1° gennaio 1985.

Le esattorie siciliane sono state tutte assorbite da un'unica società — la SOGESI — costituita da banche pubbliche. Le riscossioni, dal 1° gennaio 1985, non vengono effettuate o vengono effettuate solo parzialmente. Sono stati adottati dalla regione siciliana provvedimenti volti ad aggiungere contributi straordinari per gli anni 1985 e 1986, ad integrazione degli aggi e dei compensi previsti nella legge istitutiva, nonché a concedere anticipazioni finanziarie, anche esse straordinarie. Si sono inoltre rese necessarie notevoli dilazioni nei versamenti delle rate di riscossione, a causa del dilagare del fenomeno di rilevante morosità. Il tutto a riprova, anche secondo le dichiarazioni delle organizzazioni sindacali, «della precarietà che caratterizza ancora oggi la gestione della società».

La VI Commissione ha ritenuto valide le preoccupazioni ed ha unanimamente acceduto al principio della fase di transizione apportando alcune modifiche al testo del Senato. Una di queste (e richiamo l'attenzione della Presidenza perché provveda a far rettificare il testo che è stato stampato) si riferisce alla durata del periodo di prima applicazione della riforma che, nel testo del Senato, era stabilita per un minimo di cinque anni, mentre in quello licenziato dalla Commissione viene fissata al massimo a cinque anni. Nello stesso tempo sono state fissate delimitazioni territoriali delle concessioni per la gestione del servizio più vicine all'assetto finale che queste avranno a riforma attuata.

Il testo proposto, su cui si è realizzata una larga convergenza politica, prevede che i decreti delegati, nella prima fase, stabiliscano delimitazioni territoriali delle concessioni che consentano il conseguimento di obiettivi di efficienza, economicità e funzionalità del servizio in relazione alle caratteristiche socio-economiche di ciascuna provincia, con un numero di abitanti non inferiore a 50 mila e tenendo conto altresì dell'ammontare globale minimo dei tributi da riscuotere e delle operazioni da compiere.

L'altro vincolo è quello di non superare il numero complessivo di 300 concessioni nell'intero paese. Il che significa che i concessionari (tenuto conto che è possibile intestare allo stesso soggetto più concessioni) non supereranno, molto probabilmente, il numero di 200.

In questo primo periodo le concessioni saranno conferite con preferenza a soggetti che, in possesso dei requisiti previsti al n. 5) dell'articolo 1, abbiano gestito con impegno ed efficienza, direttamente o in società, all'interno dello stesso ambito territoriale, il servizio esattoriale. Si intende cioè costruire gradatamente attorno all'esistente, nella misura in cui ciò è possibile, il nuovo sistema, con un trasferimento graduale senza traumi e senza interruzioni dal vecchio al nuovo (almeno per quanto è possibile).

Il testo del Senato prevedeva invece quale tempo minimo e non massimo di durata della prima fase quello di cinque anni, il numero minimo di abitanti di 35 mila per le delimitazioni territoriali ed il numero massimo di 350 per le concessioni su scala nazionale.

Sono state manifestate ragionevoli convinzioni che il nuovo testo elaborato dalla Commissione consenta l'approvazione della legge di riforma in tempi brevi e, di conseguenza, il concreto avvio della prima fase di attuazione con il 1° gennaio 1988, nei termini previsti per la legislatura in corso.

Nella relazione scritta ho sottolineato che tale obiettivo, che consentirebbe motivi di legittima soddisfazione, richiede che questa Assemblea compia il primo

passo, approvando integralmente il provvedimento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

DOMENICO RAFFAELLO LOMBARDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Colucci. Ne ha facoltà.

FRANCESCO COLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, è di tutta evidenza che il nostro paese si sta lentamente avviando verso la ripresa economica, aiutato certamente in questo processo anche dal deprezzamento del dollaro e dalla caduta dei prezzi del petrolio.

Risulta altrettanto evidente, però, che la favorevole congiuntura internazionale non sarà sufficiente, da sola, a rafforzare e a rendere stabili le prospettive della nostra economia e che, pertanto, sarà necessario accompagnare e sorreggere tale opportunità con una azione rigorosa di governo che, attraverso la revisione dei meccanismi di spesa, pervenga alla riduzione del disavanzo pubblico.

Un aspetto, questo, che, insieme ad altri temi di natura economica e istituzionale, è stato, nella recente verifica all'interno del pentapartito, al centro del dibattito e del confronto fra i segretari dei partiti politici della maggioranza e per il quale è stata unanimemente sentita la esigenza di pervenire, in tempi brevi, a soluzioni concrete.

Nel contesto di tale improrogabile esigenza, da parte socialista attribuisce peso e rilevanza al contributo che, su questo terreno, può altresì venire dalla ristrutturazione della pubblica amministrazione e, più segnatamente, dall'ammodernamento delle strutture dell'apparato fiscale che, per la sua funzione di indirizzo della politica economica, costituisce il pilastro por-

tante e il volano indispensabile nello sviluppo della economia del paese.

È notorio che in materia fiscale, pur essendosi ottenuti in questi ultimi anni risultati apprezzabili, rimangono tuttavia ancora insufficienti, a causa anche della inadeguatezza dell'amministrazione finanziaria, gli strumenti di accertamento e recupero della evasione che, se resi efficienti, potrebbero, invece, contribuire, mantenendo inalterato il livello della pressione tributaria complessiva, a incrementare notevolmente il gettito tributario.

Alla opportunità e alla convenienza politiche di mettere mano a una riforma organica e complessiva del Ministero delle finanze è appunto rivolta, ormai da lungo tempo, la attenzione e l'azione del partito socialista italiano che, in più occasioni e circostanze, ha manifestato tale sua intenzione con la presentazione in Parlamento di specifici progetti di legge.

In questo quadro ritengo, onorevoli colleghi, che non sia possibile attribuire minore rilevanza all'apporto che può venire anche dalla riforma dei servizi di riscossione dei tributi, sul cui provvedimento siano oggi nuovamente chiamati a esprimersi dopo che, oltre un anno fa, è stata superata una prima lettura dello stesso da parte di questo nostro ramo del Parlamento.

Tale mia favorevole considerazione in ordine alla esigenza di pervenire alla riforma dei servizi di riscossione dei tributi deriva principalmente dalla consapevolezza che occorre obiettivamente dare — e anche in tempi brevi — razionalità a un sistema che diviene, di giorno in giorno, sempre più squilibrato, improduttivo e antieconomico e dal convincimento che taluni principi presenti nel disegno di legge governativo, se correttamente disciplinati e applicati, possano rendere il sistema stesso tale da potere realmente contribuire al perseguimento degli obiettivi che, in termini di maggiore entrate e di riduzione della spesa pubblica, il Governo si è posto e per la cui realizzazione è viva l'attesa in tutto il paese.

A questo proposito reputo, onorevoli colleghi, che un ruolo fondamentale nel recupero di larghe sacche di evasione da riscossione (con particolare riferimento alle imposte indirette, la cui morosità ha raggiunto ormai circa 6 mila miliardi) possa essere svolto dalla possibilità, prevista dal disegno di legge, di unificare le procedure esecutive in capo a uno stesso soggetto e dall'utilizzo, ai fini del recupero in argomento, del rito prima privilegiato esattoriale.

Ritengo infatti che la disposizione di affidare ai futuri concessionari del servizio di riscossione anche la «esazione coattiva» delle imposte indirette varrà ad assicurare all'amministrazione finanziaria l'incasso di tutte le imposte e non soltanto perché, attraverso il meccanismo del «riscosso per non riscosso», il concessionario è tenuto ad anticipare all'erario l'importo dei tributi posti in riscossione, ma soprattutto perché sono certo che la particolare procedura posta in essere dal riscuotitore per il recupero delle imposte accertate e non pagate, unitamente all'utilizzo del patrimonio professionale dei lavoratori addetti al settore, potrà ridurre al minimo le possibilità dei contribuenti di sfuggire ai loro doveri fiscali.

Bisogna inoltre considerare, onorevoli colleghi, che, facendo convergere nell'ambito delle nuove concessioni la riscossione di tutte le entrate dello Stato, si andranno a sollevare i diversi uffici dell'amministrazione finanziaria da onerose incombenze, consentendo così di liberare ingenti risorse umane e tecniche le quali potranno essere efficacemente utilizzate ai fini dell'accertamento e, quindi, nella lotta alla evasione fiscale. Aspetto, questo, da non sottovalutare, considerato che l'obiettivo della equità fiscale costituisce l'assunto fondamentale nella creazione di una coscienza fiscale che, sola, potrà garantire, nei tempi lunghi, un corretto rapporto tra cittadini e fisco e legittimare, in definitiva, l'azione dello Stato nel pieno perseguimento dei dettati e dei precetti costituzionali.

La generalizzazione, per tutti i tributi, della procedura coattiva esattoriale, uni-

tamente alla revisione delle circoscrizioni territoriali (che, nel tempo, dovranno essere limitati a livello, di norma, provinciale) contribuirà, fra l'altro, alla realizzazione di economie di scala tali da consentire alla amministrazione finanziaria un notevole risparmio nei costi del servizio.

Il mio gruppo reputa, infatti, che la disciplina di tali aspetti, contenuta nel provvedimento governativo, possa favorire il superamento di talune anomalie che hanno sempre più caratterizzato, nel corso degli anni, l'attuale sistema esattoriale; anomalie che hanno prodotto squilibri economici all'interno del settore e anche ingenti oneri aggiuntivi a carico dello Stato.

È utile a tale proposito rammentare che numerosi sono stati, negli ultimi quindici anni, i provvedimenti legislativi di natura tributaria che, varati senza il necessario coordinamento, hanno modificato il quadro esattoriale alterandone i contenuti, aumentando il costo della riscossione per lo Stato e consentendo fortissimi e difforni guadagni alle esattorie.

La loro applicazione ha, soprattutto, prodotto la concentrazione di un ingente volume di riscossione, e anche di utili, in poche grandi esattorie e, di contro, il depauperamento operativo ed economico delle numerose esattorie site in zone povere e periferiche del paese.

Di queste ultime esattorie, alcune — come è noto — sono state abbandonate dai propri gestori e affidate, successivamente, alla Società esattorie vacanti, costituita per legge con l'apporto dell'intero sistema esattoriale; molte altre, invece, continuano ad operare riversando sull'erario, attraverso l'integrazione d'aggio o il sistema del rendiconto, le loro passività.

Ulteriori economie nei costi potranno altresì essere realizzate con l'applicazione delle previsioni, presenti nel disegno di legge al nostro esame, in ordine al superamento del sistema di remunerazione del servizio ad aggio e, in particolare, con l'addebito a carico del contribuente inadempiente dei compensi, delle spese di

esecuzione e degli interessi di mora spettanti ai futuri concessionari.

La mia parte politica ha proposto, nel corso della prima lettura del provvedimento da parte di questo ramo del Parlamento, un assetto proprietario delle future concessioni diverso da quello ipotizzato nel disegno di legge governativo, convinta che l'affidamento del servizio esclusivamente ad istituti di credito dotati di capitale pubblico o del tipo della *non profit organization* e, quindi, a soggetti operanti senza fine di lucro potesse favorire, oltre che la realizzazione di una struttura consona ai principi di efficienza e affidabilità, anche e soprattutto una riduzione dei costi del servizio a carico dello Stato; riduzione dei costi, fra l'altro, bilanciata dall'utile che a tali aziende derivano, anche in termini di valuta, dal maneggio delle ingenti somme provenienti dalla riscossione dei tributi.

Tale nostro suggerimento non è stato tuttavia accolto, né in quella sede né in altre successive, per la mancanza di un generale assenso del Parlamento.

Il testo del disegno di legge posto, oggi, alla nostra attenzione ricalca, in linea di massima, i principi cui noi socialisti abbiamo dato, nel precedente esame, il nostro assenso.

Rammento ancora una volta, onorevoli colleghi, che il mio gruppo si è espresso, in quella sede, favorevolmente all'accoglimento del provvedimento governativo, non perché fra i contenuti dello stesso trovasse piena rispondenza tutto quanto da noi auspicato, ma perché esso ha responsabilmente valutato l'impellente esigenza di pervenire alla definitiva riforma dell'attuale sistema esattoriale.

Il medesimo senso di responsabilità di allora, accresciuto, oggi, dal continuo e progressivo deterioramento della già insostenibile situazione venutasi a creare all'interno del settore, mi inducono a rinnovare, a nome della mia parte politica, l'assenso all'approvazione del disegno di legge di riforma, nel testo licenziato dalla Commissione di merito.

Auspico che tali nostre obiettive considerazioni inducano il Senato e lo stesso

Governo a procedere tempestivamente alla definizione del problema, ponendo così fine a un vuoto legislativo che, in mancanza di una regolamentazione della materia, diviene, di giorno in giorno, sempre più pericoloso (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alpini. Ne ha facoltà.

RENATO ALPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi asterrò non dico dall'annoiarvi, ma dal fare una storia delle tappe del disegno di legge al nostro esame.

Avanzammo infinite riserve sulla validità del provvedimento nel testo in cui venne licenziato dalla Camera e proprio per questo ci astenemmo dal voto nella certezza che l'altro ramo del Parlamento avrebbe certamente modificato il provvedimento medesimo. Cosa che, sia pure con notevole ritardo, si è verificata.

Purtroppo dobbiamo tutti lamentare che il «parcheggio» al Senato è stato assai lungo e consentitemi di dire assai sofferto, in particolare sofferto dal Governo che ha dovuto far ricorso a nove provvedimenti di proroga in merito alla gestione delle esattorie.

Devo dare atto, come è mio costume, al collega D'Aimmo, il quale con perseveranza, con infinito tatto e garbo è riuscito a convocare tutti i gruppi politici della Commissione finanze e tesoro e a raggiungere un accordo, con il parere del Governo, circa la revisione di alcuni emendamenti accettati dall'intera Commissione.

Sono soddisfatto del testo del provvedimento che verrà trasmesso al Senato (né dovrebbero esserci difficoltà perché da quanto mi risulta i due emendamenti in questione sono stati già preventivamente concordati con quel ramo del Parlamento) e concludo dicendo che abbiamo delle perplessità circa l'ampiezza della delega concessa al Governo e che la difficoltà di interpretazione degli indirizzi in essa contenuti impongono alcune puntualizzazioni e suggerimenti da tenere in evi-

denza durante la preparazione dei decreti delegati.

Premesso che l'attuale sistema di riscossione dei tributi è affidato a 887 titolari ripartiti fra banche, casse di risparmio, società e persone fisiche e che il futuro assetto previsto dall'articolo 4 del provvedimento in esame tende ad una riduzione delle concessioni ad un numero massimo di 300 titolari con nuclei di popolazione minimi di 50 mila abitanti da servire, secondo noi si impongono alcune considerazioni.

Se devono essere create zone omogenee di almeno 50 mila abitanti ed in ambito provinciale, appare del tutto inutile un regime transitorio che ritardi l'impatto con l'attuazione piena della riforma, in quanto intere regioni, ad eccezione di alcune dell'Italia meridionale e della Sardegna, sarebbero automaticamente sottoposte ad un regime di monopolio, da parte dei maggiori istituti di credito, senza poter beneficiare, proprio per l'esistenza dei monopoli, di una concorrenza sui costi del futuro sistema: i criteri di efficienza, funzionalità ed economicità possono esistere solo con il confronto tra tutti coloro che, anche in strutture non omogenee, hanno raggiunto un elevato grado di efficienza e funzionalità, grazie ad un patrimonio culturale e professionale che non può essere disperso.

Il conferimento dell'attuale gestione alle società previste dall'articolo 1 del disegno di legge in esame e nei limiti minimi dei 50 mila abitanti da servire consentirebbe il contenimento nello stesso ambito di tutti gli aspetti più complessi di un passaggio di sistema (riscossione residui, definizione del contenzioso, svincolo delle cauzioni, locazione di beni mobili e immobili, eccetera) e risolverebbe molti dei problemi da affrontare in sede di emanazione dei decreti delegati, riducendo o eliminando quel vuoto di gestione, assolutamente inconcepibile, previsto dall'articolo 2, punto 1, primo capoverso del disegno di legge in esame.

La confluenza in società costituite tra gli esattori per la gestione delle loro attuali territorialità, e comprendenti anche

quelle che comunque si dovessero rendere disponibili per rinuncia a subentrare nel futuro assetto previsto dalla legge, avrebbe un notevole riflesso sulla sistemazione del personale, che troverebbe forme di impiego meno traumatizzanti, caratterizzate da minore conflittualità; si creerebbe inoltre nell'ambito di società private l'opportunità di nuovi e qualificanti posti di lavoro.

Si raccomanda quindi che nella elaborazione dei testi dei decreti delegati sia tenuto presente che là dove si siano create le società previste dalla legge, e queste, oltre al patrimonio di professionalità portato dai singoli soci, garantiscano seria organizzazione e funzionalità, si debba riconoscere ad esse, nel rispetto del limite dei 50 mila abitanti da servire e in ambito provinciale comunque territorialmente rappresentato, il diritto a chiedere il riconoscimento della concessione, una concessione che potrebbe essere potenziata anche dall'assorbimento di quelle gestioni che comunque si rendessero vacanti.

Raccomandiamo ancora che nel necessario calcolo di mantenimento entro i limiti delle future 300 concessioni si operi con giustizia e correttezza, senza calcoli prefissati, nel rispetto delle realtà, che variano da provincia a provincia; realtà che devono essere verificate direttamente con coloro che in esse operano e intendono continuare ad operare.

È per questo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che seguiremo senz'altro l'emanazione di questi decreti delegati, nella certezza di apportare ancora un contributo migliorativo, affinché quello della riscossione sia un servizio che funziona seriamente ed economicamente, nell'interesse della nostra collettività.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Brina. Ne ha facoltà.

ALFIO BRINA. Signor Presidente, il disegno di legge in discussione ritorna all'esame di questo ramo del Parlamento sedici mesi dopo la prima approvazione da parte della Camera. Un ritardo, quello

consumato al Senato (tredici mesi tondi), che riflette resistenze di ordine politico, tentativi di alcune forze della maggioranza di osteggiare il provvedimento di delega al Governo per la riforma, nell'intento di preservare anacronistiche strutture, funzionali solo a certe provinciali concezioni di potere clientelare, ritenute ormai assurde dagli stessi esattori privati.

La figura dell'esattore è legata alla riscossione dei tributi mediante ruolo. I ruoli nominativi annuali, infatti, una volta formati, vengono consegnati all'intendenza di finanza, la quale vi appone il visto di esecutività; dopodiché l'esattore procede alla riscossione. Senonché, con l'introduzione, com'è noto, del criterio dell'autodenuncia e dell'autotassazione, che vede il contribuente versare direttamente il tributo allo Stato tramite banca, sono in pratica scomparsi dal nostro sistema di riscossione i ruoli nominativi; scomparendo o riducendosi drasticamente il ricorso ai ruoli, è venuta meno anche la funzione delle esattorie e la figura dell'esattore, così come si era nel passato storicamente determinata.

Fare la riforma delle esattorie non comportava quindi alcuna rivoluzione di tipo sociale; significava semplicemente razionalizzare il sistema fiscale anche sul versante delle riscossioni. La battaglia per la riforma delle esattorie, in corso ormai da circa dieci anni, e ripresa in questa legislatura, ha messo a nudo l'assurdità di certe concezioni dello Stato. Il nodo vero, infatti, non riguardava tanto il tipo di riforma da attuare, poiché le grandi direttrici della riforma erano state delineate dalla riforma fiscale del 1973, nei termini indicati prima. La battaglia si è scatenata su un altro punto, e ha riguardato la conservazione del sistema esattoriale così come era prima dell'entrata in vigore della riforma fiscale.

Ancora oggi le forze che si oppongono ad ogni provvedimento di razionalizzazione vogliono mantenere inalterato il vecchio rapporto contrattuale, che prevede per gli esattori la corresponsione dell'aggio anche per quella parte di con-

tributi che il contribuente versa direttamente tramite il sistema bancario.

Sono queste condizioni di privilegio che si vogliono salvaguardare per continuare a favorire le clientele. Che questo costi allo Stato 1500-2000 miliardi l'anno non importa; al contrario, importa loro che questo trasferimento di risorse avvenga, e possibilmente ancora per un lungo periodo.

In questi ultimi dieci anni abbiamo così assistito ad una vera e propria pratica della dilazione e del rinvio, ad un ostruzionismo della maggioranza, come direbbe Piero Calamandrei; e, mentre le Commissioni parlamentari competenti si accaloravano sul modo di riformare le esattorie, l'istituto della proroga delle concessioni annuali veniva dalla maggioranza elevato a prassi corrente.

Le legislature si susseguivano, le proposte di legge decadute venivano ripresentate, il dibattito si rimetteva in moto; nel frattempo la riscossione dei tributi per ruoli nominativi si riduceva drasticamente, ma, attraverso l'istituto della proroga delle concessioni, si continuava a riconoscere agli esattori gli aggi anche per quel 90 ed oltre per cento dei tributi versati direttamente allo Stato dai contribuenti.

La liturgia degli ultimi anni la conosciamo: verso l'autunno il ministro delle finanze predispone un ulteriore provvedimento di proroga. La riforma bisogna farla bene, e quindi occorre riflettere: l'importante è che le concessioni siano confermate, alle condizioni di prima.

Questo ramo del Parlamento, che era stato per altro sollecitato nell'approvare la legge di delega, ha compreso perfettamente che per rimuovere ogni resistenza sul fronte della riforma bisognava intaccare le agevolazioni o le convenienze economiche contenute nei provvedimenti di proroga delle concessioni annuali.

Quando la Camera in maniera sistematica ha cominciato ad approvare i nostri emendamenti di riduzione della misura dei compensi da corrispondere agli esattori, la situazione si è rimessa in movimento anche al Senato.

Certo, non sono mancati i colpi di coda delle componenti più abbarbicate al passato e più legate a questi interessi, le quali al Senato hanno fatto passare modifiche di chiaro contenuto controriformatore: non c'è dubbio che l'articolo 4, nella stesura approvata dal Senato, segna un passo indietro rispetto all'equilibrata armonia raggiunta nel testo approvato dalla Camera l'anno scorso.

Il testo uscito dalla Camera prefigurava un sistema misto, composto da istituti di credito e da società private, fortemente razionalizzato per numero e dimensione territoriale; prevedeva l'eliminazione dell'aggio e il passaggio alla commissione per ogni singola operazione.

Un sistema, insomma, indubbiamente più moderno e razionale rispetto all'esistente, in cui anzi l'unico tratto di vera rivoluzione consisteva nella drastica riduzione del numero delle esattorie: dalle attuali 3.650 a circa 150-200 con l'entrata a regime della nuova disciplina.

Anche il nostro gruppo, fautore di proposte di legge in materia che, ancorandosi al disegno innovatore della riforma fiscale del 1973, giungevano a prefigurare, dopo una breve fase di transizione, un vero e proprio superamento per estinzione del ruolo delle esattorie nel nostro sistema di riscossione, essendo il nostro sistema ormai tutto fondato sull'autodenuncia e sui versamenti diretti da parte del contribuente; ebbene, anche il nostro gruppo non ha mancato di mettere in evidenza la portata razionalizzatrice del provvedimento approvato alla Camera.

La nostra proposta, in sé esaltante, non considerava forse nella misura dovuta il grado di inefficienza dell'amministrazione finanziaria; conteneva un giudizio eccessivamente ottimistico sugli esiti della riforma fiscale; inoltre, eliminando la figura dell'esattore, abbassava ulteriormente — come ci è stato detto più volte — la guardia sul fronte della lotta all'evasione, oltre a favorire l'insorgere di un contenzioso crescente, inteso come forma di pre-evasione legalizzata.

Si tratta di argomenti certamente fondati, che tuttavia non trovano soluzione

— dobbiamo dirlo — con l'attuazione delle deleghe contemplate in questo provvedimento legislativo.

Purtuttavia, l'armonia del testo approvato alla Camera nel gennaio del 1985 andava salvaguardata per i suoi contenuti innovatori. In Commissione finanze e tesoro ci siamo mossi con questo spirito, giungendo, grazie anche alla disponibilità del ministro delle finanze e del relatore, a modifiche del testo licenziato dal Senato che rappresentano un compromesso accettabile.

Si trattava di evitare anche che un braccio di ferro tra i due rami del Parlamento giovasse ancora una volta al partito degli evasori, che per tanti anni hanno utilizzato la tattica dei rinvii e delle dilazioni come mezzo per giustificare il ricorso all'istituto delle proroghe.

In questa battaglia ci siamo mossi con elasticità e capacità politica, consapevoli che anche un provvedimento di razionalizzazione come l'attuale aveva bisogno, per passare, di un nostro particolare apporto di idee, di confronto e di tensione morale.

Noi siamo consapevoli che quella fiscale è una linea di confine tra Stato e cittadini di difficile convivenza. È compito del sistema tributario reperire i mezzi finanziari necessari per fronteggiare le spese pubbliche. La scienza delle finanze insegna che i criteri seguiti per ripartire l'onere finanziario sono sostanzialmente due, quello della ripartizione secondo la capacità contributiva e quello della ripartizione secondo il beneficio. In ogni caso, entrambi i criteri, essendo finalizzati al soddisfacimento di bisogni sociali, hanno come tornaconto ultimo il beneficio.

I risultati ottenuti in questi anni con l'autodenuncia e i versamenti diretti effettuati dal contribuente allo Stato ci portano a dire che il nostro sistema tributario è disciplinato, sì, dalle leggi, però si basa su un consenso razionale dei cittadini. È però altrettanto vero che la saldatura tra cittadino e Stato sulla linea immaginaria del fisco non vive in forza di spontaneità convergenti. Si tratta di un

rapporto difficile, che funziona in virtù anche di sanzioni per gli inadempimenti.

Questo per dire — considerando anche l'entità delle presunte evasioni — che quella del fisco è una linea di confine che è bene sempre pattugliare. Di qui l'importanza di non ridurre l'impegno per l'ammodernamento dell'amministrazione finanziaria e per un'ulteriore semplificazione della normativa tributaria.

Quella linea di confine — dicevo — deve certo essere pattugliata, evitando però allo stesso tempo di delegare questo compito alla magistratura o solo alla magistratura e alla giustizia penale.

La nostra attenzione deve tendere alla semplificazione e alla razionalizzazione, avendo il coraggio di eliminare le bardature strutturali e burocratiche, che sono di peso e non servono. Questo provvedimento di delega al Governo, pur muovendosi in una logica che noi consideriamo contraddittoria, rappresenta tuttavia una misura di razionalizzazione di cui va colta la portata (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

FLORINDO D'AIMMO, Relatore. Devo, signor Presidente, soltanto sottolineare ed esprimere soddisfazione per la sostanziale convergenza, riconfermata dagli interventi che si sono susseguiti in questo dibattito, riscontrata sul testo licenziato dalla Commissione. Questo significa che il provvedimento è veramente in dirittura d'arrivo: le poche modifiche che saranno apportate da questa Assemblea, accogliendo le proposte della VI Commissione, potranno essere approvate rapidamente anche al Senato. E così questo provvedimento, che viene ormai da tanto lontano, potrà trasformarsi in legge dello Stato.

Le adesioni a questo testo sono state espresse in termini diversi e diversamente

motivate sul piano politico, anche con critiche suscitate da quello che è il naturale confronto tra maggioranza e minoranza, ma sostanzialmente la convergenza si è realizzata.

Questo mi premeva sottolineare con grande soddisfazione, perché ora finalmente la riforma si potrà realizzare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

DOMENICO RAFFAELLO LOMBARDI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo esprime viva soddisfazione per il fatto che un provvedimento così rilevante giunga alla valutazione finale di questo ramo del Parlamento con una larga base di consenso. La mediazione del Governo — così come è stato ricordato dal relatore — è stata utile per mettere in piedi una proposta di emendamento dello stesso Governo al testo approvato dal Senato, che la Commissione ha fatto propria.

La soluzione appare assai equilibrata, perché tale da consentire l'avvio del nuovo ordinamento, quando saranno emanati i provvedimenti delegati, senza eccessivi traumi: agevolando, cioè, la graduale razionalizzazione di un servizio pubblico di riscossione di tutti i crediti della pubblica amministrazione, moderno ed efficiente.

Il Governo ringrazia il relatore e gli onorevoli deputati che sono intervenuti e raccomanda alla Camera l'approvazione del testo, quale presentato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Avverto che, data l'ora tarda, il secondo punto all'ordine del giorno, recante la discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge 18 aprile 1986, n. 118, in tema di proroga del divieto di iscrizione ai partiti politici per gli appartenenti alle forze di polizia, è rinviato ad altra seduta.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

**Annunzio di interrogazioni
e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni ed interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 4 giugno 1986, alle 9:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*
2. — *Comunicazioni del Governo sulla politica estera.*

La seduta termina alle 21,40.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Fittante n. 4-15437 del 20 maggio 1986.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

DOTT. MARIO CORSO

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO*

*Licenziato per la composizione e le stampa
dal Servizio Resoconti alle 23,30.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

VALENSISE, RUBINACCI, PARIGI E ALPINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se intenda promuovere urgentemente la proroga del termine per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi in considerazione delle difficoltà dei contribuenti derivanti dalla tardiva approvazione della modulistica, delle novità rilevanti nelle istruzioni e delle notevoli variazioni rispetto agli anni precedenti, nonché in relazione alle richieste in tal senso delle categorie professionali interessate che, tra l'altro, segnalano l'opportunità di evitare la coincidenza della scadenza per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi delle società e di quella delle persone fisiche. (5-02592)

PALOPOLI, TAGLIABUE, AMADEI FERRETTI, BENEVELLI, CALONACI, CECI BONIFAZI, COLOMBINI, DI GIOVANNI, GELLI, GIOVAGNOLI SPOSETTI, MAINARDI FAVA, MONTANARI FORNARI E PASTORE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che

l'articolo 28, comma 3, della legge 28 febbraio 1986, n. 41 (legge finanziaria 1986) estende la partecipazione da parte degli assistiti anche « sulle prestazioni specialistiche di cui al decreto-legge 25 gennaio 1982, n. 16, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1982, n. 98, nella misura del 25 per cento delle tariffe stabilite per convenzioni stipulate ai sensi della legge 23 dicembre 1978, n. 833 »;

l'8 marzo scorso, il ministro della sanità, con circolare inviata alle regioni e ai commissari di governo presso le stesse, sostiene che la partecipazione alla spesa

deve considerarsi estesa « a quella gamma di prestazioni specialistiche, contemplate dalla vigente convenzione specialistica esterna (ad esempio, prestazioni "a visita", fisioterapia, chirurgia, ecc.) », e ciò solo perché la norma della legge n. 41 del 1986 citata richiama « le convenzioni stipulate ai sensi della legge n. 833 del 1978 »;

tutte le convenzioni, dopo l'entrata in vigore della legge di riforma sanitaria, sono ovviamente stipulate a norma di questa, ma ciò non ammette le arbitrarie estensioni operate dalla circolare ministeriale, poiché il decreto-legge n. 16 del 1982 e la relativa legge di conversione (legge n. 98 del 1982) richiamati dall'articolo 28, comma 3, della legge finanziaria non contengono assolutamente alcun riferimento, nell'elencazione delle prestazioni in essi contenute, alle prestazioni specialistiche che vengono invece indicate nella circolare -:

1) quali motivi hanno indotto il ministro della sanità ad estendere arbitrariamente le norme dell'articolo 28, terzo comma, della legge n. 41 del 1986, costringendo i cittadini a pagare quote di partecipazione anche su prestazioni non indicate dal Parlamento;

2) se il ministro non ritiene, di fronte al palese stravolgimento della citata norma della legge n. 41 del 1986, operato con la sua circolare, di doverla immediatamente ritirare per apportare le necessarie correzioni a quella parte di essa che introduce a carico dei cittadini *ticket* non dovuti. (5-02593)

BELLOCCHIO E GRASSUCCI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze.* — Per conoscere:

se siano a conoscenza di un'« esposto denuncia » indirizzato con lettera raccomandata ai Procuratori della Repubblica di Napoli e di Santa Maria Capua Vetere, e nel quale vengono dettagliatamente descritte operazioni di vera « pi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

rateria industriale » che hanno avuto per protagonista la società PIERREL, recentemente acquisita dalla società svedese FERMENTA;

se e quali iniziative — per la parte di competenza dell'esecutivo — siano state già assunte o s'intendano assumere, e ciò soprattutto:

a) per attrezzare il paese a combattere « le scorribande del capitale multinazionale »;

b) per impedire il trasferimento illegale di capitali all'estero;

c) per tutelare i livelli occupazionali;

d) per far comprendere infine all'ex amministratore delegato della società FERMENTA (l'egiziano REFAT EL SAJED) ed a quanti altri la pensano come lui, che l'Italia non può essere paragonata ad una « prateria del FAR WEST ». (5-02594)

GRIPPO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali sono i reali motivi che hanno indotto il ministro dei trasporti a dichiarare decaduto con decreto n. 877 del 13 maggio 1986 il Consorzio trasporti pubblici di Napoli dalla concessione della Ferrovia Alifana (Napoli-Piedimonte Matese) con la conseguente assunzione dell'esercizio direttamente dallo Stato a mezzo di un Commissario. Le motivazioni dedotte trarrebbero origine da presunte gravi irregolarità di ordine amministrativo determinate dal pignoramento da parte dell'esattoria comunale degli ordinativi di pagamento relativi ai primi lavori di ammodernamento della Ferrovia Alifana scaturiti dalla legge n. 86 del 1976.

Si chiede in particolare al ministro di conoscere se intende accertare le responsabilità all'interno del Ministero dei trasporti sia in ordine alla segnalazione da esso fatta all'esattoria comunale, relativa all'emissione degli ordinativi di pagamen-

to, sia per il ritardo con il quale lo stesso Ministero ha provveduto ad interessare l'avvocatura dello Stato nel giudizio intentato dal C.T.P. Si chiede di conoscere infine se il ministro sia a conoscenza che la situazione debitoria pregressa del C.T.P. possa essere determinata da inadempienze del comune e della provincia di Napoli e se ritenga di utilizzare le possibilità previste dalla legge finanziaria per il 1986 ai fini del ripiano del disavanzo di esercizio. (5-02595)

ONORATO E MANNUZZU. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

a) se è vero che nel carcere circondariale di Pavia da qualche mese, ed esattamente da quando ha preso possesso del suo incarico il nuovo comandante degli agenti di custodia, il regime penitenziario è divenuto inutilmente brutale e vessatorio;

b) se è vero in particolare che le perquisizioni personali ai detenuti sono aumentate esageratamente anche al di là delle esigenze di sicurezza; che in occasione dei colloqui si effettuano perquisizioni corporali sui detenuti e sui familiari nonostante esistano alternative tecniche adeguate (*metal-detectors*); che le celle sovraffollate con castelli a tre piani restano sempre chiuse; che le riviste e i libri sono conteggiati nel limite dei 5 kg. di peso previsto per altri generi; che si effettua una assurda censura sui libri (un familiare non ha potuto consegnare addirittura l'intervista a Fidel Castro di Frey Betto, edito dalle Paoline!); che la funzione religiosa è fissata il sabato in coincidenza con i colloqui; che le valutazioni del medico sono condizionate dal predetto comandante; che l'osservazione e il trattamento dei detenuti sono ostacolati da burocratismi pretestuosi o comunque evitabili;

c) quali iniziative intenda assumere nel caso che quanto denunciato risponda al vero. (5-02596)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

FERRI, FAGNI, MINOZZI, BOSI MARAMOTTI, CIAFARDINI, CAFIERO, CONTE ANTONIO E BADESI POLVERINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

in data 7 maggio 1986 il direttore del Centro di pastorale catechistica, con lettera avente per oggetto: « insegnamento della religione cattolica. Chiarimenti », comunicava al provveditore agli studi di Udine di aver ricevuto da insegnanti della scuola elementare e materna numerose richieste di chiarimento relative alla « idoneità » e alla « disponibilità » per l'insegnamento della religione nelle scuole statali;

nella stessa comunicazione il direttore del Centro, monsignore Lodovico Sandri, sottolineava come gli interrogativi posti dagli insegnanti « non trovano risposta chiarificatrice nelle disposizioni ministeriali »;

allegate alla suddetta comunicazione venivano fornite dettagliate risposte ai quesiti;

sempre nella stessa comunicazione si affermava essere doveroso segnalare i quesiti stessi ai direttori didattici « perché ne rendano consapevole il corpo insegnante » e si chiedeva licenza di trasmettere direttamente ai direttori didattici quesiti e risposte, o in alternativa si prospettava l'opportunità che alla bisogna della trasmissione avesse « a provvedere » il provveditore di Udine;

il provveditore agli Studi di Udine, Dott. Camillo Imbriani, con ammirevole tempestività in data 9 maggio inviava ai direttori didattici, e per conoscenza alla curia arcivescovile di Udine, una lettera (protocollo n. 4115/B28a; oggetto — mutuato dalla lettera del monsignor Sandri —: « insegnamento della religione cattolica. Chiarimenti ») con la quale portava a conoscenza dei direttori didattici i chiarimenti redatti da monsignor Sandri;

nella lettera di trasmissione a dimostrazione del suo sentito rispetto per le istituzioni scolastiche pubbliche e per il Ministero della pubblica istruzione « fa ri-

serva di eventuali diverse disposizioni (sic!), qualora pervenissero dal competente Ministero della pubblica istruzione —:

qual è il giudizio del Ministero su tutta la questione;

se ritiene lecito l'intervento del Centro di pastorale catechistica;

se ritiene lecito che il Provveditore agli studi di Udine si sia così tempestivamente conformato al perentorio invito di informare i direttori didattici delle risposte fornite dal monsignor Sandri;

se ritiene lecito che « disposizioni » in materia provengano da organismi estranei dalla scuola e che si dichiarino tali « disposizioni » operanti qualora non ne vengano emanate altre e diverse dal Ministero;

se riconosce che effettivamente le difficoltà segnalate dall'insegnante non trovano risposta chiarificatrice nelle disposizioni ministeriali;

come intenda intervenire per questo caso e per altri casi analoghi — già verificatisi — certamente noti al Ministero;

se intenda intervenire nel merito delle così dette disposizioni redatte da monsignor Sandri. (5-02597)

SANLORENZO, CRIPPA E TREBBI ALOARDI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — in ordine al progetto di reinsediamento di popolazioni etiopi trasferite nel Tana-Beles (in corso di attuazione nel quadro degli interventi straordinari della legge n. 73) e sulla base delle assicurazioni fornite alla delegazione italiana della Commissione esteri della Camera dei deputati che si è recata sul posto nel marzo 1986 —:

1) se entro il mese di maggio si è dato corso alla ubicazione definitiva dei villaggi;

2) se si sono aperti altri pozzi (per la popolazione trasferita) e se sono stati collegati fra di loro;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

3) se è stata iniziata la costruzione di alcuni moduli di acquedotto;

4) se è stato completato il tracciato delle piste che permettono la percorribilità da parte di automezzi durante il periodo delle piogge e quindi il soccorso alimentare delle popolazioni fino alla loro autosufficienza;

5) se è stato effettuato il disboscamento ed aratura di circa 20.000 ettari;

6) se sono stati forniti gli *input* agricoli per i lavori che inizieranno dopo la stagione delle piogge;

7) quali concrete misure sono state attuate per migliorare la situazione sanitaria delle popolazioni trasferite.

Data l'importanza del progetto che, se attuato, interesserà l'insediamento di 200 mila etiopi e stante la necessità del buon esito della prima fase (perché in caso di carenze varie tutto verrebbe compromesso) gli interroganti desiderano inoltre conoscere:

1) quanto personale italiano a tutti gli effetti è attualmente stabilmente impiegato nell'attuazione del progetto;

2) se il governo etiopico sta mantenendo tutti gli impegni e le scadenze corrispondenti agli accordi stabiliti. (5-02598)

TAGLIABUE, FERRARI MARTE E ALBORGHETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che:

a causa di smottamenti e frane la Val Masino (Sondrio) è isolata in più punti a seguito della interruzione della SS. 404 e precisamente: nel tratto Ardenno-Bivio per Biolo compreso tra i km. 1 e 3,970 e tra il km. 2,500 e 4,400 in località « Scheneno », nonché al km. 18 in località « Belvedere » di Bagni Masino;

a seguito di tali movimenti franosi l'ANAS ha disposto la chiusura totale al traffico della strada statale n. 404 e che

il collegamento con la frazione San Martino del comune di Valmasino viene ora assicurato dalla « provinciale » Morbegno-Civo-Ponte Baffo-San Martino con allungamento dei tempi di percorrenza e con disagi notevoli in quanto si tratta di un vecchio tratto di strada che presenta considerevoli difficoltà di transito con gravi ripercussioni per le poche attività produttive in atto nel comune di Val Masino e con danni incalcolabili per la imminente stagione turistica -:

a) come si intende provvedere per garantire che l'ANAS operi con il massimo di sollecitudine e che in tempi certi e non protratti nel tempo venga assicurata la riapertura al traffico lungo tutto il tratto della SS. 404 e precisamente da Ardenno a Bagni di Masino (Sondrio), in modo che la già compromessa economia del comune di Val Masino non abbia ulteriormente a risentirne, anche considerato che si tratta di una realtà della provincia di Sondrio già fortemente depressa sul piano economico e sociale;

b) come si intende provvedere, oltre ai lavori di sgombero del materiale franato nei punti della statale n. 404, a fornire una risposta, da anni sollecitata dai comuni interessati, alla necessità di un intervento per l'allargamento e la sistemazione del primo tratto di tornanti dalla statale n. 404 a partire dal comune di Ardenno;

c) se non si ritiene, considerate la oggettiva impossibilità del comune di Val Masino (Sondrio) di impegnare anche l'ANAS ad una rilevazione dello stato in cui trovansi le arginature dei diversi corsi d'acqua e del torrente Masino il cui corso presenta più punti di pericolo per le frazioni di Cataeggio-Filorera e San Martino; nonché lo stato in cui trovansi le diverse parti rocciose che costeggiano la statale n. 404 e i numerosi terrazzamenti in avanzata fase di degrado;

d) se non si ritiene, per quanto di competenza, di adoperarsi per la predisposizione di un progetto organico di intervento per la tutela e la salvaguardia

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

sotto il profilo idrogeologico e ambientale del comune di Val Masino in provincia di Sondrio. (5-02599)

MINERVINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

nella Relazione presentata all'assemblea dei partecipanti il 31 maggio 1986 il Governatore della Banca d'Italia, alle pagine 280 e seguenti, ha riferito in merito all'articolo 8 della legge 1° marzo 1986, n. 64, recante disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno;

il Governatore ha reputato « apprezzabile » la finalità, cui la norma è volta, di « impedire che le banche operino ingiustificate discriminazioni di prezzo a danno della clientela insediata in determinate zone del paese », ma ha eccepito i « non pochi problemi applicativi » che lo strumento prescelto per perseguirla pone;

nel seguito del suo discorso, il Governatore ha peraltro additato problemi applicativi solo per quanto attiene ai prestiti, e in generale alle operazioni bancarie attive (e in verità superabili, sol che si tenga presente il fondamentale canone interpretativo della conservazione della norma giuridica: per il quale il precetto giuridico deve interpretarsi nel senso in cui possa avere effetto);

nessun problema è stato comunque additato dal Governatore per quanto attiene all'applicazione della disposizione sopra ricordata alla remunerazione dei depositi, e in generale alle operazioni bancarie passive —

se possa fornire assicurazione che la ripetuta disposizione è osservata con piechezza dalle aziende e dagli istituti di credito almeno per quanto concerne le operazioni bancarie passive, rispetto alle quali non si dà alcuna incertezza applicativa, e che la Banca d'Italia vigila con il consueto rigore sulla osservanza della disposizione stessa, che — piaccia o non piaccia — non meno di altre è legge dello Stato. (5-02600)

TAGLIABUE, AMADEI FERRETTI, ALBORGHETTI, PALOPOLI, MARTELLOTTI, PALMINI LATTANZI, FERRARI MARTE, BENEVELLI, MONTANARI FORNARI, TREBBI ALOARDI E PEDRAZZI CIPOLLA. — *Ai Ministri della sanità e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

a seguito dell'aumento della radioattività nei territori delle USL di Como, Erba, Bellano e Lecco, la regione Lombardia ha emanato una ordinanza per il divieto di consumo e commercializzazione di alcuni generi alimentari e l'abbattimento di animali da cortile, nonché il divieto di alimentare gli animali con foraggi freschi;

nei territori dei comuni di S. Severino e nella comunità montana di Cagli nella regione Marche sono state assunte ordinanze comunali di divieto di somministrazione di latte ovino e suoi derivati;

tali provvedimenti giungono dopo la cessazione degli effetti dell'ordinanza assunta dal Ministero della sanità il 1° maggio 1986 e rivelano la persistenza di condizioni di rischio per le popolazioni interessate —:

a) quali siano le ragioni che hanno indotto le autorità regionali e locali ad assumere i provvedimenti sopra richiamati e quali sono le valutazioni che ne danno i Ministri interrogati, dal momento che dalle notizie di stampa emergono orientamenti contraddittori;

b) quali risultano essere i comuni interessati all'aumento della radioattività e quali livelli sono i dati riscontrati;

c) quali sono le iniziative per assicurare il raccordo e la collaborazione tra gli istituti centrali competenti con i servizi e i presidi multizonali delle unità sanitarie locali interessate;

d) se risultano assicurate uniformi metodiche di rilevamento della radioattività e come si intende intervenire per garantire misure efficaci e coerenti con le condizioni di rischio esistenti, a tutela della salute delle popolazioni. (5-02601)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

VIRGILI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dei lavori pubblici, e per l'ecologia.* — Per conoscere —

premessò che il fiume Sarca, nel Trentino, dopo aver rappresentato per millenni un elemento essenziale e dominante delle condizioni ambientali e climatiche della intera Valle e l'asse portante dell'economia locale (agricoltura, artigianato, pesca) fino al Garda, è divenuto dagli anni '60 ai nostri giorni - per le imponenti opere di sfruttamento delle sue acque a scopi di produzione elettrica messe in essere dall'ENEL (1.680 chilometri quadrati di bacino imbrifero sul quale sono alimentate 6 centrali; 22 opere di captazione dell'acqua in quota, 90 km di galleria, dighe e bacini artificiali per la produzione di 1 miliardo 200 mila kwh di energia) - un arido e pietroso canale;

constatato che il totale inaridimento dell'alveo del fiume e la sua deviazione in un percorso a canali sotterranei hanno finito per abbassarne e impoverirne la falda freatica, privare la Valle di ogni risorsa idrica, deturparne l'ambiente e il paesaggio con nebbie frequenti e un clima più freddo, impoverirne i flussi turistici ed economici, e altresì causare un rilevante inquinamento termico del lago di Garda;

considerata la necessità di rimediare ai danni e correggerne in parte gli effetti, senza compromettere né le scelte energetiche né gli interessi aziendali dell'ENEL, adottando un diverso regime dei flussi idrici del fiume e apportando alcune correzioni al suo corso forzato, rivedendo il sistema di utilizzo dell'acqua da parte dei consorzi irrigui, trasformando gli impianti di irrigazione a scorrimento con quelli a pioggia, eccetera —:

1) quali studi, ricerche, analisi sono stati compiuti in tutti questi anni dall'ENEL, e da eventuali altri enti pubblici, sullo stato idrologico del fiume Sarca e sulla situazione ambientale e climatica, idrobiologica ed idrogeologica delle Valli attraversate, ed in particolare del

Basso Sarca, conseguentemente allo sfruttamento delle sue acque per scopi elettrici;

2) quali misure tecniche, e in quali modi e tempi, l'ENEL intende mettere in atto per ripristinare almeno in parte le originali condizioni ambientali e funzioni economiche del fiume Sarca attraverso la immissione di una maggiore quantità di acqua nel suo alveo, un più oculato regime d'uso delle sorgenti e risorse idriche esistenti nella Valle, un attento controllo degli abusi e delle dispersioni eventuali;

3) se — in considerazione dello stravolgimento del bacino idrico del fiume Sarca e dell'alterazione dell'ecosistema dell'intera Valle fino al Garda — i ministri titolari delle competenze e l'ENEL, d'intesa con la provincia autonoma di Trento e i comuni interessati, non ritengano quanto mai opportuno e necessario mettere in essere uno specifico « regime di controllo e tutela » del sistema idrologico collegato al Sarca e da questi al bacino del lago di Garda. (5-02602)

VIRGILI, FERRI E FAGNI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

richiamata la interrogazione 3-02534 del 20 marzo scorso con la quale si chiedeva la « precisa interpretazione del Governo rispetto alle « regioni di confine » in ordine all'insegnamento della religione e le modalità di attuazione dell'Intesa con la CEI a garanzia del diritto costituzionale di eguaglianza giuridica di tutti i cittadini »;

constatato che in sede di elaborazione del testo della norma di attuazione per la scuola nella provincia autonoma di Trento da parte della Commissione dei 12 sono state introdotte scelte in contrasto con la Costituzione e lesive delle stesse potestà autonomistiche della provincia;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

considerato che le rappresentanze politiche delle federazioni trentine del PCI - PLI - PSI - PSDI - DP - Lista Verde - Socialdemocrazia Trentina hanno concordato, sottoscritto e trasmesso al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro della pubblica istruzione in data 26 maggio scorso il seguente documento: « La questione dell'insegnamento religioso nella scuola, come tutte le questioni che impongono scelte etiche e ideologiche individuali, può essere risolta positivamente solo se inquadrata nell'ambito delle scelte di valori operate dalla nostra carta costituzionale. Tali scelte tendono a conciliare la legittimità delle opzioni ideologiche e politiche con la necessità di una convivenza civile che permetta di concretizzare ideali comuni al popolo italiano, come la libertà e la dignità dell'uomo, la solidarietà sociale, la giustizia nell'uguaglianza, la pace. Fondamento di tale convivenza è l'accettazione del pluralismo ideologico: la società italiana deve cercare le risposte ai suoi problemi attraverso il libero confronto delle ideologie e nel rispetto della libertà di coscienza di ogni cittadino; ogni soluzione che tenda ad imporre come universale ed assoluta una scelta ideologica di parte è contraria allo spirito e alla lettera della Costituzione. Conseguentemente, noi riteniamo che quanto stabilito all'articolo 9 del nuovo Concordato sia un necessario e, purtroppo, tardivo adeguamento alla carta costituzionale della disciplina di legge in materia di insegnamento religioso. La soluzione concordata nel 1929 tra Fascismo e Santa Sede ed accolta fino ad oggi ignorava infatti il valore etico fondamentale del pluralismo, assegnava alla religione cattolica la funzione di fondamento unico dell'etica della società italiana, rendeva la scelta dell'esonero discriminatoria nei confronti di chi la praticava e destituita di legittimità costituzionale opzioni ideologiche e religiose in campo educativo diverse da quella cattolica. Sulla base di tali considerazioni di ordine generale, esprimiamo il nostro netto dissenso nei confronti della scelta operata dalla maggioranza della Commissione dei 12 in ma-

teria di insegnamento religioso. Tale soluzione è a nostro parere in contrasto con la Costituzione italiana: essa lede il principio di uguaglianza dei cittadini, vanifica di fatto il valore del pluralismo, è discriminante nei confronti delle altre confessioni religiose. La maggioranza della Commissione dei 12, inoltre, proprio mentre proclama di voler concretizzare, attraverso la bozza di norme d'attuazione, le potestà autonomistiche della nostra provincia, compie in effetti, in materia di insegnamento religioso, un'operazione di segno verticistico ed antidemocratico: essa chiede al Governo di sostituirsi al consiglio provinciale e alle sue legittime facoltà legislative per dettare norme prescrittive sui programmi, sull'inquadramento del personale docente, sugli orari e gli ordinamenti scolastici. Noi riteniamo legittimo che l'autonomia speciale si espliciti anche in materia di insegnamento religioso, ma riteniamo un assurdo logico, costituzionale e politico pretendere che un « protocollo aggiuntivo » possa modificare e stravolgere quanto stabilito a livello di principio nel testo fondamentale che è il nuovo Concordato. Noi invece riteniamo che l'articolo 21 della proposta di norme d'attuazione formulata dalla Commissione dei 12 debba fare riferimento esclusivamente al testo concordatario, il quale prevede all'articolo 9 che sia garantito a ciascuno il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, specificando che le norme particolari citate dalla lettera C) punto 5 del protocollo aggiuntivo intendono salvaguardare la potestà legislativa della provincia autonoma di Trento. I partiti firmatari chiedono al Governo e al Presidente del Consiglio un sollecito intervento per evitare che in provincia di Trento si crei una situazione di anomala omissione di atti dovuti come è già avvenuto per i distretti scolastici e l'IPRSAE e come rischia di avvenire in materia di insegnamento della religione a meno di un mese dalla scadenza del 10 giugno p.v. fissata dal Ministero della pubblica istruzione per la distribuzione dei moduli su cui genitori ed alunni devono

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

esprimere la loro scelta di avvalersi o meno » -:

1. come intende operare il Governo per fare sì che pure nelle « regioni di confine » sia consentito di esprimersi ai titolari del diritto di scelta se avvalersi o meno dell'insegnamento della religione cattolica;

2. se il Governo ritiene di consultare le forze politiche, le organizzazioni sociali, le associazioni culturali, le istituzioni locali trentine sul merito della emananda norma di attuazione sulla scuola che si pone per talune parti in netto contrasto con i principi della nostra Costituzione ed invade con « norme prescrittive » le facoltà legislative del consiglio provinciale.
(5-02603)

RAUTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale valutazione esprime e quale intervento intende effettuare sui drammatici sviluppi della situazione in cui versa la minoranza turca in Bulgaria, soggetta da circa due anni ad un'azione durissima di « deculturizzazione » e di diniego di ogni diritto alle sue tradizioni, ai suoi usi e costumi e obbligata perfino alla « bulgarizzazione » dei nomi e cognomi.

La drammatica vicenda - che riguarda più di un milione di persone sui nove che compongono la Bulgaria (ma secondo altre statistiche, gli interessati sarebbero ben due milioni) - ha ormai assunto dimensioni internazionali (perché continua ad essere contrassegnata da ondate di brutali interventi polizieschi, da vere e proprie « operazioni militari » di reparti dell'esercito, da sparatorie ed uccisioni di centinaia di persone, specie nelle più periferiche zone rurali dove la popolazione è in netta maggioranza turca) e sta suscitando contro il governo comunista di Sofia proteste, note diplomatiche, passi ufficiali e, a tutt'oggi, l'Italia risulta essere uno dei pochi Paesi - l'unico in Occidente - che « ignora » un così grave ed evidente problema ignorando perfino che

in più atti ufficiali lo stesso Consiglio d'Europa - che raccoglie 21 Stati del nostro Continente - ha preso decisamente posizione su quanto accade.

L'isolamento - e la condanna morale - della Bulgaria comunista, impegnata in un'azione massiccia e brutale di « cancellazione » di un'intera minoranza ricca di tradizioni storiche e culturali che hanno radici « plurisecolari », sono risultati evidenti nel corso del dibattito su un « Rapporto » dedicato all'argomento dal Comitato delle Nazioni Unite per la lotta alle discriminazioni.

I delegati di Svezia, Pakistan, Germania occidentale, India, hanno chiesto lo invio sul posto di una Commissione internazionale d'inchiesta. Il delegato britannico, ha affermato che « non si era mai visto sinora un'opera di cambiamento forzato dei nomi e cognomi di un'intera collettività dopo tre generazioni » e perfino il rappresentante della Jugoslavia ha rifiutato le tesi della Bulgaria, ricordando come il governo di Sofia sia recidivo in materia perché aveva « ridotto a zero, sulla carta, l'intera comunità macedone, che conta duecentomila persone ».

Subito dopo, è stato reso noto a Londra un ampio rapporto di « Amnesty International », intitolato alla « Assimilazione della minoranza turca », che contesta anzitutto alla Bulgaria la fragrante violazione dell'articolo 27 della Convenzione internazionale sui diritti civili e politici, firmata dalla Bulgaria il 21 settembre 1970, e poi precisa che ancora con il censimento del 1965 le autorità bulgare davano atto della « registrazione » di 746.755 turchi (con un aumento di 90 mila rispetto ai dati del censimento precedente) mentre nel 1975 « la sezione indicante la nazionalità è stata annullata sulle carte d'identità dei bulgari ».

V'è anche da ricordare che la Turchia ha sempre cercato di risolvere il problema con interventi e accordi di grande equilibrio, accettando di accogliere nei suoi confini (nonostante i drammatici problemi socio-economici di cui soffre) quei turchi che volessero emigrare; e così, in base a vari accordi firmati con il go-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

verno bulgaro, tra il 1949 e il 1951, ben 250.000 turchi-bulgari di Sofia, hanno fatto richiesta di emigrazione. Poi, è risultato chiaro che le autorità bulgare miravano alla « espulsione » di tutta la minoranza turca e le frontiere sono state chiuse, dopo l'arrivo in massa di 155 mila turchi. Un'altra « ondata » si è avuta tra il 1968, relativa ai parenti dei primi emigrati, e all'agosto del 1977, risultavano giunte altre 52.392 persone.

Da allora - e a ritmo accelerato a partire dal 1983 - le autorità bulgare hanno cominciato un'azione violenta di « snazionalizzazione »: multe per chi parla in turco, divieto delle più significative cerimonie religiose, cambio forzato dei nomi e cognomi turchi, proibizione perfino di portare lo « shalvar » (il tradizionale pantalone dei contadini turco-bulgari), rastrellamenti dei villaggi più « irriducibili », arresti e deportazioni in appositi campi di concentramento (almeno 5.000 turchi risultano detenuti in quattro « campi speciali di rieducazione »).

Alla fine del 1984, per « cambiare » i nomi e cognomi di origine turca, il governo di Sofia ha lanciato una « campagna nazionale » e da allora tutta la regione interessata è stata bloccata da esercito e polizia e vive come in stato d'assedio e di occupazione militare perché i turchi hanno rifiutato in massa il cambio dei nomi e dei documenti, accettando collettivamente anche la perdita dei posti di lavoro, in quanto, secondo una delle tante leggi varate per attuare la suddetta

« campagna », nessun cittadino bulgaro può trovare lavoro in nessun ufficio, ente o fabbrica, se non possiede il nuovo documento di identità nel quale possono essere scritte soltanto « generalità bulgare » e lo stesso avviene per il rilascio di ogni atto amministrativo, per l'iscrizione nei centri medici e nei registri scolastici, eccetera.

Di recente, due giornalisti - della « France Presse » e dell'« Agenzia di stampa » tedesco-occidentale (DPA) - sono riusciti ad entrare nella zona dove è in corso la « bulgarizzazione » e hanno riferito episodi di estrema gravità; ma subito dopo i giornalisti occidentali che si trovavano a Sofia per seguire i lavori del congresso del Partito comunista, si sono visti rifiutare il visto d'ingresso, che era stato chiesto quanto meno per raggiungere la zona di Kircaali, dove 100 turchi sono stati uccisi durante il rastrellamento di alcuni villaggi.

Del problema, negli scorsi giorni, si è interessata ufficialmente la Sottocommissione per il Medio Oriente della Commissione Affari esteri del Congresso americano. Nel documento approvato al termine dei lavori, le pressioni esercitate contro i turchi di Bulgaria sono state definite « atrocità », è stato chiesto a Reagan di comunicare il parere della Camera statunitense al governo di Sofia e di prendere « tutte le iniziative diplomatiche necessarie a questo scopo e per portare la situazione all'esame dei fori internazionali ».

(5-02604)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FACCHETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - vista la circolare ministeriale n. 362 del 17 dicembre 1985, protocollo n. 53316/1399/FL, concernente « concorsi a posti di preside e incarichi di presidenza. Insegnanti di educazione fisica e insegnanti tecnico pratici », considerato che la stessa circolare ministeriale trasmette un parere del Consiglio di Stato sulla base del quale gli insegnanti tecnico pratici, neppure se laureati, potrebbero partecipare ai concorsi a preside né sarebbero ammessi agli incarichi di presidenza; considerato, altresì, che il parere del Consiglio di Stato in questione motiva, praticamente, l'esclusione degli insegnanti tecnico pratici col fatto che gli stessi insegnanti, ai sensi del decreto-legge 6 settembre 1979, n. 434, convertito nella legge 8 novembre 1979, n. 566, partecipano ai consigli di classe a « titolo consultivo »; considerato inoltre che il decreto-legge n. 434 del 1979 e la legge n. 566 del 1979 precisate riguardano non tutti gli insegnanti tecnico pratici ma solamente gli insegnanti tecnico pratici coadiutori e che la circolare ministeriale n. 362 del 17 dicembre 1985 non formula nel merito alcuna distinzione sicché, dalla vigenza della stessa, si potrebbe arguire che tutti gli insegnanti tecnico pratici partecipino ai consigli di classe solo a titolo consultivo -:

1) se a seguito della circolare ministeriale n. 362 precisata tutti gli insegnanti tecnico pratici debbano partecipare ai consigli di classe solo a titolo consultivo;

2) nel caso in cui sia così e ci si trovi in presenza di un insegnante tecnico pratico « autonomo » e cioè non coadiutore, chi sarà il docente che proporrà, d'ora in avanti, il voto al consiglio di classe, non potendo far ciò insegnanti che insegnano altre e diverse materie;

3) se non ritenga che il Consiglio di Stato non abbia voluto disciplinare solo il

caso degli insegnanti tecnico pratici coadiutori e non quello di tutti gli insegnanti tecnico pratici;

4) se il ministro nel trasmettere la circolare ministeriale n. 362 del 17 dicembre 1985 si sia posto o meno il problema, precedentemente citato, di chi attribuisca il voto, come proposta al consiglio di classe, quando si sia in presenza di insegnanti tecnico pratici autonomi;

5) se non sia necessario precisare, da parte del ministro con circolare, che la circolare n. 362 del 17 dicembre 1985 riguarda solamente gli insegnanti tecnico pratici coadiutori.

Quanto sopra al fine di non riaprire con gli insegnanti tecnico pratici un contenzioso oltre che sull'ammissione ai concorsi direttivi anche sulla loro partecipazione ai consigli di classe, contenzioso che sembrava chiuso con l'articolo 118 del decreto del Presidente della Repubblica numero 417 del 1974 e che si cercò di definitivamente dirimere con l'articolo 5 della legge n. 566 del 1979 col far partecipare a titolo consultivo ai consigli di classe gli insegnanti tecnico pratici coadiutori giacché gli insegnanti tecnico pratici autonomi vi partecipavano già a pieno titolo ai sensi del secondo comma, articolo 4 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1277, con voto deliberativo.

Quanto sopra anche alla luce della legge di delega n. 477 del 1973 che, sancendo l'unicità della funzione docente, risulta in netta contraddizione con l'atteggiamento assunto nei confronti degli insegnanti tecnico pratici i quali sarebbero meno insegnanti (o non del tutto insegnanti) degli altri, sicché come nella « orwelliana » *Fattoria degli animali* nel sistema scolastico italiano esisterebbero docenti meno uguali degli altri. (4-15605)

CODRIGNANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione al provvedimento urgente con cui il ministro della difesa ha espropriato un'area del comune di Monghidoro (Bologna) per de-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

stinarlo a poligono permanente del comando della VII zona militare -:

se risponde al vero che la regione non è stata consultata, nonostante la norma di legge che lo impone;

quali sono le ragioni della decretazione di urgenza;

se sono stati ravvisati i dovuti criteri di opportunità per la costruzione di un poligono in un'area che dista poche centinaia di metri da un campeggio.

(4-15606)

FERRARINI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere:

se è a conoscenza delle continue e vibrante proteste delle popolazioni della provincia di Modena per la proposta di soppressione di circa 60 uffici postali, ubicati prevalentemente nei territori appenninici; proposta che se attuata creerebbe grave disagio specie per le persone anziane, la cui presenza nel territorio montano raggiunge la più elevata percentuale regionale. La soppressione comporta un aggravamento della situazione occupazionale e la mancanza dei servizi rappresenta motivo di abbandono dei comuni montani con il conseguente degrado del territorio;

se non ritenga opportuno sospendere l'approvazione del decreto di soppressione degli uffici postali valutando gli effetti positivi e i benefici dei servizi che detti uffici postali rendono ogni giorno alle popolazioni montane della provincia di Modena.

(4-15607)

FERRARINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza della precaria situazione in cui si trova il liceo classico « G. D'Annunzio » di Fidenza (Parma) che dall'anno scolastico 1980-81 ha cambiato numerosi presidi per malattia, pensionamenti, trasferimenti etc con il conseguente grave disagio per la popolazione scola-

stica. La preside che attualmente è in servizio ha dovuto lasciare la città di Fidenza per far ritorno a Roma per presiedere una commissione esaminatrice di un concorso a cattedre, lavoro questo che si protrarrà per lungo tempo;

se non ritiene, vista la delicata situazione in cui si trova nuovamente il liceo « G. D'Annunzio », di assumere precisi e concreti impegni finalizzati alla funzionalità del liceo stesso adottando tutti quei provvedimenti che si rendono necessari.

(4-15608)

FERRARINI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

quali provvedimenti intenda assumere volti al ripristino della effettiva cadenza annuale delle rendite infortunistiche e delle altre prestazioni liquidate dall'INAIL. La legge finanziaria, pur mantenendo la cadenza annuale nella rivalutazione delle prestazioni erogate dall'INAIL, fissa in biennale la cadenza del decreto del ministro del lavoro per la rideterminazione delle medie giornaliere e delle retribuzioni annue convenzionali, qualora intervenga una variazione non inferiore al 10 per cento delle retribuzioni precedentemente stabilite, con la conseguenza agli effetti pratici della non applicabilità di fatto della rivalutazione annuale;

se non ritiene considerato anche che il Governo ha accettato un ordine del giorno con il quale si impegnava a porre in essere entro il mese di luglio ogni necessaria iniziativa volta a ripristinare la cadenza annuale, di adottare concrete iniziative per il rispetto dell'impegno medesimo.

(4-15609)

CUOJATI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che il personale preposto ai controlli sulla commercializzazione e pubblicizzazione di prodotti e servizi contrassegnati da legittimo marchio, analogo o uguale a quello di notori prodotti da fumo, contesta continuamente violazioni della legge 22 feb-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

braio 1983, n. 52 che poi vengono, nella maggior parte dei casi, ritenute insussistenti dai prefetti e dalla magistratura —:

se non ritiene opportuno, considerando anche gli innumerevoli compiti affidati a detto personale, richiamare ad una più corretta applicazione della citata legge, dettando precise istruzioni alla luce delle decisioni delle autorità preposte agli accertamenti delle violazioni. (4-15610)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di vecchiaia in convenzione internazionale del signor Morena Gerardo Angelo nato l'8 settembre 1909, residente in Brasile.

(4-15611)

BIONDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso

che gli abitanti del comune di Orco Feglino in provincia di Savona lamentano la estrema pericolosità del viadotto Aquila dell'autostrada dei Fiori che attraversa l'abitato;

che tale pericolosità è stata denunciata dal sindaco e dal consiglio comunale di Orco Feglino, che sollecitano una efficace recinzione lungo il viadotto nonché la rettifica della curva —:

quali concrete iniziative si intendano adottare per una definitiva soluzione del problema sollevato al fine di rimuovere l'attuale situazione di pericolo.

(4-15612)

POLLICE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

1) quali siano i motivi che hanno determinato lo stanziamento di circa tre miliardi per il progetto informativo della direzione generale delle pensioni di guerra (SIPEG) e quali siano gli obiettivi e i tempi di realizzazione del progetto stesso,

in considerazione del fatto che le istanze di pensione di guerra sono in via di progressiva diminuzione;

2) se e in che tempi l'amministrazione intenda impiegare il personale della direzione generale delle pensioni di guerra che ha frequentato corsi di programmatore e operatore di console finanziati all'interno dello stanziamento di cui al punto n. 1 (n. 21 impiegati). (4-15613)

RUSSO FRANCO E POLLICE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

nei giorni passati Sigfrido Panni, un giovane di 17 anni tossicodipendente detenuto nel carcere minorile di Casal del Marmo si è ucciso impiccandosi;

sempre nei giorni scorsi si è uccisa anche Carmela « Sonia » Cucurullo di 21 anni, anche lei tossicodipendente, e con un figlio di 8 anni;

ambidue i giovani avevano alle spalle un passato fatto di emarginazione e fatti drammatici e si sono trovati, giovanissimi invischiati nel giro della droga;

per quanto riguarda la giovane Cucurullo, sono poco chiare anche le circostanze che hanno portato al suo arresto: sorpresa con un certo Domenico mentre si stava bucando, è stata da lui accusata di avergli venduto la droga, accusa che è sembrata sufficiente, ai poliziotti intervenuti, per spedirla a Rebibbia, nonostante ella negasse e affermasse l'esatto contrario e nonostante non ci si trovasse in presenza di grosse quantità, ma di piccole dosi per uso personale; tutto questo è avvenuto il 18 aprile, la situazione forse precipita quando il processo per dirtissima slitta al 10 luglio, preannunciando una detenzione in attesa di processo almeno di tre mesi, mentre la speranza della giovane era di tornare rapidamente a casa, magari con gli arresti domiciliari —:

la dinamica dei due suicidi;

se non ritenga ormai irrinviabile la istituzione di un efficace servizio di acco-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

glienza nelle carceri, con particolare riguardo allo stato psicofisico dei detenuti, specialmente dei tossicodipendenti;

come ritenga di rafforzare le misure di assistenza psicologica, fisica, sociale e sanitaria nelle carceri. (4-15614)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che sulla questione degli enormi ritardi della consegna dei cacciamine sono già state presentate numerose interrogazioni —:

l'entità delle penali inflitte alla SpA Intermarine. Quanto sopra in considerazione della rilevanza delle somme (valutabili sulla scorta delle date contrattuali e sulle notizie divulgate circa la consegna di tale unità le somme che si aggirano intorno al miliardo) e del fatto che sulla questione fu a suo tempo presentato un ricorso alla Corte dei conti e che presso la pretura di La Spezia giace un procedimento vertente sulla materia dei ritardi;

se in relazione ai ritardi e alle penali relative siano pervenute al Ministero comunicazioni da parte della stessa Corte dei conti e dell'autorità giudiziaria. (4-15615)

RONCHI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — in relazione alla notizia che nel corso dei lavori di ristrutturazione dello stabilimento INMA di La Spezia, lavori che vengono attuati in vista del trasferimento della ditta Intermarine nell'area attualmente occupata dal cantiere INMA sono state realizzate delle colmate a mare con utilizzo di ceneri della locale termocentrale (di probabile nocività per l'ambiente marino) — se l'intervento sia stato autorizzato dalla locale sovrintendenza. Quanto sopra in riferimento alla normativa di salvaguardia costiera prevista dal « decreto Galasso » e dal fatto che l'opera sopracitata è situata in una fascia costiera ricadente entro i limiti del sopracitato decreto. (4-15616)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione alla morte del giovane Massimo Testa che prestava servizio nella caserma Curtatore di Bellinzago (Novara), 31ma brigata carista, avvenuta durante il servizio militare, tenuto conto che verso la fine del mese di novembre 1983 il giovane iniziò a non sentirsi bene manifestando una forte emorragia al naso, ricoverato all'ospedale militare di Milano e dopo 2 giorni, data la gravità del caso portato all'ospedale San Carlo di Milano e in seguito trasferito all'ospedale Molinette di Torino, reparto ematologia, con diagnosi piatrogemia midollare, perì nel gennaio 1984 — poiché trattasi di malattia contratta durante il servizio militare, quali sono i risarcimenti che verranno assegnati agli aventi diritto. (4-15617)

PAZZAGLIA E BAGHINO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per i quali, per la zona nord della Sardegna, non è stato adottato il sistema della teleselezione simultanea, o che dir si voglia immediata, dei numeri telefonici interurbani e se non si ritenga provvedere alla sostituzione degli impianti con altri eguali a quelli esistenti in tutte le altre parti dell'isola e dell'Italia in generale.

Non si comprende infatti il perché per entrare in comunicazione in teleselezione da e per la parte nord della Sardegna sia necessario, a differenza di quanto avviene altrove, attendere qualche tempo dopo aver programmato il numero; ciò ingenera frequentemente il dubbio che la linea non funzioni e, in ogni caso fa, senza motivo, perdere tempo. (4-15618)

GRIPPO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che:

nel quadro del programma speciale 3 (disinquinamento del golfo di Napoli), approvato il 4 agosto 1972 dal CIPE e successivamente (1978) approvato dalla Giunta e dal consiglio regionale della Cam-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

pania che apportarono degli aggiornamenti e revisioni, successivamente approvati dallo stesso CIPE (1979), la Cassa il 31 dicembre 1981 affidò al consorzio FU.G.I.S.T. la concessione per la realizzazione dell'impianto di depurazione Napoli Est e rete di collettori, facente parte del progetto speciale P.S. 3, e successivamente vennero iniziate da parte del FU.G.I.S.T. le attività preliminari tra le quali le acquisizioni delle aree;

i lavori hanno subito ritardi a seguito di sopravvenute difficoltà nell'acquisizione delle aree stesse da espropriare e per l'accordo con i coloni in cui si prevedeva l'assunzione degli stessi per i lavori dell'impianto oltre che per l'entrata in vigore del piano regionale di risanamento delle acque e conseguentemente all'adempimento del progetto;

il 9 dicembre 1985 la Cassa ha sospeso le opere civili ed elettromeccaniche dei settori biologici e settori collegati (circa il 50 per cento delle opere) in attesa di verificare il progetto alla luce del P.R.R.A. e della conoscenza dello stato di eutrofizzazione delle acque del golfo e successivamente il 13 gennaio 1986 ha posto in cassa integrazione guadagni 72 unità di lavoratori impiegati nell'impianto;

ad oggi sono stati eseguiti lavori e revisione prezzi per lire 1.808.641.156 per spostamento sottoservizi, mentre per la acquisizione delle aree destinate alla costruzione dell'impianto sono state liquidate indennità espropriative per lire 21.908.542.768 e che l'acquisizione di tali aree poi è stata resa possibile dopo aver superato i gravissimi problemi socio-economici posti dal dover privare circa 120 nuclei familiari, più di 600 persone, dell'alloggio e delle attività lavorative, l'orticoltura, intensivamente praticata nella zona, è stato pertanto necessario provvedere all'assegnazione, da parte del comune di Napoli, di alloggi sostitutivi e da parte del consorzio affidatario dei lavori l'assunzione di una unità per nucleo familiare che fosse venuto a perdere l'attività lavorativa;

la sospensione adottata ed il paventato mancato completamento delle opere dell'impianto determina viva preoccupazione che gli ex coltivatori, privati del loro lavoro per permettere l'esecuzione dell'opera pubblica, siano destinati, per la mancata realizzazione, ad ingrossare le fila della disoccupazione; che si possa configurare uno sperpero di pubblico denaro a causa delle somme già erogate senza beneficio alcuno per la collettività, essendo opere prive, a meno del loro completamento, di ogni funzionalità; che i programmi di sviluppo della zona orientale, nuovo centro direzionale, nuovo palazzo di giustizia, nuova caserma dei vigili del fuoco, sistemazione del mercato del ferro, ecc., condizionati dalla realizzazione del progetto, possano, a loro volta, venir ritardati o compromessi; che i nuovi insediamenti previsti ai sensi della legge numero 219 del 1981 dai Commissariati straordinari di Governo le cui portate reflue sono destinate al trattamento all'impianto, siano a loro volta ritardati o comportino ulteriori spese, altrimenti non necessarie, per poter essere consegnati ai destinatari -;

quali provvedimenti il ministro intenda adottare affinché venga rimossa la sospensione delle opere anche del settore biologico che sarebbero comunque necessarie qualunque sarà la soluzione definitiva adottata per lo scarico (condotte sottomarine o no); affinché la ditta appaltatrice riconverta su tale base i propri cantieri al fine di poter impiegare integralmente la manodopera per un periodo sufficiente a giungere ad una definitiva scelta impiantistica; affinché la Cas-Mez, ora Intervento straordinario nel Mezzogiorno, avvii sollecitamente gli studi e le indagini necessarie senza ulteriori perdite di tempo. (4-15619)

TAMINO. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere — premesso che:

il dottor Mantella Francesco, medico convenzionato della USL n. 19 di Squillace, avente come medico associato il

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

fratello dottor Mantella Giancarlo, sarebbe deceduto in data 2 gennaio 1986 in Staletti (Catanzaro);

di tale rapporto di associazione non risulta esserci traccia né all'ordine dei medici di Catanzaro, né all'assessorato regionale alla sanità della regione Calabria;

attualmente il dottor Giancarlo Mantella continuerebbe ad esercitare la professione in quanto associato del defunto fratello -;

se è vero che alla USL n. 19 di Squillace non è ancora stato comunicato il decesso del dottor Francesco Mantella che pertanto continua ad essere convenzionato;

quali provvedimenti intende adottare per sanare questa anomala situazione;

quanti cittadini avevano eletto medico di fiducia il dottor Francesco Mantella. (4-15620)

RONCHI E TAMINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

la Giunta municipale del comune di Mongrando in provincia di Vercelli, con delibera dell'11 aprile 1986 in relazione alla diga in costruzione sul torrente Ingagna ha sollevato numerosi interrogativi e fondate critiche su quest'opera, sul suo impatto ambientale, ma anche economico e sociale oltre che sulla sua sicurezza;

che il ministro per l'ecologia è intervenuto con lettera sollevando a sua volta perplessità ed interrogativi su quest'opera, in particolare sul valore paesaggistico della Baraggia Vercellese e su problemi tecnici connessi con la localizzazione di questa diga (pericolo di frane, ubicazione a ridosso di un centro abitato) -;

se non ritengano necessario, secondo le rispettive competenze e attribuzioni, contribuire ad una sospensione dei lavori di costruzione di questa diga, almeno fino a quando non sarà effettuato, d'intesa con il comune di Mongrando, un apposito studio di sicurezza e di impatto ambientale. (4-15621)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

Alberto Ginnasio nato a Bergamo il 24 settembre 1967 e ivi residente in via B. Palazzo 10, ha presentato domanda di rinvio del servizio militare in quanto studente in data 12 novembre 1985;

ha presentato, lo stesso giorno, domanda di obiezione di coscienza;

il 5 marzo 1986 ha ricevuto risposta negativa per aver presentato la domanda di obiezione di coscienza « oltre i limiti previsti dalla legge »;

tale risposta pare dovuta ad un errore delle autorità militari competenti nel registrare o trasmettere la richiesta di rinvio per motivi di studio -;

quali iniziative intende adottare per verificare la situazione di Alberto Ginnasio e consentire l'accoglimento della sua domanda di obiezione di coscienza. (4-15622)

FIORI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che l'IACP di Frosinone sta richiedendo a migliaia di inquilini gli arretrati dei canoni di locazione sulla base dei parametri della legge n. 392 del 1978 (equo canone) sotto la minaccia di sfratto; che la Corte di cassazione ha recentemente dichiarato non manifestamente infondata l'eccezione di incostituzionalità della norma che prevede l'applicazione dell'equo canone alle case costruite con il contributo dello Stato e quindi anche a quelle degli IACP — quali misure si intendano assumere per bloccare tale iniziativa dell'IACP di Frosinone in attesa che la Corte costituzionale si pronunci sulla vicenda. (4-15623)

CITARISTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

che la circolazione delle macchine agricole è disciplinata dal capo V del codice della strada;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

che con la legge n. 719 del 16 agosto 1984 si sono apportate modifiche al predetto capo V, dettando, con la parziale modifica dell'articolo 69 e l'introduzione dell'articolo 69-bis, norme specifiche per la circolazione delle macchine agricole eccezionali (macchine agricole eccezionali e non veicoli eccezionali);

che la predetta legge n. 719 è stata appositamente formulata per escludere le macchine agricole eccezionali dalla normativa prevista dalla legge 10 febbraio 1982, n. 38, che regola invece la circolazione dei veicoli e dei trasporti eccezionali industriali, tenendo conto delle specifiche esigenze del settore primario;

che il Ministero dei lavori pubblici, con circolare n. 4260 del 13 dicembre 1985 ha disposto un calendario per la limitazione della circolazione dei veicoli e trasporti definiti eccezionali -:

se quest'ultima circolare va interpretata nel senso che le macchine agricole eccezionali non debbano essere comprese tra i veicoli eccezionali industriali. Ciò in quanto il compartimento ANAS di Milano, difformemente da quanto si opera negli altri compartimenti, nel rilasciare i permessi di circolazione, espressamente esclude i giorni festivi e prefestivi non tenendo conto delle esigenze del settore primario, che non permettono di procrastinare determinati lavori. (4-15624)

MACERATINI, VALENSISE, TRANTINO E MACALUSO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

la situazione dell'Ufficio unico notificazioni ed esecuzioni della Corte d'appello di Roma, già da anni affetto da cronico disservizio e difficoltà organizzative, si è in queste ultime settimane ulteriormente aggravata ed ha determinato la giusta ed indignata protesta del consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Roma;

infatti, i disagi che derivano agli utenti del servizio, in particolare agli avvocati romani, con immediati, intuibili riverberi sulla generalità dei cittadini, hanno oltrepassato ogni limite di tollerabilità, con « code » di attesa che durano ore, in locali assolutamente inadatti, con incredibili carenze di personale e con tempi deplorabilmente ed ingiustificatamente lunghi per il disbrigo delle pur semplici operazioni che riguardano il pubblico -:

quali iniziative indifferibili si intendono assumere perché, in via immediata, anche al fine di attenuare la sacrosanta esasperazione degli avvocati romani, si restituisca un minimo di razionalità ed efficienza al menzionato Ufficio unico notificazioni ed esecuzioni della Corte d'appello di Roma e, in particolare, se non si ritenga indilazionabile procedere: a) alla forfettizzazione dei costi per le operazioni sbrigate dall'ufficio; b) alla introduzione dei mezzi di notificazione alternativi previsti dall'articolo 151 del codice di procedura civile; c) alla assegnazione - a titolo di comando ed in forme e con procedure straordinarie - di personale aggiuntivo che alleggerisca e renda più rapido il lavoro dell'Ufficio unico notifiche della Corte di appello di Roma.

(4-15625)

PIERMARTINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - premesso che

il comandante della II regione aerea in Roma ha intimato ad alcuni pensionati, ex dipendenti del Ministero della difesa, di lasciare liberi gli alloggi dai medesimi occupati;

il comandante della II regione aerea a norma di legge intende procedere allo « sgombero » coattivo con l'assistenza della forza pubblica;

l'emergenza abitativa nella città di Roma desta gravi preoccupazioni -:

se non ritenga opportuno:

sospendere l'iniziativa del comandante della II regione aerea;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

prendere iniziative affinché il problema degli alloggi demaniali venga affrontato nell'ambito del provvedimento in discussione presso la Commissione lavori pubblici della Camera relativo al riscatto degli alloggi IACP. (4-15626)

RUBINACCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso

che il comune di Civitanova Marche, che dista 25 chilometri dal capoluogo, è sede naturale oltre che giuridica di un vasto comprensorio di 80.000 abitanti sul quale gravitano direttamente i comuni di Montecosaro, Morrovalle, Monte San Giusto e di Porto Potenza;

che, dopo Macerata, è il più importante centro industriale, artigianale, commerciale, turistico e marittimo della provincia con un volume di affari in continua crescita;

che, nonostante la legge delega per la riforma tributaria, del 9 ottobre 1971, n. 825, prevedesse, all'articolo 11, la revisione delle circoscrizioni territoriali e il riordinamento degli uffici periferici secondo criteri di funzionalità e di riduzione del costo dei servizi, la città, dopo 10 anni dalla riforma, è ancora priva degli uffici finanziari;

che unanime è stata la richiesta avanzata dagli operatori del settore calzaturiero anche nel corso della mostra di macchine e pelletteria svoltasi, lo scorso 23 maggio, alla presenza del sottosegretario alle finanze, onorevole Bortolani -:

se non ritiene ormai improcrastinabile ed urgente l'istituzione, in Civitanova Marche, dei necessari uffici finanziari nell'interesse dell'amministrazione e della collettività che da anni sopporta oneri e disagi notevoli. (4-15627)

SERVELLO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se hanno raccolto l'allarme reiteratamente lanciato dai farmacisti e se hanno valutato i gravi pericoli cui questa categoria va incon-

tro, soprattutto durante i turni di notte, per le aggressioni, le rapine e spesso le violenze alle quali è sottoposta da parte di tossicodipendenti e malviventi comuni. Premesso

che Milano ha raggiunto un primato negativo: oltre 40 rapine nei primi mesi di quest'anno, e un farmacista di Monza è stato accoltellato in maniera gravissima nello scorso mese di aprile;

che già qualche farmacista intende rinunciare al servizio notturno, e ciò con non lievi disagi per quei pazienti che spesso durante la notte hanno necessità di farmaci urgenti;

che la grave situazione è stata esaminata e denunciata qualche giorno fa nel corso di un convegno, organizzato a Milano, dall'Associazione lombarda titolari di farmacia e l'Ordine dei farmacisti di Milano e provincia, i quali hanno lanciato un pressante appello alle autorità;

l'interrogante - pur rendendosi conto che non è possibile trovare soluzioni facili a breve scadenza - chiede di conoscere a quali misure s'intende ricorrere per garantire protezione ad una categoria che oggi si sente indifesa. (4-15628)

SERVELLO, FINI, FRANCHI FRANCO, TATARELLA, TASSI E PARLATO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, del turismo e spettacolo, dell'interno, delle finanze e del tesoro.* — Per sapere - premesso che la legge 8 gennaio 1979, n. 8, recante modifiche ed integrazioni alla legge 14 agosto 1967, n. 800, in materia di impiego del personale artistico e tecnico, dopo aver stabilito che « i cantanti, i concertisti, i direttori d'orchestra, i registi, gli scenografi, i coreografi e i ballerini solisti possono essere assunti direttamente dagli organizzatori delle manifestazioni tra gli iscritti in un elenco speciale provvisorio istituito presso l'ufficio per il collocamento dei lavoratori dello spettacolo », al quale vanno comunicati, entro il termine di trenta giorni, i nominativi degli artisti assunti (articolo 3) e

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

precisato che detti artisti possono indicare all'ufficio medesimo un rappresentante, allegando un documento « dal quale risultino i poteri conferiti a quest'ultimo secondo le norme dettate in materia dal codice civile » (articolo 4), ha ribadito, all'articolo 9, il divieto di mediazione delle agenzie teatrali, pullulanti in Italia, con filiali e rappresentanze anche all'estero -:

quali siano da considerare, ancora oggi, « agenzie pubbliche », di cui all'articolo 115 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773, come espressamente previsto dall'articolo 205 del regolamento d'esecuzione di detto testo unico, e, in quanto tali, soggette a licenza, o agenzie di mediazione ai sensi della legge 21 marzo 1958, n. 253; come si concili, in tal caso, la loro esistenza con il predetto divieto di mediazione;

quali siano le tariffe praticate, nella prima ipotesi, o le provvigioni pretese, nella seconda, per i contratti di scrittura da esse stipulati in nome e per conto dell'artista « rappresentato »;

in particolare, per quanto concerne gli artisti stranieri, come viene effettuato il pagamento dei compensi loro spettanti: se direttamente a questi o ai loro rappresentanti, se in lire o in valuta straniera, e quali siano le modalità per il trasferimento all'estero di detti compensi;

se, infine, non ritengano i competenti ministri delle finanze e del tesoro, ciascuno per la parte di loro competenza, disporre severi accertamenti, tramite i competenti organi di polizia tributaria e valutaria, circa il rigoroso rispetto, da parte delle predette agenzie teatrali, delle norme tributarie e, soprattutto, valutarie vigenti nell'espletamento della loro attività; in particolare di quella di rappresentanti di artisti stranieri.

A questo proposito gli interroganti chiedono di conoscere quali siano la posizione giuridica e l'esito di eventuali accertamenti operati dai Ministeri del tesoro e delle finanze nei confronti dei più importanti operatori del settore: l'agenzia

Cogliolo Ornella, via del Babuino 79 - Roma; l'Italartist, via Musco 33 - Bolzano; l'Alci snc, via P. da Cannobio 2 - Milano; l'Ater, via Fonteraso 1 - Modena; Castiglioni Ercolina, Foro Bonaparte 57 - Milano; Music Center di Luigi Oldani, via Ponte Vetro 1 - Milano; Elio Marinenti, di Roma; Gennaro Orta, di Napoli.

Si chiede, altresì, di conoscere quali attività svolgano in Italia le Agenzie straniere Holender, Mariahilferstr 3, di Vienna, Agenzia Teatrale Glotz, di Parigi, l'Agenzia Carlos Caballè, di Barcellona, Walter Beloch, brasiliano, Giovanni Lupetin, italo-americano, e Alfredo Strata, operanti a Milano, e se siano stati individuati intrecci di interessi con altre agenzie italiane e con esponenti di sovrintendenze di enti lirici. (4-15629)

RUTELLI, AGLIETTA, CALDERISI, MELEGA, PANNELLA, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI E TEODORI. — *Ai Ministri della sanità e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere:

per quale ragione il Governo continua a confermare l'« embargo » sulle analisi effettuate dai competenti organismi dello Stato sulla radioattività riscontrata in Italia a seguito del disastro di Chernobyl;

come è giustificabile tale censura, visto che i responsabili dell'ENEA e degli altri apparati competenti hanno affermato di avere da tempo fornito al Governo tutti i dati relativi alle loro rilevazioni, e che non è più accettabile - se mai lo fosse stato - che il Governo accampi presunte difficoltà di ordine tecnico rispetto alle analisi più complesse per l'accertamento della presenza e della quantità di radionuclidi;

come è ammissibile che siano in particolare tenuti nascosti i dati relativi alla contaminazione ambientale da Cesio 137, che ha raggiunto gravi ed allarmanti livelli nel nostro paese e nei confronti dei quali non sono state diramate prescrizioni né avvertenze ai cittadini;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

se risponde al vero - come ripetutamente e documentatamente affermato dal quotidiano *International Courier* - che il Governo italiano e segnatamente il Ministero della sanità hanno dapprima trascurato un'importante riunione, indetta dalla Organizzazione Mondiale della Sanità a Copenaghen il 6 maggio 1986 al fine di realizzare uno scambio di informazioni tra gli organismi europei competenti per la tutela della salute pubblica e di diffondere in Europa precise raccomandazioni dirette ai cittadini; e che il Governo ed in particolare il ministro della sanità hanno trattenuto il rapporto conclusivo di detta riunione non diffondendolo al pubblico e rifiutandosi a tutt'oggi - cioè ad oltre 20 giorni di distanza - di renderne pubbliche le conclusioni;

se i ministri interrogati non intendono immediatamente riparare a questa situazione, sia togliendo l'incredibile censura che è stata apposta sui dati della contaminazione radioattiva (con particolare riferimento al Cesio 137, allo Stronzio 90, al Plutonio e agli altri radionuclidi più dannosi per la salute), sia rendendo pubbliche le risultanze della riunione operativa di Copenaghen dell'OMS ed i suoi eventuali successivi sviluppi. (4-15630)

POLLICE. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere - premesso che

presso la Comunità San Benedetto in Alpe (Forlì) non viene riconosciuta a nessuno dei 15 abitanti fissi della comunità la residenza, fin dal 1983: il comune di Portico di Romagna, infatti, continua ad opporre ostacoli per il rilascio della suddetta residenza;

la mancanza di residenza esclude la possibilità di far valere i propri diritti, mettendo in condizione di inferiorità gli abitanti della comunità stessa, della quale fanno parte anche 4 bambini -;

che cosa il ministro intende fare per risolvere questa grave situazione. (4-15631)

RONCHI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che

il signor Alfredo Bonanno nato a Capodistria (Pola) il 23 agosto 1953, residente a Trana (Torino) in via Sangano, 21 è stato arrestato il 1° marzo 1985 a Nimbiu in Australia e portato presso le carceri speciali per gli immigranti illegali a Sidney. Il 23 marzo è stato reimpatriato in Italia;

la vicenda ha creato molto clamore sia presso l'ufficio d'emigrazione australiano che presso l'ambasciata italiana a Sidney; moltissimi giornali, TV e radio per 23 giorni hanno martellato l'opinione pubblica in favore del suddetto Alfredo Bonanno;

a circa un anno di distanza dall'accaduto, il signor Bonanno ha scoperto che l'ufficio d'emigrazione australiano sosteneva pubblicamente la tesi che egli prelevava il sussidio di disoccupazione dal Governo australiano e che sin dal 1981 era un immigrante clandestino;

non esistono documenti comprovanti tali asserzioni e il signor Bonanno si dichiara innocente;

il signor Bonanno, handicappato, vorrebbe rientrare in Australia per motivi di lavoro (è un pittore e lì ha già avuto la possibilità di partecipare a 3 mostre), sociali e affettivi. L'ambasciata australiana a Roma sostiene che il rientro del suddetto signore è possibile proprio per l'eccezionalità del suo caso e non in quanto ha subito delle ingiustizie -;

se non ritiene il ministro di dover prendere in esame la situazione sopra esposta e cercare di chiarire al più presto possibile tutta la vicenda. (4-15632)

RUTELLI, AGLIETTA, CALDERISI, MELEGA, PANNELLA, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI E TEODORI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere per quali motivi le amministrazioni comunali di «diverso colore» succedutesi alla guida del comune di Portico di Romagna (For-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

li) si ostinano a negare la residenza ai giovani della cooperativa « Zappatori senza padroni » regolarmente costituita ed anzi ne ostacolano in tutti i modi l'attività, nonostante il fatto che:

il primo insediamento sia risalente a 9 anni fa;

questo abbia comportato la riattazione del villaggio denominato Pianbarucchioli, abbandonato da 30 anni, la costruzione di un acquedotto di 1,5 chilometri e di servizi igienici nelle varie abitazioni di cui viene pagato regolarmente l'affitto;

i giovani della cooperativa stiano coltivando, con metodi naturali, terre precedentemente incolte in quantità sufficiente a garantirne agevolmente il sostentamento;

le analoghe comunità situate al di là del vicinissimo confine con la Toscana (comuni di Vicchio e San Godenzo, Firenze) abbiano ottenuto senza problemi i riconoscimenti necessari. (4-15633)

GUARRA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se e quale provvedimento abbia adottato in ordine alla richiesta dell'amministrazione provinciale di Salerno avanzata al Ministero della pubblica istruzione - Direzione generale per l'istruzione tecnica - con deliberazione n. 4013 il 9 ottobre 1985, per autorizzare l'istituzione nel comune di Sarno di una sezione staccata dell'istituto tecnico commerciale per ragionieri a decorrere dall'anno scolastico 1986-1987. (4-15634)

NICOTRA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per sapere:

se non intendano frenare l'uso del latte in polvere proveniente dai paesi della CEE a prezzo politico e destinato all'alimentazione animale che, invece, viene utilizzato, per come i recenti fatti di cronaca dimostrano, nella produzione di alimenti:

se non intendano studiare la possibilità di imporre la colorazione del latte predetto onde così poter controllarne l'uso ed impedire, come pare avvenga, che una buona parte della ricotta diretta al nostro consumo sia fatta con tale polvere di latte che, essendo bianca, si presta a non essere individuata. (4-15635)

TRAPPOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se è in via di emanazione una disposizione volta a dirimere i dubbi insorti in molte questure sulla possibilità di considerare validi a tutti gli effetti i tabulati degli elaboratori, aventi tutte le caratteristiche dei registri di polizia di Stato relativi alla presenza di ospiti, in uso prima della introduzione dei computer nelle gestioni degli esercizi turistici. (4-15636)

SPADACCIA, AGLIETTA, CALDERISI, MELEGA, PANNELLA, RUTELLI, STANZANI GHEDINI E TEODORI. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere tutti gli elementi di informazione sul funzionamento dei centri di rilevazione della radioattività nei giorni del dopo-Chernobyl, e in particolare per sapere:

1) quanti di essi esistono sulla carta, come sono distribuiti sul territorio, da quali enti dipendono;

2) quanti di essi sono stati effettivamente funzionanti nei giorni dell'emergenza; se si sono manifestati problemi, e in quali regioni;

3) quali misure abbia preso o ritenga di dover prendere per potenziare il sistema di rilevazione, per assicurare la tempestività della trasmissione dei dati, il loro coordinamento e la loro valutazione. (4-15637)

MUSCARDINI PALLI E SERVELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se sia a conoscenza delle gravi disfunzioni dell'obitorio milanese di piazza

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

Gorini nel quale alcune salme sono dimenticate da anni, che in una camera di conservazione dell'obitorio dal 23 agosto 1983 giace il cadavere di un uomo ucciso con un colpo di pistola e carbonizzato la cui autopsia è stata effettuata il 30 agosto 1983 e che da allora è ancora in attesa del nulla osta per la sepoltura, e che il corpo di una persona sconosciuta rinvenuta morta per strada nel settembre 1985 giace ancora in attesa di autopsia mentre invece alla Procura risulterebbe che l'autopsia sia già svolta;

se intenda accertare la reale situazione e a chi competono le responsabilità. (4-15638)

MUSCARDINI PALLI, BOETTI VILLANIS AUDIFREDI, PARIGI, BERSELLI, FORNER, RUBINACCI, ALPINI, TASSI E ALOI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che la mancata adeguata legislazione in materia di impiantistica comporta tali problemi, per quanto riguarda ad esempio gli impianti elettrici, per cui risulterebbe che in Italia ogni giorno vi è un morto per folgorazione elettrica;

quali provvedimenti adeguati intenda prendere il Governo. (4-15639)

MUSCARDINI PALLI E ALMIRANTE. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per l'ecologia.* — Per sapere - considerato che

uno dei più completi musei italiani dedicati alla cultura contadina artigianale si trova nel Castello Visconteo di Sant'Angelo Lodigiano;

il museo dispone di un patrimonio che risale fino a duemila anni fa e di una biblioteca specializzata e di un centro studi e ricerche per la museologia agraria;

nei giorni scorsi il museo ha aperto tre nuove sezioni: protomeccanizzazione

dell'azienda agraria, storia della bonifica e della irrigazione e il ciclo dal seme alla farina onde collegare l'intero complesso al già esistente museo del pane che ha sede nello stesso castello;

circolerebbero voci insistenti di spostamento della parte più importante del museo in una cascina in territorio comunale milanese;

tale scelta comporterebbe grave ed ingiusta penalizzazione verso i cittadini di Sant'Angelo Lodigiano sia da un punto di vista culturale che da un punto di vista economico (turismo);

tale cittadina è già gravemente penalizzata per il grave inquinamento del Lambro, inquinamento dovuto in parte anche alle responsabilità dell'amministrazione comunale di Milano -:

se intendano farsi promotori di iniziative atte a consentire il permanere del museo contadino nel Castello di Sant'Angelo Lodigiano. (4-15640)

RABINO, ASTORI E RINALDI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e per la funzione pubblica.* — Per conoscere:

1) se il Governo intende fare fronte agli obblighi di aprire le trattative per il rinnovo del contratto della scuola ai sensi della legge-quadro, la quale prevede che quest'adempimento abbia luogo automaticamente;

2) se il Governo è al corrente che il contratto della scuola è già scaduto dal dicembre 1984;

3) se il Governo intende proseguire le trattative con il sindacato autonomo della scuola SNALS il quale aveva approntato proprie proposte fin dallo scorso aprile 1985, trattative abbozzate lo scorso 1° febbraio 1986 e mai proseguite;

4) se il Governo è al corrente del grave stato in cui versa la scuola italiana la quale, rispetto alle scuole di altre

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

nazioni europee, si distingue per il grave scollamento col mondo del lavoro e della produzione, per la scarsa considerazione del ruolo ricoperto dal personale della scuola nella preparazione di nuove leve di giovani i quali dovranno contribuire all'evoluzione ed al progresso del paese con una preparazione la quale deve essere sempre più specialistica e professionalizzante, per il disagio che deriva al personale della scuola nel constatare come il suo aggiornamento e le sue retribuzioni non siano minimamente all'altezza del compito che deve competere alla scuola nel campo sociale, così come nel campo della formazione culturale e professionale degli studenti.

I sottoscritti rappresentano inoltre al Governo le proprie preoccupazioni per la situazione in atto che, con il blocco delle adozioni dei libri di testo, danneggerebbe gravemente un settore - l'editoria - il quale attraversa un periodo di seria crisi.
(4-15641)

FIORI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se sono a conoscenza che un intero villaggio alle porte di Monteporzio, abitato da più di cento famiglie della Cooperativa « Nuova Cronisti Romani » sta per essere venduto all'asta dal tribunale civile di Roma sulla base di cambiali esibite a suo tempo dalla società costruttrice, ma attualmente sottoposte a sequestro penale perché « sospette » di essere il frutto di una truffa di alcuni miliardi, e cioè non dovute a debiti, ma ad un presunto accordo tra la Cooperativa, la società di costruzione ed altri non meglio identificati personaggi, tutto sulla pelle degli incolpevoli soci;

quali iniziative intendano assumere, nell'ambito delle loro competenze, per scongiurare questa assurda situazione, a prescindere dalla inchiesta giudiziaria già avviata dalla Procura della Repubblica di Roma.
(4-15642)

POLLICE. — *Ai Ministri della sanità e per gli affari regionali.* — Per sapere - premesso che l'articolo 2 di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'8 agosto 1985 e l'articolo 8 della legge 23 ottobre 1985, n. 595, prevedono che le attività socio-assistenziali, anche se indirettamente finalizzate alla tutela della salute dei cittadini, non sono finanziate dal fondo sanitario nazionale e di conseguenza le USL non potranno pagare, a partire dal 1° gennaio 1986, l'assegno omofamiliare, avente - questo - natura di assistenza economica in denaro -:

se intendono prendere iniziative per sollecitare comuni e regioni a provvedere ai pagamenti di tali assegni che molto spesso e drammaticamente costituiscono l'unica fonte di sostentamento a favore dei malati di mente.
(4-15643)

RONCHI, GORLA, POLLICE, CALAMIDA, CAPANNA, RUSSO FRANCO E TAMINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - premesso che

in due interrogazioni a risposta scritta del deputato Ronchi in data 12 giugno 1985 (n. 4-09895) e 11 ottobre 1985 (n. 4-11471), veniva richiesto al ministro della difesa se erano stati venduti alla Libia mezzi militari, tra cui corazzati trasporto truppe M113, prelevati dai reparti italiani e se a questa vendita era stato interessato a qualche titolo, il generale Roberto Iucci, al tempo avente incarichi nei servizi segreti;

il detto prelievo derivava dal fatto che la ditta Oto Melara, costruttrice su licenza USA degli M113, era in grado di approntare solo 4 o 5 corazzati al mese e quindi nei tempi contrattuali non era possibile completare l'ordinazione, questione certamente nota al ministro della difesa e quindi ai rappresentanti del ministro in sede di comitato interministeriale, incaricato di concedere la licenza;

l'esportazione comunque fu autorizzata - secondo quanto afferma il ministro

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

della difesa in risposta alle citate interrogazioni - dal suddetto comitato interministeriale, di cui facevano parte, oltre ai rappresentanti della difesa, quelli dell'interno, degli esteri, del commercio con l'estero, delle finanze e dell'industria;

il ministro della difesa si trincerò dietro il segreto (divieto di divulgare notizie relative alla spedizione e cessione di materiale militare all'estero) affermando che: « della transazione non possono essere resi noti i dettagli » e non fornisce nessuna risposta circa il prelevamento dei mezzi dai reparti operativi;

la vicenda degli M113 e di altre forniture all'estero era apparsa con grande evidenza sull'agenzia *OP* di Mino Pecorelli, e anche nel libro di Mino Vignolo (*Gheddafi* ed. Rizzoli 1982, pag. 147) se ne parla indirettamente con riferimento al contratto ENI-Libia, citato nella interrogazione Ronchi del 12 giugno 1985, con riferimento alle difficoltà poste dagli USA, in quanto la progettazione era di quel paese, come d'altra parte lo erano gli ingenti quantitativi di munizionamento citati nella interrogazione, mentre di fabbricazione italiana erano i cannoni semoventi di grosso calibro da 152 mm.;

la transazione relativa agli M113 risulta dall'almanacco svedese del SIPRI, anno 1973 pagina 329;

recentemente l'agenzia stampa *Punto Critico* ha riportato dettagliate notizie sulla transazione e *Il Messaggero* del 23 maggio 1986, ha ripreso in dettaglio alcuni aspetti della vicenda;

il generale Ambrogio Viviani, ex-comandante della « Folgore », nell'intervista a *Panorama*, ha dichiarato che i mezzi M113 erano « stati defalcati dai reparti » e che, per l'operazione, erano state fatte ampie regalie a componenti dei servizi segreti -;

se risponde al vero che mezzi corazzati M113 furono tolti ai reparti italiani, in vista della vendita all'estero. (4-15644)

RUSSO FRANCO, RONCHI E TAMINO.
— *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere - premesso che:

in località « La Casaccia » nell'ambito del comune di Roma risulta installato ed attivo, presso il centro ricerche dell'ENEA, un reattore nucleare con potenza di circa 1 megawatt, modello « Triga MK 2 », utilizzato ufficialmente a fini sperimentali;

tale reattore risulta localizzato a ridosso di un quartiere esistente (Osteria Nuova), a breve distanza (5 km) dai quartieri densamente popolati sorti lungo la via Cassia, mentre in un raggio di 15 km dall'impianto risultano risiedere oggi circa 100.000 persone;

per ammissione esplicita dei tecnici responsabili nei mesi scorsi si è verificato un incidente nell'impianto, con una esplosione all'interno del reattore durante un esperimento, udita distintamente anche all'esterno, e che, pertanto, non si può escludere la possibilità di ulteriori incidenti, con il rischio di fuoriuscita di materiale radioattivo, del resto ampiamente utilizzato alla « Casaccia » anche per altre attività;

le rilevazioni effettuate nei giorni dell'« emergenza » nelle zone limitrofe alla via Cassia hanno evidenziato livelli di radioattività al suolo superiori, stranamente, rispetto a quelli riscontrati nelle altre zone della città -;

con quali mezzi e con quali misure di sicurezza avviene il trasporto di materiale radioattivo in entrata ed in uscita dall'impianto, in una zona densamente popolata e con intenso traffico veicolare, e dove vengono depositate eventuali scorie provenienti anche dalle altre lavorazioni che si effettuano all'interno del centro ENEA;

se esiste un piano di emergenza in caso di incidente e se è stato predisposto un piano di evacuazione per gli addetti all'impianto e per la popolazione residen-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

te. Non risulta agli interroganti che l'amministrazione comunale di Roma, il consiglio di circoscrizione competente per territorio ed i cittadini della zona siano in alcun modo informati delle misure da adottare in caso di incidente e delle modalità di un eventuale piano di evacuazione;

per sapere inoltre, in considerazione dei rischi derivanti dalla collocazione di un reattore, sia pure sperimentale, in una zona a forte densità abitativa se non intendano assumere le opportune iniziative affinché l'impianto sia al più presto disattivato in quanto incompatibile con le indispensabili garanzie di tutela della salute pubblica. (4-15645)

RUSSO FRANCO, RONCHI E TAMINO.
— Al Ministro della sanità. — Per sapere:

se corrisponde a verità la notizia che sarebbero state sospese le ordinazioni di carne per i corazzieri di stanza al Quirinale;

se tale fatto è da mettersi in diretta relazione con il contenuto di radionuclidi presenti negli alimenti;

se tale disposizione è stata comunque ispirata o ordinata dal Ministro della sanità e, in tal caso, se non ritiene del tutto contraddittorio tale atto con i comunicati tendenti a tranquillizzare la popolazione in merito al tasso di radioattività presente negli alimenti, comunicati emanati in questi giorni e rafforzati da un paternalistico messaggio agli italiani del Presidente del Consiglio. (4-15646)

RONCHI, RUSSO FRANCO, CALAMIDA, CAPANNA, GORLA, POLLICE E TAMINO.
— Ai Ministri della difesa e dell'interno.
— Per sapere - premesso che:

il giorno 1° giugno si terrà a Roma una parata militare in ricorrenza del quarantennale della Repubblica;

la Repubblica italiana è, secondo la Costituzione, fondata sul lavoro e ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali -:

quanti sono gli uomini e i mezzi e le ore di lavoro impiegati per la preparazione e lo svolgimento della sfilata e quanto costerà complessivamente alla collettività e se ritenga che proprio non ci fosse maniera socialmente più utile per utilizzare tali risorse;

perché, nonostante le ripetute, motivate e qualificate proteste di cittadini, associazioni, rappresentanti istituzionali, esperti e partiti, di vario orientamento politico e culturale, si vuole svolgere la parata in una zona che, oltre a rappresentare uno degli scempi urbanistici del regime fascista, si trova nel cuore della parte archeologica più importante della città, sottoponendo i monumenti attigui ad un'inutile e pericolosa giornata di traumi;

quali provvedimenti ha preso affinché il personale militare non abbia a sopportare disagi maggiori di quelli già consueti;

se non ritenga pericoloso il sorvolo della città a bassa quota da parte di mezzi aerei che, se dovessero avere un qualsiasi incidente da nessuno escludibile con certezza, provocherebbero una vera strage, e se comunque non ritenga che tali passaggi sull'abitato, avvenuti durante tutta la settimana precedente la sfilata, arrechino inutili disagi e disturbi alla cittadinanza;

se non ritenga che, in un periodo in cui il mondo intero e il Mediterraneo in particolare, si trovano in un clima permanente di pericolosa tensione, se non di guerra già in atto, sarebbe stato ben più opportuno evitare inutili e costose esibizioni di potenziale bellico, che molto ricordano quelle dei regimi autoritari e militari, compreso quello del ventennio fascista, e qualificare l'anniversario della

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

nascita della nostra Repubblica come festa di pace, solidarietà e cooperazione tra cittadini e tra popoli;

quali sono le motivazioni che hanno portato al divieto opposto alla richiesta di cittadini, associazioni e partiti di svolgere una manifestazione pacifista di protesta contro la suddetta parata militare. (4-15647)

MARTELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se il Governo italiano non intenda protestare energicamente, sul piano politico e diplomatico, per quanto è accaduto il 20 maggio 1986 a Santiago del Cile dove, nel corso di una manifestazione contro il regime del generale Pinochet, è stato ucciso un giovane dimostrante.

Durante gli scontri con la polizia è stato percosso violentemente e successivamente arrestato un dirigente dei giovani socialisti del PSI - Giuseppe Pagano - in visita nella capitale cilena con una delegazione unitaria delle organizzazioni giovanili italiane. (4-15648)

VITI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere lo stato di avanzamento nella definizione delle soluzioni industriali che si offrono per i lavoratori della INTESA di Maratea, nel puntuale adempimento degli accordi intervenuti con le organizzazioni sindacali e per conoscere altresì quale ruolo l'ENI intenda assumere nella fase di risanamento e di gestione delle nuove realtà industriali, tenuto conto del diffuso timore che venendo meno la presenza garantistica del « pubblico » si finisca con il delegare solo a operatori privati prospettive e impegni cui sono interessati, com'è noto, circa trecento lavoratori. (4-15649)

VITI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative abbia intrapreso per corrispondere alla richiesta formulata dal comune di

Matera di inserire fra le proposte mirate al programma triennale ex legge per il Mezzogiorno il completamento del Conservatorio di musica di Matera e dell'annesso *auditorium*, già in parte realizzati con fondi regionali.

Il completamento di una struttura di così evidente significato artistico e culturale diviene infatti un imperativo se non si vogliono vanificare gli sforzi finora realizzati per avviarne la realizzazione con risorse poste a disposizione da leggi regionali, non più utilizzabili allo stato. (4-15650)

PATUELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che: nel programma triennale 1985-87 del Ministero dei lavori pubblici è previsto uno stanziamento di 30 miliardi per la strada statale n. 16 Adriatica nel tratto Ferrara-Ravenna;

tale stanziamento figura nella cosiddetta area di inseribilità anziché nell'area di priorità facendo così temere un ritardo per l'inizio dell'opera di cui, viceversa, si ritiene l'imprescindibile urgenza -

se si intende riconsiderare la collocazione dello stanziamento inserendo la costruzione della strada statale n. 16 Adriatica nell'area di priorità. (4-15651)

PATUELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, delle partecipazioni statali, per i beni culturali e ambientali e per l'ecologia.* — Per sapere se sono a conoscenza di quanto segue:

la società SOTECNI - Roma del gruppo IRI, ha presentato alla società Autostrade - IRI, il progetto di realizzo della terza corsia dell'autostrada Bologna-Rimini;

per l'eventuale realizzo di tale terza corsia è certo sufficiente un ampliamento della fascia autostradale di metri 6 per lato. Ciò già comporterebbe la distruzione da Bologna a Rimini, di circa 112 et-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

tari di una tra le più fertili terre italiane. Per contro si apprende che disinvoltamente si propone un ampliamento della fascia autostradale di metri 10 per lato con la motivazione della creazione di piste laterali di scorrimento durante i lavori; l'estensione a metri 10 comporterebbe la distruzione di terra agricola per ettari 188 circa con un incremento distruttivo di oltre il 66 per cento;

la progettazione succitata prevede la demolizione di tutti i cavalcavia, ancorché costruiti nel 1965, oggi sovrappassanti l'autostrada con la costruzione a latere di nuovi cavalcavia e quindi con l'invasione e distruzione di ulteriore terreno agricolo, di reti scolanti, eccetera;

la succitata demolizione si renderebbe necessaria perché negli anni '60 non fu prevista l'eventuale terza corsia;

alla luce di quanto precede pare ancora una volta opportuno valutare l'indispensabilità di costruire detta terza corsia con ingente impiego di risorse finanziarie e vasta distruzione di ottima terra agricola, per una autostrada che presenta traffico non scorrevole solo in alcuni giorni del periodo estivo, dovendosi peraltro attribuire ciò alla mancanza di caselli per agevoli fuoriuscite ed entrate in Castel San Pietro, Castel Bolognese, Cesena (Pieve Sestina), Savignano e Sant'Arcangelo;

se nonostante le succitate negative considerazioni si addivenisse alla decisione di costruire detta terza corsia, si ritiene indispensabile realizzare, in sostituzione delle corsie di emergenza, una successione di piazzole come sulla ben più trafficata Torino-Milano: ciò comporterebbe assai minori distruzioni di terreno agricolo e certo un più corretto uso di risorse finanziarie;

per sapere inoltre se non ritengono necessario che il progetto dia luogo alla prevista consultazione con il Ministero per i beni culturali e ambientali (circolare della Presidenza del Consiglio dei ministri 20 aprile 1982 - dipartimento affari giuridici legislativi per i rapporti con gli organi costituzionali n. 1-1-2/3763/6) e con

il Ministero per l'ecologia, per la valutazione dell'impatto ambientale; ciò anche in relazione alla direttiva del Consiglio delle Comunità europee «concernente la valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati» (*Gazzetta Ufficiale* delle Comunità europee 5/7/85 N.L. 175/40). (4-15652)

SARTI ARMANDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che le decisioni assunte dal consiglio di amministrazione dell'ANAS in merito al programma triennale 1985-1987 sono state prese sulla base di scelte completamente contrastanti con le proposte formulate dalle istituzioni locali e regionali e senza far riferimento ad un quadro unitario di scelte nazionali;

considerata la grave situazione in cui versa il sistema viario di Bologna e provincia;

tenuto conto che il sistema complanare bolognese si pone come cerniera fra tre autostrade nazionali, otto strade statali e sette strade provinciali, costituendo il fulcro centrale del sistema complanare regionale -:

se sono previsti e comunque se si ritengono opportuni nuovi incontri tra regione Emilia-Romagna, provincia di Bologna, ANAS e società Autostrade per ricercare nuove e più avanzate intese al fine in particolare di:

elaborare un progetto tecnico per la realizzazione del prolungamento della tangenziale est, secondo quanto previsto dal piano della provincia bolognese per la grande viabilità;

concretizzare per tale realizzazione fino ad Ozzano gli espropri dei terreni necessari contestualmente agli espropri per l'ampliamento della terza corsia autostradale, con i contributi finanziari di ANAS, società Autostrade, regione, provincia e comuni interessati;

inserire i lavori del prolungamento della complanaria fino ad Ozzano nel prossimo piano triennale ANAS. (4-15653)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

PERUGINI, NUCCI MAURO, PIERINO E MUNDO. — *Al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere se l'articolo 10 « Assunzione negli enti locali del Mezzogiorno », della legge 22 agosto 1985, numero 444, fino ad oggi ha prodotto effetti, dato che nelle disposizioni finanziarie, di cui all'articolo 13 della medesima legge, non è prevista alcuna copertura finanziaria. (4-15654)

ALBORGHETTI. — *Ai Ministri della sanità e per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere:

1) quale sia l'effettivo grado di contaminazione radioattiva nelle zone prealpine e, in particolare, nella zona di Lecco, Como, Erba, Bellano;

2) quali siano i parametri di riferimento utilizzati per valutare i pericoli relativi alla salute pubblica;

3) quali provvedimenti siano stati assunti o si intendano assumere per tutelare la incolumità pubblica e per fronteggiare il danno derivante dalla contaminazione radioattiva. (4-15655)

GEREMICCA, FRANCESE E CALVANESE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

quali iniziative sono state assunte dal Ministro in indirizzo e/o dalla competente Soprintendenza per interrompere l'aggressione al territorio in atto nella penisola sorrentina, ed in particolare nel comune di Massalubrense, dove la locale amministrazione comunale consente, anche dopo l'entrata in vigore delle leggi 47/85 e 431/85, la costruzione di edifici e complessi abusivi in zone di particolare valore ambientale e paesistico: dalla Cala di Mitigliano, alla Baia di San Montano, alla collina di Villazzano, ai terreni sovrastanti la Baia di Puolo, ai suoli contigui il Rivo Ghezzi;

altresì in base a quali considerazioni l'amministrazione comunale di Massa-

lubrense è stata autorizzata a produrre « variante » al piano regolatore per destinare ad insediamenti alberghieri la località « il deserto », vincolata ai sensi della legge 1497/39 per il ritrovamento di un gran numero di tombe preromane;

infine se il Ministro è a conoscenza del fatto che il sindaco del citato comune di Massalubrense il 25 febbraio del corrente anno ha trasferito con protocollo n. 3109 a se stesso, nonostante il parere negativo espresso dall'ingegnere capo dell'ufficio tecnico, la concessione edilizia n. 101 del 13 marzo 1985 inizialmente intestata ad un geometra dell'ufficio tecnico dello stesso comune, ed ha autorizzato l'inizio dei lavori in contrasto con quanto disposto dall'articolo 1-*quinquies* della legge n. 431/85. (4-15656)

ALASIA, MOTETTA E SANLORENZO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere - a fronte dei nuovi progetti tecnici ENEA - Snia Techint che consentirebbero un sensibile abbattimento dei costi per l'attività estrattiva aurifera - se non intendano adoperarsi affinché venga riconsiderata la situazione delle miniere aurifere di Pestarena-Val Anzasca, ricordando che tutte le valutazioni tecniche, compresa quella del Simposio regione Piemonte - comunità montana del novembre 1980, mentre avevano sottolineato le potenzialità della miniera, avevano richiesto una più attenta valutazione dei costi.

Le nuove tecniche potrebbero ora consentire una riconsiderazione del problema, tanto che sono già in corso informali valutazioni tecniche per le quali si sta adoperando la comunità montana.

Gli interroganti ricordano inoltre il valore più generale che potrebbe avere la ripresa della attività estrattiva e quelle collegate colle acque arsenico ferruginose in un'area come quella dell'Ossola, duramente provata dalle crisi industriali e dalle calamità naturali. (4-15657)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

POLLICE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* — Per conoscere, in riferimento a quanto riportato dalla Agenzia *Punto critico*:

se negli anni 1976-1977 si è svolto presso la III sezione del tribunale di Roma un procedimento nei confronti di Mino Pecorelli direttore del settimanale *OP*, reo di aver pubblicato l'elenco della fornitura di armi alla Libia;

se il Tribunale, presieduto dal dottor Volpari, fece accertamenti su quanto pubblicato ed, in particolare, se la notizia della fornitura alla Libia di armi, munizioni e materiale vario fu accertata essere vera;

chi denunciò Mino Pecorelli e perché; le varie e dettagliate fasi del procedimento; il nome dei testimoni richiesti dalla difesa Pecorelli.

Per conoscere inoltre, sempre in rapporto a quanto pubblicato da *Punto critico*:

se effettivamente si sia svolto, in tempi recenti, presso la Corte d'assise di Roma un procedimento a carico di giornalisti, ampiamente assolti dopo un mese di detenzione, rei di aver pubblicato alcuni documenti relativi alla fuga di Kappler dal Celio;

chi fu, anche in questo caso, il denunciante;

se la Corte entrò nel merito della vicenda Kappler e quale esito ebbe il procedimento stesso.

Per conoscere, infine, lo stato in cui versano le inchieste giudiziarie e del Ministero della difesa relativamente ai giornalisti Toni-De Palo. (4-15658)

CASTAGNETTI E DUTTO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che l'articolo 31 dello statuto del Banco di Santo Spirito al comma b) destina una parte dell'utile netto di bilancio « per assistenza ad opere cattoliche di beneficenza in genere, a giudizio del consiglio di amministrazione » -:

se non ritenga tale norma in contrasto con gli articoli 3 e 4 della Costi-

tuzione in quanto discrimina i destinatari di erogazioni sulla base dell'appartenenza ad una confessione religiosa e se non ritenga inammissibile che non essendoci alcuna religione di Stato tale discriminazione sia sancita dallo statuto di una società a partecipazione statale;

quali iniziative, nell'ambito delle sue competenze, intenda assumere per eliminare quei passi dello statuto che si pongano in contrasto con i principi fondamentali della Costituzione italiana.

(4-15659)

TORELLI E ZANINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, dell'interno, e della difesa.* — Per sapere:

se risponda a verità che il personale di frontiera abbia ricevuto disposizioni di non effettuare controlli su vettori contenenti materiale classificato NATO;

se ciò risponde al vero, da quali garanzie siano coperti questi materiali e se esiste la sicurezza che essi non siano radioattivi o comunque altamente nocivi;

quale autorità abbia dato simili disposizioni e in base a quali norme.

(4-15660)

SANFILIPPO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

il 7 marzo 1985 l'interrogante ha già avuto occasione di segnalare al Ministro l'accentuarsi di fenomeni di delinquenza organizzata a Siracusa e provincia;

il Ministro rispondendo all'interrogazione aveva confermato la validità delle preoccupazioni espresse ed aveva assicurato il suo interessamento per la soluzione del problema;

considerato che:

il racket delle estorsioni lungi dall'essere debellato diventa ogni giorno più pericoloso ed arrogante;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

non passa settimana senza che i commercianti siracusani subiscano attentati dinamitardi;

probabilmente è aumentato il numero dei commercianti costretti a pagare il « pizzo » (l'anno scorso erano il 25-30 per cento) -

quali decisioni urgenti intenda assumere il Ministro per ripristinare a Siracusa una situazione di normalità e di tranquillità. (4-15661)

GRADUATA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - considerato che: da molto tempo i rapporti fra il Presidente della Camera di commercio di Brindisi ed i componenti della giunta non sono dei più tranquilli tant'è che lo stesso presidente ha dovuto ritirare alcuni provvedimenti di urgenza perché la giunta non li ha ratificati, in quanto essi erano stati assunti senza consultare i responsabili delle categorie economiche interessate;

la scarsa capacità di offrire servizi reali all'imprenditoria locale ha creato un serio dissenso all'interno delle categorie e della stessa giunta tanto che, fra l'altro, i bilanci di previsione sono sempre approvati ad anno inoltrato nel mentre l'approvazione di quelli consultivi è ferma all'anno 1982;

nel corso di questo periodo si è estesa una preesistente conflittualità tra il personale, la segreteria generale e il presidente con una crescente litigiosità amministrativa presso il TAR Puglia a dimostrazione della costante prevaricazione dei diritti dei lavoratori i quali per vedere tutelati i loro interessi hanno costituito, per la prima volta nella Camera di commercio di Brindisi, il Sindacato CGIL;

nei confronti di detto Sindacato si è manifestato da parte della presidenza una continua e preconcetta opposizione tanto che per togliere rappresentatività alla CGIL alle ore 14 del 31 dicembre u.s. si è costituita la s.o.s. della UIL con mem-

bri fatti appositamente dimettere dal sindacato CSIL;

questo complesso di accadimenti oltre ai dissensi sulle scelte di fondo della politica comunale ha portato alle dimissioni di diversi componenti la giunta comunale (5 su 10) nel mentre il rappresentante degli agricoltori è di recente deceduto;

a fronte di detta situazione sono stati rivolti alla Procura della Repubblica di Brindisi diversi esposti per accertare numerose illegalità commesse sia sul piano formale che su quello sostanziale;

lo stesso Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato è intervenuto in dette situazioni con diverse ispezioni ministeriali -:

per conoscere l'esito di dette ispezioni;

i provvedimenti in corso;

i provvedimenti che intende assumere per portare l'Ente ad una corrente funzionalità amministrativa. (4-15662)

POLLICE, TAMINO E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato, e dell'interno:* — Per sapere - premesso che

nel 1980, il lavoratore Giovanni Langone, dipendente dell'ENEL di Salerno, a seguito di una serie di ingiuste punizioni comminategli dal datore di lavoro si vedeva costretto a licenziarsi affidandosi all'autorità giudiziaria per la tutela dei suoi diritti (riassunzione, ritiro delle punizioni);

fino ad oggi, il lavoratore in questione, invalido al 40 per cento per causa di servizio, dopo aspre lotte condotte individualmente, culminate con l'arresto per oltre un mese e con la morte della moglie, suicidatasi a causa dello stress psico-fisico a cui la vicenda la sottoponeva, combatte ancora per il posto di lavoro -

1) come ritengono possibile che dopo sei anni tale problema non sia stato risolto:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

2) come valutino il fatto che un lavoratore sia privato della libertà personale solo perché difende ostinatamente il suo posto di lavoro;

3) come possa ritenersi concepibile che per un anno e mezzo, ininterrottamente per tutti i giorni lavorativi, la forza pubblica sia potuta intervenire per costringere il Langone a rinunciare ai suoi diritti;

4) se ritengano giustificabile che lo ENEL sprechi il danaro pubblico assoldando da 4 anni *vigilantes* che devono vegliare sul Langone, quando viceversa vi sono diversi depositi di materiale non vigilati. (4-15663)

BENEVELLI, GRADI, VINCENZI E ZANIBONI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, per il coordinamento della protezione civile e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

1) la tragedia di Chernobyl pone problemi di carattere internazionale, nazionale e locale: è accaduto ciò che da più parti si riteneva non potesse accadere. Si impongono quindi per tutti valutazioni e analisi mai prima sperimentate: innanzitutto un approccio diverso ai problemi della sicurezza che coinvolga, in organismi internazionali di valutazione, controllo e informazione i diversi Paesi, anche quelli più restii alla libera circolazione delle esperienze e delle informazioni. Ciò che è accaduto a Chernobyl ha evidenziato come la protezione dalle radiazioni sia affidata a norme comunque insufficienti quando addirittura inesistenti. La questione della sicurezza nell'uso di tecnologie dure, delle verifiche di impatto ambientale anche sotto tale profilo, delle condizioni per garantire l'efficacia della protezione alle popolazioni hanno assunto drammatica rilevanza nel dibattito politico e scientifico, ma anche e soprattutto nella coscienza della gente;

2) in provincia di Mantova si stanno concludendo le rilevazioni per la definizione di fattibilità della installazione di una centrale elettronucleare della poten-

za di 2000 megawatt in zona adiacente al fiume Po. Nei mesi scorsi, ancora prima del dramma di Chernobyl, si sono tenuti referendum locali che hanno in modo plebiscitario espresso l'opposizione delle popolazioni interessate all'insediamento dell'impianto;

3) il Consiglio provinciale di Mantova nella sua seduta del 9 maggio u.s. alla unanimità ha approvato un ordine del giorno nel quale, dopo aver rilevato le gravi responsabilità delle autorità sovietiche per la tardiva e reticente gestione delle informazioni, si riconferma « la fondatezza delle preoccupazioni circa il ricorso al nucleare per la produzione di energia elettrica, la validità del parere negativo espresso dal Comitato tecnico scientifico che assiste il Comitato di coordinamento fra gli enti coinvolti nella proposta di localizzazione di una centrale nucleare in provincia di Mantova ». Su tali motivazioni il Consiglio provinciale ha chiesto la sospensione delle procedure di localizzazione e costruzione di centrali nucleari, ovviamente con particolare riferimento alle procedure in corso in provincia di Mantova;

4) il giorno 10 maggio una imponente e pacifica manifestazione indetta dai Comitati di base nella città di Mantova ha con forza ribadito il suo no alla centrale: la tragedia di Chernobyl ha rafforzato tale orientamento, ma già nel febbraio 1985, in occasione di un Convegno internazionale tenutosi in Mantova sulle metodologie di localizzazione del sito per centrali nucleari, erano stati rilevati i limiti delle procedure di localizzazione in adozione nel nostro Paese. Esse infatti da una parte comportano la irreversibilità delle scelte che si susseguono durante l'iter realizzativo delle centrali e dall'altro rinviano ad opera intrapresa o addirittura già compiuta, fondamentali e pregiudiziali questioni quali la predisposizione dell'emergenza, le verifiche di impatto socio-economico, biologico, ambientale dell'impianto nucleare e dei possibili incidenti, la soluzione di problemi quali lo stoccaggio delle scorte e lo smantellamento dell'impianto residuo a fine esercizio;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

5) in particolare per quanto riguarda l'ipotizzata installazione di una centrale nucleare nell'area mantovana il Comitato tecnico scientifico del coordinamento degli enti locali mantovani ha espresso un giudizio negativo sull'insieme del Rapporto di localizzazione in quanto « basato su un approccio obsoleto e largamente riduttivo » e non idoneo a offrire « alcuna garanzia che l'eventuale insediamento sia compatibile con la salute delle persone, la stabilità degli ecosistemi, l'utilizzazione delle risorse naturali della zona e le attività produttive esistenti e prevedibili al suo interno »;

6) la tragedia di Chernobyl ha evidenziato i ritagli generali di una adeguata conoscenza e sufficiente riflessione in merito alle esigenze di sicurezza in rapporto alla dimensione degli interventi, alla proiezione degli effetti e delle ripercussioni nel tempo -:

se per tutte queste considerazioni non ritengano doverosa una adeguata pausa di riflessione sulla politica energetica nazionale e l'adozione di un provvedimento di sospensione delle procedure di localizzazione di centrali nucleari, ovviamente con particolare riferimento alle procedure in corso in provincia di Mantova. (4-15664)

MANNA E PARLATO. — *Al Governo.* — Per conoscere - premesso che mercoledì scorso 28 maggio, a distanza di qualche mese dalla tragica esplosione di uno dei mastodontici serbatoi della Mobil, e di qualche settimana dalla misteriosa apparizione della « nube puzzolente di zolfo » della quale nessuno dei tanti scienziati di cui enti statali e locali rigurgitano ha mai saputo dare spiegazioni convincenti, nel corso di una operazione di scarico di GPL (gas petrolio liquefatto) è scoppiata una delle tubazioni che collegano il porto di Napoli con le raffinerie della Mobil e dell'Agip, sicché una notevole quantità di gas ha invaso a San Giovanni a Teduccio l'autostrada Napoli-

Pompei-Salerno e le strade limitrofe mentre una nube bianca, alta più di tre metri, si è addensata sulle raffinerie e le zone circostanti - i motivi per i quali nonostante il reiterarsi dei momenti di terrore che i napoletani residenti all'ombra delle pestilenziali e minacciose raffinerie succitate sono costretti a vivere, ci si ostini a non voler affrontare e risolvere l'annoso drammatico problema della delocalizzazione degli impianti in parola: i quali, lungi dall'essere soltanto vomitosi sconci urbanistici brutti da vedere e da annusare, sono soprattutto ordigni giganteschi che, perennemente innescati, sono pronti, in qualsiasi momento del giorno e della notte, ad esplodere e ad uccidere i soliti ignoti della periferia napoletana.

(4-15665)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

in data 16 maggio 1986 la risposta alla interrogazione n. 4-14526 riguardante il Liceo scientifico « Galilei » di Alessandria nei confronti dell'insegnante di ruolo Oliva Carmela, ha ricevuto risposte vaghe di metodo didattico, non di sostanza riguardante i requisiti culturali adeguati della professoressa in oggetto -:

1) l'ispettore di quali discipline ha effettuato l'ispezione;

2) se sono stati ascoltati genitori ed alunni;

3) se l'ispezione è stata effettuata nella visuale delle carenze culturali e scientifiche esposte da genitori ed alunni;

4) se è stata controllata la correzione degli elaborati;

5) perché infine una ispezione che richiedeva immediata, seria, coscienziosa definizione e soluzione si è dilungata per un intero anno scolastico con degrado, certamente, delle istituzioni scolastiche.

(4-15666)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

MANNA E PARLATO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere —

premessò che lo stabilimento di Napoli-Casavatore dell'ALUCASA (ex ALSCO Malugani) è del gruppo EFIM-MCS e produce serramenti ed infissi in alluminio, pareti mobili, controsoffitti e collettori e pannelli solari con un organico che in due anni è passato da circa 130 a poco più di 50 unità: ciononostante è in grado di far fronte alle sempre più consistenti commesse con perizia e puntualità misconosciute soltanto dal solito arrogante razzismo dei dirigenti lombardi e piemontesi;

premessò altresì che, non soltanto ingiuriati, alcuni dei lavoratori (vi è tra loro chi vanta trent'anni di onorato servizio) vengono sollecitati ad accettare offerte di prepensionamento che i dirigenti giustificano con intenzioni, vaghe e perciò sospette, di « ringiovanimento del personale » —

quali garanzie possa fornire il ministro delle partecipazioni statali che dietro al paravento dello sbandierato rinnovamento dei quadri operativi non si agiti l'ormai accasato fantasma del ridimensionamento ulteriore dell'ALUCASA, o quell'altro, più tragico e non meno onnipresente in tutte le vicende meridionali, della sua definitiva chiusura;

se risponda al vero che si sta manovrando in alto loco per trasferire presso il ripescato stabilimento consociato dell'ALSCO-Constral di Cinisello Balsamo (dismesso e poi ripreso dall'EFIM) la direzione generale, quella progettuale e il centro acquisti e vendite, come dire i cervelli delle due imprese consociate: cervelli operanti sempre a Napoli-Casavatore fin dal 1954, anno della fondazione dell'azienda napoletana, che era privata;

nel caso che tali « giuochetti » non siano stati ancora fatti (del che, per chiarissimi segni dati in questi giorni dall'EFIM, i lavoratori dell'ALUCASA e gli interroganti dubitano fortemente): quali

siano i motivi per i quali il trasferimento della testa dell'azienda EFIM-MCS da Napoli-Casavatore a Milano-Cinisello Balsamo non dovrebbe assumere il valore (negativo) di una ennesima decapitazione che il Sud ha l'obbligo di subire per il comodo e il piacere dei suoi padroni del Nord, e se, dunque, non sia da scongiurare: tanto più che, dato che lo stabilimento di Cinisello Balsamo, a corto di produzione, sta tirando avanti, da qualche tempo, con le commesse che l'ALUCASA gli passa, il trasferimento della mente direttiva dal Sud al Nord precluderebbe — se ne può esser certi — soltanto alla chiusura, per mancanza di commesse, dell'azienda napoletana;

per quale motivo non si provveda, piuttosto, a difendere il prestigio che i lavoratori dello stabilimento di Napoli-Casavatore hanno saputo conquistare e la floridezza che hanno consentito al « loro » complesso industriale dai disinvolti impuniti attentati di cui l'uno e l'altra vengono fatti oggetto di continuo da parte di dirigenti (sei milanesi, un torinese e un napoletano declassato ed ormai fuori dal giro) i quali sperperano in affidamenti di consulenze politico-clientelari, accettano commesse sotto costo, acquistano macchinari che non ritengono di dover utilizzare, montano un depuratore gigantesco, lo collaudano, ma non lo mettono in funzione;

di quali agevolazioni e di quali finanziamenti e contributi previsti dalle leggi ordinarie e straordinarie per il Mezzogiorno, e a quanto ammontanti, si sia finora giovata l'ALUCASA quale « impresa meridionale » nonostante la sua appartenenza all'EFIM e alla finanziaria MCS che — il tentativo forse già riuscito di decapitare l'azienda napoletana ne è la dimostrazione lampante — non possono non mirare esclusivamente all'ulteriore deprezzamento delle regioni meridionali (gli interroganti nutrono legittimamente il sospetto che l'EFIM ripescasse l'ALSCO-Constral nella consapevolezza che avrebbe potuto rivitalizzarla, prima o poi, ai danni dell'ALUCASA), ligi, come devono essere,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

all'ultrasecolare principio unitarista secondo cui il Sud in tanto può esistere in quanto sappia obbedire a testa bassa e in silenzio agli ordini del Nord. (4-15667)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è a conoscenza dei cumuli di immondizie che appestano le vie di Roma, specie dove si trovano i contenitori i quali, straboccanti dentro e intorno, attendono giorni prima di essere vuotati. Il maleolente odore dei rifiuti è uno dei tanti segni delle precarie condizioni igienico-ambientali in cui versa la Capitale.

Il cumulo d'immondizie a Roma e nell'intero territorio nazionale sta raggiungendo una fase negativa ormai irreversibile. Aboliti gli uffici d'igiene, la nuova riforma sanitaria ha distrutto tutto senza creare molto.

Per sapere se non giudica urgente e necessario procedere al rinnovamento dell'attuale servizio sanitario costoso, burocratico, impotente tecnicamente, tenuto in vita « nel solo interesse di una riprovevole spartizione partitica » (*Il Giornale d'Italia*, del 3 giugno 1986). (4-15668)

PARLATO, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, DEL DONNO, FLORINO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MANNA, MAZZONE, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA, TRANTINO, TRINGALI E VALENSISE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

quali siano i gravissimi motivi — giacché solo gravissimi motivi possono essere, in qualche misura non certo scusabili ma comprensibili — per i quali non sia stato ancora emesso il decreto attuativo della legge n. 44/86 relativa allo sviluppo della imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno, per la mancanza del concerto tra il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e quello del lavoro e della previdenza sociale, il quale

ultimo peraltro ha ricevuto da lungo tempo il testo proposto dal primo;

se non ritenga di dover intervenire con tutta l'urgenza derivante dal fatto che sinora la sterminata marea dei giovani disoccupati meridionali non ha potuto esser contenuta nemmeno in minima parte dal modesto argine costituito dalla legge in parola, per responsabilità se di uno o di entrambi i Ministri in parola si intende anche conoscere, augurandosi gli interroganti che non si aggiunga anche quella del Presidente del Consiglio. (4-15669)

PARLATO E MANNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso:

che i consiglieri provinciali Bruno Esposito, Antonio De Marco, Giovanni Basile, Antonio Tajani, del gruppo consiliare del MSI-destra nazionale alla provincia di Napoli, hanno presentato sin dal 22 gennaio scorso al presidente della provincia interrogazione per conoscere: se fosse vero che esistesse presso l'Economato un fondo volto ad elargire piccoli sussidi a persone bisognose, in caso positivo quale ne fosse la consistenza, se risultasse esatto che il fondo fosse stato utilizzato per concedere « numerosissimi sussidi a persone residenti in una determinata area geografica » e se non fosse il caso di « regolamentare mediante criteri obiettivi tali elargizioni anche al fine di non consentire illeciti ed abusi »;

che ovviamente a tale interrogazione, pur essendo decorsi oltre quattro mesi, non è stata data risposta;

che l'episodio è tutt'altro che isolato risultando agli interroganti che il consigliere comunale del MSI-destra nazionale di Pozzuoli, Pietro Visone, abbia rivolto analoga interrogazione al sindaco di Pozzuoli lo scorso anno, senza ricevere riscontro e che inoltre il sindaco di Boscorecase e la giunta « unitaria » sono stati raggiunti da comunicazione giudiziaria per « abuso di potere » avendo distribuito un

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

contributo natalizio di lire 50.000 a 309 persone;!

che si rende pertanto necessario, urgente ed opportuno sapere: 1) se tali fondi esistono in ognuno dei comuni della provincia di Napoli e presso lo stesso ente provincia; 2) quale consistenza questi fondi abbiano avuto nel 1984, nel 1985, nel 1986 e come siano stati utilizzati sinora; 3) come si costituiscano simili fondi; 4) quali criteri obiettivi, e quali metodologie trasparenti per la loro utilizzazione, siano in vigore; 5) quante delibere il CORECO abbia rinviato ed approvato, e di quali comuni della provincia di Napoli, e per quali importi; negli stessi anni, quante ne abbia respinte per chiarimenti, di che natura essi fossero, quali delibere, dopo i chiarimenti, sono state approvate, quali dopo la reiezione siano state riproposte ed approvate e quali infine siano divenute esecutive per il decorso del termine entro il quale il CORECO avrebbe dovuto pronunciarsi -

se il Ministro intende promuovere una approfondita indagine amministrativa dalla quale possono derivare elementi di giudizio utili ad una ferrea regolamentazione di questo strumento pseudo assistenziale allo stato di pretta marca clientelare in atto a Napoli e nella sua provincia. (4-15670)

SCARAMUCCI GUAITINI, CONTI E PROVANTINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che risulta essere stato emanato un provvedimento ministeriale che trasforma la scuola media di Montone (Perugia) in sezione distaccata dalla scuola media di Pietralunga; sottolineato lo sconcerto che detta decisione ha determinato e determina nelle popolazioni interessate e nelle istituzioni regionali e locali anche per il fatto che era stato espresso parere sfavorevole da parte del Consiglio regionale, del Consiglio scolastico provinciale, del

distretto scolastico, del Consiglio comunale, del Consiglio d'istituto -:

1) in base a quali considerazioni ha assunto la decisione suddetta;

2) se non ritenga opportuno riconsiderare la determinazione assunta alla luce di quell'ulteriore approfondimento del problema, che nei fatti si ritiene opportuno effettuare. (4-15671)

RONCHI E POLLICE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risponde al vero che:

a Simeri Crichi, vicino Crotone sarebbe in funzione una base Loran, « Long Range Navigation » (Navigazione a lungo raggio);

questa base sarebbe la stazione « Master » del sistema Loran nel Mediterraneo, cioè quella da cui parte il primo segnale che serve, insieme ad altri due segnali inviati da altrettante stazioni, di ausilio a navi ed aerei, sia civili che militari.

Per sapere:

chi gestisce la base Loran di Simeri Crichi e da chi è controllata operativamente;

per quali motivi il Governo non ha ritenuto di informare il Parlamento e l'opinione pubblica dell'esistenza di una altra base Loran oltre quella di Lampedusa;

se la base di Simeri Crichi è stata utilizzata in qualsiasi modo in ausilio alle operazioni militari statunitensi contro la Libia e, in particolar modo, durante il bombardamento aereo di Tripoli;

se non ritenga che qualora, come è altamente probabile, la base sia sotto il controllo di forze armate straniere, essa debba immediatamente passare in consegna, sotto tutti i punti di vista, alla autorità italiana. (4-15672)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

MANNA E PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* — Per sapere se risultino loro i misteriosi motivi, che misteriosi non sono affatto, per i quali l'amministrazione comunale di Pozzuoli abbia falsificato esiti di perizie scientifiche sostituendoli con referti di comodo concepiti e redatti da ignote menti e ignote mani che ignote non sono, li abbia attribuiti, mentendo e sapendo di mentire, al comitato tecnico-scientifico nominato dal Ministro per la protezione civile e investito della responsabilità di coordinare le attività relative al fenomeno bradisismico e alle sue conseguenze, li abbia quindi sottoposti al vaglio del consiglio comunale che, nella solita buona fede che buona non è, li ha approvati, a maggioranza (DC, PCI, PSDI, PSI e PLI), ancorché diffidato in tempo e circostanziatamente sia dallo stesso comitato sia dal consigliere missino Visone il quale si era finanche premurato di produrre, in aula, la prova provata dell'assurda premeditata mistificazione e dei pericoli gravissimi ai quali sarebbero stati esposti decine e decine di cittadini per effetto dell'avallo consiliare ai falsi attestati presentati dalla giunta; e se e quando riterranno di intervenire, ciascuno per la parte di sua competenza.

Ai primi del mese scorso — ecco i fatti — l'amministrazione comunale di Pozzuoli aveva reso pubbliche, facendole esporre nelle bacheche municipali, due cartine topografiche che si riferivano ad alcuni edifici della città controllati dal CTS (il comitato di nomina governativa). Tali cartine comprendevano, tra gli edifici nuovamente abitabili, per i quali si dava il nulla osta al rientro (in base alle ordinanze ministeriali n. 600 e n. 624/FPC), anche due caseggiati che il CTS aveva classificato sempre ad alto tasso di vulnerabilità e dunque non rioccupabili.

Avvertito dell'esposizione pubblica di una tanto pericolosa contraffazione, il professor Elio Giangreco, responsabile del CTS, stimava, il 10 maggio, di intervenire immediatamente, sicché invitava per iscritto gli amministratori comunali fle-

gri a ritirare le cartine in questione. Nessuno del CTS si era mai sognato di consigliare rientri nei due edifici dati per riassetati e riabitabili: i due edifici considerati recuperabili (perché a basso tasso di vulnerabilità, dicevano le cartine) presentavano dissesti gravissimi, e meno che mai si sarebbero potute minimizzare le loro condizioni, tanto più che — faceva presente il professor Giangreco — il direttore dell'osservatorio vesuviano, professor Luongo, aveva affermato di recente che il fenomeno bradisismico non poteva affatto considerarsi esaurito e che nella zona flegrea non poteva affatto ritenersi scongiurato il pericolo di una eruzione vulcanica; ancorché classificati altamente vulnerabili di per sé — ammoniva il professor Giangreco — i due edifici, nel caso di una ripresa del movimento bradisismico o di una scossa di terremoto potrebbero crollare, rovinare con conseguenze tragiche sia per gli inquilini rientrati sia per quelli degli stabili circostanti.

Due settimane dopo, però, il 24 maggio scorso, il sindaco e l'assessore alla urbanistica, firmatari delle cartine mistificatrici (impiegato all'acquedotto il primo, impiegato delle poste il secondo) evidentemente in vena di confrontarsi in termini scientifici con gli esperti ministeriali, e violando clamorosamente la convenzione sottoscritta dal comune e dall'università di Napoli secondo la quale certi referti scientifici vanno concepiti, redatti e sottoscritti dagli ingegneri e dagli architetti del CTS e non già dagli idraulici e dai portalettere municipali, convocata la ammucciata comunale, riuscivano ad imporre la propria cocciutaggine che cocciutaggine soltanto non è. (4-15673)

POLLICE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dei seguenti fatti e quali provvedimenti siano stati presi in merito:

in data 31 ottobre 1977 il Collegio dei docenti del liceo scientifico di Partinico (Palermo) aveva deliberato di inte-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

stare la suddetta scuola al matematico siciliano Michele Cipolla;

in data 1° settembre 1978 il consiglio d'istituto, sovrapponendosi arbitrariamente a tale delibera, deliberava l'intestazione della scuola a Santi Savarino;

in data 29 settembre 1978 la decisione era ratificata da un nuovo collegio dei docenti, malgrado le riserve avanzate su tale opportunità da alcuni docenti;

in data 19 febbraio 1979 l'argomento veniva messo all'ordine del giorno e aggiornato a data mai più fissata;

in data 17 febbraio 1979 un docente della suddetta scuola, inviava al provveditore agli studi di Palermo una lettera in cui esprimeva la motivazione delle sue riserve;

in data 23 dicembre 1985 altra lettera veniva inviata, con allegata documentazione sul personaggio, al prefetto Emanuele De Francesco, dallo stesso docente professor Vitale Salvatore;

in data 23 dicembre 1985, con decreto provveditoriale, la scuola veniva intestata al suddetto personaggio.

Considerato ciò, a parte la dinamica poco corretta di svolgimento dei fatti, si chiede se si ritiene opportuna ed educativa l'intestazione di una scuola siciliana, nel momento in cui la legge Reg. n. 51 ha creato nella scuola un terreno privilegiato d'intervento per la lotta contro il fenomeno mafioso, a un personaggio di questo tipo, sul quale, come risulta dagli Atti della Commissione antimafia (vedasi pagine 881, 898, 969, 1059, 1060) esistono concrete e « incontrovertibili » testimonianze circa le collusioni tra lo stesso e il noto mafioso, suo compaesano, Ciccio Coppola. (4-15674)

CALONACI E BELARDI MERLO. — Per sapere — premesso che:

non è stata fornita alcuna risposta alla interrogazione n. 4-04874, presentata quasi due anni orsono dagli interroganti,

riguardante l'antica Pieve di Santa Maria Assunta di Cellole, situata nei pressi di San Gimignano, che rappresenta un momento importante dell'arte romanico-toscana;

la prestigiosa chiesa, contraddistinta da un'architettura delicata ed originale, che costituisce un importante patrimonio artistico e culturale che ha ispirato diversi artisti, fra tre anni celebrerà l'ottavo centenario della sua fondazione;

tale pieve romanica versa in condizioni preoccupanti e vede aumentare ogni giorno il suo abbandono e il suo degrado: l'architrave del suo stupendo portale d'ingresso è puntellata da decenni, dal tetto sorretto da capriale scoperte di querce solida penetra acqua ed umidità, la chiesa pare piegarsi sul fianco sinistro a causa di cedimenti del terreno —

quali misure intendano adottare tempestivamente:

1) per far predisporre e finanziare con urgenza un programma di lavori di restauro necessari ad impedire che il degrado della chiesa di Cellole raggiunga il punto di non ritorno;

2) per assicurare che tali lavori siano completati entro uno-due anni, al fine di poter celebrare il suddetto ottavo centenario con la pieve romanica di Cellole del tutto restaurata e resa pienamente fruibile. (4-15675)

FITTANTE, AMBROGIO, FANTÒ, PIERINO E SAMA. — Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere:

se sono al corrente che in Calabria sono in svolgimento le prove selettive per l'ammissione ai corsi regionali di formazione ed aggiornamento sanitario, alle quali partecipano migliaia di concorrenti;

se sono a conoscenza che le selezioni avvengono con il metodo della « scheda quiz » per un numero imprecisato di posti;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

se hanno notizia del fatto che nei giorni precedenti l'avvio delle prove (il 3 giugno 1986), diversi candidati sarebbero entrati in possesso dei fac-simili delle « schede-quiz »;

se non ritengano che (in tal caso) sia stata violata la segretezza degli elementi costitutivi delle prove selettive e che pertanto l'attività concorsuale debba essere sospesa;

quali sono le iniziative che intendono assumere per garantire l'assoluta imparzialità della selezione. (4-15676)

PARLATO, MANNA, BAGHINO E MATTEOLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere —

premesso che in data 25 agosto 1984 è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica n. 234 il testo del decreto 7 agosto 1984 con il quale il Ministro del tesoro ha regolato l'accredito in conto corrente e bancario degli stipendi e degli altri assegni fissi continuativi al personale statale e che tale accredito poteva essere richiesto dai lavoratori statali a determinate scadenze fisse;

premesso ancora che in tale decreto, all'ultimo comma dell'articolo unico, si indicava la data del gennaio 1986 quale termine valido per l'inizio degli accreditamenti « per il restante personale statale » in cui rientrano i dipendenti della Azienda di Stato per i servizi telefonici per i quali le organizzazioni sindacali di categoria e in particolare « il sindacato sociale dei telefoni di Stato SSEP » aderente alla federazione enti pubblici SSEP del CUSI (comitato unitario sindacati indipendenti) avevano da tempo richiesto e rivendicato detto accredito, con vertenze nell'ambito dei diversi ispettorati di zona —:

1) perché non sia stato ancora disposto l'accredito in conto corrente bancario degli stipendi ai dipendenti dell'ASST che ne hanno fatto richiesta sugli appositi modelli prestampati e perché,

come è avvenuto a Napoli, la stessa ASST non evade nessuna istanza comunicando agli interessati perché l'amministrazione non ha ancora istituito il servizio di accredito di stipendio sul conto corrente bancario e, ciò nonostante sia scaduto il termine di legge (8 gennaio 1986) per tale adempimento;

quali siano gli istituti bancari che, in mancanza dell'attuazione delle norme di cui al decreto ministeriale 7 agosto 1984, abbiano in corso l'affidamento del servizio di pagamento degli stipendi al personale dipendente dell'ASST a cui tuttora vengono rilasciati assegni circolari di importo pari alla retribuzione mensile e quali siano le condizioni, gli oneri e/o gli eventuali vantaggi economici per la ASST che si ostina a non attuare la legge e nonostante la recrudescenza di reati contro i singoli lavoratori che, in occasione della riscossione degli stipendi, sono soggetti a scippi e a rapine a mano armata;

3) come sia stato possibile da parte dell'ASST non programmare in tempo le modalità di attuazione del decreto in parola se si consideri la sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* sin dal 25 agosto 1984 e chi siano i preposti all'attuazione del provvedimento che si sono resi responsabili della flagrante violazione di legge;

4) se ritenga, salvo che non siano intervenute successive autorizzazioni in deroga al decreto ministeriale 7 agosto 1984 che si chiede di conoscere, di intervenire *ad horas* affinché l'Azienda di Stato per i servizi telefonici provveda all'accredito in conto corrente bancario degli stipendi di tutti i dipendenti che lo hanno richiesto così come voluto dalle organizzazioni sindacali ed in particolare dal sindacato di categoria del CUSI.

(4-15677)

MANNA E PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità, del lavoro e previdenza sociale e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere —

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

premessi che: nel novembre del 1984, avendo deciso di non rinnovare il contratto alla locale ditta « Plastica Flegrea », il comune di Pozzuoli indisse la gara di appalto per la fornitura dei sacchetti di plastica a perdere, e che una « commissione tecnica » costituita fra individui tutt'altro che tecnici ritenne di dover assegnare la palma della vittoria ad una ditta « Boario » di Sant'Arpino (CE) che aveva fatto l'offerta più vantaggiosa essendosi impegnata a fornire sacchetti che per qualità e dimensioni non potevano non essere considerati i migliori;

però, quando si trattò di verificare se i sacchetti proposti dalla ditta « Boario » avessero effettivamente i vantati requisiti, un laboratorio scientifico romano (l'università napoletana aveva da fare...) sentenziò che avendoli fatti analizzare dai propri tecnici, essi non somigliassero neppure lontanamente a quelli descritti dalla « Boario » nella proposta presentata al comune, segno evidente - lo aveva già pubblicamente dichiarato un funzionario sentito dalla competente commissione consiliare - che la ditta fosse intenzionata soltanto a frodare l'amministrazione comunale flegrea;

nonostante la sua svergognata intenzione, la « Boario » non è mai stata squalificata, anzi, trascorsi inutilmente diciotto mesi, accampa pretese, esige le conquistate commesse, minaccia persino di denunciare amministratori e « commissari tecnici » (e a Pozzuoli circolano, in proposito, voci assai strane...), mentre sull'altra sponda l'amministrazione comunale ora tenta di rabbonire la ditta, ora fa fuoco e fiamme e annuncia di voler annullare la gara e indirne un'altra: in realtà, però, si comporta come avesse paura di essere coinvolta in vicende giudiziarie e scandali insopportabili -;

se non ritengano di dover intervenire subito e competentemente affinché la faccenda, per davvero da nettezza urbana, venga affidata al più drastico dei deterrenti: tanto più che, nelle disgustose more, la fornitura assegnata, per effetto del vecchio contratto, alla « Plastica Flegrea » di

Pozzuoli è stata perentoriamente interrotta per disposizione dell'amministrazione comunale il 30 aprile scorso, il che significa che da oltre un mese gli abitanti di Pozzuoli sono sforniti dei soliti contenitori, si liberano dei rifiuti domestici come e dove possono, i venti dipendenti della « Plastica Flegrea », tutti puteolani e bisognosi, sono sul punto di essere licenziati;

se il ministro per il coordinamento della protezione civile, che ha in cura da tempo i fatti del bradisismo puteolano e gli annessi e i connessi, non ritenga opportuno ordinare che l'amministrazione comunale di Pozzuoli, dato il perpetuarsi (meglio l'incancrenirsi...) dello stato di emergenza, privilegi, per fatti di fornitura, le ditte del posto: nella fattispecie, con la fiacca che in tutti i settori (del lavoro, del commercio e della produzione) batte immeritadamente da quattro lunghi e dolorosi anni, la città di Pozzuoli non può permettersi di vedere allungata la catena della disoccupazione di altri venti anelli in una sola volta. (4-15678)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dei trasporti, per il coordinamento delle politiche comunitarie, di grazia e giustizia, del tesoro e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

se siano informati della disinvolta e sconcertante iniziativa promossa dalla amministrazione comunale di Napoli di cui alla delibera di proposta al consiglio n. 52 del 12 febbraio 1986, con la quale si è avuto l'ardire di proporre al consiglio comunale di prendere atto ed approvare il « disciplinare per la concessione all'Ansaldo Trasporti spa della progettazione esecutiva e della costruzione della linea rapida tranviaria tra Ponticelli e Piazzale Tecchio », il cui prevedibile costo complessivo è ad oggi stimabile nella sbalorditiva somma di lire 500 miliardi, sulla base della presa d'atto ed approvazione della delibera della commis-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

sione amministrativa dell'ATAN del 27 dicembre 1985, n. 47-bis;

se risponde a verità quanto segue e che peraltro è facilmente riscontrabile negli atti del comune, dell'ATAN e nei documenti acclusi alla delibera nonché da elementi di comune conoscenza:

non è stata fatta alcuna gara pubblica, né in Italia né a livello europeo come invece prescritto, per individuare il concessionario dell'opera che fornisse le più idonee garanzie, praticasse le migliori condizioni, applicasse i prezzi più convenienti per l'erario comunale e della municipalizzata;

l'affidamento alla Ansaldo Trasporti spa è stato giustificato solo da queste povere parole e da questi concetti restati indimostrati nella attuazione deliberativa: « premesso che... la scelta della concessionaria deve rispondere a criteri di massima garanzia e di affidabilità e di capacità imprenditoriali e produttive della società; ... che è stata individuata nella Ansaldo Trasporti spa la società che può sicuramente assolvere, i compiti innanzi specificati; ... delibera ... approvare il disciplinare per la concessione all'Ansaldo Trasporti spa »;

la Ansaldo Trasporti spa nonostante abbia affidabilità e capacità imprenditoriali e produttive non è infatti dimostrato che le posseda al massimo dei livelli dichiarati obbligatori (« deve rispondere... ») nella premessa;

l'Ansaldo Trasporti spa ha maturato sicuramente una esperienza nel campo del nuovo materiale tranviario e degli impianti elettromeccanici e rotabili connessi ma non ha alcuna diretta esperienza in quello delle opere civili necessarie (una grande parte delle quali in sottovia ed a livello del mare) e che per le caratteristiche dell'opera rappresentano la parte più cospicua della concessione che le si vorrebbe affidare;

l'Ansaldo Trasporti spa sarà quindi « costretta » a realizzare l'opera pur

non avendo maturato le specifiche esperienze necessarie e dovrà - a norma dell'articolo 6 del disciplinare - utilizzare terzi per la realizzazione delle opere civili e per le forniture ed installazioni di apparecchi ed impianti, con il pericolo di infiltrazioni camorristiche - non certo superato dal generico richiamo alle normative antimafia - e sicure intermediazioni parassitarie che un diretto rapporto con qualificate imprese meridionali, nazionali ed europee, consentirebbe di tradurre in consistenti risparmi;

l'Ansaldo Trasporti, benché abbia anche sede a Napoli, è una azienda del Nord che per i contenuti stessi del disciplinare non garantisce adeguatamente il concorso nella realizzazione dell'opera di ulteriori forze di lavoro manuale locali e solo genericamente quello di energie imprenditoriali napoletane e meridionali;

l'Ansaldo Trasporti SpA godrebbe di un vero e proprio finanziamento dell'opera, di estrema pericolosità, come già dimostrato in altri casi: una anticipazione, entro giorni 90 dalla richiesta, del 15 per cento dell'entità dei lavori di ciascuno dei tre lotti previsti; in altre parole potrà incassare l'intero utile di ciascuna fase della operazione prima di eseguire la concessione: qualche decina di miliardi i cui soli interessi saranno sufficienti ad impiantare i cantieri ed avviare il meccanismo dell'introito a stati di avanzamento, demotivando oltretutto la stessa società in ordine alla necessità ed alla urgenza del loro rapido completamento;

l'Ansaldo Trasporti SpA sarebbe beneficiata, all'atto dell'erogazione del corrispettivo oltre che di un importo pari al costo della linea in argomento quale sarà reso ammissibile, di un importo ulteriore pari ad oltre il 60 per cento (!) di detto costo a vario titolo, oltre a quelli relativi ad eventuali varianti ed a revisioni prezzi (sui quali anche sarà applicato il « supercorrispettivo » anzidetto ed al quale ancora andrà aggiunta una maggiorazione per una serie cospicua di oneri vari e complementari);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

nella attuale, profonda, congenita crisi dell'amministrazione dimissionaria e quindi nell'impossibilità giuridica e regolamentare che sia approvata la delibera prima che sia eletto un improbabile nuovo sindaco, si assume artificiosamente e strumentalmente che i finanziamenti disponibili in sede CEE (16.000.000.000 di lire) si aggiungerebbero ad altri 24 miliardi ed a stanziamenti FIO di entità imprecisata, a dimostrazione del fatto che non sono stati né programmati le somme necessarie e quelle realmente disponibili di copertura, e si aggiunge, facendo opera di terrorismo politico, « che ove non venisse posta la prima pietra » entro il mese di luglio si perderebbero i 16 miliardi della CEE;

tale affermazione non solo è tutta da verificare ma appare funzionale ad una immediata e superficiale approvazione della sconcertante concessione sulla base di una delibera assunta illegittimamente - mancandone ogni condizione - con i poteri del consiglio in sostituzione di quella proposta, oppure di una violazione del regolamento che non consente l'approvazione di una tale delibera da parte del consiglio nella attuale mancanza di una amministrazione in carica solo per il disbrigo degli affari correnti o ancora eleggendo (cosa assai improbabile) sindaco e giunta e contestualmente approvando la delibera, ove i « presunti tempi massimi » non siano scaduti;

per sapere, ciò premesso, se intendano immediatamente intervenire per compiere una serena ricognizione su tutti i discutibili e discussi aspetti di questa ennesima avventura in cui certo avventurismo clientelare ha sprofondato il comune di Napoli ed in linea con il quale il predetto atto deliberativo si muove, facendo piena luce su tutti gli aspetti - nessuno escluso - della questione così come essa si presenta e così come, oltre quanto già traspare dalla facciata, effettivamente è e ciò a parte quanto dovesse accertare la Procura della Repubblica alla quale sono stati rimessi analoghi elementi le cui decisioni si chiede di conoscere e se co-

munque - in attesa dell'approfondimento necessario - in sede ministeriale, amministrativa e giudiziaria, non sia il caso di muovere ogni passo perché ove effettivamente in scadenza i termini CEE vengano prorogati ed ogni decisione sia prima sospesa e poi rivista secondo quanto dovesse emergere. (4-15679)

PARLATO E MANNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se sia stato informato di una singolare vicenda che riguarda il CTP di Napoli e che sarebbe ridicola se non fosse terribilmente seria per la gravità di un ennesimo episodio di degrado amministrativo, di arroganza del sistema dei partiti, di insensibilità del Governo, come è dimostrato da quanto segue:

da anni, gli interroganti hanno denunciato in tutte le sedi anche parlamentari, lo sfascio amministrativo e gestionale del CTP - Consorzio Trasporti Pubblici - i cui passivi avevano raggiunto livelli incredibili per il rapporto squilibrato tra costi e ricavi, sì che solo un intervento dello Stato che coprisse la esposizione pregressa e fissasse le linee del rilancio della azienda (la quale svolge un essenziale ruolo sociale nel trasporto pubblico locale) stante anche la assoluta insensibilità del comune di Napoli e della provincia di Napoli, consorziati in tale azienda, la avrebbe risanata;

a tali denunce e proposte la risposta, contenuta in atti ufficiali del Governo in riscontro alle interrogazioni parlamentari dei sottoscritti in questa stessa legislatura, ha evidenziato la totale insensibilità del Governo e del Ministro dei trasporti;

recentemente la assemblea del consorzio, la cui maggioranza ha le stesse caratteristiche politiche di quelle di « solidarietà nazionale » di infausta memoria, ha espresso il nuovo consiglio di amministrazione del consorzio, escludendo ovviamente il MSI-DN, e nominando, oltre ad un tecnico di area comunista, il pro-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

fessor Giuseppe Improta, questi, autorevolissimi parlamentari europei, nazionali e regionali, tra i quali persino due sottosegretari di Stato; l'eurodeputato Antonio Iodice (DC) i deputati nazionali Ugo Grippo (DC), Giulio Di Donato (PSI), Antonio Carpino (PSI), Giuseppe Galasso (PRI) (gli ultimi due, appunto, sottosegretari di Stato) ed il consigliere regionale Quirino Russo (PSDI);

senonché - a parte ogni giudizio sulla opportunità politica ed amministrativa di simili singolarissime scelte - ben avrebbe potuto pensarsi che, sia pure molto tardivamente, il pentapartito al governo nel Governo, nel comune di Napoli, nella provincia di Napoli, nella regione Campania, in una totalizzazione significativa del potere gestionale, avesse voluto farsi carico dei problemi che per responsabilità precisa dei suoi stessi esponenti erano cresciuti a dismisura ed eransi anche incancreniti nel CTP, nonostante le ripetute denunce della opposizione di alternativa del MSI-DN;

invece il primo effetto negativo della nuova « autorevolissima » gestione è stato quello di dimostrare di non disporre di alcuna autorevolezza, tant'è che in data 14 maggio 1986 il Ministro dei trasporti rimetteva al CTP il decreto n. 877 del 13 maggio 1986 con il quale veniva « scoperta » la esistenza di « gravi irregolarità di ordine amministrativo, in quanto il Consorzio Trasporti Pubblici di Napoli, in qualità di concessionario statale, agendo nell'ambito relativo al rapporto concessionale, non è in grado di assicurare il buon fine degli interventi per lo ammodernamento ed il potenziamento delle Ferrovie Alifana » e disponeva « la acquisizione immediata in proprietà dello Stato delle opere e del materiale approvvigionato » con i fondi della legge 86/76, giustificava tale assurda decisione con il fatto che il CTP « trovavasi sotto pignoramento (che è la costante della sua storia finanziaria come al Governo era ed è noto da sempre tanto che, sia pure con palliativi, era costantemente intervenuto senza mai assicurare peraltro quella soluzione definitiva che allo Stato com-

pete) a causa di pregressi debiti sociali contratti ad altro titolo » ed avendo rilevato che esso Stato non era ancora intervenuto per risolvere positivamente e definitivamente i problemi del CTP ne addossava la responsabilità allo stesso constatando che « il consorzio non aveva ottemperato all'intimazione ingiuntagli » (diffida del 10 aprile 1986 a sanare entro venti giorni la situazione debitoria accumulatasi in un decennio di assenza e di irresponsabilità sia locali che soprattutto centrali) come un lupo avrebbe fatto nei confronti di un agnello;

lo stesso decreto riteneva, forzando la verità, insufficiente il fatto che il CTP avesse ottenuto la rateizzazione del debito nei confronti della Esattoria comunale di Napoli, nonostante che questa fosse una regolamentazione della esposizione idonea, sino al mancato pagamento di una rata, e dichiarava lo stato di insolvenza del CTP nonostante che tale pronuncia spetti ad altri organi dello Stato e, colmo del falso, affermava che il consorzio non offriva più « le garanzie necessarie atte ad assicurare la regolarità e la sicurezza del servizio pubblico ferroviario » che sono invece relative ad una linea il cui « esercizio » attualmente è inesistente e tale resterà per alcuni anni, sì che non si pone alcun problema di « regolarità » e « sicurezza » di un servizio pubblico ferroviario di là da venire;

alla nomina del commissario governativo ha fatto eco il disagio, l'imbarazzo e la assoluta inazione - al di là del parere pronunciato dal pur « autorevolissimo » nuovo consiglio di amministrazione - e un voto contrario dell'assemblea con la quale è stata « deplorata » la iniziativa ministeriale e sono state denunciate la responsabilità dello stesso Ministero per aver segnalato all'Esattoria comunale di Napoli gli ordinativi di pagamento, quali impegnorabili e poi invece pignorati, per aver tardivamente assicurato la difesa del CTP in ordine alla detta impegnorabilità da parte dell'Avvocatura dello Stato su mandato dello stesso Ministero, convinto dunque del buon diritto del CTP,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

ed altri elementi quali la cessione dei crediti del consorzio nei confronti del comune e della provincia di Napoli (inadempimenti cronici e che peraltro nessuno ardisce commissariare per questa ed altre gravissime vicende in cui si sono prodotti) e le concrete possibilità legislative per il ripiano del disavanzo.

Tutto ciò premesso si chiede di conoscere se intenda intervenire per far revocare con urgenza la ingiusta decisione di commissariare la ferrovia Alifana, storicamente di competenza del CTP e per imporre invece vincoli per un riassetto definitivo ed il rilancio del consorzio nell'ambito delle competenze territoriali del bacino, e quindi organiche al ruolo assegnatogli per il trasporto pubblico nell'area servita da mezzi su gomma e ferro, e ciò anche per far annullare illazioni che ingiustamente fanno riferimento alla motivazione del commissariamento, dovuta all'appetito che sussisterebbe per la torta di 500 miliardi e centinaia e centinaia di assunzioni, legata al progetto « Alifana », intervento necessario anche alla luce del provvedimento oggi assunto dal Consiglio dei ministri per il ripiano dei deficit delle aziende di trasporto. (4-15680)

MANNA E PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che le gigantesche strutture del Castel Sant'Elmo, protagonista o testimone mai inerte dei fasti e dei nefasti della storia di Napoli dai tempi del suo rifacitore che fu il viceré don Pedro di Toledo a quelli del cosiddetto Risorgimento, sono state consolidate e restaurate (cinque miliardi di lire la spesa sostenuta dallo Stato), sicché la grandiosa fortificazione sul frontespizio della quale è impressa l'aquila di Carlo V può considerarsi magnificamente recuperata —:

se non ritenga, dopo tanta profusione di sforzi finanziari, progettuali e operativi, di dover sollecitare, nei limiti delle proprie possibilità, la soluzione della ver-

tenza in corso tra lo Stato e gli ex coloni dell'ex orfanotrofio militare ospitato fino a qualche tempo fa nel Castello: vertenza apertasi in seguito alla sentenza di sfratto pronunciata dal TAR della Campania nei confronti degli ex coloni e impugnata da costoro con ricorso al Consiglio di Stato, il quale, avendo sospeso la esecuzione del disposto amministrativo e tardando a pronunciarsi, rinvia chissà a quando il recupero nonché la necessaria bonifica dell'immenso parco (ventimila metri quadrati, che restano occupati) e quindi l'utilizzo del mastodontico fortilizio e delle sue integrative pertinenze;

quale destinazione abbia in mente di dare al complesso che è costituito di una sessantina di locali amplissimi prospicienti la piazza d'armi (che fu teatro di operazioni militari, episodi rivoluzionari, esecuzioni capitali e tradimenti di portata storica: quello del famigerato Mejan, per esempio, che seguì alla resa dei giacobini francesi e napoletani sconfitti dai lazzari della Santa Fede nel giugno del 1979) e decine di saloni, passaggi segreti e sotterranee celle carcerarie;

se non reputi opportuno destinare le strutture in questione a museo ed archivio dell'esercito borbonico nonché — considerato che non è lo spazio che manca al celeberrimo forte — a mostra permanente delle fortificazioni militari e dei castelli del Regno di Napoli (foto, stampe, ricostruzioni plastiche in scala) e a conservatoria dei documenti e delle opere manoscritte e a stampa ad essi attinenti: testimonianze tuttora sparse o disperse in biblioteche ed archivi pubblici e privati di tutto il Mezzogiorno e perciò non tutte e non sempre accessibili agli studiosi. (4-15681)

GARGANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che:

l'ANAS, nell'ambito della realizzazione del progetto per la costruzione della

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

variante SS. 90 delle Puglie tra i km. 8,600 e km. 19,050 ha già da tempo ultimato i lavori, concessi all'impresa Cerino, fino a pochi metri prima dell'innesto sulla SS. 90 al km. 19,050;

la zona dei lavori a completarsi, costituiti quasi esclusivamente dalla esecuzione dello svincolo di collegamento al vecchio tracciato, ricade nel territorio comunale di Ariano Irpino, il cui consiglio comunale ha espresso, già da tempo, l'approvazione del progetto proposto dall'ANAS (delibera consiglio comunale Ariano Irpino n. 124 del 31 maggio 1984);

l'iter procedurale volto all'approvazione urbanistica dell'opera ai sensi delle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, è stato interamente compiuto tanto che sono state inventate per questa particolare opera, competenze inesistenti, come quella del CTR napoletano;

alla fine è stato emesso il decreto del presidente della giunta regionale n. 2962 del 9 marzo 1985, contenente approvazione ai sensi del 2° comma dell'articolo 81 del richiamato decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977;

allo stato non esistono ragioni di legge per il blocco dei lavori, mentre si rileva che una strada quasi interamente eseguita, non può essere aperta al transito per un esiguo tratto non ancora completato. L'arteria è utilissima per la viabilità nazionale oltre che per quella locale, che trova comodo il percorso per raggiungere in tempi più brevi il centro di Ariano, ove risiedono pressoché tutti gli uffici d'interesse comprensoriale, l'ospedale, le scuole, gli uffici giudiziari (tribunale, procura), ed altri ancora;

il tratto di strada che risulta interamente eseguito, si va anche e già deteriorando per il mancato esercizio, con gravissimo danno dell'Erario;

in data 29 gennaio 1986 il Ministero dei lavori pubblici, con nota UT protocollo n. 3740 autorizzava, « d'intesa con la regione Campania, l'esecuzione dell'opera

di cui trattasi per gli effetti del menzionato articolo 81 »; in data 11 febbraio 1986 lo stesso Ministero dei lavori pubblici, con nota UT prot. n. 363 comunicava che « per un disguido di pratiche è stata spedita la nota 29/1 c.a. n. 3740 relativa all'oggetto non ancora perfezionata » -

se vi siano ragioni particolari che giustifichino lo stato di fermo dei lavori e le contraddittorie comunicazioni del Ministero dei lavori pubblici;

quali ragioni abbiano potuto ritardare le decisioni dell'ANAS in ordine al completamento della strada, atteso che non sussistono fatti riferibili alle autorità locali o regionali e se risulti l'esistenza di illegittime interferenze ora ancora più vistose dopo le note citate del dicastero rispetto alle decisioni dell'ANAS;

quali provvedimenti intendano adottare per sollecitare l'ANAS a eliminare il deprecabile abbandono dei lavori e per il cui completamento funzionale pervengono sollecitazioni dalle popolazioni interessate. (4-15682)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, per gli affari regionali e del tesoro.* — Per conoscere - premesso che

carpendo la buona fede di molti consiglieri regionali dei gruppi di opposizione, traendoli in inganno con l'assicurare che trattavasi di condizioni assicurative analoghe a quelle vigenti in altre regioni, la Giunta regionale della Campania ha fatto approvare una legge secondo la quale:

a) il massimale corrisposto dall'assicurazione in caso di decesso ammonta ad ottocento milioni di lire;

b) analogo massimale di ottocento milioni è previsto in caso di infortunio che comporti invalidità permanente;

c) per ogni giorno di invalidità temporanea è corrisposto un indennizzo di lire 150.000;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

d) il costo della polizza viene sopportato al 90 per cento dalla Regione e per il 10 per cento dal consigliere regionale; sulla disinvolta iniziativa si sono aperte dure polemiche;

e) il Commissario governativo per la regione Campania ha, opportunamente, respinto la legge al mittente;

che si appalesa necessario ed opportuno, ad evitare avventate riproposizioni delle norme in parola, far piena luce sulle iniziative legislative assunte sinora dalle altre regioni italiane da fonti obiettive e veritiere -:

quali regioni italiane abbiano stipulato polizze di assicurazioni sulla vita e sugli infortuni dei propri consiglieri regionali e per ciascuna di tali regioni:

1) quale sia il massimale in caso di decesso;

2) quale sia il massimale in caso di invalidità permanente totale e parziale;

3) quale sia la entità della indennità corrisposta per ogni giorno di invalidità temporanea;

4) se in tali casi abbia luogo una riduzione pro-quota dell'ordinaria indennità e delle somme corrisposte a titolo di rimborso spese per trasferte, soggiorno ed altro;

5) ove ciò non abbia luogo giacché trattasi di indennità, e non di stipendio, e quindi non frazionabili, se la liquidazione assicurativa per le giornate nelle quali il consigliere regionale è costretto ad assentarsi dai lavori a causa di invalidità temporanea, venga corrisposta all'Ente regione per compensarlo in qualche misura del minor apporto che viene fornito per la sua attività istituzionale;

6) le esatte formule adoperate per individuare i presupposti di fatto che garantiscano la copertura del rischio in relazione ad eventi connessi alle funzioni esercitate essendo ben noto - purtroppo - che in caso di sinistro alcune compagnie

tendono a sottrarsi all'obbligo del risarcimento, distinguendo infortuni verificatisi in servizio - e cioè accaduti a consiglieri in carica nel momento dell'infortunio e in diretta attività istituzionale - da infortuni che si rifiutano di risarcire dopo aver locupletato i premi, perché non appaiono *ictu oculi* direttamente connessi ad attività istituzionale, o perché vengono implicitamente, esclusi gli infortuni verificatisi durante attività ritenute non connesse alle funzioni, così maturandosi vere e proprie truffe - considerata l'entità dei premi corrisposti - in danno agli assicurati;

7) quale sia la entità media del premio pro-capite corrisposto, commisurandolo ai massimali medi contenuti nei vari contratti;

8) in quale misura l'onere relativo alla copertura di premio faccia carico alla regione ed in quale misura ai consiglieri;

9) quali siano le compagnie di assicurazioni assuntrici del rischio, da sole, o in coassicurazione od in riassicurazione con altre i cui nomi anche si intendono conoscere;

10) quali metodi di gara siano stati utilizzati (trattativa privata, licitazione, gara pubblica eccetera) per individuare le compagnie con le quali stipulare le polizze e per spuntare il minor costo e le migliori condizioni possibili e se siano a conoscenza del fatto che tramite la coassicurazione e le riassicurazioni è invalso un metodo di coinvolgimento monopolistico promosso da poche ma grandissime compagnie egemoni in danno sia dei bilanci regionali che di molte altre compagnie che da sole possono offrire uguali se non migliori condizioni, minori premi ed analoghe garanzie e se si intende, a partire dal caso della regione Campania per il futuro regolare in qualche misura la intera delicata materia, anche per quanto attiene alle altre coperture assicurative concluse dalle regioni con metodi che spesso coprono sottostanti operazioni clientelari.

(4-15683)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

PARLATO E MANNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere - premesso che:

l'ingegner Italo Troianiello, direttore dell'ACTC - Azienda consortile trasporti casertani - è stato rinviato a giudizio per appropriazione indebita di una somma di lire duecento milioni circa di cui sarebbe stato constatato l'ammancio nel bilancio della cooperativa edilizia « Giardini Reali » di Caserta della quale il Troianiello era stato presidente;

già la ACTC è al centro di indagini dei carabinieri per altre ipotesi di reato;

la Cignal ed i sottoscritti interroganti hanno a suo tempo denunciato episodi molto singolari nella gestione dell'ACTC e di cui a precedenti documenti parlamentari;

il consigliere provinciale del MSI-destra nazionale professor Michele Falcone e il consigliere regionale del MSI-destra nazionale avvocato Corrado D'Aiello, hanno formulato richiesta di sospensione del Troianiello dall'incarico rivestito in seno all'ACTC e che questa istanza, suggerita quanto meno dall'opportunità politica e da un minimo di stile morale, è stata ribadita dalla Cignal -:

quali interventi intende svolgere per promuovere la sospensione dell'ingegner Troianiello dall'incarico rivestito presso l'ACTC sino all'esito del giudizio definitivo, per ridare almeno un po' della dignità perduta agli oscuri e discussi aspetti gestionali dell'ACTC su cui la decisione di una ispezione, se e quanto intervenisse, sarebbe comunque tardiva. (4-15684)

RONCHI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* — Per conoscere - premesso che con l'articolo 45 del disegno di legge n. 1046-B, approvato definitivamente dalla IV Commissione permanente (difesa) del Senato della Repubblica nella seduta del 7 maggio 1986 si preannunciano nuove norme per l'avanzamento a scelta degli ufficiali - quale sia l'applicazione che il Governo intende dare

alla norma in esame che recita: « Il Ministro della difesa... con proprio decreto... stabilisce le modalità applicative delle norme di cui agli articoli 25 e 26 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, riguardanti le procedure ed i punteggi per l'avanzamento a scelta degli ufficiali delle Forze armate prevedendo criteri che evidenziano le motivazioni poste a base delle valutazioni ».

In particolare si chiede di sapere se, ad avviso del Governo, questa norma debba riguardarsi come una sorta di condono o di una specie di sanatoria per le gravi omissioni commesse nell'ultimo decennio dalle autorità militari nello specifico settore, dando inizio alla valanga di ricorsi che ha investito, ormai da troppo tempo, la giustizia amministrativa del nostro Paese sia in sede TAR sia in sede ricorso straordinario al Presidente della Repubblica, senza contare gli eclatanti casi che hanno interessato la stampa nazionale, il Parlamento (interrogazioni 4-13569, 4-13928, 4-14397 e 4-18179 della scorsa legislatura, tutte rimaste senza seguito) e finanche la Commissione parlamentare sui procedimenti d'accusa (memoria presentata da un ufficiale nella seduta del 7 gennaio 1986).

I limiti applicativi della legge n. 1137 del 1955 devono ritenersi già ben definiti e stabiliti sia dal principio della tutela degli interessi e dei diritti dei cittadini di fronte all'amministrazione (articolo 113 della Costituzione), sia dal principio costituzionale di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione e dal principio dell'imparzialità, dell'efficienza e del buon andamento della Pubblica amministrazione (articolo 97 della Costituzione).

Non sembra possibile sostenere che il problema debba ancora una volta essere risolto con una nuova legge che probabilmente finirebbe con l'essere puntualmente violata o disattesa, e non invece con una totale rifondazione degli organi di controllo. Infatti il responsabile di un ufficio o di un servizio non è il difensore d'ufficio del proprio sottoposto e i numerosi e mastodontici organi di controllo ed ispettivi che lo Stato mette a disposizio-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

ne dei vertici non sono stati istituiti per consentire di trovare, fra le pieghe della legge, giustificazioni ad abusi e sopraffazioni, ma esclusivamente per fare giustizia. (4-15685)

PARLATO E MANNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quali siano i precisi motivi e le eventuali responsabilità dei ritardi maturati sui tempi precedentemente previsti per la consegna del nuovo palazzo di Giustizia nel nuovo centro direzionale di Napoli;

se risponde al vero che non siano stati previsti ambienti in numero adeguato e delle opportune dimensioni, per far fronte a tutte, nessuna esclusa, le esigenze della giustizia a Napoli e che quindi rilevanti uffici giudiziari - a vari livelli - potrebbero non trovare sede in nuovi edifici, come si afferma che possa avvenire anche per alcune aule giudiziarie la cui insufficienza di localizzazione nel centro direzionale obbligherebbe - così come per i predetti uffici giudiziari - al mantenimento delle loro attuali sedi, con il pieno fallimento dell'obiettivo di razionalizzare e rendere organico il funzionamento logistico della giustizia a Napoli;

se per ciascuna - nessuna esclusa - le aule e gli uffici del Tribunale amministrativo regionale, del Tribunale dei minorenni, della Pretura di Napoli, del Tribunale civile e penale di Napoli, della Corte di appello, come della Corte di assise di Appello, della Procura della Repubblica, degli Uffici di conciliazione (dei quali si sostiene e a ragione la necessità dell'accentramento insieme a tutte le aule « esterne » alle attuali sedi dei Tribunali e delle Corti, senza eccezione alcuna) si prevede la localizzazione nel Centro direzionale ed in tal caso se sia stato previsto per ciascuno degli edifici attualmente occupati da uffici giudiziari una diversa utilizzazione e quale esattamente per ciascuno essa sia;

nell'ipotesi nella quale le preoccupanti notizie avessero fondamento quali

sono i tempi certi (non a parole) di consegna dei nuovi locali del Centro direzionale e quali iniziative urgentissime intenda assumere perché il nuovo palazzo di giustizia sia ampliato sino a coprire tutte, nessuna omessa ed eccettuata, le funzioni di riorganizzazione della giustizia a Napoli e per la quale una fondamentale esigenza è quella degli avvocati e procuratori che, dovendo attualmente esercitare la professione quotidianamente in luoghi assurdamente diversi, lontani ed irraggiungibili, si attendono dalla realizzazione del nuovo palazzo di giustizia la soluzione di questo primario problema;

se infine nei ritardi già accumulati influisca anche il dissesto della impresa Moggiò e di quante altre ad essa collegate, in quanto comprese tra le ditte appaltatrici delle opere di costruzione del nuovo palazzo di giustizia. (4-15686)

PARLATO E MANNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere - premesso che

è stato accertato che a Napoli si consumano 18.000 quintali di carne, dei quali appena l'8 per cento è di produzione campana;

i quantitativi restanti provengono dal nord Italia, dall'Olanda, dalla Francia e da altri paesi esteri, da località dove cioè o abusivamente - come nel settentrione d'Italia - o legittimamente, si è adusi a « gonfiare » il bestiame con ormoni maschili, e purtroppo anche femminili, ed antibiotici;

l'organico dei veterinari napoletani addetti al controllo dovrebbe essere costituito da 58 persone mentre prestano servizio attualmente solo 16 veterinari;

dunque i consumatori napoletani, senza alcuna responsabilità da parte dei 1.300 esercenti il commercio al dettaglio di carni macellate, sono esposti quotidianamente al gravissimo pericolo di una « integrazione » alimentare estremamente nociva alla salute -:

quali iniziative intenda assumere con assoluta urgenza onde siano effettuati ade-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

guati, intensi ed estesi controlli a tutte le carni introdotte nel territorio napoletano, provenienti dal nord Italia e dall'estero, prima che emergano - con ulteriori danni alla salute come quelli prodotti da recentissimi episodi in altri campi - le gravissime responsabilità del Ministero della sanità per non avere ottemperato né fatto ottemperare, pur conoscendo la dimensione del grave problema, all'obbligo di assicurare i necessari controlli sugli enormi quantitativi di carne immesse quotidianamente a Napoli al consumo.

(4-15687)

PARLATO E MANNA. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere: quale sia la esatta condizione attuale, il grado di fatiscenza, di agibilità e di utilizzazione del grandioso edificio denominato «Albergo dei Poveri» realizzato a Napoli nel '700 da Ferdinando Fuga per volontà di Carlo III di Borbone e sito nella omonima piazza;

se siano in corso od in programma, e con quali fondi e per quale successiva utilizzazione dell'edificio, opere di consolidamento e di restauro ed in quali tempi è prevedibile che l'immenso edificio possa essere restituito ad una qualche funzione;

se sia informato del fatto che Carlo III di Borbone, rientrato in Spagna per assumere la corona di quello Stato, volle che fosse realizzato un edificio del tutto analogo, destinato a diventare l'«Hospital General de Madrid», affidandone la costruzione all'architetto italiano Francesco Sabatini, collaboratore del Vanvitelli nella costruzione della stupenda Reggia di Caserta, e che in Spagna l'edificio, a differenza dell'abbandono incredibile nel quale versa l'originale napoletano, dopo l'opportuno restauro, ribattezzato «Centro Rejna Sofia» è divenuto il «Beauborg» di Madrid e se non creda che questo episodio di sensibilità culturale, storica ed urbanistica - a parte la indubbia mortificazione per l'ignavia italiana - possa servire da stimolo per un immediato restauro ed utilizzazione pubblica dell'edificio

napoletano da riconsegnare, dopo esserlo stato al passato di Napoli, anche al futuro della città. (4-15688)

AGOSTINACCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che:

a seguito della legge n. 180 del 1978 a Foggia fu istituito il servizio ospedaliero di diagnosi e cura per i ricoveri di malati di mente presso gli Ospedali riuniti di Foggia;

per il funzionamento del presidio psichiatrico fu utilizzato personale medico e paramedico distaccato dall'ospedale psichiatrico di Foggia (struttura privata gestita dalla Congregazione Ancelle della Divina Provvidenza con sede generalizia in Bisceglie - Bari) in base all'articolo 64 della legge n. 833 del 1978;

soltanto l'anno scorso con legge regionale n. 33 la regione Puglia (l'ultima in ordine di tempo in Italia a legiferare in tal senso) dispose il passaggio dell'assistenza psichiatrica alle unità sanitarie locali, con la riserva di aggancio alla legge dello Stato n. 207 del 1985 (sanatoria per il personale precario delle unità sanitarie locali): provvedimento finora non adottato che precluderebbe la possibilità di riconoscimento al personale di cui sopra dell'anzianità di servizio con la ricostruzione del trattamento economico che ne deriverebbe;

l'ospedale psichiatrico di Foggia, anche se struttura privata, ha svolto, in quanto convenzionato con l'amministrazione provinciale, l'assistenza ai malati di mente normalmente come previsto dalla vecchia legge manicomiale del 1904 e da tutte le altre norme successive con regolari comunicazioni alla procura della Repubblica e alla questura dei movimenti riguardanti i pazienti ricoverati;

al personale medico e paramedico sulla base delle considerazioni che precedono non può non essere riconosciuto il servizio prestato presso l'ospedale psichiatrico -

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

quali provvedimenti sono stati adottati o si intendono adottare affinché sia data risposta positiva alle giuste richieste dei medici e del personale paramedico relative al riconoscimento del servizio prestato presso l'ospedale psichiatrico di Foggia. (4-15689)

PARLATO E MANNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se sia informato dell'assurda interpretazione che la regione Campania — unica tra le regioni italiane — ha dato della legge finanziaria stabilendo che sia dovuta la corresponsione del *ticket* sulle protesi ortopediche ed autorizzando le USL a riscuotere tale iniquo balzello.

Considerato che la legge finanziaria nulla prevede a tal riguardo e che anzi lo spirito della legge — come dimostra anche l'intenso dibattito parlamentare — è teso alla massima solidarietà sociale, come del resto è doveroso nei confronti degli handicappati, e che alcune USL hanno ardito pretendere tale vessatoria tangente, creando oltretutto discriminatori atteggiamenti tra gli assistiti della Campania e tra questi e quelli di altre regioni italiane, e che la FIOTO (Federazione italiana operatori tecnica ortopedica), le officine Rizzoli, l'INAIL di Budrio hanno da tempo sollecitato il Ministro per una interpretazione autentica della legge nell'unica direzione possibile giuridicamente e socialmente, se intenda provvedere con assoluta urgenza a ristabilire la equità sociale in Campania all'atto della richiesta e della fornitura di protesi ortopediche, senza che sia ulteriormente richiesto il concorso nell'onere da parte degli assistiti e restituendosi agli stessi le somme già illegittimamente percepite. (4-15690)

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e degli affari esteri.* — Per sapere -

premessi che la giunta municipale di San Severo (FG) ha approvato il seguente ordine del giorno: « La giunta

municipale di San Severo, riunitasi per un esame approfondito delle decisioni della Commissione della Comunità economica europea riguardanti i nuovi prezzi agricoli per la campagna di commercializzazione 1986-1987;

premessi che in provincia di Foggia l'economia si fonda prevalentemente sulle attività agricole peculiari degli imprenditori dei comuni della Daunia;

considerato che i prezzi ricavati dagli agricoltori per le vendite dei prodotti ricomprendono solo in parte i maggiori costi di produzione e scontano certamente un più elevato tasso di inflazione rispetto ai colleghi di altri paesi della CEE;

ritenuto che le diverse agricolture continentali hanno ritratto enormi vantaggi dalla politica comunitaria, che però non è riuscita ad attuare appieno gli scopi previsti dal Trattato di Roma, con l'inevitabile appalesarsi di sperequazioni a danno soprattutto degli operatori agricoli meridionali;

atteso che i responsabili della Comunità economica europea, nonché il Governo centrale, hanno reiteratamente dichiarato di voler d'ora in avanti privilegiare le colture tipicamente mediterranee e, tra queste, soprattutto il grano duro, l'olio d'oliva, la vite, il pomodoro e le altre facilmente individuabili;

ribadito che l'agricoltura di questa provincia è particolarmente vocata alle anzidette colture e, in modo ancor più particolare, alla coltivazione del grano duro;

constatato che i problemi finanziari della CEE trovano cause esplicative nelle produzioni eccedentarie sin qui ottenute in Francia, in Inghilterra e in Germania e non di certo in Italia che, peraltro, è paese importatore di derrate alimentari, quali latte, carne e cereali teneri;

visto che la Commissione CEE ritiene di dover congelare, per l'anno 1986-1987 i prezzi di quasi tutti i prodotti agricoli, cosa che determinerebbe una ulte-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

riore, grave contrazione dei redditi agricoli;

preso atto che si ritiene di dover apportare riduzioni ai prezzi del grano duro (-4,4 per cento), dell'olio d'oliva (-5 per cento) e del pomodoro (-5 per cento);

rilevato infine, che la stessa Commissione comunitaria vuole introdurre, anche per i cereali - senza scampo per il grano duro - un prelievo di corresponsabilità pari ad oltre mille lire per quintale;

impegna il Governo centrale e della regione Puglia ad opporsi fermamente alle inique proposte della Commissione CEE, affinché adottati risoluzioni diverse, e, comunque, non a preminente carico degli agricoltori della Capitanata;

fa voti affinché venga appoggiata, all'unanimità, qualsiasi azione democratica che gli agricoltori ritenessero di dover intraprendere in difesa dei loro legittimi interessi » -

quali provvedimenti sono stati adottati o si intendano adottare per dare risposta ai problemi sollevati a San Severo.

(4-15691)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponde a verità:

la sconcertante notizia secondo la quale nei sotterranei di Castelcapuano, già Palazzo reale e poi « carcere della Vicaria », le segrete dove furono rinchiusi famosi personaggi (tra cui la cella di Luigi Settembrini) sono in completo degrado, occupate da topi, calcinacci, fitti strati di polvere e persino da incartamenti lasciati a marcire;

che a pochi avventurosi che si arri-schiano a voler visitare quegli ambienti, l'accesso è impedito e, per certi versi, opportunamente visto che così viene nascosto quale rispetto si abbia a Napoli (a causa di responsabilità non solo locali tuttavia) per la memoria storica e per i

luoghi che ne racchiudono significativi episodi;

quali iniziative ed in quali tempi si intendono promuovere per restituire alla storia della città di Napoli, la « Vicaria » che ha assolto nei secoli un ruolo significativo e che tuttora racchiude nei suoi ambienti - anche se ignorati o travolti - tracce di fatti storici estremamente interessanti per la cultura patria. (4-15692)

POLI BORTONE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

quanti concorsi sono stati banditi negli ultimi 3 anni, quanti di essi sono stati espletati, quanti sono in fase di espletamento e l'epoca per la quale si prevede possa essere noto l'esito;

altresi, se la durata della prova e della correzione di esse, protratta per anni, risponda alla precisa volontà di non offrire in tempi corretti le giuste risposte alla assillante richiesta di occupazione soprattutto giovanile e, se così non fosse, quali ostacoli esistano affinché possano essere ridotti entro i giusti limiti i tempi di formulazione delle graduatorie;

infine, se ritengano disumana tale situazione, contraria all'affermazione dei diritti civili. (4-15693)

POLI BORTONE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

quanti concorsi sono stati banditi negli ultimi 3 anni, quanti di essi sono stati espletati, quanti sono in fase di espletamento e l'epoca per la quale si prevede possa essere noto l'esito;

altresi, se la durata della prova e della correzione di esse, protratta per anni, risponda alla precisa volontà di non offrire in tempi corretti le giuste risposte alla assillante richiesta di occupazione soprattutto giovanile e, se così non fosse, quali ostacoli esistano affinché

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

possano essere ridotti entro i giusti limiti i tempi di formulazione delle graduatorie;

infine, se ritengano disumana tale situazione, contraria all'affermazione dei diritti civili. (4-15694)

POLI BORTONE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

quanti concorsi sono stati banditi negli ultimi 3 anni, quanti di essi sono stati espletati, quanti sono in fase di espletamento e l'epoca per la quale si prevede possa essere noto l'esito;

altresì, se la durata della prova e della correzione di esse, protratta per anni, risponda alla precisa volontà di non offrire in tempi corretti le giuste risposte alla assillante richiesta di occupazione soprattutto giovanile e, se così non fosse, quali ostacoli esistano affinché possano essere ridotti entro i giusti limiti i tempi di formulazione delle graduatorie;

infine, se ritengano disumana tale situazione, contraria all'affermazione dei diritti civili. (4-15695)

POLI BORTONE. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere:

quanti concorsi sono stati banditi negli ultimi 3 anni, quanti di essi sono stati espletati, quanti sono in fase di espletamento e l'epoca per la quale si prevede possa essere noto l'esito;

altresì, se la durata della prova e della correzione di esse, protratta per anni, risponda alla precisa volontà di non offrire in tempi corretti le giuste risposte alla assillante richiesta di occupazione soprattutto giovanile e, se così non fosse, quali ostacoli esistano affinché possano essere ridotti entro i giusti li-

miti i tempi di formulazione delle graduatorie;

infine, se ritengano disumana tale situazione, contraria all'affermazione dei diritti civili. (4-15696)

POLI BORTONE. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere:

quanti concorsi sono stati banditi negli ultimi 3 anni, quanti di essi sono stati espletati, quanti sono in fase di espletamento e l'epoca per la quale si prevede possa essere noto l'esito;

altresì, se la durata della prova e della correzione di esse, protratta per anni, risponda alla precisa volontà di non offrire in tempi corretti le giuste risposte alla assillante richiesta di occupazione soprattutto giovanile e, se così non fosse, quali ostacoli esistano affinché possano essere ridotti entro i giusti limiti i tempi di formulazione delle graduatorie;

infine, se ritengano disumana tale situazione, contraria all'affermazione dei diritti civili. (4-15697)

POLI BORTONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

quanti concorsi sono stati banditi negli ultimi 3 anni, quanti di essi sono stati espletati, quanti sono in fase di espletamento e l'epoca per la quale si prevede possa essere noto l'esito;

altresì, se la durata della prova e della correzione di esse, protratta per anni, risponda alla precisa volontà di non offrire in tempi corretti le giuste risposte alla assillante richiesta di occupazione soprattutto giovanile e, se così non fosse, quali ostacoli esistano affinché possano essere ridotti entro i giusti limiti i tempi di formulazione delle graduatorie;

infine, se ritengano disumana tale situazione, contraria all'affermazione dei diritti civili. (4-15698)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

POLI BORTONE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

quanti concorsi sono stati banditi negli ultimi 3 anni, quanti di essi sono stati espletati, quanti sono in fase di espletamento e l'epoca per la quale si prevede possa essere noto l'esito;

altresì, se la durata della prova e della correzione di esse, protratta per anni, risponda alla precisa volontà di non offrire in tempi corretti le giuste risposte alla assillante richiesta di occupazione soprattutto giovanile e, se così non fosse, quali ostacoli esistano affinché possano essere ridotti entro i giusti limiti i tempi di formulazione delle graduatorie;

infine, se ritengano disumana tale situazione, contraria all'affermazione dei diritti civili. (4-15699)

POLI BORTONE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere:

quanti concorsi sono stati banditi negli ultimi 3 anni, quanti di essi sono stati espletati, quanti sono in fase di espletamento e l'epoca per la quale si prevede possa essere noto l'esito;

altresì, se la durata della prova e della correzione di esse, protratta per anni, risponda alla precisa volontà di non offrire in tempi corretti le giuste risposte alla assillante richiesta di occupazione soprattutto giovanile e, se così non fosse, quali ostacoli esistano affinché possano essere ridotti entro i giusti limiti i tempi di formulazione delle graduatorie;

infine, se ritengano disumana tale situazione, contraria all'affermazione dei diritti civili. (4-15700)

POLI BORTONE. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere:

quanti concorsi sono stati banditi negli ultimi 3 anni, quanti di essi sono stati espletati, quanti sono in fase di

espletamento e l'epoca per la quale si prevede possa essere noto l'esito;

altresì, se la durata della prova e della correzione di esse, protratta per anni, risponda alla precisa volontà di non offrire in tempi corretti le giuste risposte alla assillante richiesta di occupazione soprattutto giovanile e, se così non fosse, quali ostacoli esistano affinché possano essere ridotti entro i giusti limiti i tempi di formulazione delle graduatorie;

infine, se ritengano disumana tale situazione, contraria all'affermazione dei diritti civili. (4-15701)

POLI BORTONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

quanti concorsi sono stati banditi negli ultimi 3 anni, quanti di essi sono stati espletati, quanti sono in fase di espletamento e l'epoca per la quale si prevede possa essere noto l'esito;

altresì, se la durata della prova e della correzione di esse, protratta per anni, risponda alla precisa volontà di non offrire in tempi corretti le giuste risposte alla assillante richiesta di occupazione soprattutto giovanile e, se così non fosse, quali ostacoli esistano affinché possano essere ridotti entro i giusti limiti i tempi di formulazione delle graduatorie;

infine, se ritengano disumana tale situazione, contraria all'affermazione dei diritti civili. (4-15702)

POLI BORTONE, RALLO E ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se non ritenga utile autorizzare i provveditorati a rimborsare i commissari d'esame che intendono servirsi del mezzo proprio nella misura massima pari alla spesa che il provveditorato sosterebbe se il docente usasse i mezzi di linea;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

se intenda intervenire in merito con un telex presso i provveditorati affinché la norma possa trovare immediata attuazione. (4-15703)

ALASIA, MANFREDINI E SALERNO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se - di fronte al fallimento della ditta RIBER di Beinasco che ha peraltro al suo attivo parecchie rilevanti condizioni quali:

un consistente *carnet* di ordini;

un notevole credito da esigere dalla società INDESIT;

una produzione di alta qualità largamente orientata alla esportazione;

una compartecipazione INDESIT che essendo in regime commissariale potrebbe costituire un riferimento -

intenda adoperarsi affinché venga in qualche modo, magari con l'autorizzazione all'esercizio provvisorio o la riconsiderazione alla richiesta di regime commissariale, consentito all'azienda di ripristinare le attività produttive attraverso la gestione delle ordinazioni in portafoglio e la graduale riscossione dei propri crediti, onde superare questo difficile periodo con una attività che consentirebbe il graduale risanamento. (4-15704)

MEMMI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritiene di intervenire con urgenti istruzioni a tutti i provveditori agli studi al fine di chiarire se gli insegnanti di sostegno entrati in ruolo nel 1981 con la legge 270, e vincolati al quinquennio, debbono ritenere di avere superato il quinquennio stesso e possono, quindi, chiedere il trasferimento in un posto comune e non speciale.

L'urgenza è determinata dalla necessità di far cessare la disparità di trattamento, determinata dall'azione svolta in modo contrastante da alcuni provveditori agli studi. (4-15705)

MEMMI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

gli avvocati e procuratori del distretto di Lecce sono in grave stato di agitazione e porteranno solennemente il 4 giugno la loro protesta dal Prefetto al quale, tra l'altro, faranno presente la grave situazione della giustizia nel distretto di Lecce;

la situazione in cui versa la giustizia nel distretto di Lecce (tribunali di Lecce, Brindisi e Taranto) è veramente insostenibile; essa è particolarmente intollerabile nei settori civili, dove si determina il blocco di interi ruoli di cause civili a tempo indeterminato; dove si fissa l'udienza, anche per affari urgenti, ad oltre un anno di distanza; dove la conduzione di processi si allontana sempre di più dalle regole anche di decoro dettate dalle leggi;

gli avvocati salentini, come hanno fatto tutti gli avvocati italiani, che maggiormente avvertono la sfiducia dei cittadini nell'apparato giudiziario e i pericoli, già denunciati nel corso del congresso nazionale giudiziario-forense di Salerno del settembre 1985, fanno presente che:

il ricorso a forme alternative di giustizia sfocia sempre nell'illegalità e spesso nel delitto perché alimenta le organizzazioni di tipo mafioso e camorristico, ormai per tali deficienze, presenti anche nel Salento;

la Corte europea dei diritti dell'uomo, verso la quale sono pendenti numerosissimi ricorsi individuali di cittadini italiani, ha ritenuto più volte colpevole lo Stato italiano, nella considerazione che il dare giustizia dopo molti anni, si traduce in denegata giustizia;

il settore civile sia nei tribunali che nelle preture appare maggiormente penalizzato e i capi degli uffici giudiziari, malgrado i ripetuti interventi, non sono in grado di porre rimedio alla grave situazione; la sezione di Lecce del TAR risente degli stessi mali;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

il problema della giustizia è sociale e non di sparuti gruppi di operatori professionali;

la giustizia non può essere divisa in settori, che privilegiano il penale a danno del civile, perché ciò non appartiene alla concezione morale che i cittadini hanno di essa, ma deve funzionare nel suo complesso;

il sistema di reclutamento dei magistrati, esclusivamente nozionistico, risulta inadeguato ed inidoneo per scelte professionali qualificate e spesso non consente neanche la copertura delle poche decine di posti messi a concorso, nonostante la partecipazione di migliaia di concorrenti;

la disastrosa situazione della giustizia nel distretto di Lecce è determinata dalla inadeguatezza, carenza e incompletezza dell'organico dei magistrati ed è stata costantemente e da diversi decenni rilevata e denunciata nelle relazioni dei procuratori generali e degli ordini forensi; basti tener presente che nel 1974 l'organico dei magistrati previsti per il tribunale di Lecce era di 38 unità ed oggi, nonostante il notevole aumento del numero delle cause, si è drasticamente ridotto a 32 unità -;

quali iniziative, anche di natura legislativa, ritiene di intraprendere per riportare nei cittadini del Salento fiducia nella giustizia e serenità negli operatori del diritto con l'aumento del numero dei magistrati, adeguandolo alle necessità.

(4-15706)

CRIPPA, LANFRANCHI CORDIOLI E PALOPOLI. — *Ai Ministri della sanità, per il coordinamento della protezione civile, dell'agricoltura e foreste, per l'ecologia e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che:

decine di comuni della media e bassa pianura bergamasca sono colpiti da un grave inquinamento delle acque, nelle quali si riscontrano percentuali di atrazina

di gran lunga al di sopra dei limiti consentiti dalla legge;

le popolazioni interessate (oltre 150 mila persone) sono sottoposte a gravi pericoli per la salute e a disagi;

nella zona sono presenti ospedali, uno dei quali ha dovuto temporaneamente interrompere la dialisi per 80 pazienti;

le autorità preposte sono intervenute su segnalazione di un'industria privata, con pesante ritardo, con gravi deficienze nell'informazione, nella predisposizione e nel coordinamento delle misure di emergenza, lasciando sulle spalle dei soli comuni l'onere di fronteggiare la situazione;

al di sotto delle necessità sono state e sono le capacità di prelievo e di analisi delle acque, nonché la predisposizione coordinata di servizi capillari di distribuzione di acqua potabile;

nessuna autorità né centrale né periferica è stata in grado di pronunciarsi sulle soglie temporali e quantitative di atrazina dannose per la salute;

alcune autorità locali hanno preso l'iniziativa di sospendere l'uso di atrazina nel loro territorio;

è ragionevole ritenere che il fenomeno si estenda nei prossimi giorni, aumentando ogni giorno il numero delle località e degli acquedotti inquinati -;

1) quali misure sono state adottate per risalire alle cause e ai responsabili dell'inquinamento;

2) se esistono e possono rapidamente essere installate attrezzature e filtri tali da disinquinare le acque;

3) quali piani, mezzi e stanziamenti straordinari sono stati predisposti per fronteggiare l'attuale acuta emergenza. In particolare per lo svolgimento continuativo e tempestivo di prelievi e analisi delle acque delle centinaia di pozzi interessati; per perforare nuovi pozzi a maggiore profondità; per collegare gli acquedotti interessati a quelli di zone non

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

colpite; per integrare l'attuale capacità di distribuzione dell'acqua potabile in modo da renderla sufficiente e costante e, infine, per assicurare ogni altra misura di bonifica che consenta di pervenire il più rapidamente possibile al rientro nella normalità;

4) quali elementi scientifici sulle conseguenze sulla salute dell'atrazina siano a disposizione del Governo e se non si intenda riesaminare la normativa per la produzione e l'uso di questa e di sostanze analoghi;

5) quali attività di formazione e campagne di informazione sono state svolte per educare all'uso corretto dei diserbanti e dei pesticidi nell'agricoltura;

6) quali sono le aziende della provincia di Bergamo che usano o producono atrazina;

6) se si intende cautelativamente sospenderne l'uso;

8) se, in considerazione dell'alta concentrazione di industrie chimiche e dei ricorrenti casi di inquinamento, si intendono dotare le unità sanitarie locali di Treviglio, Ponte San Pietro e Seriate di più adeguati servizi di igiene ambientale.

(4-15707)

PARLATO, MANNA, BAGHINO E MATTEOLI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere:

quali difficoltà tecniche, politiche e d'altra natura incontri la iniziativa legislativa del Governo in ordine al futuro assetto delle telecomunicazioni in Italia, specie per quanto riflette il personale dell'ASST ed anche in relazione ai tempi che erano stati previsti;

quale sia la prospettiva dell'ASST e quindi quale quella del personale dipendente, atteso che risulta che una gran parte di esso è giustamente e positivamente interessata, così come ritiene necessario del resto la CISNAL, alla concessione di un abbuono di anni cinque

onde dar luogo al prepensionamento anticipato (e che per gli interroganti potrebbe e dovrebbe essere esteso ad anni sette);

se risulti esatto che a tale riguardo il Ministero del tesoro abbia già espresso parere favorevole, mentre forse l'abbuono potrebbe essere anche più consistente nel quadro di un « *turn-over* » di natura anagrafica e tecnologica legata alla necessità di quadri e di dipendenti più giovani e più rispondenti per la loro qualificazione alle necessità aperte dalle nuove prospettive di processi e dei prodotti;

come si spieghi il fatto anche alla luce di dette prospettive di generale riassetto del comparto, che mentre il settore telefonico nazionale è stato ceduto alla concessionaria SIP all'atto del rinnovo della convenzione, come risulta dalla *Gazzetta Ufficiale* del 30 agosto 1984, n. 239, l'ASST svolga ancora le funzioni relative alla accettazione dei servizi telefonici del n. « 14 », del n. « 10 » e del n. « 184 », che sono di competenza SIP da ben due anni;

se risponde a verità che per la gestione dei servizi ITALCABLE, INTERNAZIONALI e TELESPAZIO, sia stata costituita una società per azioni che fa parte del Gruppo IRI-STET e con quale personale essa operi;

perché, nel quadro delle incerte e confuso prospettive del personale, ma comunque indirizzate verso i detti obiettivi con le modalità sopra indicate, si sono svolti e si svolgono, senza ancoraggi ad una linea qualsiasi di tendenza nella gestione del personale (prepensionamenti, redistribuzione delle risorse umane, qualificazione, ecc.), nuovi concorsi per uscieri, dattilografi, autisti e con oscuri criteri selettivi considerati i risultati e se altri se ne intendano bandire prima ancora che sia definita la prospettiva di contenimento o di espansione necessaria, di qualificazione o meno, del personale;

per quali motivi nei concorsi interni di esercizio, non sia stato valorizzato il personale munito di adeguato titolo di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

studio e, nonostante la modernizzazione in programma, l'ASST abbia preferito di promuovere il personale suggerito, con spirito miope e clientelare, dai sindacati della Triplice, quali autisti, appaltatori di pulizia, cuochi, uscieri, forti solo di « meriti » sindacali e non anche di idonea preparazione di base, come ha affermato anche la Cignal di Napoli con riguardo a quella sede dell'Azienda. (4-15708)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se siano a conoscenza dei motivi per cui non è stata disposta la prosecuzione dell'istruttoria col rito formale ai termini dell'articolo 395 del codice di procedura penale 1° comma in relazione al procedimento n. 7949/85 C (Reg. P.M.) intentato dal dottor Franco Federico in merito al presunto illecito svolgimento degli esami di idoneità per professori associati, raggruppamento 6, indetti con decreto ministeriale 26 aprile 1983;

per sapere se il Ministro della pubblica istruzione ritenga che siano da considerarsi « singolari coincidenze » il fatto che taluni candidati, dichiarati idonei, fossero collegati ai membri della commissione perché cointeressati in iniziative editoriali e professionali, in particolare:

a) il candidato promosso professor Felice Mortillaro è direttore generale della Federazione sindacale industria metalmeccanica per la quale il commissario professor Pera aveva periodicamente assunto l'incarico per consulenze;

b) lo stesso professor Pera ha pubblicato un proprio lavoro in una collana di studi giuridici diretta dal « candidato » Mortillaro;

c) il professor Mortillaro è cointeressato con l'altro membro della commissione professor Perone, nella pubblicazione di una ricerca su *Il lavoro nella giurisprudenza costituzionale* edita presso la casa editrice « Angeli » di Milano nel 1978;

d) un altro candidato, il dottor Cataldo Balducci, ha pubblicato un proprio lavoro, *L'organizzazione sindacale*, presso la UTET nella collana *Diritto sindacale* coordinata dal suo stesso esaminatore professor Veneziani.

Per sapere se il Ministro di grazia e giustizia è a conoscenza del fatto che il pubblico ministero ha interrogato solo informalmente i membri della commissione ritenendo dunque « superfluo » approfondire fatti e circostanze di rilievo e gravità;

per sapere infine se, a fronte dell'ordinanza di sospensione del TAR di Puglia, emessa in data 15 ottobre 1985 richiesto del parere sulla sussistenza del requisito di imparzialità della commissione, i Ministri ritengono, ciascuno per la parte di sua competenza, di intervenire per ricondurre entro limiti di certezza e di giustizia l'esito di un concorso che lascia molta amarezza e molti dubbi per il comportamento di commissari che, in ragione di evidenti motivi di incompatibilità ed opportunità, non hanno avvertito l'esigenza quantomeno di astenersi dal proprio ruolo. (4-15709)

RAUTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quale valutazione esprime sui risultati del Convegno tenutosi il 9 maggio scorso a Napoli sul tema: « Le malattie della pietra: scienza e tecnologia per la conservazione del patrimonio artistico » e soprattutto sulle « indicazioni » di maggior rilievo operativo che dal convegno sono emerse.

Come ha notato un accurato servizio di Enzo Bialetti (su « *Il nuovo Corriere dei costruttori* » n. 20 del 19 maggio 1986) l'ambiente sempre più inquinato delle nostre città provoca un lento ma costante degrado dei materiali lapidei; le sostanze inquinanti contenute nell'atmosfera, interagendo con la pietra, danno origine ad irreversibili processi di dissoluzione, di gessificazione e di disgregamento delle superfici esposte.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

« Ancora pochi anni — si scrive ancora, riprendendo osservazioni sulle quali concordano tutti i tecnici e gli specialisti del settore — e se non saranno prese concrete misure di manutenzione, poco rimarrà del nostro immenso patrimonio artistico ».

C'è anche da osservare che, sinora, in materia, si è andati avanti in modo confusamente « sperimentale », senza garanzie tecnico-scientifiche riconosciute, senza orientamenti univoci, commettendo anche errori gravi là dove l'imperizia e il presappochismo degli Enti locali ha fatto ricorso a tecniche rivelatesi controproducenti (esempio la cosiddetta « spazzolatura » o quella del « lavaggio con acqua ed acidi »).

I prodotti nuovi e le tecniche cui si è fatto riferimento nel Convegno di Napoli sembrano invece offrire prospettive positive; per cui si vorrebbe conoscere se, in quale misura — e attraverso quali iniziative — la struttura pubblica interessata al problema intende farvi riferimento con la necessaria sollecitudine. (4-15710)

RAUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza del « grande progetto » presentato di recente a Roma per affrontare il problema del traffico nella Capitale — problema, che sta diventando sempre più grave, addirittura drammatico, che ha conseguenze sociali, economiche ed anche sanitarie di vasta e crescente rilevanza e di cui da anni si discute con accanimento ma senza apprezzabili risultati concreti —.

Il progetto, detto « tunnel dei sette colli » vorrebbe offrire una soluzione radicale alla situazione con la costruzione di una opera colossale: due tunnel affiancati (a distanza di 50 metri l'uno dall'altro) con gallerie contenenti due corsie di scorrimento ed una terza per i « servizi di pubblica utilità » (ambulanze, polizia, vigili del fuoco, ecc.).

La lunghezza totale dell'opera, è prevista in 8.690 metri e tutti gli studi al riguardo sembrano concludere per la sua fattibilità secondo gli « elaborati » illustra-

ti dall'« Alasa », una società che ha coordinato tre fra le più qualificate imprese italiane di ingegneria civile: la Astaldi, la Lodigiani e la Salvi. Sempre secondo le previsioni dei tecnici — da ritenersi esatte, visto l'alto livello dei proponenti — l'opera costerebbe 1.200 miliardi, frutterebbe 65 miliardi l'anno, per pedaggi e servizi ma « libererebbe » la Capitale da 200.000 automobili (100 mila per ogni senso di marcia).

Quando poi si pensi che attraverso i cinque « punti di accesso » alla superficie (previsti a Piazza Verdi, Porta Pinciana, Quirinale, Colle Oppio, Monte Celio), si otterrebbero svincoli di grande utilità anche per il traffico più interno e che è prevista anche la costruzione di cinque grandi parcheggi, non sembra dubbio — ad avviso dell'interrogante — che il progetto in questione appare meritevole del più sollecito interessamento.

Per conoscere, dunque, ciò premesso — e mentre il dibattito su « Roma Capitale » e le sue esigenze corre il rischio di diventare una ennesima occasione di grandi tornei oratori senza conseguenze concrete — se non si intende intervenire sul prospettato « grande tunnel » per valutarne in tempi brevi la possibilità di realizzazione.

Per dirla, infatti, con le parole del dottor Dante Rossi — Direttore generale dell'« Alasa » — si tratta di « una operazione nazionale, non comunale, per cui solo un grosso consorzio può realizzarla ». (4-15711)

FINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che in data 26 maggio il consiglio comunale di S. Felice Circeo (Latina) ha approvato all'unanimità una mozione per « richiamare i competenti organi regionali e statali ad una verifica della corretta gestione amministrativa e sanitaria conseguita finora dalla direzione USL di Latina 5 » e che durante la discussione di detta mozione è emerso che dal 6 novembre 1984 non è più stata convocata l'assemblea della USL di Latina 5 competente per l'appro-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

vazione del bilancio e l'eventuale assestamento; la revisione dei conti pregressi; la assunzione di personale sia amministrativo che sanitario, la ratifica degli atti del comitato di gestione -:

se ritenga di dover immediatamente intervenire per porre fine al palese stato di illegalità in cui si trova la USL di Latina 5. (4-15712)

RAUTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza delle conclusioni cui è giunto il recente « colloquio » tenutosi a Lione su « il patrimonio industriale », che ha raccomandato a tutti gli Stati componenti il Consiglio d'Europa di adottare provvedimenti tempestivi ed adeguati in materia per salvaguardare un aspetto importante della « memoria storica » del nostro continente.

Come è noto, da qualche tempo, si sta discutendo sul superamento del concetto - e delle correlative iniziative concrete in materia - detto della « archeologia industriale » per arrivare, appunto, a quello della salvaguardia del « patrimonio » creatosi in Europa nella fase contrassegnata dalla industrializzazione.

Di esso, gran parte sta scomparendo in questo periodo e i vari Stati d'Europa sono stati sollecitati a fronteggiare questo rischio, - questa ennesima « perdita culturale » nell'area della specificità europea - anzitutto con una « ricognizione » del suddetto patrimonio e poi con iniziative di sensibilizzazione e di coinvolgimento degli enti locali, degli istituti di studio e delle fondazioni tecniche e scientifiche.

Per conoscere, dunque, ciò premesso se e cosa si intende fare in Italia.

(4-15713)

SENALDI, FRANCHI ROBERTO, RABINO, NUCCI MAURO, VECCHIARELLI, BIANCHINI, CAMPAGNOLI E BECCHETTI. — *Ai Ministri per l'ecologia, della marina mercantile, e per il coordinamento*

della protezione civile. — Per sapere - premesso che

tutte le navi di crociera e mercantili battenti sia bandiera italiana che straniera, non possedendo mezzi idonei allo smaltimento dei rifiuti organici ed inorganici, usano del malcostume inquinante di gettare in mare detti rifiuti che contengono materiale non biodegradabile e quindi altamente inquinante;

non esiste una normativa sia di carattere nazionale che internazionale per impedire che i nostri mari interni vadano decadendo con grave danno al patrimonio ittico e della flora marini per cui le nostre coste diventano ricettizie di tali materiali;

il mare Mediterraneo è un mare chiuso e che la nostra Nazione vive e prospera in tali acque che devono trovare la più energica tutela che deve essere posta all'attenzione di tutti i paesi che del mare Mediterraneo fanno uso traendo fonti di reddito;

le associazioni ambientaliste e di difesa del nostro patrimonio naturale hanno già sollevato all'attenzione dell'opinione pubblica questo problema che non può essere ulteriormente differito senza assistere ad un degrado irreversibile del Mediterraneo -:

se hanno a inoltrato studio provvedimenti di carattere legislativo al fine di porre riparo in modo solerte e coercitivo ai lamentati gravi inquinamenti, interessando anche i Ministeri delle nazioni estere confinanti al fine di coordinare gli sforzi a tutela di un patrimonio di interesse internazionale. (4-15714)

VITI, RUFFOLO E CARDINALE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere - premesso che il comune di Matera ha adempiuto alla definizione del tracciato e dell'ubicazione a Venusio della stazione urbana delle Ferrovie dello Stato per quanto attiene al tratto terminale della ferrovia Ferrandina-Matera - quali determinazioni intenda assumere per

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

confermare gli impegni al più rapido completamento dei collegamenti ferroviari, cui Matera è interessata, fino a Bari, in modo da assicurare l'inserimento di un'area secolarmente discriminata in un circuito funzionale che giovi ai traffici e agli scambi nord-sud. (4-15715)

POLI BORTONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

quanti concorsi sono stati banditi negli ultimi 3 anni, quanti di essi sono stati espletati, quanti sono in fase di espletamento e l'epoca per la quale si prevede possa essere noto l'esito;

altresì, se la durata della prova e della correzione di esse, protratta per anni, risponda alla precisa volontà di non offrire in tempi corretti le giuste risposte alla assillante richiesta di occupazione soprattutto giovanile e, se così non fosse, quali ostacoli esistano affinché possano essere ridotti entro i giusti limiti i tempi di formulazione delle graduatorie;

infine, se ritengano disumana tale situazione, contraria all'affermazione dei diritti civili. (4-15716)

POLI BORTONE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

quanti concorsi sono stati banditi negli ultimi 3 anni, quanti di essi sono stati espletati, quanti sono in fase di espletamento e l'epoca per la quale si prevede possa essere noto l'esito;

altresì, se la durata della prova e della correzione di esse, protratta per anni, risponda alla precisa volontà di non offrire in tempi corretti le giuste risposte alla assillante richiesta di occupazione soprattutto giovanile e, se così non fosse, quali ostacoli esistano affinché possano essere ridotti entro i giusti limiti i tempi di formulazione delle graduatorie;

infine, se ritengano disumana tale situazione, contraria all'affermazione dei diritti civili. (4-15717)

POLI BORTONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quanti concorsi sono stati banditi negli ultimi 3 anni, quanti di essi sono stati espletati, quanti sono in fase di espletamento e l'epoca per la quale si prevede possa essere noto l'esito;

altresì, se la durata della prova e della correzione di esse, protratta per anni, risponda alla precisa volontà di non offrire in tempi corretti le giuste risposte alla assillante richiesta di occupazione soprattutto giovanile e, se così non fosse, quali ostacoli esistano affinché possano essere ridotti entro i giusti limiti i tempi di formulazione delle graduatorie;

infine, se ritengano disumana tale situazione, contraria all'affermazione dei diritti civili. (4-15718)

POLI BORTONE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

quanti concorsi sono stati banditi negli ultimi 3 anni, quanti di essi sono stati espletati, quanti sono in fase di espletamento e l'epoca per la quale si prevede possa essere noto l'esito;

altresì, se la durata della prova e della correzione di esse, protratta per anni, risponda alla precisa volontà di non offrire in tempi corretti le giuste risposte alla assillante richiesta di occupazione soprattutto giovanile e, se così non fosse, quali ostacoli esistano affinché possano essere ridotti entro i giusti limiti i tempi di formulazione delle graduatorie;

infine, se ritengano disumana tale situazione, contraria all'affermazione dei diritti civili. (4-15719)

POLI BORTONE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

quanti concorsi sono stati banditi negli ultimi 3 anni, quanti di essi sono stati espletati, quanti sono in fase di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

espletamento e l'epoca per la quale si prevede possa essere noto l'esito;

altresì, se la durata della prova e della correzione di esse, protratta per anni, risponda alla precisa volontà di non offrire in tempi corretti le giuste risposte alla assillante richiesta di occupazione soprattutto giovanile e, se così non fosse, quali ostacoli esistano affinché possano essere ridotti entro i giusti limiti i tempi di formulazione delle graduatorie;

infine, se ritengano disumana tale situazione, contraria all'affermazione dei diritti civili. (4-15720)

POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

quanti concorsi sono stati banditi negli ultimi 3 anni, quanti di essi sono stati espletati, quanti sono in fase di espletamento e l'epoca per la quale si prevede possa essere noto l'esito;

altresì, se la durata della prova e della correzione di esse, protratta per anni, risponda alla precisa volontà di non offrire in tempi corretti le giuste risposte alla assillante richiesta di occupazione soprattutto giovanile e, se così non fosse, quali ostacoli esistano affinché possano essere ridotti entro i giusti limiti i tempi di formulazione delle graduatorie;

infine, se ritengano disumana tale situazione, contraria all'affermazione dei diritti civili. (4-15721)

POLI BORTONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

quanti concorsi sono stati banditi negli ultimi 3 anni, quanti di essi sono stati espletati, quanti sono in fase di espletamento e l'epoca per la quale si prevede possa essere noto l'esito;

altresì, se la durata della prova e della correzione di esse, protratta per anni, risponda alla precisa volontà di non

offrire in tempi corretti le giuste risposte alla assillante richiesta di occupazione soprattutto giovanile e, se così non fosse, quali ostacoli esistano affinché possano essere ridotti entro i giusti limiti i tempi di formulazione delle graduatorie;

infine, se ritengano disumana tale situazione, contraria all'affermazione dei diritti civili. (4-15722)

POLI BORTONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

quanti concorsi sono stati banditi negli ultimi 3 anni, quanti di essi sono stati espletati, quanti sono in fase di espletamento e l'epoca per la quale si prevede possa essere noto l'esito;

altresì, se la durata della prova e della correzione di esse, protratta per anni, risponda alla precisa volontà di non offrire in tempi corretti le giuste risposte alla assillante richiesta di occupazione soprattutto giovanile e, se così non fosse, quali ostacoli esistano affinché possano essere ridotti entro i giusti limiti i tempi di formulazione delle graduatorie;

infine, se ritengano disumana tale situazione, contraria all'affermazione dei diritti civili. (4-15723)

RAUTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quale valutazione esprime e quali interventi intende effettuare sulla singolare « vicenda » che la stampa di Roma sta riscoprendo in questi giorni a proposito di quella che a suo tempo venne definita la « metropolitana di Mussolini », un'opera che, iniziata prima dello scoppio della guerra, progettava di collegare la zona di Pantano (Villaggio Breda) con la Stazione Termini.

Quando venne approvato il progetto della linea « A 1 » della metropolitana attuale, il suo tracciato corrispondeva all'incirca a quello anteguerra, per collega-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

re il Villaggio Breda a Centocelle passando per Torrespaccata, con il successivo collegamento della suddetta zona al centro di Roma.

« Questa idea - scrive il giornalista Fausto Pellegrini nell'ultimo numero de *La parola al popolo*, un mensile indipendente specializzato nell'analisi dei problemi della Capitale - scompare misteriosamente in un successivo progetto del 1974, nel quale la linea "A 1" viene completamente cancellata ». Tuttavia, della precedente « metropolitana » restano « le gallerie costruite; restano le stazioni già allestite (come, ad esempio, quella da noi scoperta a via degli Oppii - Torpignattara - sepolta da un cumulo di rifiuti ed erbacce ».

Nell'articolo - come in altri scritti che ogni tanto compaiono sull'argomento senza mai trovare o provocare un qualsiasi « riscontro ufficiale » - si pongono molti interrogativi quanto ai motivi che hanno fatto « scomparire » un'opera già parzialmente avviata ed effettivamente sarebbe opportuno saperne di più, essendo quanto meno sconcertante che gallerie, stazioni ed altri manufatti siano rimasti inutilizzati e fatti addirittura « scomparire » per finire dimenticati e senza spiegazione alcuna « sepolti » sotto rifiuti e le erbacce.

(4-15724)

MUSCARDINI PALLI, RUBINACCI, BERSELLI, PARIGI, FORNER, ALPINI, TASSI E BOETTI VILLANIS AUDIFREDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se, in attesa della promessa riforma, intenda assumere le opportune iniziative per tutelare gli eredi di una casa adibita ad abitazione familiare i quali non abbiano autonomo reddito di lavoro, adeguando al metro monetario attuale lo scaglione esente e rendendolo valido anche per l'INVIM.

(4-15725)

MUSCARDINI PALLI, VALENSISE, MAZZONE E DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - consi-

derate le diverse interrogazioni parlamentari presentate e l'inchiesta aperta dalla procura della Repubblica di Roma in merito alle gravi irregolarità di gestione che sarebbero da attribuirsi al Consiglio dell'Ordine di Roma e provincia, considerato che a tutt'oggi non risulta che da parte del Ministero siano stati acquisiti dati conoscitivi certi, atti a dare chiarezza alla vicenda, ad individuare responsabilità e a ridare fiducia sia agli utenti che alla categoria medica umiliata da tale vicenda, considerato che tra le irregolarità ve ne sarebbero anche di tipo economico, considerato che su tale grave problema non può più oltre essere rimandato un definitivo e documentato chiarimento se non intenda dare con ampie garanzie di approfondimento, una risposta definitiva sul problema, risposta che data la gravità del caso non può che considerarsi non più prorogabile salvo evidenziare nel silenzio del Ministero una non volontà di chiarimento.

(4-15726)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere come sia possibile che la strada in abitato di Cortemaggiore già denominata via Gramsci, sia di fatto scomparsa dalla toponomastica di quel comune, dopo che sarebbe stata anche prevista dagli strumenti urbanistici dopodiché tale Bragoli Gian Franco acquirente di un lotto di terreno *in situ*, l'avrebbe cingolata e occlusa come cosa sua. Per sapere come sia possibile che sia accaduto tale fatto, dal momento che sugli strumenti notarili (notaio Zappia, 25 gennaio 1963 Rep. I0543 Mosconi Anna e Orsi Franca e altri). Per sapere come mai abbia potuto essere cancellata tale strada denominata con delibera del comune di Cortemaggiore del 24 giugno 1981.

Per sapere se in merito siano stati aperti procedimenti giudiziari presso la pretura di Fiorenzuola d'Arda o la procura della Repubblica di Piacenza.

(4-15727)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

VALENSISE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere come valuta la proposta del capo della ripartizione urbanistica del comune di Vibo Valentia secondo cui il geometra Giuseppe Marino dovrebbe essere allontanato dalla ripartizione stessa e utilizzato in altri settori per il fatto che detto geometra, il 7 maggio 1986, avrebbe chiesto ad un collega d'ufficio la firma ad una petizione popolare per lo scioglimento del consiglio comunale;

per conoscere altresì, se non si ritenga necessario che chi esercita le funzioni di capo-ripartizione conosca elementari principi amministrativi e di governo del personale in base ai quali lo spostamento da un incarico ad altro incarico non può avere carattere di sanzione, né, tanto meno, di esempio per gli altri dipendenti, perché si darebbe luogo ad illegittimità sotto il profilo di eccesso di potere per sviamento. (4-15728)

TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

a) se gli risultino gli avvenimenti verificatisi all'interno della casa circondariale di Catania nella notte tra il sabato 24 e la domenica 25 maggio quando ad opera di un nucleo speciale (detto dei « Sardi » e pare comprendente 40 unità) circa duecento detenuti sono stati svegliati, ammassati e alcuni maltrattati (la tecnica sarebbe consistita nell'avvolgere in coperte umide i soggetti da... trattare, e quindi i malcapitati sono stati colpiti in varie parti del corpo, al riparo d'ogni traccia, per le preventive cautele) e poi come animali trasferiti in stipatissimi cellulari per varie destinazioni, ciò in coerenza con il principio ministeriale di vicinanza agli affetti dei detenuti;

b) come giustifica il lungo silenzio ministeriale e di quell'aeropago, centro di superbi silenzi di Via Silvestro, alle nostre interrogazioni, sollecitate anche dal depresso direttore Chimento, sulla invivibilità del carcere catanese, quasi scoperta

d'incanto con la sostituzione della dirigenza;

c) quali provvedimenti intenda adottare per colpire i responsabili dei fatti rassegnati, se rispondenti a verità; quali rimedi intenda disporre per non lacerare ulteriormente ogni rapporto umano tra detenuti e familiari; quali iniziative intenda assumere perché i nuovi dirigenti orientino i propri comportamenti al rispetto civile di avvocati, agenti e detenuti e non a cieco rigore, non essendo Catania colonia disposta a tollerare proconsoli. (4-15729)

VALENSISE, BAGHINO E TATARELLA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere quale esito abbia avuto l'esposto alla procura della Repubblica di Vibo Valentia ed al pretore di Arepa del signor Anselmo Domenico nei confronti dell'amministrazione comunale di Dasà (Catanzaro) esposto nel quale sono denunciate attività amministrative particolarmente disinvolve poste in essere nel corso di vari anni con il pretesto di lavori di « ammodernamento e ampliamento » del locale Monumento ai Caduti, lavori promossi senza alcun preciso progetto e senza alcuna garanzia in relazione allo sviluppo dei lavori stessi ed alla utilizzazione del monumento esistente la cui conservazione e valorizzazione è doverosa, ma non può essere occasione per condotte amministrative imprecise che suscitano perplessità e sulle quali è stata richiamata l'attenzione dell'autorità giudiziaria. (4-15730)

TATARELLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i provvedimenti urgenti che intende prendere dopo la motivata astensione da ogni attività giudiziaria dal 19 al 24 maggio decisa dal Consiglio dell'ordine degli avvocati di Lucera che ha telegrafato, a firma del Presidente avvocato Marcello Prignano, al Consiglio superiore della Magistratura per protestare per la « carenza organico ma-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

gistrati aggravata da mancato scongelamento posto magistrato et immediata copertura vacanza per trasferimento giudice Tomasicchio ».

In merito il quotidiano *Puglia*, in un servizio a firma di Antonio Del Duca, ha fatto rilevare: « Tutti i problemi si riassumono nella mancanza di due giudici e nella carenza di alcuni posti tra il personale dei vari uffici (cancellieri, segretari e, principalmente, dattilografi).

L'Ordine forense di Lucera è stato sempre attento e continuamente nel corso degli anni ha sollecitato le competenti autorità, perché fosse allargato o perlomeno completato l'organico tra i giudici, che è rimasto praticamente invariato da qualche decennio nonostante l'aumentata mole di lavoro.

Fino al 1984 si è lavorato in maniera appena accettabile, poi è stato trasferito il giudice Cristino e il suo posto è stato inspiegabilmente congelato. A dare il colpo di grazia, c'è stato nel 1986 il trasferimento inopportuno della Tomasicchio. Si tratta di un trasferimento inspiegabile.

In altre parole il presidente dell'Ordine afferma chiaramente come tale trasferimento sia avvenuto contro la legge evidentemente dietro pressioni altolocate. Al posto della Tomasicchio comunque, è stato nominato il dottor Matteo Sanzone

della Procura di Brindisi con il rito dell'anticipato possesso. Dal punto di vista pratico si tratta di una presa per i fondelli, in quanto, il nuovo magistrato dovrebbe venire a luglio, notoriamente periodo di ferie, con conseguente probabile rinvio a settembre, mese in cui normalmente avvengono i trasferimenti dei giudici, senza bisogno dell'anticipato possesso. Ma anche la venuta del nuovo magistrato, non potrà mai sanare l'enorme mole di lavoro accumulato.

Attualmente dunque presso il Tribunale di Lucera ci sono cinque giudici: Bortone con un carico di 900 processi da istruire, il presidente che tratta solo cause di separazione e divorzi e altri tre (Pecoriello, Bovio e Miranda) sui quali grava l'intero carico degli affari civili, penali, agrari, locazioni, lavoro, previdenziali, giurisdizione volontaria.

Le conseguenze anche per la collettività sono preoccupanti.

Ci sono processi per gravi imputazioni (rapina, estorsione) che stanno per cadere in prescrizione, custodie cautelari prossime anch'esse alla scadenza oltre a circa duemila processi penali, che devono ancora essere istruiti.

Inoltre le udienze mensili sono diventate appena quattro, mentre prima erano otto ».

(4-15731)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

COLOMBINI, BIANCHI BERETTA E GIOVAGNOLI SPOSETTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che attraverso la stampa sono giunte notizie di una diffusa paura ed angoscia tra le gestanti e di un notevole aumento di richieste di interruzione volontaria di gravidanza —:

perché, di fronte all'ondata di radioattività che ha investito il nostro paese a seguito del disastro alla centrale nucleare di Chernobil non abbia ritenuto necessario, in via assolutamente prioritaria, mobilitare un *pool* di forze per avere un parere, il più possibile sicuro, sugli effetti delle radioattività sul processo di procreazione umana riferiti in particolare ai primi mesi di gestazione; e, ciò fatto, dare immediate e precise istruzioni ai consultori, agli ospedali, ai poliambulatori e ai medici di base. Molte donne, assolutamente prive di una tempestiva e corretta informazione, ma consapevoli dei danni che può provocare la radioattività sul feto in formazione, hanno fatto richiesta d'aborto dopo aver vissuto un'immaginabile dramma personale di cui una delle tante testimonianze si è così espressa su *Paese sera* del 21 maggio 1986: «... Eleonora non è più giovanissima, ha 38 anni e da quattro giorni ha interrotto la gravidanza che, quando si verificò, fu accolta da lei e dal suo compagno come un miracolo. Eleonora è stata colpita nell'anima dalla nube radioattiva di Chernobil...». «Come l'ho saputo, qualcosa mi si è spezzato dentro, qualcosa di irripetibile. L'ho capita subito come sarebbe finita... È stato il mio compagno a trascinarci di corsa a Roma ed è con lui che ho iniziato una trafila di inutili visite in studi le cui anticamere erano gremite di donne con il viso tirato. Poche parole per capire che eravamo tutte nella stessa condizione. In tre giorni ho

visto cinque ginecologi e ho speso più di mezzo milione. Certo sarei potuta andare al consultorio, ma delle istituzioni sanitarie non mi fido più. Nessuno comunque è stato in grado di dirmi una sola parola rassicurante. Hanno parlato solo di incognite. Le analisi contano, ma non offrono risposte determinanti, i rischi a cui si va incontro possono essere davvero spaventosi, con che animo avrei trascorso questi mesi... Sono entrata in ospedale assolutamente convinta che non avevo scelta».

Si chiede pertanto se non si ritenga necessario ed urgente:

1) dare subito informazioni corrette, che fin'ora non sono state date, alle donne in stato di gravidanza per evitare che allarmismi ingiustificati da un lato e sottovalutati dall'altro producano danni ai nascituri o ricorsi non necessari all'aborto. Utilizzare a tale scopo tutti i mezzi d'informazione di massa, in primo luogo la televisione;

2) assicurare la immediata funzionalità dei consultori e presidi sanitari affinché le richieste d'interruzione di gravidanza non aggiungano dolore al dolore procrastinando l'attesa;

3) dare disposizioni ai centri di studio e di ricerca in campo nucleare affinché sia data assoluta priorità ai problemi della salvaguardia della vita e della salute e della sicurezza. (3-02751)

CUFFARO E MINOZZI. — *Al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che

l'Istituto Nazionale di ottica (INO) di Firenze malgrado abbia rilevanti compiti scientifici e notevoli possibilità di sviluppo si trova da quindici anni in regime di precarietà e sottoposto a gravi disfunzioni nella gestione;

la recente definizione dello statuto dell'ente non ha posto termine al disor-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

dine amministrativo (conseguenza in parte della molteplicità degli incarichi accettati da chi lo dirige da moltissimi anni in forma commissariale);

l'ipotesi di una nuova sede dell'INO viene esaminata da parte del commissario straordinario considerando l'istituto una pura appendice di dipartimenti universitari -:

quali misure intenda prendere o sollecitare perché, in vista di una riforma complessiva degli enti pubblici di ricerca, vengano salvaguardate le caratteristiche peculiari dell'INO, i suoi collegamenti con il CNR, la sua funzione legata a settori importanti della produzione, la possibilità di una sede adeguata e corrispondente ad autonomi obiettivi di sviluppo.

(3-02752)

RONCHI E TAMINO. — *Ai Ministri della sanità, per l'ecologia e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere - premesso che

le falde acquifere di una vasta zona della bassa Bergamasca risultano così gravemente inquinate da atrazina che ben cinque comuni, Brembate Sotto, Boktierre, Arcene, Ciserano e Osio Sotto hanno chiuso i rispettivi acquedotti;

l'atrazina è un composto di sintesi, solitamente impiegato nei diserbanti, con elevata epatotossicità, sicuramente teratogeno (capace di modificare lo sviluppo embrionale ed indurre malformazioni nei feti) e fortemente sospetto di cancerogenicità -:

per quali ragioni le strutture pubbliche preposte ai controlli igienico-sanitari non abbiano segnalato la presenza di atrazina prima che raggiungesse pericolosissime concentrazioni nelle falde e negli acquedotti;

quali controlli si stanno facendo non solo nei comuni dove il fenomeno si è manifestato in forme così preoccupanti, ma anche in tutta la bassa pianura bergamasca, tenendo presente che il tempo

di persistenza di questo composto nel suolo va dai cinque ai diciotto mesi;

quali provvedimenti intendono adottare per individuare la provenienza di questa sostanza verificando in particolare quantità e qualità di erbicidi impiegati nella zona, eventuali presenze in discariche, eventuali presenze in cicli di produzione svolti in aziende locali;

quali provvedimenti intendono adottare per approntare efficaci controlli sull'impiego di fitofarmaci in agricoltura, eliminando i composti pericolosi, sostituendoli con altri meno tossici e con altri metodi di coltivazione. (3-02753)

SODANO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - atteso che:

a) in data 4 marzo 1986 il procuratore della Repubblica di Frosinone dottor Paolino Dell'Anno ha inviato una comunicazione giudiziaria all'assessore all'urbanistica del comune di Frosinone Ettore Ferrara (interesse privato in atti d'ufficio e falsi ideologici in atto pubblico) ed a sei professionisti in ordine a lottizzazioni, rilascio di licenze edilizie e pratiche di condono edilizio;

b) gran parte dei fatti ai quali fa riferimento il dottor Paolino Dell'Anno (precedenti di cinque anni circa all'indagine in corso) o non si sono verificati affatto o sono avvenuti in periodi in cui Ettore Ferrara non rivestiva la carica di assessore in quanto il partito in cui milita era all'opposizione;

c) tali comunicazioni, che hanno creato sconcerto, preoccupazione e forti perplessità negli ambienti politici e nella popolazione di Frosinone, hanno anche avuto rilevante eco sulla stampa locale arrecando danni morali e materiali notevolissimi sia all'assessore che ai professionisti indiziati di reato;

d) la comunicazione giudiziaria è stata inviata il 4 marzo 1986 all'assessore all'urbanistica del comune di Frosinone

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

Ettore Ferrara e che il 15 gennaio 1986 il CORECO accogliendo il ricorso proposto dai sindacalisti Marco Ferrara e Renato Sponsilli aveva annullato la deliberazione della USL - FR/4 di Frosinone n. 1316 dell'11 novembre 1985 (con la quale veniva decisa l'apertura del Centro diurno handicappati) perché i locali dove si voleva installare il centro risultavano sprovvisti del nulla-osta di agibilità; aveva altresì annullato la deliberazione numero 1317 della stessa USL (con la quale veniva nominata la commissione per la selezione degli alunni handicappati, presidente dottor De Stefano, componente, tra gli altri, della commissione la dottoressa Maria Cristina Dell'Anno) perché mancava ogni indicazione sulla scelta dei componenti della commissione istituita e sui compiti ad essa affidati;

e) da qualche anno il dottor De Stefano direttore sanitario dell'Umberto I, primario del laboratorio di patologia clinica a tempo definito, specialista ambulatoriale (al consultorio) per 10 ore settimanali, dirigente del servizio materno-infantile, segretario dell'ordine dei medici, presidente del comitato zonale ex articolo 16, direttore didattico della scuola per infermieri professionali e libero professionista presso il suo studio privato, era interessato alla realizzazione dell'accorpamento al servizio Materno infantile dell'UTR e della « Neuropsichiatria infantile » e la dottoressa Maria Cristina Dell'Anno (maestra di appoggio) al Centro diurno handicappati;

f) l'assessore Ettore Ferrara, capogruppo del PSI all'assemblea generale della U.S.L. FR/4, si è sempre battuto con grande vigore in occasione della battaglia intrapresa dai socialisti di Frosinone contro le incompatibilità, e in specie l'accorpamento al servizio materno infantile dell'UTR e della « Neuropsichiatria infantile » e l'istituzione del Centro diurno handicappati (confortato, specie per quest'ultimo da incontrovertibili elementi di serietà amministrativa e rifuggendo, comunque, da facili atteggiamenti demagogici);

g) l'atteggiamento di Ettore Ferrara che è sempre intervenuto pubblicamente per chiarire i motivi della sua opposizione e dei ricorsi al CO.RE.CO. e delle dichiarazioni alla stampa dei sindacalisti socialisti Marco Ferrara (nipote dell'assessore Ettore Ferrara) e Renato Sponsilli hanno creato un grosso dibattito ed ostacoli alla realizzazione di deliberazioni ritenute sbagliate e che, una volta adottate, sono state respinte dal CO.RE.CO.;

h) in data 4 novembre 1985 il procuratore della Repubblica dott. Paolino Dell'Anno aveva chiesto alla U.S.L. di conoscere i « motivi » e le « opposizioni » che impedivano il famoso accorpamento (e implicitamente, ad avviso dell'interrogante, anche l'istituzione del Centro) e che l'U.S.L. stessa deliberava appena sette giorni dopo la istituzione del Centro e subito dopo l'accorpamento;

i) la concatenazione dei tempi e degli avvenimenti, oltre alle prese di posizione dei protagonisti delle vicende in questione, provocano, indubbiamente, una serie di perplessità e di sospetti legittimi non solo negli ambienti interessanti ma anche e soprattutto tra i cittadini di un piccolo centro particolarmente sensibile ad avvenimenti che coinvolgono personaggi di rilievo della vita pubblica locale;

l) la situazione verificatasi a seguito della comunicazione giudiziaria inviata all'assessore Ettore Ferrara e rimbalsata con tanto clamore sulla stampa non è stata priva di conseguente sul piano politico ed amministrativo e su quello personale dell'individuo colpito da uno strumento che, realizzato dallo Stato al fine di fornirgli una precisa garanzia, si è poi trasformato in un pericoloso boomerang per l'utilizzazione e la strumentalizzazione che ne è stata fatta -;

quale sia l'opinione del Ministro interrogato su questa vicenda specifica e quali iniziative intenda adottare, nell'ambito delle sue competenze, perché in un fatto tanto delicato siano salvaguardate tutte le garanzie delle parti e vengano a cadere quei legittimi sospetti che, attual-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

mente, sconcertano e preoccupano non solo i protagonisti dell'episodio in questione ma l'opinione pubblica di una intera comunità. (3-02754)

NUCARA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, del bilancio e programmazione economica, del tesoro, per la funzione pubblica e per gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

i suddetti ministri della Repubblica hanno presentato e sottoscritto un disegno di legge di riforma della Corte dei conti presentato in Parlamento il 26 luglio 1985 (atto Camera n. 3091);

all'articolo 82 del predetto disegno di legge è previsto che la scelta del Presidente della Corte dei conti debba avvenire fra i presidenti di sezione con tre anni di anzianità, in armonia a quanto già previsto per la Presidenza del Consiglio di Stato —:

a) se risponde al vero che, a conferma di quanto appare sulla stampa, in margine alla riunione del Consiglio dei ministri del 23 maggio, si sia discusso in via informale, sulla nomina a presidente della Corte di un presidente di sezione del Consiglio di Stato, di nomina esterna, e attualmente distaccato alla Presidenza della Repubblica, il quale rimarrebbe per altri 10 anni in carica;

b) se non venga giudicato quantomeno incoerente da parte degli stessi presentatori del disegno di legge n. 3091 approvare in Consiglio dei ministri una tale eventuale scelta, che contraddirebbe i contenuti dell'articolo 82 del disegno di legge di riforma, la cui applicazione, ove fosse approvata tale nomina, verrebbe di fatto procrastinata per altri 10 anni, preconstituendosi una situazione di fatto che suonerebbe come un colpo di mano gravemente lesivo delle prerogative del Parlamento;

c) se il Governo intende verificare se fra i 45 presidenti di sezione della Corte dei conti non esista un magistrato

dotato della necessaria professionalità ed imparzialità, capace di garantire l'equilibrato svolgimento delle funzioni istituzionali dell'istituto, non mortificando in tale maniera l'intero corpo magistraturale della Corte dei conti. (3-02755)

SANLORENZO, CRIPPA E TREBBI ALOARDI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — in relazione alla recente dichiarazione dell'onorevole Forte riportata dall'*Avvenire* secondo la quale esisterebbe una grande confusione in materia di riforma generale delle leggi di cooperazione allo sviluppo e pertanto si riterrebbe necessario « prorogare ciò che esiste per non correre il caso di ritrovarsi a settembre alle prese con una situazione bloccata »;

ritenendo corretta l'affermazione dell'onorevole Forte sulla confusione attualmente esistente sulla materia:

1) per la presenza di diverse e opposte linee della maggioranza nel suo insieme;

2) per il totale silenzio di tre partiti della maggioranza (PLI-PSDI-PRI) sui lavori del comitato ristretto della Commissione esteri;

3) per l'indeterminatezza del concreto impegno della DC (ferma al suo progetto di riforma);

ritenendo tuttavia che esistano i tempi sufficienti per l'approvazione entro la fine di settembre della legge di riforma —:

se ritiene utile la proroga delle leggi esistenti ovvero quali iniziative intende intraprendere per assicurare il tempestivo contributo del Governo per attuare nei tempi utili la legge di riforma generale della cooperazione. (3-02756)

DEL DONNO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza della situazione sempre più grave per chi cerca la-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

voro in Puglia, ove i disoccupati hanno superato i trecentomila. Negli ultimi sei anni questa regione è andata a ritroso, sia per l'imprenditoria privata che per gli investimenti pubblici;

2) se è vero che la regione, con i pesanti residui passivi di circa 2.500 miliardi all'anno, ha gravi colpe per i mancati investimenti in opere pubbliche;

3) quali sono le plausibili ragioni per cui la regione Puglia assiste passivamente al sistematico smantellamento dell'industria pubblica invece di qualificarla e potenziarla;

4) se il Governo intende agire per non accettare un ruolo di supina acquiescenza « specie per quanto riguarda le partecipazioni statali » (Puglia 31 maggio 1986). (3-02757)

DEL DONNO. — *Al Governo.* — Per sapere — premesso che quattro motopescherecci del compartimento marittimo di Mazara del Vallo sono stati sequestrati dall'equipaggio di una motovedetta tunisina a circa 14 miglia dall'isola di La Galite nel canale di Sicilia —:

se e come il Governo intende difendere gli interessi italiani sul mar Mediterraneo. (3-02758)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che

con l'interrogazione n. 409433 l'interrogante chiedeva al Ministro delle partecipazioni statali e a quello di grazia e giustizia: 1) se la comunicazione giudiziaria, o addirittura la carcerazione preventiva per i reati di falso in bilancio, siano divenute per i dirigenti delle partecipazioni statali titoli onorifici, stante la dichiarazione fatta in assemblea dall'amministratore delegato del Banco di Roma, secondo il quale gli avvisi di reato nel nostro paese vanno solo « agli italiani che contano »; 2) se nelle parole dello stesso amministratore delegato non era da rav-

visarsi « una perfetta fattispecie del reato di estorsione », stante la dichiarazione fatta da questi all'assemblea che l'azionista di maggioranza della SGI SOGENE avrebbe rinunciato al proprio diritto di voto in favore del Banco di Roma, creditore pignoratizio delle sue azioni, soltanto nel caso della cancellazione di alcuni crediti diretti nei suoi confronti;

con l'interrogazione n. 412612, l'interrogante chiedeva al Ministro delle partecipazioni statali e a quello di grazia e giustizia se non fossero da ritenersi dolosamente inesatte le « informazioni rese dall'IRI » al Ministro delle partecipazioni statali e, in caso affermativo, quali provvedimenti intendessero essi assumere contro coloro che tali « informazioni » avevano fornito, stante la precedente risposta del Ministro delle partecipazioni statali - contraria al vero - secondo la quale le travagliate ed attuali vicende giudiziarie degli amministratori del Banco di Roma erano dovute a denunce « ripetitive » di un socio, denunce, a dire del Ministro, già esaminate dagli organi di controllo della Banca e ritenute del tutto infondate;

alla prima interrogazione risponde ora il Ministro delle partecipazioni statali, parlando di un non meglio precisato « detto socio » (sic!), non fornendo risposta alcuna alle domande rivolte e proclamando — contrariamente al vero — che i presupposti dell'interrogazione in oggetto non risponderebbero a verità, poiché, fra l'altro, dal relativo verbale di assemblea risulta che alla data dell'interrogazione erano in corso trattative con l'azionista di maggioranza della SGI SOGENE... « che prevedevano pure un progetto di liquidazione bonaria della posizione debitoria di questo azionista nei confronti delle banche, di modo che il diritto di voto possa passare finalmente alle banche »;

alla seconda interrogazione risponde ora il Ministro di grazia e giustizia, ammettendo che dette denunce rivolte contro gli amministratori del Banco di Roma non sono affatto « ripetitive » — come

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

fatto precedentemente dichiarare al Ministro delle partecipazioni statali dall'IRI — ma « ripetute », dimenticando di chiarire quali provvedimenti si intendeva prendere contro coloro che avevano fatto dire tanto macroscopiche bugie al suddetto Ministro, ma ricordando che, pur sussistendo un procedimento penale in corso contro gli amministratori del Banco di Roma, « le medesime doglianze del suddetto socio » in ordine ai bilanci del Banco di Roma erano state rigettate da due sentenze del tribunale civile di Roma passate in giudicato;

anche il Ministro delle partecipazioni statali, sebbene non richiesto, ricorda tuttavia che le contestazioni di « detto socio alla regolarità dei bilanci del Banco di Roma sono state già rigettate da ben due sentenze del tribunale di Roma »;

è pertanto evidente che le risposte fornite all'interrogante dal Ministro delle partecipazioni statali e da quello di grazia e giustizia siano state malaccortamente redatte dalla stessa mano, poiché, fra l'altro, nella prima si parla di un « detto socio » che viene menzionato soltanto nella seconda —:

da quando i Ministri di grazia e giustizia e delle partecipazioni statali si avvalgono degli stessi funzionari e se fra essi non ci siano gli stessi funzionari dell'IRI;

come sia ammissibile che il Ministro delle partecipazioni statali, dopo aver proclamato — contrariamente al vero — che i presupposti dell'interrogazione a lui rivolta non rispondono a verità, confermi lui stesso tali denegati presupposti, citando brani del verbale di assemblea del Banco di Roma, laddove è evidente che ci si proponeva di rinunciare ad alcuni crediti diretti nei confronti dell'azionista di maggioranza della SGI Sogene — esposto per oltre 300 miliardi nei confronti delle banche — in cambio di un diritto di voto sulle stesse azioni SGI Sogene che spetterebbe di diritto al Banco di Roma, creditore pignoratizio di un debitore insolvente;

come sia possibile tollerare che ben due Ministri, in pendenza di un procedimento penale coperto dal segreto istruttorio, dichiarino al Parlamento che esso riguarda fatti già rigettati in sede civile e se in tali affermazioni non sia da ravvisarsi una vera e propria intimidazione nei confronti dei magistrati inquirenti, considerato anche il fatto che i due suddetti Ministri, ricordato il rigetto delle cause civili, dimenticano che il presidente istruttore del tribunale giudicante, dottor Raffaele Argirò, è stato oggetto di ben due esposti denuncia, dato che, fra l'altro, nelle cause riguardanti il Banco di Roma sono scomparsi documenti ed atti di giudizio. (3-02759)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere l'atteggiamento del Governo dopo le nuove gravi e farneticanti minacce di Gheddafi, che attraverso la sua agenzia di Stato ha dichiarato di voler distruggere Lampedusa, se dovessero permanere basi NATO nella nostra isola.

Poiché queste dichiarazioni avvengono da parte di chi ha ispirato e manovrato e finanziato il terrorismo internazionale, e che ha inneggiato alla strage di Fiumicino e che ha compiuto soprattutto atti di guerra con il lancio di missili proprio contro Lampedusa;

considerato che la dignità nazionale italiana e la nostra sovranità vengono costantemente offese e calpestate e che non possono essere più tollerati atti di rassegnazione e di arrendevolezza da parte del Governo di Roma nei confronti delle interferenze e delle minacce libiche e che è indispensabile difendere con ogni mezzo militare Lampedusa dando assicurazione e certezza agli abitanti dell'isola;

i sottoscritti chiedono se il Governo italiano intenda procedere alla espulsione dell'intera rappresentanza libica in Italia, rompendo ogni rapporto con Tripoli, e dare immediata notizia su quali seri provvedimenti ed iniziative di tutela e protezione militare sono stati adottati per dare assoluta garanzia di tutela e di pace ai cittadini di Lampedusa.

(2-00896) « TREMAGLIA, ALMIRANTE, RAUTI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e degli affari esteri, per sapere - premesso che è in corso, ormai da mesi, una poco civile campagna di stampa tesa a screditare l'*Opus Dei* di cui si sostiene infondatamente la

segretezza ed una finalità «quasi» illecita;

che tali tesi diffamatorie contrastano con le attività realizzate in modo pubblico, con le azioni benefiche e sociali poste in essere e con la natura essenzialmente religiosa dell'*Opera*, parte integrante, come prelatura, della struttura della chiesa -:

se non ritengono porre in essere ogni opportuno intervento per difendere la libertà religiosa, chiarendo definitivamente la natura, le finalità e le caratteristiche statutarie dell'*Opus Dei*, verificando la assoluta infondatezza di ogni accusa di segretezza in relazione alla legge 25 gennaio 1982, n. 17.

(2-00897)

« VERNOLA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

1) l'atteggiamento del Governo sulla drammatica situazione italiana nel settore dell'edilizia, oramai (la pubblicazione della CEE lo conferma) il più disastrato in modo assoluto. Nonostante l'Italia sia il paese in cui sono state costruite più case di villeggiatura e di lusso ed i dati riguardano l'intera produzione edilizia nei singoli Stati membri della CEE, siamo gli ultimi in graduatoria con tre alloggi ogni mille abitanti nel 1974, contro una media in altri paesi di 7,1. L'intervento pubblico nel settore abitativo in Italia è stato nel 1974 del 7,1 per cento del prodotto contro una media europea del 44,97 per cento;

2) come mai siamo il paese nel quale il costo delle costruzioni è aumentato in misura di gran lunga superiore a quello di tutti gli altri paesi, e siamo ancora l'unico paese della CEE che non ha ancora l'istituto del contributo o del sussidio casa, mentre è provato che, dopo l'introduzione di tale sistema operativo, in tutti gli altri Stati è ripreso in modo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1986

notevolissimo l'afflusso del risparmio privato nel settore abitativo e che, per le casse pubbliche e per l'economia generale, il sussidio casa costituisce un risparmio e non una spesa;

3) perché mai da noi, il regime delle locazioni è regolato con proroghe della legislazione contingente dell'immediato dopoguerra, mentre in tutti gli altri paesi si passa dalla liberalizzazione assoluta ad un sistema che, prescindendo dalla condizione economica dell'inquilino, garantisce al risparmio investito in case, un

reddito man mano aggiornato che incentiva tal tipo di investimento;

4) se non ritengano di dover affrontare e risolvere in modo organico l'intero tema della politica della casa, nel quale fitti, regime fiscale, espropriazioni sono, sia estremamente chiaro, episodi importanti ma non essenziali che, affrontati singolarmente anche se in modo positivo, possono creare ulteriori squilibri nel processo di normalizzazione della produzione edilizia.

(2-00898)

« DEL DONNO ».